

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	2	«Israele ora si fermi Un piano casa per le giovani coppie» <i>Cesare Zapperi</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	6	Casa e tasse, i piani di Meloni = Abitazioni per i giovani, Irpef e bollette più leggere: il cantiere della manovra <i>Fausta Chiesa - Enrico Marro</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	11	Intervista a Mario Monti - «Trump e Putin contro l'Europa» = «Trump e Putin sono uniti dal disprezzo per la Ue Ma abbiamo alleati per reagire» <i>Federico Fubini</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	12	Regionali, dal Veneto alla Puglia lo sprint sui nomi agita i partiti <i>Ad Lo</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	15	I dazi americani all'India volano al 50% <i>Francesca Basso</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	18	La premier, Schlein e le altre Foto delle leader sul sito sessista = Foto rubate e post sessisti nel forum Bersaglio anche donne della politica <i>Maria Egizia Fiaschetti</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	28	Il fronte aperto del mare = Il fronte del mediterraneo <i>Paolo Giordano</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	33	Manovra, rispunta la tassa sui «buyback» <i>Mario Sensini</i>	21
DOMANI	28/08/2025	6	Attacco ai giudici e slogan sulla casa La propaganda stanca di Meloni = Meloni condanna Israele E attacca i giudici sui migranti <i>Giulia Merlo</i>	22
FATTO QUOTIDIANO	28/08/2025	2	Meloni al 22° mese: "Israele si fermi". Standing ovation = Meloni ora attacca Bibi: "Si fermi". Cll applaude contro toghe e migranti <i>Gia. Sal.</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	28/08/2025	8	Destra e sinistra Pd contro il patto Schlein-De Luca = Campania, timori e vendette dopo il patto Schlein-De Luca <i>Luca De Carolis</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	28/08/2025	9	Pensioni, bonus, Tfr: le tre fregature estive = Riapre il "cantiere pensioni" ce tornano le solite fregature <i>Roberto Rotunno</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	28/08/2025	9	La telenovela sulle banche: Meloni ci pensa, Salvini sbraita, Tajani è contro e chiedono un altro prestito = Abitudini estive: la telenovela sulle banche <i>Marco Palombi</i>	33
FOGLIO	28/08/2025	1	Lo stile Meloni esiste: un esercizio egemonico che non avrei mai pensato possibile, fra Thatcher e Berlusconi con un tocco di Carrère <i>Giuliano Ferrara</i>	35
FOGLIO	28/08/2025	3	Con la manovra il governo guarda agli elettori, meno all'industria <i>Oscar Giannino</i>	36
FOGLIO	28/08/2025	4	Le virtù imprevedibili = Le parole di Meloni <i>S.can</i>	37
FOGLIO	28/08/2025	4	Le virtù imprevedibili = Ideologia e pragmatismo. Fratelli d'Italia sì, Balena bianca chissà <i>Claudio Cerasa</i>	38
FOGLIO	28/08/2025	4	La galassia di Giorgia = Ciellini, sindacati e industriali pro Meloni. Aria di nuovo collateralismo? <i>Dario Di Vico</i>	40
GIORNALE	28/08/2025	1	Quanto conta un applauso <i>Alessandro Sallusti</i>	42
GIORNALE	28/08/2025	2	Tasse, migranti, Gaza Meloni lancia la Fase 2 = Meloni lancia la «Fase 2»: «Piano casa per famiglie e si alla libertà scolastica» Su migranti e giustizia affondo contro i giudici <i>Adalberto Signore</i>	43
GIORNALE	28/08/2025	18	Carlo Calenda, ovvero uno, nessuno, centomila <i>Osvaldo De Paolini</i>	45
ITALIA OGGI	28/08/2025	7	Intervista a Gianclaudio Torlizzi - Francia, crisi annunciata <i>Atessandra Ricciardi</i>	46
ITALIA OGGI	28/08/2025	22	Addio alla web tax italiana = Webtax, Italia pronta all'addio <i>Cristina Bartelli</i>	48
LIBERO	28/08/2025	2	Giorgia lancia la volata = Meloni lancia la volata alle elezioni del 2027 Avviso ai magistrati: «Non fermerete il governo» <i>Fausto Carioti</i>	50
LIBERO	28/08/2025	8	Il ritorno di Vendola fa tremare i grillini = Il ritorno di Nichi, poeta cattocomunista che fa tremare M5S <i>Elisa Calessi</i>	53
LIBERO	28/08/2025	12	Sugli sbarchi la realtà batte l'ideologia = Sui migranti i numeri smentiscono la sinistra sempre lontana dalla realtà <i>Daniele Capezzone</i>	55

# Rassegna Stampa

28-08-2025

LIBERO	28/08/2025	12	<a href="#">Anche prodi boccia l'opposizione di Elly</a> <i>Francesco Damato</i>	57
LIBERO	28/08/2025	13	<a href="#">Meloni-Draghi Sfida finita cinque a zero = Meloni stravince il confronto con Draghi</a> <i>Antonio Socci</i>	58
LIBERO	28/08/2025	15	<a href="#">Berlino torna bellicista ma i tedeschi non credono alle ricette di Merz</a> <i>Carlo Nicolato</i>	60
MANIFESTO	28/08/2025	2	<a href="#">Rimini e misfatti = Meloni al Meeting, crociata contro magistrati e migranti</a> <i>Andrea Carugati</i>	62
MATTINO	28/08/2025	4	<a href="#">Piano casa per le giovani coppie = Meloni: «Un piano casa per le giovani coppie»</a> <i>Valentina Pigliautile</i>	65
MESSAGGERO	28/08/2025	6	<a href="#">Gli under 18 ucraini potranno emigrare E Zelensky manda in prima linea i robot = Gli under 18 potranno lasciare l'Ucraina Un esercito di robot schierato al fronte</a> <i>Marco Ventura</i>	68
MF	28/08/2025	4	<a href="#">Pechino esita sui consumi e punta ancora su export e capacità produttiva</a> <i>Francesco Ninfolo</i>	70
MF	28/08/2025	13	<a href="#">Confindustria veneto est</a> <i>Redazione</i>	71
MF	28/08/2025	17	<a href="#">Il caso trump-cook e quella volta che banca d'italia...</a> <i>Angelo De Mattia</i>	72
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/08/2025	2	<a href="#">Meloni, la via conservatrice = Giustizia, Meloni prepara il referendum Poi apre a Salvini</a> <i>Claudia Fusanii</i>	73
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/08/2025	4	<a href="#">L'ipotesi: prelievo fiscale per il credito = Banche nel mirino il governo prepara il "pizzicotto" fiscale</a> <i>Nino Sunseri</i>	76
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	28/08/2025	14	<a href="#">Meno europa il totem che resiste = Quel totem che resiste nelle parole di Meloni</a> <i>Michele Marchi</i>	79
REPUBBLICA	28/08/2025	2	<a href="#">AGGIORNATO - "Israele è andato oltre Uè verso l'irrelevanza" = Meloni, show al Meetin "Toghe politicizzate piano casa per famiglie</a> <i>Francesco Bei</i>	81
REPUBBLICA	28/08/2025	5	<a href="#">Intervista a Elly Schlein - Schlein: uno spot che dimentica le vere emergenze del Paese = Schlein "Sanità e salari nel discorso di Rimini rimosso il Paese reale"</a> <i>Concetto Vecchio</i>	85
REPUBBLICA	28/08/2025	11	<a href="#">I dromi contro le raffinerie Kiev brucia il petrolio che paga la guerra dello zar</a> <i>Gianluca Di Feo</i>	88
REPUBBLICA	28/08/2025	12	<a href="#">La persona seria nuovo supereroe</a> <i>Michele Serra</i>	90
REPUBBLICA	28/08/2025	13	<a href="#">CI e la stabilità secondo Meloni</a> <i>Stefano Folli</i>	91
REPUBBLICA	28/08/2025	26	<a href="#">"No al dazio doppio sul Parmigiano". Tajani protesta</a> <i>Aldo Fontanarosa</i>	92
RIFORMISTA	28/08/2025	7	<a href="#">Atlantista e moderata Meloni a Rimini fa la leader del centro = Un colpo al cerchio, uno alla botte Meloni a Rimini fa la leader del centro</a> <i>Aldo Torchiano</i>	93
SOLE 24 ORE	28/08/2025	3	<a href="#">Export e dazi, la strategia del governo = Farnesina, riforma anti dazi: rafforzato il pilastro economico</a> <i>Manuela Perrone</i>	95
SOLE 24 ORE	28/08/2025	3	<a href="#">Piano Mattei, Cdp mobilita 930 milioni di risorse dal Mozambico al Kenya</a> <i>Celestina Dominelli</i>	97
SOLE 24 ORE	28/08/2025	4	<a href="#">Salvini: gli istituti devono dare un contributo al Paese = Salvini: «I gruppi bancari contribuiscano alla crescita del Paese»</a> <i>Laura Serafini</i>	98
SOLE 24 ORE	28/08/2025	10	<a href="#">L'allarme delle imprese: l'Europa metta al centro industria e competitività</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	100
SOLE 24 ORE	28/08/2025	10	<a href="#">Bayrou verso l'uscita di scena Macron studia le alternative</a> <i>Francesco Maselli</i>	101
SOLE 24 ORE	28/08/2025	12	<a href="#">Condizionalità intelligente, mercato e Costituzione</a> <i>Giovanna De Minico</i>	102
SOLE 24 ORE	28/08/2025	24	<a href="#">Politiche di sostenibilità, industrializzazione spinta e forte urbanizzazione: il Giappone nuovo Paese Partner a MCE - Mostra Convegno Expocomfort 2026</a> <i>Redazione</i>	104
STAMPA	28/08/2025	1	<a href="#">Le catene del padrone</a> <i>Mattia Feltri</i>	105
STAMPA	28/08/2025	2	<a href="#">Tassa sulle banche, ecco il piano = Meloni attacca i giudici promette meno tasse e case per i più giovani</a> <i>Derrick De Kerckhove</i>	106

# Rassegna Stampa

28-08-2025

STAMPA	28/08/2025	4	La sceneggiata dell'età pensionabile = Riparte la sceneggiata delle pensioni tra promesse impossibili e verità ignorate <i>Elsa Fornero</i>	109
STAMPA	28/08/2025	13	Putin, Xi e Modi l'asse anti-Donald = Putin-Xi, un vertice del Sud globale per sedurre l'India e parare le sanzioni <i>Ettore Sequi</i>	111
TEMPO	28/08/2025	1	Se il Prof diventa fan di Giorgia <i>Di Tommaso Cerno</i>	113
TEMPO	28/08/2025	2	Intervista a Claudio Durigon - Il Tfr rendita per la pensione Ecco perché guadagnano tutti = «Il Tfr come rendita per andare in pensione a 64 anni e le sfide per aiutare i deboli» <i>Di Mario Benedetto</i>	114
VERITÀ	28/08/2025	10	Meloni: «Ue in crisi? Benarrivati» E Salvini attacca ancora Macron = Salvini contro le banche miliardarie Su Macron: «Quello offeso sono io» <i>Maria Vittoria Galassi</i>	116

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	33	91 punti lo spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	119
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	33	Mps, la discesa in Borsa allarga lo sconto dell'offerta <i>Andrea Rinaldi</i>	120
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	35	Eni, titoli propri a quota 4,45% <i>Redazione</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	35	Vittoria di Mfe-Mediaset, presa la tedesca Prosieben <i>Paola Pica</i>	122
GIORNALE	28/08/2025	10	Banche, il tesoro studia la tassa sui «buy-back» = Banche, il Tesoro studia la tassa sul riacquisto di azioni proprie <i>Marcello Astorri</i>	123
ITALIA OGGI	28/08/2025	17	Pirelli, Sinochem va sotto la lente <i>Redazione</i>	125
ITALIA OGGI	28/08/2025	17	Raccolta a 0,5 mln per Big Tower Group <i>Redazione</i>	126
ITALIA OGGI	28/08/2025	17	Banche frenano la borsa <i>Giacomo Berbenni</i>	127
MESSAGGERO	28/08/2025	14	Tesoro, assegnati 3 miliardi in asta Bot <i>Redazione</i>	128
MESSAGGERO	28/08/2025	14	Banche, l'ipotesi del governo Tassa su buyback e avviamenti <i>Rosario Dimito</i>	129
MESSAGGERO	28/08/2025	16	Opas Ifis su Illimity: sell-out sale al 12,6% <i>Redazione</i>	131
MESSAGGERO	28/08/2025	16	Prosieben, Ppf si sfilava Mfe sfiora quota 60% <i>R. Dim.</i>	132
MF	28/08/2025	3	Banche, buyback sotto tiro = Banche, ipotesi tassa sul buyback <i>Iluca Carrello</i>	133
MF	28/08/2025	3	Lo spread Btp-Oat scende a 5 punti ma quello col Bund torna sopra 90 <i>Marco Capponi</i>	135
MF	28/08/2025	13	Mfe oltre il 58% di Prosieben con l'adesione della ceca Ppf <i>Nicola Carosielli</i>	136
MF	28/08/2025	13	Nuova Igt, a De Agostini l'11 % <i>Andrea Deugeni</i>	137
REPUBBLICA	28/08/2025	25	Banche, nuova idea del governo tassare il riacquisto di azioni <i>Derrick De Kerckhove</i>	138
REPUBBLICA	28/08/2025	29	Rimbalza Parigi a Piazza Affari male Diasorin <i>Redazione</i>	140
SOLE 24 ORE	28/08/2025	4	Banche sotto tiro: frenata in Borsa per la crisi francese = Le banche frenano in Borsa, vittime della crisi francese <i>Maximilian Cellino</i>	141
SOLE 24 ORE	28/08/2025	5	Stablecoin, da Asia e Ue scatta la rincorsa agli Usa = Stablecoin, dall'Asia all'Europa la rincorsa degli Usa è partita <i>Pierangelo Soldavini</i>	143
SOLE 24 ORE	28/08/2025	18	Puma, tra i potenziali acquirenti i gruppi cinesi Anta e Li Ning <i>Monica D'ascenzo</i>	145
SOLE 24 ORE	28/08/2025	23	Innovazione e comfort sostenibile per tutti: l'impegno di Ariston Group <i>Redazione</i>	147
STAMPA	28/08/2025	20	Montepaschi, una settimana per il rilancio Serve mezzo miliardo per pareggiare l'offerta <i>Michele Chicco</i>	148

# Rassegna Stampa

28-08-2025

STAMPA	28/08/2025	21	<a href="#">Ppf getta la spugna su Prosieben Mediaset ha il 60% della tv tedesca</a> <i>Luca Fornovo</i>	149
--------	------------	----	---	-----

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	34	<a href="#">Stellantis, il 62% dei lavoratori in cassa oppure in solidarietà</a> <i>Andrea Rinaldi</i>	150
ITALIA OGGI	28/08/2025	23	<a href="#">L' Ires premiale non è escludente</a> <i>Fabrizio G Poggiani</i>	151
ITALIA OGGI	28/08/2025	28	<a href="#">Lavoro a chiamata per i bagnini</a> <i>Daniele Cirioli</i>	152
SOLE 24 ORE	28/08/2025	3	<a href="#">Un supporto istituzionale per le aziende = Sostegno istituzionale importante per le imprese</a> <i>Stefano Manzocchi</i>	154

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	18	<a href="#">Siti gestiti dall'estero e riaperti con altri nomi Oscurarli è difficile</a> <i>Rinaldo Frignani</i>	156
FATTO QUOTIDIANO	28/08/2025	2	<a href="#">Cybersecurity, le intese legano Roma e Iel Aviv</a> <i>Nicola Borzi</i>	157
REPUBBLICA ROMA	28/08/2025	6	<a href="#">La sicurezza informatica oltre la tecnica</a> <i>Redazione</i>	158

## INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	28/08/2025	7	<a href="#">Cina, pronto il primo robot antilope per il monitoraggio delle mandrie</a> <i>Redazione</i>	160
CORRIERE DELLA SERA	28/08/2025	38	<a href="#">L'intelligenza artificiale è ancora umana</a> <i>Jeffrey Schnapp</i>	161
ITALIA OGGI	28/08/2025	2	<a href="#">L'IA sta creando un universo parallelo sui social network</a> <i>Gianni Macheda</i>	165
MF	28/08/2025	9	<a href="#">In Usa l'intelligenza artificiale riduce l'occupazione</a> <i>Sara Bichicchi</i>	166
SOLE 24 ORE	28/08/2025	19	<a href="#">Il piano cinese sui chip: produzione per l'IA triplicata già nel 2026</a> <i>Rsim.</i>	167
STAMPA	28/08/2025	20	<a href="#">La febbre dell' Ai resta alta I conti trimestrali di Nvidia battono le attese dei mercati</a> <i>Francesco Semprini</i>	169

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ARENA	28/08/2025	10	<a href="#">Diventa un caso il degrado in centro È scontro politico = «Degrado, fallimento politico» «In Bra controlli intensificati» Ma l'opposizione attacca. Mascanzoni, Fdi: «Accoglienza indiscriminata». Tosi, Fi: «Amministrazione fallimentare». Borchia, Lega: «D</a> <i>Laura Perina</i>	171
-------	------------	----	---	-----

# «Israele ora si fermi Un piano casa per le giovani coppie»

Meloni al Meeting: Draghi ha ragione, una Ue irrilevante. Basta toghe politicizzate

dal nostro inviato  
**Cesare Zapperi**

**RIMINI** Si sapeva che l'accoglienza sarebbe stata affettuosa. Ma al suo debutto al Meeting come premier Giorgia Meloni ha trovato una corresponsione di consensi così intensa da avere pochi precedenti, almeno nell'ultimo decennio che pure ha visto la kermesse ciellina ospitare due presidenti della Repubblica (Giorgio Napolitano e Sergio Mattarella) e un presidente del Consiglio (Mario Draghi) molto amati.

Dalla rivendicazione di un ritrovato ruolo di rilievo nello scenario internazionale alla conferma del sostegno all'Ucraina, dalla condanna di Israele per la reazione «oltre la proporzionalità» a Gaza alla condivisione con il suo predecessore sul rischio di irrilevanza dell'Europa, dalla promessa di portare a casa le riforme (con particolare attenzione a quella della giustizia) all'annuncio di un piano casa per le giovani coppie, con incursioni su diversi temi cari all'uditorio, Meloni in un discorso di poco meno di un'ora ha tracciato insieme un bilancio dei primi tre anni di governo e la rotta per il futuro.

## Il viatico del Meeting

Fin dal suo arrivo alla Fiera la premier riceve applausi scroscianti e incitamenti. A rendere ancora più calda l'accoglienza è l'introduzione di Bernhard Scholz, presidente del Meeting: «Anche chi non condivide il suo orientamento politico deve riconoscere che sta rappresentando il suo go-

verno anche a livello europeo e internazionale con grande senso di responsabilità, coraggio, sincerità e affidabilità». Con un simile viatico, la premier sale sul palco commossa e ricambia confessando di aver «sempre guardato al Meeting con ammirazione perché è la piazza del dialogo per eccellenza». Poi l'intervento entra nel vivo con una prima rivendicazione, quella di aver fatto in modo che l'Italia si riappropriasse «del posto che le spetta nel mondo, forte, fiera, schietta, leale, in una parola autorevole».

## La crisi dell'Europa

Altra è la condizione in cui versa l'Europa. E qui Meloni si trova d'accordo con l'analisi che Draghi ha fatto proprio a Rimini: «L'Europa sembra sempre più condannata all'irrelevanza geopolitica, incapace di rispondere efficacemente alle sfide di competitività poste dalla Cina e dagli Stati Uniti». Ma poi si toglie un sassolino dalle scarpe: «Sono passata dall'essere impresentabile per aver collocato il mio partito all'opposizione del governo Draghi a essere definita una draghiana di ferro...».

Sull'Ucraina Meloni osserva che «la chiave di volta per ogni percorso di pace» è «l'attivazione di robuste garanzie di sicurezza per l'Ucraina, capaci di prevenire nuove guerre, nuove aggressioni». Questo si realizza attraverso la copertura dell'articolo 5 della Nato, come proposto dall'Italia. Sul conflitto in Medio Oriente le paro-

le sono più forti. Meloni ricorda il sostegno a Israele dopo il 7 ottobre e alla sua autodifesa. Ma «non possiamo tacere ora di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità, mietendo troppe vittime innocenti, arrivando a coinvolgere anche le comunità cristiane. Chiediamo a Israele di fermare gli attacchi e l'occupazione militare di Gaza». E mentre invita «tutte le Nazioni a fare pressione su Hamas perché liberi gli ostaggi», condanna la strage di giornalisti a opera dell'esercito israeliano: «È inaccettabile l'attacco alla libertà di stampa e a tutti coloro che con coraggio rischiano la vita per raccontare il dramma della guerra». Chiude su questo tema con una stoccata alle opposizioni: «C'è chi scrive mozioni e urla slogan e c'è chi salva i bambini e sono fiera di fare parte dei secondi».

## I temi cari ai cattolici

La presidente parla a braccia, modula il tono a seconda degli argomenti e scandisce le parole quando sa di toccare temi



sensibili alla platea. Come sull'immigrazione, dove la politica del governo avrebbe contribuito ad «abbattere drasticamente gli ingressi irregolari, ma soprattutto ridurre il numero dei morti e dei dispersi in mare». A chi la pensa diversamente manda un messaggio netto: «Ogni tentativo che verrà fatto di impedirvi di governare questo fenomeno con serietà e determinazione sarà rispedito al mittente. Non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirvi di far rispettare la legge». L'auditorium della Fiera si scalda. Meloni contribuisce ad aumentare la temperatura con altri temi sensibili per il mondo cattolico. «La droga fa schifo» dice alzando la voce e annunciando la visita, che farà subito dopo, alla comunità di San Patrignano. Quindi garantisce impegno per «un'effettiva parità scolastica». E poi c'è il calo demografico da combattere. Ma per Meloni non assecon-

dando quelle che considera derive: «Non c'è nulla di moderno nell'affittare l'utero di una donna povera, nel privare per legge un bambino della figura del padre o della madre, nel far passare che la genitorialità è nemica dell'affermazione personale o addirittura che i figli non vanno messi al mondo perché inquinano». Al contrario, e qui scatta l'unica citazione per Matteo Salvini (mentre nessun riferimento viene riservato alla querelle con la Francia), serve un grande piano casa con affitti agevolati per le giovani coppie. «Annuncio che una delle priorità sulle quali intendiamo lavorare insieme al ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, che ringrazio, è un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie, perché senza una casa è molto più difficile costruire una famiglia».

### Premierato e giustizia

Scrosciano gli applausi, tra una citazione di don Giussani e un'altra di Pier Giorgio Frassati, molto ben accette al pubblico. Gli ultimi passaggi sono dedicati alle riforme. La premier conferma l'intenzione di far approvare la riforma del Premierato e di portare a compimento quella dell'Autonomia. Ma è sulla giustizia che affonda i colpi: «Andremo avanti nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che antepongono le correnti alla volontà popolare (...) per rendere la giustizia più efficiente per i cittadini e meno condizionata dalla mala pianta delle correnti politiche e ideologiche, per liberarla dalla politica». Quanto all'economia, censurati «i sussidi come il reddito di cittadinanza che de-responsabilizzano la società e atrofizzano le persone», «vogliamo concentrare la nostra attenzione sul ceto medio, così da rendere il sistema più

equo, più incentivante per chi produce reddito, contribuisce allo sviluppo della nazione». Per le imprese l'impegno è a ridurre i costi dell'energia, che incidono sulla competitività.

Meloni chiude con un appello al popolo ciellino: «Non sono qui a cercare consenso, sono qui a chiedervi una mano, perché senza luoghi di società viva la politica non ce la può fare». E scatta l'ultima standing ovation.

### Il momento



### LA COMMOZIONE

Al suo arrivo al Meeting di Rimini, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni è stata accolta da una standing ovation, di fronte a cui non è riuscita a trattenere la commozione. Era la prima volta alla kermesse nella sua veste istituzionale



## «La dignità di chiunque» nel discorso di don Giussani

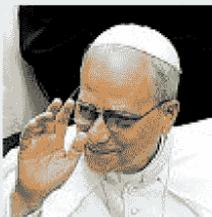


«Don Giussani in un suo celebre discorso tenuto ad Assago nel 1987 parlava di giustizia come rispetto per la dignità di chiunque, come opere che aiutano le persone a unirsi, a fare rete, a lavorare». Giorgia Meloni ha citato il fondatore di CI

(di cui il Meeting è espressione) per rimarcare, ha detto nel suo discorso, che «c'è bisogno di questo per reagire in un tempo stanco e disincantato, ma nel quale la speranza ancora resiste. Quella speranza che non cede, che si pratica nella determinazione, che ci spinge a credere e a combattere anche quando tutto sembra avversarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «La forma più alta di carità», la politica secondo Leone

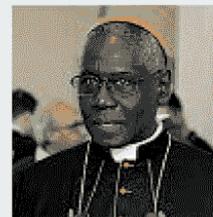


«Se ci pensate, in fondo è banalmente questo che i cittadini si aspettano dalla politica: il coraggio di saper affrontare i problemi più complessi anche a costo di fallire, l'ostinata determinazione a servire il bene comune,

mettendo sempre al centro le persone, in particolare i bisogni dei più deboli. Perché non c'è un altro modo, come ci ha ricordato di recente anche papa Leone, per rendere la politica la forma più alta di carità». Questo passaggio riguarda l'impegno che il governo Meloni ha riservato al recupero di Caivano e che intende dedicare ad altre situazioni simili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il «diritto a non emigrare» del cardinale Sarah



«Chi ritiene le migrazioni necessarie e indispensabili compie di fatto un atto egoistico». Robert Sarah è un cardinale guineano, prefetto emerito della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti.

La premier ha citato una sua frase per condividere una riflessione sul «diritto a non emigrare». Giorgia Meloni ha rivolto alla platea del Meeting una domanda retorica: «Se i giovani lasciano la loro terra e il loro popolo, si chiede Sarah, rincorrendo la promessa di una vita migliore, che ne sarà della storia, della cultura, dell'esistenza del paese che hanno abbandonato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il santo-operaio Frassati e il lavoro che dà dignità

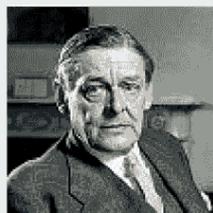


«Il 7 settembre la Chiesa proclamerà santo un ragazzo di 24 anni. Quel ragazzo proveniva da una delle famiglie più ricche e importanti della sua città (...) Quel ragazzo si chiamava Pier Giorgio Frassati e nella Torino operaia e industriale dei

primi decenni del Novecento dedicava le sue energie agli ultimi, ai più poveri. Dava loro anche del denaro. Ma su tutto si dava da fare per procurare loro un lavoro». Meloni ha ricordato che Frassati aiutò un giovane padre disoccupato prestandogli del denaro di cui non volle la restituzione perché «è bello dare del lavoro, perché è nel lavoro che l'uomo trova la sua piena dignità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «I mattoni nuovi» di Eliot che danno il titolo all'evento

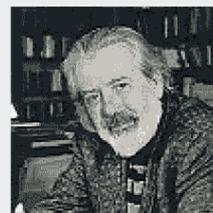


«Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi». Questa frase, tratta dai Cori da «La Rocca» di Thomas Stearns Eliot, poeta e drammaturgo, premio Nobel per la letteratura nel 1948, è stata scelta come titolo del

Meeting. A Meloni è piaciuta perché racconta l'impresa di alcuni operai che devono costruire una chiesa in terra ostile. «Costruire con mattoni nuovi significa (...) saper agire con metodi nuovi, saper saltare le tante, troppe paludi che si trovano sul percorso, soprattutto in Italia, dove le migliori intenzioni vengono spesso frenate da meccanismi bloccati, da processi farraginosi, da rendite di posizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La lotta del «suo» Atreju contro «il nulla che avanza»



Giorgia Meloni all'inizio del suo intervento al Meeting ha citato Atreju, «il ragazzo della storia infinita che lotta contro il nulla che avanza e che, come si sa, ha avuto un ruolo importante nell'immaginario della mia formazione

culturale». Creato dalla penna dello scrittore tedesco Michael Ende, è il principale protagonista del romanzo «La storia infinita». Ma Atreju è anche il nome che Fratelli d'Italia ha dato a un appuntamento annuale dedicato ai giovani. Un momento e uno spazio di confronto e di discussione su temi politici e sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il ceto medio**  
Vogliamo concentrare la nostra attenzione sul ceto medio, così da rendere il sistema più equo, più incentivante per chi produce reddito

**L'Ucraina**  
È necessaria l'attivazione di robuste garanzie di sicurezza per l'Ucraina capaci di prevenire nuove guerre e nuove aggressioni

**La battaglia**  
Sono passata dall'essere impresentabile per aver collocato il mio partito all'opposizione del suo governo a essere definita draghiana di ferro

**A Rimini**  
La premier Giorgia Meloni, 48 anni, ieri durante il suo intervento di 46 minuti al Meeting di Comunione e Liberazione (LaPresse)





Peso:2-87%,3-40%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

La presidente del Consiglio accolta al Meeting da un'ovazione. L'incrocio (mancato) con Salvini

# Casa e tasse, i piani di Meloni

«Israele si fermi, uccisioni inaccettabili. Irrilevanza Ue? Ha ragione Draghi»

di **Marco Cremonesi** e **Cesare Zapperi**

La premier Giorgia Meloni al Meeting di Rimini. I piani del governo: gli impegni per casa e tasse. Le crisi internazionali. Il ruolo della Ue: «Draghi ha ragione».

da pagina 2 a pagina 7

**Chiesa, Conti, Di Caro e Marro**

## Abitazioni per i giovani, Irpef e bollette più leggere: il cantiere della manovra

Gli obiettivi per il fine legislatura. I sostegni a scuola paritaria e natalità

di **Fausta Chiesa**  
ed **Enrico Marro**

Un piano casa per favorire in particolare «le giovani coppie»; un nuovo taglio dell'Irpef concentrato, questa volta, sul «ceto medio»; l'abbassamento «strutturale» del costo dell'energia; ulteriori interventi a sostegno «della famiglia e della natalità»; misure per la parità scolastica per «un pieno esercizio della libertà educativa». Dichiarando questi obiettivi, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha indicato anche su cosa si muoverà il governo nelle prossime settimane per mettere a punto la manovra.

### Disagio educativo

Il progetto per contrastare il disagio abitativo con un programma di *social housing* da finanziare con risorse pubbliche e private è stato illustrato dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, alle associazioni di categoria lo scorso giugno: prevede l'uso di 660 milioni stanziati con le leggi

di Bilancio 2024 e 25 da spendere fino al 2030 per realizzare soluzioni abitative flessibili (edilizia residenziale e sociale) a partire dalle città più colpite dall'emergenza casa.

Secondo Salvini, in aggiunta a queste risorse, si potrà attingere anche a fondi europei (da Invest Eu ai finanziamenti della Bei) e si dovrà far leva sul «partenariato pubblico-privato». Per sbloccare il Piano casa serve però l'intesa nella Conferenza Stato-Regioni e qui c'è un forte ritardo, al punto che secondo il Pd il governo fa «solo annunci». Priorità del Piano, come ha detto ieri Meloni, sarà l'offerta di abitazioni «a prezzi calmierati per le giovani coppie». Al momento, i giovani under 36 che acquistano la prima casa possono ancora richiedere la garanzia statale sull'80% del mutuo mentre sono scadute a fine 2024 le esenzioni sull'Iva e sulle imposte catastali, ipotecarie e di registro.

### Irpef per il ceto medio

Finora il governo Meloni ha attuato solo una parte della riforma dell'Irpef prevista dalla legge delega sul fisco. Lo ha fatto accorpando, dal 2024, le prime due aliquote (23 e 25%) al 23% per i redditi fino a 28 mila euro. Una manovra che è andata a beneficio dei redditi medio-bassi, escludendo quelli da 50 mila euro lordi in su. Il prossimo passo, che il governo si proponeva di fare già dal 2025, ma che è stato rinviato per mancanza di risorse, prevede la riduzione



della seconda aliquota dal 35 al 33% e l'aumento del relativo scaglione di reddito da 50 mila a 60 mila euro lordi. In questo modo i benefici verrebbero estesi al ceto medio.

Ma per fare quest'operazione serve una copertura strutturale di circa 4 miliardi annui. Il governo contava di reperirli con il concordato preventivo biennale per le partite Iva, una sanatoria che però non ha portato finora gli incassi sperati. Risorse potrebbero arrivare dall'aumento delle entrate, pure quest'anno superiore alle previsioni, ma anche in questo caso potrebbero servire come coperture solo se «strutturali».

Insomma, c'è ancora da lavorare. Tanto più che la Lega, che esprime il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, più che sul taglio dell'Irpef, che aiuterebbe soprattutto dipendenti e pensionati, vorrebbe mettere le risorse su una nuova operazione di rottamazione delle cartelle, la quinta, e sull'estensione della flat tax del 15% alle partite Iva con ricavi fino a 100 mila euro (oggi è fino a 85 mila). Le opposizioni criticano le intenzioni di governo e maggioranza sia perché i benefici sull'Irpef sono stati «azzerati dal fiscal drag» (le tasse in più che si pagano per via dell'inflazione) sia per il trattamento di favore ai lavoratori autonomi e la debole lotta all'evasione.

### Costo dell'energia

Il governo — ha dichiarato ieri Meloni — vuole «continua-

re a sostenere le imprese: l'obiettivo principale e ambizioso è l'abbassamento strutturale del costo dell'energia che pesa come un macigno su competitività italiana». Il prezzo più alto pagato da imprese (e famiglie) in Italia rispetto ad altri Paesi Ue e non Ue (negli Usa il gas costa un quarto) non è una novità ed è su questo che ha battuto più volte il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità nel 2024 è stato di circa 109 euro al megawattora, quasi il doppio rispetto alla Francia (dati Agici-Accenture). Il prezzo dell'elettricità sulla Borsa si è attestato, come media annuale in Italia, sui 108 euro, sopra i 78 euro della Germania, i 63 euro della Spagna e 58 euro della Francia (dati Enea).

Le aziende grandi consumatrici (cosiddette energivore) possono contare sull'*energy release*, la misura predisposta dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica — e approvata da Bruxelles — che permette di comprare elettricità al prezzo ridotto di 65 euro al megawattora fino a fine 2029. Il Mase sta anche studiando una riforma del mercato elettrico per arrivare a disaccoppiare in modo sostanziale il prezzo dell'elettricità prodotta con le rinnovabili da quella prodotta con il gas, che oggi costa più o meno stabilmente il doppio dopo l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia da cui non lo stiamo più compran-

do. Una delle ipotesi è quella di ridurre la compravendita di energia elettrica sul mercato e promuovere le forniture con contratti negoziati a lungo termine. Per le opposizioni il governo non è riuscito a ridurre nei fatti il maggior costo delle bollette rispetto ai Paesi concorrenti né, dice Azione, a intaccare «le rendite dei produttori».

### Famiglia

Sul fronte delle politiche familiari il governo, attraverso il Dipartimento per le politiche della famiglia guidato dalla ministra Eugenia Roccella, a fine marzo, ha approvato il Piano nazionale per la famiglia per il triennio 2025-2027 che stabilisce priorità, obiettivi e azioni e ha come focus — è scritto a pagina 20 del documento — il sostegno alla natalità. L'azione principale sono i Centri per la famiglia, che — notizia degli ultimi giorni — potranno contare su nuove risorse per 55 milioni. L'8 agosto è stato pubblicato un bando di gara rivolto alle Regioni che intendono rafforzare la rete di strutture esistenti. Il Piano sin dall'inizio ha suscitato le critiche dell'opposizione perché incentrato su un'unica forma di famiglia, con padre madre e figli.

### Istruzione

Il tema delle scuole paritarie è da sempre caro al centrodestra. Ieri Meloni si è spinto a dire che bisogna avere «strumenti che assicurino alle famiglie di esercitare piena-

mente la libertà educativa». L'effettiva parità presupporrebbe che il costo della scuola privata paritaria fosse uguale a quello della pubblica. In passato, il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara ha parlato del «buono scuola» che le famiglie potrebbero liberamente spendere presso la scuola pubblica o privata. Ma il costo per il bilancio pubblico sarebbe molto alto.

Oggi il sistema conta su circa 11.700 scuole e 790 mila iscritti, soprattutto dell'infanzia. Per l'anno scolastico 2024-25 le paritarie hanno avuto a disposizione 750 milioni, 50 in più dell'anno precedente: una cifra che, secondo le associazioni di settore, copre solo in minima parte delle spese. Il governo punta su un sostegno più strutturato per ridurre il divario con gli altri Paesi europei, dove sono già attivi voucher, convenzioni o contratti di servizio. Il riferimento è a modelli come quello francese o spagnolo. In Italia il tema divide da sempre. Le opposizioni difendono il ruolo centrale della scuola pubblica. La premier invita a «sgomberare il campo dai pregiudizi ideologici» e a valutare strumenti fiscali o di finanziamento diretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'elettricità

Il prezzo medio dell'elettricità nel 2024 è stato quasi il doppio rispetto alla Francia

**La parola**

**IRPEF**



L'Irpef è l'imposta sul reddito delle persone fisiche, dovuta su quanto incassato da redditi fondiari, cioè dei fabbricati e dei terreni, di capitale, di lavoro dipendente e dalle pensioni. È una tassa in vigore dal 1974, diretta e progressiva. Attualmente è suddivisa in 4 scaglioni.

### La natalità

Il Piano nazionale per la famiglia per il 2025-2027 ha come focus il sostegno alla natalità



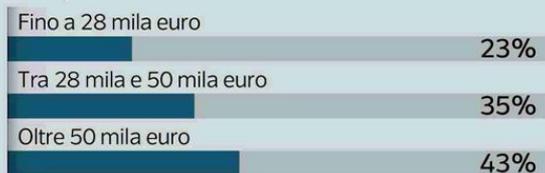
Le aree di intervento

**FISCO**

L'ipotesi per il 2025



Le aliquote nel 2024



Le aliquote nel 2023

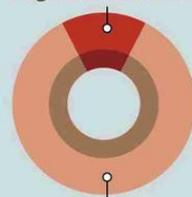


Fonte: Mef, Enea, Ttf di Amsterdam, Henry Hub

**CASA**

660 milioni stanziati nella Legge di Bilancio 2024 e 2025 di cui:

100 milioni per progetti pilota di edilizia sociale e rigenerazione urbana



560 milioni per Piano Casa Italia

**SCUOLA PARITARIA**

Nel 2023-2024:

11.765 le scuole paritarie



**ENERGIA**

Elettricità

109 euro al megawattora

il prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità nel 2024 (quasi il doppio rispetto alla Francia in base a dati Agici-Accenture)

PREZZO MEDIO DELL'ELETTRICITÀ



Gas

32,5 euro al megawattora in Europa

8,5 euro al megawattora negli Usa

**EDILIZIA SOCIALE PUBBLICA**

Percentuale di famiglie che vivono in abitazioni di edilizia sociale pubblica



Corriere della Sera



Peso:1-8%,6-37%,7-11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

PARLA MARIO MONTI

## «Trump e Putin contro l'Europa»

di **Federico Fubini**

Trump e Putin disprezzano  
la Ue. L'allarme di Mario  
Monti. alle pagine 10 e 11

# «Trump e Putin sono uniti dal disprezzo per la Ue Ma abbiamo alleati per reagire»

Monti: «Mi preoccupa l'insofferenza contro lo Stato di diritto»

di **Federico Fubini**

**Senatore, a Rimini Mario Draghi e Giorgia Meloni hanno denunciato il rischio che l'Unione europea sia condannata all'irrelevanza. Lo pensa anche lei?**

«È già caduta nell'irrelevanza, ma non è condannata a restarci — risponde Mario Monti —. Per uscirne, dobbiamo fare leva su due risorse: la nostra dignità e tanti potenziali alleati. Auspico che le figure più autorevoli non sparino contro l'Europa, come se per anni vi fossero passate attraverso senza alcuna responsabilità per il suo stato attuale. Come Mario Draghi, sostengo da tempo la necessità di maggiori investimenti pubblici, finanziati anche a debito, incluso debito comune. Ma nella drammatica condizione di oggi, non è ripetendo pur utili ricette economiche che usciremo dalla tenaglia Putin-Trump. E come Giorgia Meloni, mi dispera l'irrelevanza dell'Europa nella politica estera. Ma siamo certi che l'Italia abbia davvero titolo per lamentarsene, dato che si oppone tenacemente al superamento del potere di veto e preme sulla Commissione europea perché sia docile verso

Donald Trump, anche quando il presidente degli Stati Uniti vuole espropriare l'Europa di propri legittimi poteri?».

**Lei scrive su «Politico» che Trump e Vladimir Putin stanno unendo gli sforzi per umiliare l'Europa. C'è un coordinamento fra i due?**

«Credo ci siano una reciproca attrazione e una profonda asimmetria. In Trump c'è il desiderio di esibire il potere e minacciare, perché questo nella sua testa e forse nei fatti genera nuovo potere. A Putin interessano i risultati. L'ego di Putin ha già avuto 25 anni per esercitarsi e lui lo sa gestire con grande attenzione agli obiettivi, non all'autocelebrazione. Non così nel caso di Trump. Il modo di rapportarsi fra i due sull'Ucraina e sull'Europa mostra proprio questo. La trovo una miscela estremamente pericolosa, perché l'elemento che li unisce è non solo l'antagonismo verso l'Europa stessa, ma il disprezzo per essa e la chiara volontà di lottare contro l'integrazione europea. Non è confortevole trovarsi nelle mani di una figura che per riconoscenza storica verso il suo grande Paese, e per timore del suo collega, dobbiamo considerare il nostro principale alleato. Che però si è palesamente alleato sul piano dell'esercizio del potere con il nostro principale avversario. E questi, Putin, è più

furbo, spietato, coerente e capace».

**Lei sul «Corriere» ha parlato del nazismo e fascismo che — scrive — «stanno tornando». Stanno tornando?**

«Ho una preoccupazione generale per l'Europa e una specifica per l'Italia. Vediamo il ritorno di forme di governo autoritarie e il compiacimento per tale ritorno in parti della popolazione. Mi preoccupa l'accettazione, quando non il desiderio, di superare lo stato di diritto e l'accettazione di una nuova forma di liceità, se non addirittura di dovere, in chi è stato eletto di superare limiti che gli ordinamenti hanno sempre posto al potere esecutivo, come agli altri poteri. Mi sembra che ci sia in giro un interesse e un'ammirazione e un chiedersi se non andrebbe meglio anche da noi in Europa e in Italia, se si togliessero ulteriormente inciampi a chi governa».

**È un pericolo così concreto?**



Peso: 1-2%, 11-45%

«Fino a qualche tempo fa la vedevo come una preoccupazione astratta sul destino delle democrazie liberali. Adesso la vedo avvicinarsi a grandi passi: l'abuso di potere, l'arbitrio, forse la privazione della libertà».

**L'America è stata un modello per le democrazie in Italia e in Europa. Teme che sotto Trump diventi un modello autoritario?**

«Sì, certo. Il che non significa che la democrazia liberale sia da mitizzare. Sul tema delle sue false illusioni e i relativi guai ho scritto un libro, "Demagonia". Ma mi sembra che ci stiamo avvicinando a considerare normale, se non auspicabile, il superamento dello stato di diritto. Non mi riferisco tanto al governo dell'economia o delle banche, che pure sarebbe un capitolo a sé. Ma

osservo comportamenti e palesi auspici di Trump, uniti a quelli delle forze di Big Tech, che non sembrano più compatibili con lo stato di diritto. Mi preoccupa molto».

**È una preoccupazione che riguarda anche l'Italia?**

«Qualche mese fa, quando la Meloni stava per andare alla Casa Bianca la prima volta, scrissi che il rapporto con Trump, che si profilava sempre di più come uomo insofferente verso lo stato di diritto, poteva essere pericoloso per lei. In Italia teniamo appassionati dibattiti sul quantum di riacquisizione del passato, sulle ascendenze fasciste o relative vicinanza. Interessante, doveroso. Ma fuori passo, oggi. Per la prima volta abbiamo in un grande Paese occidentale, nostro fortissimo e desiderato riferimento, una

personalità e comportamenti che si distinguono, tra l'altro, per l'uso della mascella e la mancanza di senso del ridicolo. C'è un lato positivo: vediamo dal vero cos'è una personalità autoritaria, il suo comportamento reale, il comportamento di chi gli fa schiera intorno. Possiamo, potremmo, prenderne le misure e immunizzarci, quando ancora è possibile».

**Vorrebbe che i leader europei, Meloni inclusa, chiarissero che il trumpismo non è il nostro modello?**

«Non dobbiamo neanche temere troppo a dire questo. Si tratta di mettere in campo una dignità degli europei e una resistenza contro l'affermarsi della convinzione — in alcuni con soddisfazione, in altri con sgomento — che si vada sicu-

ramente in quella direzione; e che quindi chi sale prima su quel tram starà meglio».

**Su «Politico» lei propone un'alleanza con le altre democrazie. Come?**

«Non significa abbandonare l'Unione europea. Essa va accudita e sviluppata nelle realizzazioni. I rapporti di Mario Draghi e Enrico Letta devono essere realizzati. Ma non vorrei che ci sfuggisse la nuova posta in gioco: la nostra volontà e capacità di conservare e ravvivare i valori della nostra civiltà. È un lavoro di leadership che spetterebbe all'Unione europea con altri. Da questo punto di vista il Regno Unito, in un certo senso, è già rientrato nell'Unione. C'è una fiammella di valori che non abbiamo ancora completamente dismesso»

## Contraddizioni Meloni critica la Ue ma si oppone a superare il potere di veto e preme per assecondare Trump

### Il profilo

● Mario Monti (Varese, 1943), economista della Bocconi (che ha presieduto dal 1994 al 2022) è stato Commissario europeo dal 1995 al 2004 (Mercato interno, Concorrenza)

● Da 2011 al 2013 è stato presidente del Consiglio alla guida di un governo tecnico durante la crisi del debito. È noto per il suo rigore



**Senatore a vita**  
Mario Monti,  
economista,  
è nato nel 1943



Peso:1-2%,11-45%

# Regionali, dal Veneto alla Puglia lo sprint sui nomi agita i partiti

## Fdi torna a spingere sul dopo Zaia. I sospetti su Vendola, oggi l'incontro con Decaro

**ROMA** Il periodo consacrato alle vacanze sta finendo e i nodi delle elezioni che coinvolgeranno sette Regioni tra fine settembre e metà novembre, vanno sciolti. Sia nel centrosinistra sia nel centrodestra. Il termine che i vertici dei partiti si sono informalmente dati è di una settimana. Al massimo. Con venti milioni di elettori chiamati alle urne, le Regionali 2025 sono giudicate un test nazionale.

In Veneto, per il dopo Zaia si riaffacciano le ambizioni di Fdi e l'accordo che sembrava vicino pare riallontanarsi: «Non abbiamo rinunciato a nulla, siamo primo partito», dice in chiaro il segretario regionale dei meloniani Luca De Carlo, dando voce al malcontento nel partito che spin-

ge per riaprire la discussione con i leghisti. Fa da controcanto Matteo Salvini che rivendica per la Lega la «continuità», assicurata a Fdi nelle Marche e a Forza Italia in Calabria, e ricorda «i tanti amministratori in gamba» del Carroccio. Ma poi conclude: «Troveremo una soluzione». L'intesa, oltre che il candidato presidente, deve riguardare anche la lista Zaia. Sembrava imboccata la strada per disinnescare il progetto di una civica capace di erodere consenso a tutti gli alleati, con il governatore uscente chiamato a fare da capolista del suo partito, ma il «doge» ha ribadito che un simbolo nel suo nome «ruberebbe voti anche a sinistra». Chissà che oggi, a margine del vertice sull'Ucraina,

Meloni, Tajani e Salvini non trovino il tempo per parlare anche di Veneto.

Tra i progressisti, il territorio che sta mettendo alla prova la pazienza della segretaria del Pd Elly Schlein, è la Puglia. Nonostante le riunioni, le pressioni e le dichiarazioni, Michele Emiliano e Nichi Vendola non hanno ancora rinunciato a candidarsi in Consiglio regionale. Avere due ex presidenti nell'assemblea che lo sostiene è però la prospettiva davanti alla quale il candidato in pectore, Antonio Decaro (Pd), minaccia di ritirarsi dalla corsa. L'idea è che se si ritirasse l'uno, specularmente si ritirerebbe l'altro. E tuttavia intorno al fondatore di Sinistra italiana si addensano sospetti: che in caso di ritiro del

dem, voglia farsi avanti come candidato governatore, in nome del diritto di Avs a esprimere un presidente. Oggi Vendola stesso dovrebbe incontrare Decaro. La vicenda rallenta anche la manovra del centrodestra in Puglia: se l'avversario fosse l'ex sindaco di Bari, a immolarsi contro pronostico sarebbe Mauro D'Attis (FI) parlamentare e dirigente di partito, ma se il candidato del Pd fosse Francesco Boccia o Raffaele Piemontese, il centrodestra punterebbe su un nome della società civile.

**Ad. Lo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le urne

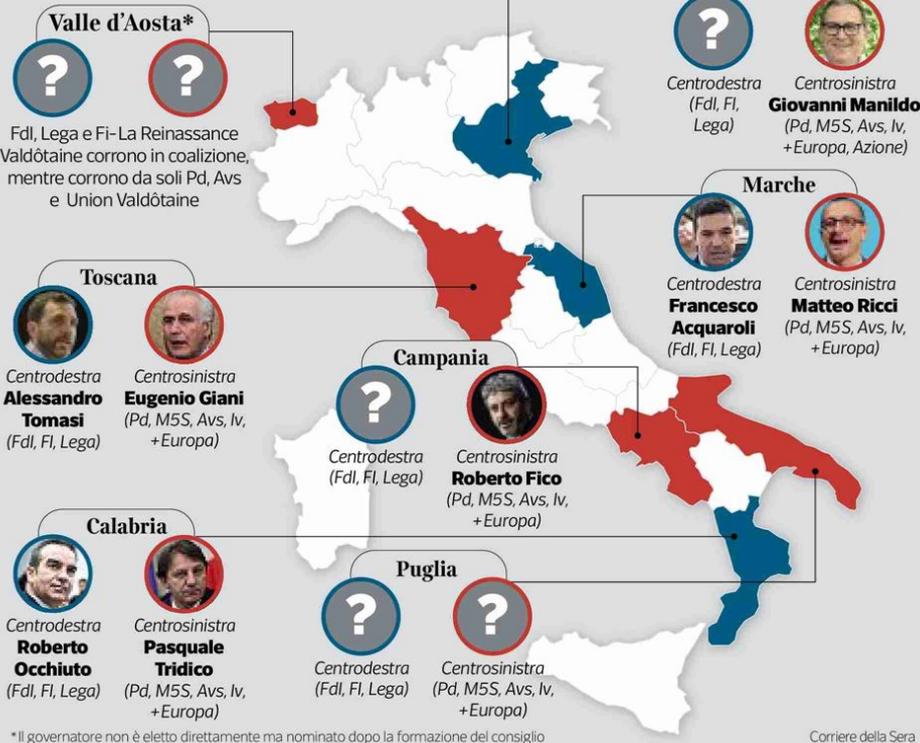
● Le prime Regioni a votare saranno Marche (28 e 29 settembre) e Valle d'Aosta (solo il 28), poi seguirà la Calabria (5 e 6 ottobre), quindi la Toscana (12 e 13 ottobre)

● Mancano le date ufficiali in Veneto, Puglia e Campania: il termine ultimo stabilito dal Consiglio di Stato è il 23 novembre

● La coalizione di centrodestra è ancora alla ricerca del candidato in Veneto, Campania e Puglia, mentre il centrosinistra deve scegliere solo il nome per la Puglia

### Al voto

Amministrazione uscente ■ Centrodestra ■ Centrosinistra



Peso: 47%

# I dazi americani all'India volano al 50%

La ritorsione dopo gli acquisti di petrolio russo. Prelievi più alti su Parmigiano e Grana, interviene la Farnesina

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** Gli Stati Uniti hanno alzato da ieri i dazi sui prodotti «made in India» dal 25% al 50%, i più alti applicati in Asia. Il presidente Trump ha voluto «punire» New Delhi per i massicci acquisti di petrolio dalla Russia, che stanno contribuendo a finanziare la guerra di Mosca in Ucraina. Per il governo di Narendra Modi la scelta americana è «ingiustificata e irragionevole». Una mossa che segna un deterioramento nelle relazioni tra Stati Uniti e India e un cambio di strategia dopo che per decenni Washington ha cercato di avvicinarsi a New Delhi in chiave anticinese.

«L'India non solo acquista enormi quantità di petrolio russo, ma poi, gran parte lo rivende sul mercato libero, ri-

cavandone grandi profitti. Non gli importa quante persone in Ucraina vengano uccise dalla macchina da guerra russa», ha scritto Trump lunedì sul suo social Truth. La decisione di raddoppiare le tariffe in assenza di un cambio di atteggiamento da parte di New Delhi era stata annunciata da Washington già a inizio mese per mettere pressione sui negoziati che si sono conclusi senza accordo. Da due anni l'India è il mercato più grande per il petrolio russo: nel 2024 ha importato 89 milioni di tonnellate, circa il 50% in più rispetto alla Cina secondo il *Financial Times*, che cita i dati di tracciamento delle navi raccolti da Kpler.

I dazi Usa colpiranno oltre il 55% delle merci destinate agli Usa e ne risentiranno soprattutto i settori ad alta intensità di manodopera come il tessile e la gioielleria. Trump ha esentato i prodotti farmaceutici e i chip per non colpire i

consumatori statunitensi. Apple ha fatto importanti investimenti in nuovi stabilimenti produttivi in India e il costo dell'iPhone sarebbe diventato proibitivo. Mentre per scongiurare l'impennata dei prezzi dei farmaci, le compagnie Usa nei mesi scorsi hanno fatto scorta, come mostrano le esportazioni del pharma italiano che nei primi sei mesi sono cresciute di quasi il 40%, trainando tutto l'export nazionale che altrimenti sarebbe andato in rosso.

Intanto cominciano a manifestarsi criticità per le esportazioni dei prodotti italiani verso gli Usa, dopo l'accordo sui dazi al 15% di fine luglio. La «Task force dazi» della Farnesina si è attivata per tutelare le esportazioni di fronte a possibili interpretazioni errate dell'intesa Ue-Usa. Alcune dogane statunitensi avrebbero richiesto un dazio più alto per prodotti come Grana Padano e Parmigia-

no Reggiano. La Farnesina ha effettuato passi specifici sull'ambasciata Usa a Roma e sulla direzione generale Trade della Commissione Ue e analoghe istruzioni sono state date all'ambasciata a Washington. «L'Italia ha sempre sostenuto un approccio franco e costruttivo e proseguirà chiedendo la corretta applicazione dell'intesa», ha sottolineato il ministro degli Esteri Tajani. Bruxelles dovrebbe presentare entro la fine della settimana la proposta legislativa per rimuovere tutti i dazi sui beni industriali Usa, condizione richiesta da Trump per abbassare i dazi sulle auto «made in Ue» dall'attuale 27,5% al 15%.

**Francesca Basso**

## Ritorsione

● Il presidente Usa Trump ha deciso di alzare dal 25% al 50% i dazi sulle merci indiane importate per «punire» New Delhi per i massicci acquisti di petrolio dalla Russia, che stanno contribuendo a finanziare la guerra di Mosca in Ucraina

# 55%

la quota di merci indiane destinate al mercato degli Stati Uniti, il principale per New Delhi, colpita dai nuovi dazi al 50% imposti da Washington



Peso: 25%

## Il caso Immagini rubate e ritoccate La premier, Schlein e le altre Foto delle leader sul sito sessista

di **Fiaschetti, Frignani e Marangon**

Foto rubate e ritoccate e finite su un sito per adulti. Compagno anche la premier Giorgia Meloni, la sorella Arianna e la segretaria del Pd, Schlein. Moretti, un'altra delle vittime, annuncia la querela.

alle pagine **18 e 19**

# Foto rubate e post sessisti nel forum Bersaglio anche donne della politica

Roma, gli scatti di Meloni e Schlein. Le prime querele di Campagna e Morani: agire tutte insieme

**ROMA** Compagno anche la premier Giorgia Meloni, la sorella Arianna e la segretaria del Pd, Elly Schlein, nella «sezione vip» del forum Phica.eu, raccolta sconfinata di foto rubate dai profili social di donne comuni e personaggi noti, da Chiara Ferragni a Paola Cortellesi e Mara Venier, spesso ritoccate e condite da frasi volgari. Al termine di una giornata molto intensa, la presidente del Consiglio ha preferito non commentare riservandosi, probabilmente, di intervenire oggi sulla vicenda.

Tra le molte politiche finite sulla piattaforma hot dai toni sessisti e dai contenuti a volte pornografici spuntano gli scatti di esponenti di tutti i partiti: Mara Carfagna e Mariastella Gelmini (Noi moderati) Maria Elena Boschi (Iv), Chiara Appendino (M5S), Susanna Ceccardi (Lega) Licia Ronzulli (Fi) Marianna Madia (Pd) oltre alle ministre dell'Università Anna Maria Bernini e del Turismo Daniela Santanché. Dopo le proteste contro il gruppo Facebook «Mia moglie», archivio digitale di migliaia di immagini sottratte dagli utenti a coniugi e com-

pagne inconsapevoli per dividerle con la community dei voyeur telematici, ieri è stata la vicesegretaria dem del Lazio, Valeria Campagna, a denunciare per prima Phica.eu. Nel frattempo, la polizia postale ha aperto un'indagine sul portale creato nel 2005 che conta oltre 200 mila iscritti.

Capogruppo del Pd nel consiglio comunale di Latina, Campagna si è accorta di essere stata inserita sul sito a sua insaputa: «Non solo immagini in costume (tra gli altri un'istantanea che la ritrae in bikini durante una gita in barca) ma momenti della mia vita pubblica e privata». Intimità calpestata e oltraggiata con osservazioni del tipo: «Mi piacerebbe vederle le gambe». O ancora: «Che sexy qui tutta attillata». «Oggi sono schifata, arrabbiata, delusa. Ma non posso tacere — si è sfogata la consigliera, che a 18 anni è stata la più giovane eletta alle amministrative — perché questa storia non riguarda solo me. Riguarda il nostro diritto di essere libere, rispettate, di vivere senza paura». Campagna ha rivelato che tutto è partito da un post del 2024

(«Vicesegretaria del Pd Lazio, trovo sia veramente fiscata questa ragazza. Davvero tanta roba, voi che ne pensate?») che ha innescato «una discussione aggiornata ogni volta che usciva «una foto interessante»». La consigliera ha stigmatizzato una situazione ormai fuori controllo che appare molto diffusa sul web, complice la facilità di nascondersi dietro un alias: «Ecco un'altra piattaforma che vive violando la nostra libertà e dignità. In particolare, ho trovato un'intera sezione dedicata a me — ha sottolineato — nella parte sulle donne in politica. Alcuni commenti parlano del mio corpo dal vivo. Significa che sono persone che mi conoscono, della mia stessa città, che si sentono autorizzate a



Peso: 1-5%, 18-59%, 19-23%

parlare di me come fossi roba loro».

Nello scandagliare il forum, Campagna è rimasta sconcertata dalla capillarità della catalogazione: «Ci sono sezioni dedicate a donne di Latina, di Aprilia, di tutta Italia. Eppure, nonostante episodi così gravi siano sempre più frequenti, c'è ancora chi minimizza, ma le molestie non sono complimenti: non riguardano la bellezza ma il controllo, il pos-

sesso, il potere, il diritto che qualcuno pensa di esercitare sui nostri corpi». Comportamenti ascrivibili alla «cultura dello stupro» per i quali ha incassato numerosi attestati di solidarietà, dal Pd ad Avs. Ieri anche l'eurodeputata dem Alessandra Moretti ha smascherato il forum, dopo aver scoperto che da anni sottraeva sue foto e spezzoni di programmi tv per poi modificarli e darli in pasto al web. È accaduto lo stesso alla collega di partito, la parlamentare Lia Quartapelle, che ha denunciato il «forum porno» per la

pubblicazione non autorizzata di immagini. Si è unita alle proteste l'ex deputata del Pd Alessia Morani, pronta a intraprendere un'azione legale contro Phica.eu, «che ha preso senza il mio consenso immagini dai miei social network» sotto le quali sono apparsi «commenti osceni e inaccettabili, lesivi della mia dignità di donna».

**Maria Egizia Fiaschetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

● Dopo il sito «Mia moglie», con foto intime di donne pubblicate senza il loro consenso, molte altre si sono trovate presenti su una piattaforma simile che ha ospitato scatti rubati, modificati e affiancati da commenti sessisti

● Tra i personaggi politici Giorgia Meloni e sua sorella Arianna, Elly Schlein, Mara Carfagna, Mariastella Gelmini, Maria Elena Boschi, Chiara Appendino, Daniela Santanché, Anna Maria Bernini, Alessandra Moretti, Alessia Morani

● Tra le altre anche Paola Cortellesi, Mara Venier e Chiara Ferragni

Oggi sono schifata e arrabbiata. Nonostante episodi così gravi c'è chi minimizza, ma le molestie non sono complimenti

**Valeria Campagna**



**Giorgia Meloni**  
Presidente del Consiglio dei ministri, leader di Fratelli d'Italia, 48 anni



**Elly Schlein**  
Deputata e segretaria del Partito democratico, 40 anni



**Mara Carfagna**  
Segretaria di Noi moderati, ex vicepresidente della Camera, 49 anni



**Mariastella Gelmini**  
Senatrice, già ministra dell'Istruzione e degli Affari regionali, 52 anni



**Maria Elena Boschi**  
È stata capogruppo di Italia viva alla Camera dei deputati, 44 anni





**Valeria Campagna**  
Vicesegretaria dem del Lazio, consigliera  
nella provincia di Latina, 24 anni



**Alessia Morani**  
Candidata pd alle prossime elezioni  
regionali delle Marche, 49 anni



**Alessandra Moretti**  
Parlamentare europea per il Pd, è  
stata vicesindaca di Vicenza, 52 anni



## Soccorsi, naufragi

# IL FRONTE APERTO DEL MARE

di **Paolo Giordano**

**A**l cospetto di due crisi maggiori — Gaza e l'Ucraina —, la questione del Mediterraneo retrocede. E dire che è stata una fine

dell'estate movimentata nel Canale di Sicilia. Il 13 agosto un numero imprecisato di persone, almeno ventisette fra cui una bambina di undici mesi, sono morte in un naufragio al largo di Lampedusa. Si tratta di un bilancio particolarmente cruento che tuttavia non si è meritato neppure

un nome, a differenza di Cutro o Roccella Jonica. Senza un nome è già stato dimenticato.

continua a pagina 28

# IL FRONTE DEL MEDITERRANEO

## Soccorsi Il dramma dei naufragi. I rapporti difficili con la Libia, il lavoro delle navi Ong. La politica italiana corregga la rotta

di **Paolo Giordano**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**l 23 agosto la nave Mediterranea con a bordo dieci naufraghi in cattive condizioni ha disobbedito all'ordine di raggiungere il porto che le era stato assegnato, quello assurdamente lontano di Genova, e ha fatto rotta verso Trapani, incorrendo nelle sanzioni implacabili della multa e del fermo amministrativo.

Il giorno dopo la Ocean Viking con a bordo 87 naufraghi è stata colpita da raffiche sparate da un'imbarcazione della cosiddetta guardia costiera libica in acque internazionali.

Tutto questo ci ricorda che il Mediterraneo è un fronte aperto. Per collocazione geografica, più vicino e personale per l'Italia di qualunque altro. Ma la sua celebrità è ondivaga, tanto nello spazio mediatico quanto nei nostri cuori, che allo spazio mediatico sempre di più assomigliano. In altri momenti, meno saturi di orrore e di Donald Trump, la sequenza di eventi eccezionali di fine agosto avrebbe riempito prime pagine e palinsesti, ma non quest'anno.

Noi accettiamo la tregua emotiva che i media e la politica ci concedono almeno su questo fronte quasi con un senso di gratitudine. Desideriamo esserne risparmiati, almeno un po'. Non perché siamo diventati all'improvviso disumani ma perché ormai avvertiamo con chiarezza che la situazione del Mediterraneo esclude quelle soluzioni radicali che sono state promesse in più tornate elettorali. È una situazione punto. Che esiste ed esisterà. A cui far fronte con un grado maggiore o minore di efficienza, maggiore o minore di solidarietà, ma nei fatti ineliminabile.

Dopo il rimpatrio imbarazzante di Almasri, a gennaio, siamo arrivati a desiderare, anzi a

implorare che sulla vicenda venisse posto il segreto di Stato. Preferivamo non sapere i come né i perché — o almeno a me è successo —, per non essere implicati moralmente in quella che aveva tutta l'aria di un'indecenza.

I segnali della nostra compromissione, in particolare con la Libia, sfuggono ormai da ogni parte. Basti dire che l'imbarcazione della cosiddetta guardia costiera libica che ha sparato sulla Ocean Viking era stata regalata alla Libia dall'Italia, nell'ambito degli accordi bilaterali che vengono rinnovati ogni anno dal 2017. E che la guardia costiera libica la chiamiamo «cosiddetta» perché è per lo più in mano a bande che dispongono del materiale umano come di una merce, mandando le imbarcazioni e ricatturandole, mentre noi fingiamo di riconoscerne la giurisdizione. E che i soccorsi in mare stanno diventando sempre di più una gara di velocità proprio con la cosiddetta guardia costiera libica, armata contro navi disarmate.

I nostri rapporti con i paesi del Nordafrica sono un groviglio di ipocrisie. Non è strano che preferiamo guardare altrove.



Peso: 1-4%, 28-48%

Nella nostra intermittenza, gli attraversamenti del mare continuano, e continuano i naufragi. Ma per fortuna continuano anche le missioni di ricerca e di soccorso da parte della nostra guardia costiera, della Marina Militare e delle navi delle organizzazioni non governative.

Partecipando a una di quelle missioni, sulla nave di Emergency, poco più di un anno fa, mi sono reso conto di quanto un soccorso in mare aperto, di notte, fra le onde, con i naufraghi in acqua, nel panico, — proprio come quello che ha effettuato la nave *Mediterranea* — sembra niente guardato da qui, nelle clip, all'asciutto. Ma richiede una sfilza di professionalità avanzatissime e un rigore ferreo. I soccorsi in mare sono esperienze traumatiche anche per gli operatori esperti che le effettuano di continuo. Anche per questo l'attività che le navi delle ong svolgono accanto alla guardia costiera sono un vero e proprio patrimonio della collettività. Stringendo il discorso, concentrandosi sul tratto specifico del Canale di Sicilia rispetto alla complessità dei flussi migratori, si tratta solo di decidere se far morire più o meno persone annegate.

C'è almeno un'altra informazione essenziale che ho appreso dall'esperienza sulla *Life Support* di Emergency. Quando mi sono imbarcato avevo in me lo strascico di anni e anni di propaganda antisbarchi, che aveva identificato la presenza delle navi delle ong nel Mediterraneo con la causa stessa degli attraversamenti. Il cosiddetto «pull factor», il fattore di attrazione: le persone rischierebbero la traversata dalle coste libiche e tunisine perché sanno che verranno intercettati dalle ong. Avevo preso l'ipotesi molto sul serio. Mi è bastato conoscere un dato a bordo perché tutta quella propaganda, sulla quale si erano giocate centinaia di ore di dibattiti, evaporasse: di tutti i soccorsi, solo il 15% sono quelli effettuati dalle ong. Tutti gli altri sono della Marina Militare e della guardia costiera italiana (che per il suo servizio encomiabile non dovrebbe spartire nemmeno parte del nome con la cosiddetta guardia costiera libica, che spara ad altezza uomo sulle imbarcazioni).

È proprio come afferma il ministro Piantedosi: «Il soccorso dei migranti lo gestisce lo Stato non le ong». Perché è così statisticamente. Nella nostra percezione condivisa i «barconi» sono un affare delle ong, di *Mediterranea*, della *Ocean Viking*, della *Geo Barents* quando

c'era; nella realtà stiamo parlando di meno del quindici per cento del totale.

Simili illusioni ottiche, simili iperrappresentazioni mediatiche sono un tratto comune di ogni propaganda. Non avrebbero nulla di scandaloso se non producessero degli effetti nella realtà. Nello specifico, l'esagerazione dell'impatto delle ong e la fantasia del pull factor hanno portato a introdurre per decreto una serie di pratiche vessatorie ai danni delle ong: dal divieto di effettuare soccorsi multipli anche quando le navi sono in grado di sostenerli, all'assegnazione di porti di sbarco nel nord del paese, i «porti lontani» che costringono le navi e i naufraghi a giorni ulteriori di navigazione e a spese inutili, fino al fermo delle navi usato come ritorsione programmatica.

Come dicevo in apertura, altre crisi hanno ormai preso il sopravvento sulla questione migratoria. È plausibile che questo cambiamento durerà, che le prossime elezioni, finalmente, non saranno decise così nettamente dalle promesse di pugno duro sul Mediterraneo.

Il governo Meloni nel frattempo ha il diritto, se non il dovere, di affrontare la questione migratoria secondo il mandato dei propri elettori. Ma darebbe prova di una sorprendente sennatezza se decidesse una volta per tutte di disaccoppiare la questione reale del Mediterraneo, la «situazione», dalla propaganda costruita ad hoc contro le ong dagli esecutivi precedenti. Rimuovendo lo stigma opportunistico e i suoi corollari di norme vessatorie: l'assegnazione dei porti lontani, il divieto dei soccorsi multipli, i fermi. Correggendo una rotta sbagliata impostata sul navigatore in un'epoca diversa da questa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Difficoltà  
 I nostri rapporti con i Paesi del  
 Nordafrica sono un groviglio di  
 ipocrisie: non è strano che preferiamo  
 guardare altrove**



Peso: 1-4%, 28-48%

# Manovra, rispunta la tassa sui «buyback»

## L'ipotesi di un prelievo sui riacquisti di azioni proprie da parte delle quotate

**ROMA** Alla ricerca di risorse per finanziare la prossima manovra di bilancio, il governo italiano potrebbe rispolverare la vecchia idea della tassa sul riacquisto di azioni proprie da parte delle società quotate, già adottata da Usa e Francia. Il «buyback» è una pratica sempre più diffusa anche in Italia, attuata anche per motivi di convenienza fiscale, e che oggi interessa quasi tutte le più importanti società del listino milanese, da Eni a Enel, passando per Intesa, Unicredit, Mediobanca, Generali.

Dal 2023 c'è stata una vera e propria esplosione delle operazioni di riacquisto, per un valore di una dozzina di miliardi di euro l'anno, e il trend continua anche nel '25 con i

buyback azionari che hanno già raggiunto quota 10 miliardi. Un flusso di denaro enorme, sul quale il governo sta facendo un pensierino.

Negli Usa la tassa sui buyback, tecnicamente un'accisa dell'1%, è scattata nel 2022. In Francia è stata adottata da pochi mesi, ma anche con effetto retroattivo, e con un'aliquota molto più alta, dell'8%. In Italia ci si pensa da tempo, ma questa potrebbe essere la volta buona. Potrebbe garantire un gettito cospicuo, e rispondendo a criteri di equità non incontrerebbe ostacoli politici nella maggioranza, dove invece fatica a farsi strada l'idea di chiedere un nuovo sacrificio alle banche.

Forza Italia è decisamente contraria, e anche i possibili

benefici per i conti pubblici da una ulteriore proroga delle deduzioni delle banche, a conti fatti, non sarebbero così elevati. Secondo fonti bancarie l'importo di questi crediti fiscali ancora teoricamente rinviabili sarebbe pari ad appena 1,5 miliardi da qui al 2029.

Così è rispuntata la tassa sui buyback, che non riguarderebbe solo le operazioni delle banche. Per ora è solo un'idea che circola tra i tecnici, ma che non è stata ancora messa nero su bianco, ed in realtà non è ancora stata discussa a livello politico. Anche se nessuno, nella maggioranza, sembra contrario in linea di principio. In fin dei conti i buyback sono operazioni con le quali le grandi so-

cietà remunerano indirettamente il capitale dei propri azionisti, evitando la penalizzazione fiscale dei dividendi, sostengono con gli acquisti il valore dei titoli e al tempo stesso si rendono meno contendibili, riducendo le azioni in circolazione.

Con meno titoli in circolazione, ogni singola azione rappresenta una quota maggiore del capitale, il suo prezzo sale, come la sua quota del monte dividendi. Dal punto di vista fiscale l'operazione conviene anche a chi vende. Pagherà il 26% solo sull'eventuale plusvalenza, mentre il 26% sui dividendi viene applicato anche se il valore dell'azione nel tempo è diminuito.

**Mario Sensini**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10**

**miliardi**

A oggi sono in corso buyback per 10 miliardi da parte delle principali quotate; negli Usa il buyback a oggi è di 1.100 miliardi



**Governo**

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e delle Finanze dell'esecutivo Meloni



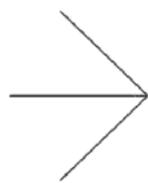
Peso: 20%

**LA LEADER IN VISTA DELLE REGIONALI TORNA ALLE VECCHIE PROMESSE. MA SONO CHIACCHIERE**

# Attacco ai giudici e slogan sulla casa La propaganda stanca di Meloni

La premier, applaudita al Meeting di Rimini, contro i magistrati «politicizzati» sul tema migranti  
Su Israele: «È andato oltre il principio di proporzionalità». Poi lancia un piano casa per i giovani

SIMONE ALLIVA, LISA DI GIUSEPPE, GIULIA MERLO e NELLO TROCCHIA da pagina 6 a 8



Dopo la lunga pausa estiva, i vertici internazionali e i tentennamenti su intervenire o meno in presenza, la premier Giorgia Meloni ha conquistato il Meeting di Rimini. A onor del vero la platea di Comunione e liberazione è sempre calorosa coi ver-

tici di governo che intervengono, ma il discorso è stato interrotto due volte dagli applausi. Sapientemente bilanciato tra strizzate d'occhio al mondo cattolico e attacchi ai soliti noti (opposizione e magistratura), Meloni non ha stupito con nuovi argomenti, ma ha piuttosto codificato il suo orizzonte politico, rivendicandone le scelte.



**La premier  
Giorgia  
Meloni ieri  
ha partecipato  
al Meeting  
di Rimini**



Peso:1-24%,6-56%

IL MEETING DI RIMINI APPLAUDE LA PREMIER

# Meloni condanna Israele E attacca i giudici sui migranti

La presidente del Consiglio su Gaza: Netanyahu «oltre il principio di proporzionalità»  
 Rilancia le tre riforme: premierato, autonomia e giustizia. Condivide Draghi sull'Ue

GIULIA MERLO  
 ROMA

Dopo la lunga pausa estiva, i vertici internazionali e i tentennamenti se intervenire o meno in presenza, la premier Giorgia Meloni ha conquistato il Meeting di Rimini. A onore del vero la platea di Comunione e liberazione è sempre calorosa coi vertici di governo che intervengono, soprattutto se in carica, ma il discorso di un'ora della presidente del Consiglio è stato interrotto due volte dagli applausi. Sapientemente bilanciato tra strizzate d'occhio al mondo cattolico (apertura alle scuole paritarie ed enfasi sulla famiglia tradizionale) e attacchi ai soliti noti (opposizione e magistratura), Meloni non ha stupito con nuovi argomenti ma piuttosto codificato il suo orizzonte politico, rivendicandone le scelte. Unica fiammata quella sul genocidio in corso a Gaza, pur ferma la condanna ad Hamas per i fatti del 7 ottobre. «Non possiamo tacere ora di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità mietendo troppe vittime innocenti, arrivando a coinvolgere anche le comunità cristiane», ha detto riferendosi al governo Netanyahu. E ancora: «Chiediamo a tutte le forze politiche per fare ogni pressione possibile su Hamas per liberare gli ostaggi e chiediamo a Israele di cessare gli attacchi e di porre fine all'occupazione a Gaza e il pieno accesso degli aiuti».

**La lista di successi**

In cima alla lista dei successi e delle rivendicazioni, Meloni ha elencato la «postura internazionale», definita «una missione di fare in modo che l'Italia si riappropri del posto che le spetta nel mondo» e «sono fiera che non sia più la grande malata d'Europa ma un modello di stabilità di governo», considerata dalla stampa internazionale (che certamente le piace più di quella italiana) una «anomalia positiva». A sostanziare i suoi risultati, il modello del piano Mattei, la proposta italiana per la sicurezza dell'Ucraina sul modello dell'articolo 5 del trattato Nato e gli aiuti umanitari a Gaza. Quanto all'Unione europea, ha fatto sue le parole del duro discorso del predecessore Mario Draghi («l'illusione del suo potere è evaporata») dicendo di condividere le critiche al punto da «averle anche io formulate molto spesso, venendo aspramente criticata anche da chi oggi si spella le mani. Ma sapevo che avrebbero dovuto fare i conti con la realtà». Tornare protagonisti della storia «non è facile, non è indolore, non è gratis. Bisogna essere disposti a pagare il prezzo della propria indipendenza, dopo che per decenni abbiamo appaltato agli Stati Uniti la difesa europea», ha detto, rivendicando l'aumento della spesa Nato in difesa. La sintesi è sempre la stessa: il punto non è «più o meno Europa, ma di una Europa che faccia meno e faccia me-

glio, che non annulli le identità ma le sublimi».

Sul fronte interno, due rimangono i fronti preferiti a cui appigliarsi: la lotta all'immigrazione e la creazione di posti di lavoro. Due questioni su cui rivendicare successi concreti è ancora prematuro, ma perfetti punti da cui partire per lanciare i suoi attacchi alle opposizioni e alla magistratura.

**Gli attacchi**

«Non c'è giudice, politico o burocrate che potrà impedirci di garantire la sicurezza dei cittadini, di combattere gli schiavisti del terzo millennio e salvare vite umane», ha detto riferendosi alle decisioni della magistratura anche europea in tema di accordi con l'Albania.

E ancora, ha attaccato il governo precedente che ha «confuso il diritto al lavoro nel diritto al reddito, rifugiandosi nell'assistenzialismo», mentre «sussidi come il reddito di cittadinanza deresponsabilizzano le persone» e ha fissato l'obiettivo — decisamente ambizioso — di un milione di posti di lavoro a tempo indeterminato.

Poche le proposte concrete, fat-



Peso: 1-24%, 6-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ta eccezione per il nuovo piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie. Il capitolo più denso e anche incendiario è stato quello delle riforme. A dispetto del fatto che fino a luglio la sola riforma a procedere spedita è stata quella della giustizia, la premier ha rilanciato tutte e tre le «grandi riforme», prima tra tutte «quella del premierato» intesa come «unica garanzia di stabilità», poi quella dell'«autonomia differenziata». Il palco, però, è stato propizio per riaccendere la polemica con le toghe che si era temporaneamente placata. L'attacco di Meloni è stato freddo e frontale: la riforma si farà «nonstan-

te le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al parlamento e alla volontà popolare», per «rendere più efficiente la giustizia per i cittadini e per liberarla dalla malapianta delle correnti». Un modo riuscito per incendiare il dibattito in vista del ritorno in aula alla Camera della riforma per la seconda lettura ai primi di settembre, in vista del referendum costituzionale della prossima primavera. Al netto delle intemerate, Meloni è stata come sempre ben attenta agli equilibri: ha citato entrambi i suoi vice — Tajani per gli aiuti a Gaza, Salvini sul pia-

no casa — poi ha omaggiato la platea cattolica: «Non sono qui a cercare consenso ma a chiedervi una mano». La conclusione è con un bagno di folla, che la galvanizza e forse le fa anche temporaneamente dimenticare i grattacapi del presente: non solo quelli internazionali, ma anche i candidati ancora mancanti per le regionali e la grana del ministero della Salute.



**La premier  
 Giorgia  
 Meloni è  
 intervenuta al  
 Meeting di  
 Rimini  
 organizzato da  
 Comunione e  
 liberazione**  
 FOTO ANSA



Peso:1-24%,6-56%

## LACRIME TARDIVE Acclamata al Meeting, anche contro i giudici Meloni al 22° mese: "Israele si fermi". Standing ovation

■ La premier condanna i massacri a Gaza, ma dimentica che Roma e Tel Aviv sono legate da un'intesa per la gestione della cybersecurity, avviata nel 2023 dopo la visita di Netanyahu

► BORZI E SALVINI A PAG. 2 - 3



# Meloni ora attacca Bibi: "Si fermi". C1 l'applaude contro toghe e migranti

### Il discorso

La premier acclamata parla di Israele, soldi alle scuole private e un piano casa. Poi sfida i giudici: "Non ci fermano"

INVIATO A RIMINI

**A**lle 12.15, quando il presidente della Fondazione Meeting, Bernhard Scholz, la elogia sul palco, Giorgia Meloni si alza dalla prima fila tra gli applausi. E si commuove. Il debutto da premier a Rimini passa in fretta, tra gli applausi e l'accoglienza calorosa del po-

polo del meeting di Comunione e Liberazione. Più del previsto, ricambiata dai "ringraziamenti" sentiti della premier che ormai non vede più in cagnesco questa platea. Più volte, durante il suo discorso, dal pubblico partono i "brava Giorgia".

Meloni non fa il classico giro tra gli stand, ma in oltre 40 minuti di discorso condensa un po' tutto: politica estera, riforme,

Draghi, i temi più cari a Cle e pure qualche citazione di don Giussani studiata per l'occasione.

Parte dagli scenari internazionali. Sull'Ucraina la premier spiega che le trattative per la



Peso: 1-5%, 2-58%, 3-24%

pace sono dovute “agli Stati Uniti” ma anche alla “resistenza Ucraina e al sostegno europeo e italiano, anche se l’opinione pubblica non era sempre d’accordo”. Il passaggio più duro, però, lo rivolge al governo israeliano di Bibi Netanyahu dopo il bombardamento all’ospedale di Gaza e l’uccisione di 5 giornalisti: “La reazione è andata oltre il principio di

proporzionalità mietendo vittime innocenti – dice la premier – chiediamo subito il cessate il fuoco, la liberazione degli ostaggi e gli aiuti umanitari. Un inaccettabile attacco alla libertà di stampa”. Certo, non manca la stoccata alle opposizioni che “scrivono le mozioni” rispetto a “chi salva vite”.

**LA PREMIER** rivendica più volte la stabilità del suo governo e “l’autorevolezza” a

livello internazionale, con una frecciata anche al suo predecessore Mario Draghi (e soprattutto ai suoi fedelissimi) che pochi giorni fa, in apertura del Meeting, aveva criticato duramente l’Ue: “Quando stavo all’opposizione del suo governo ero imprevedibile, poi mi hanno dato della ‘draghiana’. Solo che io queste cose le dicevo tempo fa e mi insultavano coloro che oggi si spellano le mani”.

I passaggi più applauditi però sono quelli su migranti e giustizia, uniti dall’attacco ai magistrati. Sulle politiche sull’immigrazione la premier fa un chiaro riferimento al modello Albania e spiega che “ogni tentativo che verrà fatto di impedirci di governare il fenomeno dell’immigrazione illegale verrà respinto al mittente: non c’è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di fare rispettare la legge dello Stato italiano”. Stesso discorso per la ri-

forma della giustizia, che deve andare avanti (insieme a premierato e autonomia). I toni sono quelli del berlusconismo *d’antan*: “Andremo avanti sulla riforma della giustizia nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare”. Musica per le orecchie della platea del Meeting, memore dei guai giudiziari di Berlusconi e Formigoni. Replica l’Anm: “Non facciamo opposizione”.

Nel suo discorso, Meloni infila anche diversi riferimenti ai temi cari ai ciellini. La droga “fa schifo” (poco dopo andrà in visita privata alla comunità di San Patrignano), l’attacco all’utero “in affitto”, i fondi alle scuole paritarie e le citazioni di Thomas Elliott, Don Giussani, il cardinale Robert Sarah e Giovanni Paolo II. Poi lancia un

“piano casa” per le coppie.

La premier ne ha parlato con Matteo Salvini con cui, però, non si incrociano. La sovrapposizione di orario aveva creato qualche frizione tra i due, tant’è che alla fine il vicepremier leghista è stato costretto ad annullare il punto stampa proprio mentre stava finendo di parlare la premier. Gira voce anche di un tentativo degli organizzatori di farli incontrare, maniente. Alla fine Meloni non si concede alle domande dei giornalisti e nemmeno al classico giro tra gli stand. Nessun faccia a faccia con Salvini per un chiarimento sulla lite diplomatica con la Francia, né sulle Regionali. Prontamente dalla Lega fanno sapere che i due si sono sentiti e si sono dati appuntamento a oggi a Chigi per il vertice sull’Ucraina.

**GIA.SAL.**

**Tensioni** Non incontra il vicepremier leghista: telefonata per chiarirsi oggi su Francia-Veneto

**LE OPPOSIZIONI: “È SOLO UNA TELEVENDITA”**

**DURO ATTACCO**

delle opposizioni al governo dopo le parole di Giorgia Meloni al Meeting di Rimini. Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte accusa la premier di “essersi fatta sfuggire di mano la televendita” su Gaza e Israele, mentre Angelo Bonelli (Avs), nel merito, definisce Meloni “senza nessuna vergogna” e accusa il governo di “aver protetto il criminale Netanyahu”. Matteo Renzi (lv) le dà invece “dieci in retorica, zero in concretezza”.



**Andiamo avanti sulla riforma della giustizia nonostante le invasioni di pm politicizzati**

**Giorgia Meloni**



Peso: 1-5%, 2-58%, 3-24%



**I due litiganti**  
Giorgia Meloni ieri si è presa il palco di CI a Rimini; qui sopra, il vicepremier leghista, Matteo Salvini



RIPICCHE IN CAMPANIA

Destra e sinistra  
Pd contro il patto  
Schlein-De Luca

DE CAROLIS A PAG. 8

UNITI • La dem Picierno e le destre: “È solo un inciucio”  
Campania, timori e vendette  
dopo il patto Schlein-De Luca

» Luca De Carolis

**G**li opposti – ma neanche troppo – si toccano, certo. Innanzitutto in Campania, dove l'accordo per nulla rottamatore ma molto pragmatico dentro il Pd – via libera alla candidatura di Roberto Fico, in cambio dell'incoronazione come segretario regionale di Piero De Luca, ovviamente figlio di Vincenzo – ha mescolato i mal di pancia della riformista nonché iper-atlantista Pina Picierno, che se c'è da mordere Elly Schlein si precipita, con le destre che urlano al gattopardismo degli avversari, come se dalle loro parti gli specchi scarseggiassero. In sintesi: Picierno chiede se “sia dignitoso che dopo mesi di commissariamento si faccia un congresso senza alcuna discussione nel giro di un mese”, e quindi se “questo sarebbe il nuovo Pd”. Mentre per la deputata campana di Fratelli d'Italia, Imma Vietri, “Schlein perde la faccia alleandosi con il caciccio che vo-

leva mandare a casa” e Gimmi Cangiano, anche lui meloniano, parla di “inciucio all'insegna del peggior familismo”.

**PERÒ C'È ANCHE** l'eterno Clemente Mastella, già in clima partita nonostante si voti non a breve (23 e 24 novembre), Clemente Mastella, da tempo schieratosi con il Fico che qualche anno fa lo vedeva come la kriptonite: “Guardo con soddisfazione all'intesa raggiunta nel Pd campano, tergiversare ancora sarebbe stato un delitto. Ora basta però con questa sgangherata politica dei due forni che in Campania è diventata stucchevole. Se la Regione e il Comune si azzuffano per le nomine in un'istituzione culturale (il Teatro San Carlo, ndr) siamo messi male”. Tradotto: Mastella prova a infilarsi tra i cronici dissapori tra De Luca senior e il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, anche per rivendicare che lui, già al lavoro su una lista apposita, è il centrista che tutto può aggiustare. E nello stesso tempo ricorda che tra i due serve almeno una tregua, per tenere assieme riformisti e deluchiani. Poi però c'è il malessere sparso a sinistra.

Perché è vero, gli schleiniani hanno ottenuto come contrappeso il controllo delle cruciali federazioni di Napoli e Caserta. Non era scontato, come non era affatto certo che si arrivasse dove l'ala sinistra del Pd voleva arrivare da un anno, ovvero alla candidatura di Fico. “Ma prima – ammettono tutti – bisogna scrivere e leggere il regolamento del congresso regionale”, che si terrà entro la prima settimana di ottobre. Perché il diavolo si annida nei cavilli. E comunque ci sono i timori a medio termine. Non può sedarli il commissario dem in Campania, Antonio Misiani, che ad *Agorà* teorizza: “Stiamo costruendo una larga coalizione in ottica di discontinuità, perché De Luca non può ricandidarsi e noi eravamo contrari al terzo mandato”. Ma lo stop al terzo mandato lo ha dato la Consulta, e la discontinuità, tra centristi e (almeno) una lista deluchiana nel campo progressista, è tutta da costruire e difendere.



Peso: 1-1%, 8-54%

**COSÌ VA TENUTO CONTO** di certi sospiri nella sinistra dem campana: “A Roma non si sono resi conto di quanto possa essere rischioso affidare la segreteria a De Luca”. Detto ancora meglio, “stanno sottovalutando la situazione: anche perché a giorni esce il nuovo libro del padre, e chissà quanto pic-

chierà ancora contro il partito e Schlein”. Di sicuro la segreteria è comunque una postazione da dove si può dirigere (parzialmente) il traffico. E provare a condizionare l'eventuale giunta che verrà. Dopodiché quel sospetto gli schleiniani lo hanno sempre: “De Luca senior è convinto di poter tentare anche l'assalto alla segreteria nazionale”. Un po'

troppo, magari. O magari no, a sentire un veterano del Pd: “Guardi che quella cosa lui ce l'ha davvero in testa. Ma io mi chiedo chi glielo faccia fare...”. Ottima domanda.

**Nel Pd Misiani:**  
 “Stiamo costruendo la discontinuità”. Ma la sinistra è agitata: “Al Nazareno sottovalutano i rischi”

**MARCHE, OGGI  
 IL CONFRONTO  
 TRA CANDIDATI**



**SI TIENE** oggi, a un mese esatto dal voto, il primo confronto tra i candidati a presidente della Regione Marche. L'incontro vedrà i candidati Francesco Acquaroli (centrodestra) e Matteo Ricci (centrosinistra) confrontarsi sui temi economici e sociali che riguardano la regione. Il dibattito si può seguire sulla pagina della Uil Marche



**Amici per forza**  
 La segretaria del Pd, Elly Schlein, assieme a Vincenzo e Piero De Luca  
 FOTO ANSA



Peso:1-1%,8-54%

FUFFA & BIDONI TUTTE SOLUZIONI PAGATE COI SOLDI DI CHI LAVORA

# Pensioni, bonus, Tfr: le tre fregature estive

ANNUNCI FARLOCCHI  
L'ASSEGNO ANTICIPATO  
CON LA LIQUIDAZIONE,  
IL BONUS DI GIORGETTI,  
I 3 MESI IN PIÙ PER L'ETÀ  
D'USCITA: RESTA SOLO LA  
FORNERO PEGGIORATA

ROTUNNO A PAG. 9



Peso: 1-24%, 9-58%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

492-001-001

# Riapre il “cantiere pensioni” e tornano le solite fregature

**IDEONE** Dall'assegno anticipato col Tfr all'aumento di 3 mesi dell'età di uscita fino al bonus Giorgetti: soluzioni pagate coi soldi di chi lavora

## LEGGE DI BILANCIO

» **Roberto Rotunno**

Come un *cliché*, alla fine di ogni estate la Lega tira fuori dal cassetto una proposta sulle pensioni da inserire nella nuova manovra. Il metodo è sempre lo stesso: nascondere fregature dietro quelle che sembrano concessioni. Questa volta l'idea annunciata dal solito sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon - è permettere di lasciare il lavoro a 64 anni usando il Trattamento di fine rapporto (Tfr), quindi trasformarlo tutto o in parte in una sorta di anticipo della pensione. In parole semplici: è un modo per far pagare interamente ai lavoratori quello che viene scaltramente spacciato per un abbassamento dell'età pensionabile.

Finita? Macché. Anche il modo escogitato per evitare l'innalzamento di tre mesi dell'età pensionabile, previsto dal 2027 per l'adeguamento al-

la speranza di vita, come vedremo contiene una discreta fregatura per i lavoratori.

**RIPARTIAMO DA CAPO.** Dopo aver vinto le elezioni con la promessa di superare la legge Fornero, il governo Meloni ha fatto l'esatto contrario. Da un lato ha addirittura aggravato gli attuali requisiti per lasciare prima il lavoro; dall'altro si è rimangiato la parola, offrendo di tanto in tanto qualche palliativo che però, guardato bene, si rivela un imbroglio. Anche l'ultima uscita di Durigon risponde a questo metodo: si vorrebbe permettere di utilizzare il Tfr per anticipare la pensione a 64 anni con una possibilità volontaria estesa anche a chi ha diritto a una pensione “mista”, cioè in parte retributiva e in parte contributiva, e non solo a chi avrà tutto l'assegno contributivo. Nei fatti, però, a beneficiarne sarebbero solo quelli che hanno iniziato a lavorare prima del 1996.

I sindacati dicono no. La Cgil ha ricordato che il Tfr è “salario differito” e usarlo per andare prima in pensione non è una concessione, ma un semplice modo per far pagare ai lavoratori l'anticipo. Su questa ipotesi ha fatto muro persino la Cisl, che solitamente sposa le scelte del governo Meloni, ma o-

ra ha preteso di condividere i provvedimenti prima dell'adozione.

L'altro nodo da sciogliere con la manovra è l'aumento dell'età pensionabile prevista nel 2027, quando l'adeguamento alla speranza di vita innalzerà di tre mesi il requisito sia per la vecchiaia (oggi a 67 anni) sia per la pensione di anzianità (oggi 42 anni e 10 mesi per gli uomini, un anno in meno per le donne).

Anche qui, l'idea per aggirare il problema è una furbata: sterilizzare formalmente l'aumento dell'età pensionabile, ma compensarlo con l'introduzione delle “finestre”, cioè quel periodo di attesa tra il giorno in cui si maturano i requisiti e l'effettivo inizio dell'erogazione. L'ipotesi a cui si lavora è che si aggiungano delle “mini-finestre” da uno o due mesi. Pure qui, insomma, la coperta si tirerebbe da un lato lasciando comunque scoperta, anche se non del tutto, l'altra parte.

**IL GIOCO DELLE TRE CARTE** con le pensioni, d'altra parte, per il governo è una sorta di abitudine. Il solito Durigon, ad esempio, ha proposto il prolungamento del bonus Giorgetti, che dovrebbe essere un incentivo al posticipo della pensione: chi ha



Peso: 1-24%, 9-58%

maturato i requisiti, ma decide di continuare a lavorare, ottiene l'esonero del 9% dei contributi a suo carico, quindi lo stipendio netto è più alto. Problema: così si riducono i contributi versati e quindi anche la pensione futura. Sembra un regalo, in realtà sono soldi degli stessi lavoratori spostati da una voce all'altra.

Alle elezioni del 2022 il centrodestra, e in particolare la Lega, aveva fatto

ben altre promesse sul fronte pensioni. L'impegno era permettere a tutti di

andare in pensione dopo 41 anni di lavoro, senza penalizzazioni, con l'assegno maturato a quella data. Una volta al governo, invece, la legge Fornero è stata persino aggravata: inaspriti i requisiti minimi per le pensioni contributive, Opzione donna e Quota 103 (diventata tutta contributiva) e ridotte le pensioni per alcune categorie del pubblico impiego. L'unica timida proposta di

quota 41 è arrivata lo scorso anno, ma prevedeva il ricalcolo tutto contributivo dell'assegno, cioè un taglio del 30%. E comunque non se n'è fatto nulla.

## PROMESSE "VIA LA LEGGE FORNERO", MA L'HANNO PEGGIORATA

**MEDIOBANCA,  
I SOCI "STORICI"  
SE NE VANNO**



**COME FINIRÀ** la partita per il controllo di Mediobanca, oggetto di una offerta di acquisto da parte di Montepaschi, si vede nei numeri dei soci che stanno dalla parte del governo e di Mps e anche dal comportamento di molti soci storici. Uscita Mediolanum, per ovi motivi vicina al governo, come gran parte del vecchio patto di consultazione che sosteneva l'ad Alberto Nagel (Gavio, Unipol, Ferrero, la famiglia Lucchini, che ha dato via azioni anche ieri) e persino pezzi del management. È notizia di martedì che anche il vicepresidente Vittorio Pignatti-Morano ha ceduto azioni incassando 322.000 euro.



### **Le concessioni**

La ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, e il sottosegretario Claudio Durigon  
LAPRESSE/ANSA



Peso: 1-24%, 9-58%

**DAGLI EXTRAPROFITTI AL "CONTRIBUTO"**  
**La telenovela sulle banche: Meloni**  
**ci pensa, Salvini sbraita, Tajani è**  
**contro e chiedono un altro prestito**

◉ PALOMBI A PAG. 9

## IL "CONTRIBUTO" CHIGI CI PENSA, LA LEGA SBRAITA, FI SI OPPONE: ALLA FINE CHIEDONO UN PRESTITO

# Abitudini estive: la telenovela sulle banche

**IL CANTIERE MANOVRA**

» Marco Palombi

**C**i risiamo. Come ogni estate dacché è in carica il governo Meloni va in onda sui migliori media del Paese, da meeting di prestigio o nei tg e persino da certe assolate piazze di paese, la telenovela del "contributo delle banche" alla manovra. Se non altro, dopo la malaparata dell'anno scorso, quando dovettero ingoiarsi una legge già annunciata, nessuno parla più di tasse sugli extraprofitto. È dire che quelli ci sono ancora: l'anno scorso il mondo del credito ha messo in fila un altro record, registrando utili netti per 46,5 miliardi di euro dopo i 40,7 miliardi del 2023.

Come al solito la cosa è andata così. A Palazzo Chigi, quando il solleone è al suo culmine, cominciano a pensare a prendere qualche soldo alle banche per pagare qualche provvedimento della manovra. Poi arriva Matteo Salvini, che comincia a sparacchiare cose tipo "anche i ricchi piangano" in giro per l'Italia. A quel punto arrivano quelli pro-mercato (*sic*) di Forza Italia, che s'oppongono stren-

nuamente a provvedimenti dirigiti. In genere finisce che il governo chiede gentilmente alle banche, attraverso l'associazione di settore, l'Abi, se per favore gli fanno una specie di prestito senza interessi che il Paese ha tanto bisogno.

Per ora, però, siamo ancora al leghista che spara e ai berlusconiani pro-mercato (*sic*) che s'oppongono. Salvini, per dire, ieri era dai ciellini a Rimini e ha buttato lì (di nuovo) che "tutti dovranno fare la loro parte: soggetti economici che l'anno scorso hanno guadagnato 46 miliardi possono dare un contributo alla crescita del Paese". In attesa dell'ennesima controdi-chiarazione del pro-mercato (*sic*) Antonio Tajani, l'intera Forza Italia lotta come una leonessa a difesa di un settore che porta alla holding della famiglia proprietaria del partito - i pro-mercato Berlusconi - due terzi degli utili via Mediolum: "Forza Italia è tendenzialmente contraria a inasprimenti fiscali. Va evitato il populismo bancario", ha rinnovato il repertorio ieri il senatore Pierantonio Zanettin, presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario.

Alla fine, come l'anno scorso, il Tesoro e Chigi stanno provando a lavorare sulle cosiddette Dta, le imposte differite. Nel 2024, dopo tanto tuonare, finì che le banche accettarono di sospendere per quest'anno e il prossimo l'uso dei crediti d'imposta maturati sui crediti deteriorati, che comunque

recupereranno tra 2027 e 2030. In sostanza le banche hanno accettato di pagare un po' più tasse subito (poco meno di 3,5 miliardi), per pagarne meno poi: in sostanza è un anticipo di liquidità (il vero contributo delle banche nella scorsa manovra, dovuto a un paio di ritocchi fiscali, ammontava a 695 milioni, meno dell'1,5% dei loro utili).

Questi qui sopra sono i numeri forniti dallo stesso governo sul prestito dell'anno scorso: quest'anno si prova a replicare trovando un nuovo accordo con l'Abi sulle Dta, anche se al momento non pare aria. Certo, sempre come l'anno scorso, non mancano gli scalmanati: pare che il viceministro "fiscale" Maurizio Leo (FdI) stia studiando la possibilità di tassare il riacquisto di azioni proprie - il cosiddetto *buy back*, che piace assai agli azionisti - da parte delle banche. Forse Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia e primo azionista del Montepaschi, dovrà invitare (anche quest'anno) tutti alla calma.

**PROFITTI  
RECORD  
PURE NEL '24**

**46,5**

**MILIARDI** Sono gli utili netti del settore bancario nel 2024, un record che segue quello dell'anno precedente, quando i profitti delle banche italiane si fermarono a "soli" 40,7 miliardi



Peso: 1-1%, 9-27%



Il ministro Giorgetti FOTO ANSA



Peso:1-1%,9-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Lo stile Meloni esiste: un esercizio egemonico che non avrei mai pensato possibile, fra Thatcher e Berlusconi con un tocco di Carrère

**E**siste uno stile Meloni? Direi di sì. Ha smesso di dire: "Atteso che". Gran progresso, dalla sottoprefettura o tenenza o guardiania a Palazzo Chigi. Ma dice troppo spesso "banalmente" al posto di "semplicemente", e sarebbe semplice

DI GIULIANO FERRARA

risparmiarselo. Sono osservazioni un po' cretine, ma pur sempre osservazioni. Per il resto, piuttosto brava. Si è scelta uno o una speechwriter di rango. Come aveva fatto Berlusconi con un giornalista italiano o una giornalista italiana che gli scrisse tutto per tanti anni, dai discorsi parlamentari ai comizi in piazza alle interviste agli articoli alle lettere d'amore, ma quello o quella era un gran ruffiano/a per il bene della causa e della patria. I successi degli statisti non dipendono dalle parole accucchiate dagli o dalle speechwriter, che servono alla maschera, non del tutto irrilevante epperò secondaria. Dipendono dai fatti. Dagli imbrogli, almeno da quelli riusciti. Dalle verità di fede (nel caso del Cav. pochine pochine). Dall'abilità di movimento, e Lui ne fu supremo esecutore. Lo stile Meloni comunque c'è. Equilibrio. Pragmatismo. Rifiuto della rissa. Buon dosaggio di ideologia e cultura, un esercizio egemonico che non avrei mai pensato fosse possibile. Ma io sottovaluto le donne con l'eccezione di mia moglie, si sa, e invece sono le più capaci. Lo dissi alla Thatcher o a Thatcher, nell'amata casa di Gaetano Rebecchini, e lei, che ancora ci stava con la testa eccome, annuì con un sorriso perfido.

Mistero. Un tipo intelligente e colto come me (non faccio per dire) le dava una lira bucata, invece una volta montata in sella ha saputo andare al passo, al trotto, al galoppo e pure l'ambio lo sa praticare con eleganza. Io non parlo di quello che ha detto, sono un subordinato disciplinato, ma

di come l'ha detto. Sembrava il presidente del Consiglio, asessuata il giusto, con quella faccia per niente da pokerista che ha incantato Emmanuel Carrère, una gesticolazione misurata, un po' di sussidiarietà e cristianesimo come il faut al Meeting, attenzione alla "nazione", che ogni tanto ormai potrebbe diventare il "paese", ma fa niente, i vezzi sono vezzi, e al "popolo", che ogni tanto potrebbe diventare all'anglosassone "the public", ma i vezzi sono vezzi. Boris Johnson, un idolo oratorio prodotto dalla scuola di Eton, si è fatto presto incartare e dalla Brexit si è passati alla birra in un batter d'occhio, Meloni sembra assai più sorvegliata, non sarà un idolo, non reciterà l'*Iliade* a memoria, ma uno stile mostra di averlo. Se solo la smettesse di occhieggiare ai No vax e ai Maga, con i quali condivide quasi nulla, stilisticamente sarebbe quasi perfetta. Molti non la sopportano. A me sembra la donna giusta al posto giusto. Per carità, anche Schlein farebbe la sua figura, ma quella storia dell'Europa come comunità hippy è stata dura da digerire, e domare Conte De Luca e Fico non è roba di tutti i giorni. I suoi Meloni li ha messi sotto, ripetono a filastrocca al Tg1 che tutto il buono viene dal governo Meloni, e lei si permette l'understatement, dice che non tutti i problemi sono risolti, che non ha l'arroganza di crederci indispensabile e altre bellurie da donna di mondo che sa come si parla alla platea. Egemonia senza dirlo. Soffocare Salvini ignorandone le sparate e valorizzando il piano casa di là da venire per le giovani coppie. Amabile con Tajani, che è sempre alla ricerca della giusta proporzione in guerra, vaste programme. Stilosa. Non la voto ma mi adeguo.



Peso: 14%

# Con la manovra il governo guarda agli elettori, meno all'industria

Roma. La pausa estiva è terminata, si entra nella fase di preparazione della prossima legge di bilancio. Dalle anticipazioni filtrate ai media, si è già capito che ci sono due rilevanti problemi. Il primo è la coperta corta delle coperture. Il ministro Giorgetti ha già detto due volte pubblicamente che sono in troppi a chiedere misure senza guardare ai saldi di bilancio da preservare, perché bisogna invece insistere nel percorso di riduzione della spesa pubblica primaria. Il secondo problema è quello delle misure anticipate ai media. Riguardano solo le persone fisiche. Dalle richieste di Forza Italia di uno sgravio Irpef per i ceti medi, per i redditi dai 28 mila a 50 mila se non 60 mila euro, accorpandoli in un'aliquota del 33 per cento. Alle richieste della Lega di fermare una volta per tutte l'incremento periodico del criterio demografico collegato alle aspettative di vita per le pensioni di vecchiaia, stopandolo a 64 anni, fino a una nuova rottamazione-quinquies iper agevolata sui debiti fiscali non ottemperati dei contribuenti. Si è aggiunta poi una lista di provvedimenti allo studio per i lavoratori, da una mini aliquota Irpef del 5 per cento per tutti gli aumenti retributivi non parametrici, mettendo insieme produttività, welfare aziendale, ferie e straordinari, fino alla bislacca idea di far scattare automaticamente le retribuzioni seguendo l'aggiornamento dell'indice IPCA, nel caso in cui non lo abbiano già fatto nei contratti di lavoro in 24 mesi. Misura bislacca: ci si dimentica che i contratti nazionali di lavoro valgono generalmente 36 mesi, e si calpe-

sta il principio che gli accordi salariali nel privato li fanno le parti sociali, non lo stato.

Finora, dunque, niente per le imprese. Che dovranno incalzare il governo. L'ultima rilevazione Istat del 6 agosto ha continuato a registrare un calo tendenziale della produzione industriale dell'1,1 per cento nel primo semestre 2025. Con una dinamica negativa per tutti i principali settori, ad eccezione dell'energia. In primavera, alla sua Assemblea nazionale, Confindustria aveva chiesto al governo di non aspettare la legge di bilancio, per un piano straordinario industriale che andava invece avviato subito, a maggior ragione considerando i dazi di Trump. Un piano in tre grandi capitoli: revisione radicale degli incentivi a investire; interventi rapidi sull'energia; raffica di semplificazioni per ridurre i maxi oneri a carico delle imprese. Nel primo capitolo si chiedeva di riallocare subito almeno 2 miliardi dai 6,3 miliardi di Industria 5.0, che non ha funzionato proprio per le sue gravose condizionalità. Si proponeva di riallocare a favore degli investimenti produttivi il più delle risorse lasciate libere sia dalla revisione del Pnrr, sia dalle nuove linee guida UE sui Fondi Strutturali e di Coesione Europei. Poi un'estensione rapida dell'Ires premiale a una platea ben più ampia di imprese, il ripristino dell'Ace e l'adozione di incentivi industriali semplici e ben collaudati, come Industria 4.0 che ha così ben funzionato negli anni post covid. Sull'energia, misure immediate per il disaccoppiamento in bolletta dei

prezzi dell'energia da fonti fossili e quelli da rinnovabili, questi ultimi assai più bassi ma oggi iper premiati seguendo il prezzo del gas. E infine un'accelerazione sulle semplificazioni, partendo dalle 80 proposte a costo zero che nell'autunno 2024 Confindustria presentò al governo.

Sinora, di tutto questo si è visto poco o niente. Sulla revisione delle agevolazioni, è tutto rinviato. Sull'energia, è in corso una trattativa tra tutti i maggiori produttori, sia di fonte fossile sia rinnovabile, ma prima che parlino davvero contratti di acquisto pluriennali a prezzo moderato per settore, e non per singola grande impresa energivora come già capitato, ci vorranno molti mesi. Sulle semplificazioni, il 4 agosto scorso il governo ha varato un nuovo disegno di legge, ma siamo lontani dagli 80 punti richiesti dall'industria. Le regionali incalzano e i partiti guardano ai sondaggi. Ma così non si esce dalle difficoltà dell'industria e dell'economia che vanno affrontate con misure strutturali.

**Oscar Giannino**



Peso: 16%

## Le virtù imprevedibili

**Scuola, casa e famiglia: così la premier conquista Cl senza fatica. Lo squillo su Gaza**

Roma. Tante opere e qualche omissione. Giorgia Meloni conquista il popolo di Comunione e liberazione al Meeting di Rimini con un discorso di 50 minuti, punteggiato da applausi e da una standing ovation iniziale che la fa addirittura commuovere. Non era scontato. La premier evita gli argomenti che dividono la sua maggioranza in vista della manovra, come le banche e le pensioni. Per non parlare dei vaccini. Così come preferisce non dare troppa enfasi all'incontro alla Casa Bianca con Trump, Zelensky e i leader europei, ma parlare di ciò che l'Italia ha fatto per Kyiv. Con Matteo Salvini non si incrociano fra gli stand: lei va via cinque minuti prima che arrivi il capo della Lega per fare visita alla comunità di San Patrignano dove si fermerà anche a pranzo. Discorso programmatico, con citazione di Draghi sul rischio di irrilevanza dell'Ue. Il ritorno sulla scena pubblica dopo qualche giorno di ferie non riserva sorprese: a Rimini è tutto chirurgico. Discorso, applausi, e tanti saluti senza spazio

per le domande. Sulla politica estera squillano le parole di Meloni su Gaza: "Da nazione amica di Israele e del popolo ebraico chiediamo a tutte le forze politiche di fare ogni pressione possibile su Hamas affinché rilasci gli ostaggi ancora trattenuti e chiediamo a Israele di cessare gli attacchi, di fermare l'occupazione militare a Gaza, di porre fine all'espansione degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania, di consentire il pieno accesso degli aiuti umanitari nella Striscia, di partire dalle proposte dei paesi arabi per garantire un quadro di stabilità e sicurezza". La premier condanna anche l'uccisione dei giornalisti dei giorni scorsi. Sul medio oriente il suo discorso pubblico, intervento dopo intervento, è cambiato. Per la prima volta infatti non ha problemi a sottolineare che "non possiamo tacere ora di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità, mettendo troppe vittime innocenti, arrivando a coinvolgere anche le comunità cristiane, che sono da sem-

pre un fattore di equilibrio nella regione, e che ora sta mettendo a repentaglio in modo definitivo la prospettiva storica della soluzione dei due popoli due stati". Sulla politica interna in vista della manovra fa notizia l'annuncio di un Piano casa, figlio di un'attenzione verso il ceto medio. Ecco scodellato, senza entrare nel merito, "un grande Piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie", a cui la capa del governo sta lavorando insieme al ministro delle Infrastrutture e alleato di governo Salvini, anche lui ospite del Meeting, sentito telefonicamente dalla premier dopo il "mancato" incontro tra gli stand della Fiera. Tra Meloni e chi l'ascolta c'è quella che una volta si sarebbe chiamata connessione emotiva. Quando parla di maternità surrogata, di migranti, di scuole paritarie. Casa, famiglia e lavoro. Con citazione del nume tutelare di questa festa-fiera: don Giussani.

(segue a pagina quattro)

## Le parole di Meloni

**Tra scuola e Gaza, pm e casa Meloni conquista il popolo di Cl al Meeting**

(segue dalla prima pagina)

Meloni dice infatti che "un uomo disoccupato soffre un attentato grave alla coscienza di se stesso, perché un uomo conosce se stesso solo in azione, durante l'azione e mentre è in azione". E' un messaggio verso chi alle regionali, nel centrosinistra, propone di introdurre di nuovo il Reddito di cittadinanza. Una manciata di pepe a questa giornata arriva quando la premier parla della riforma della giustizia, pietanza in cottura alle Camere. Sulla quale il governo intende andare avanti "nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare". Un altro pizzicotto nei confronti delle toghe arriva sull'immigrazione. Perché Meloni avverte che "ogni tentativo che verrà fatto di impedirci di governare questo fenomeno con serietà e determinazione sarà respinto

al mittente". In quanto, dice, "non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di far rispettare la legge dello stato italiano". Raccontano in serata i colonnelli di Fratelli d'Italia. "Non c'è mai stato bisogno di chiamare l'applauso, è stato tutto molto naturale". Come a sottolineare che il debutto della premier nel catino del mitico e mitizzato popolo di Cl alla fine è scivolato più naturale del previsto. Nel nome dell'identità e del primato della politica per la leader, nel segno dei valori per il Meeting. Molto apprezzato dal pubblico, e contestato dalle opposizioni, il passaggio sulle scuole paritarie: "Sull'educazione non dobbiamo avere timore a trovare gli strumenti che assicurino alle famiglie di esercitare pienamente la libertà educativa, l'Italia è rimasta l'ultima nazione in Europa senza un'effettiva parità scolastica e credo sia giusto ragionare sgombrando il cam-

po da pregiudizi ideologici", dice, aprendo un altro fronte, ammesso che vada fino in fondo. Ma tutto fa massa critica in una tarda mattinata tra Eliot, il cardinale Sarah, l'immanicabile Atreju, il giovane Frassati e ovviamente don Giussani. (s.can.)



Peso: 1-13%, 4-8%

## Le virtù imprevedibili

**Fratelli di Balena. Il centrismo di Meloni è una delle novità più spiazzanti della politica italiana**

**F**ratelli d'Italia o fratelli di Balena? Nel panorama soporifero della politica italiana vi è da tempo un fenomeno importante e sottovalutato che imbarazza simmetricamente tanto gli osservatori di sinistra quanto quelli di destra e che ha trasformato quello che anni fa appariva come un ossimoro un elemento concreto della vita dei partiti. Le due parole, apparentemente inconciliabili, apparse ieri di fronte agli occhi di molti durante il discorso fatto dalla premier al Meeting di Rimini, sono queste. La prima è "centrismo" e la seconda è "Meloni". E l'insieme di queste due parole, apparentemente incompatibili, spiega alcuni fenomeni interessanti della politica italiana. Da quando è arrivata al governo, Meloni, lo abbiamo raccontato più volte, è stata travolta dalla realtà e la necessità di co-

struire compromessi non solo tra i partiti della sua coalizione ma anche tra le ambizioni del passato e le necessità del presente l'hanno portata a smussare gli angoli della sua azione politica. Il centrismo di contenimento adottato per molti mesi da Meloni, supportato anche da un tratto di prudenza nella gestione dei conti pubblici e da una volontà politica di non impelagarsi in riforme divisive, ha prodotto nel corso dei mesi anche risultati inaspettati,

come la stabilità dei consensi al partito guidato da Meloni. E così, in modo silenzioso, quella che appariva essere una strategia difensiva si è trasformata in una strategia d'attacco. C'è da scegliere una figura per rappresentare l'Italia a Bruxelles? Nessun dubbio: spazio alla democristiana di Raffaele Fitto. C'è da scegliere se scommettere o no su una riforma divisiva come il premierato e una riforma politicamente meno divisiva come quella sulla giustizia? Nessun dubbio: niente traumi e giustizia tutta la vita. Buona parte del merito del centrismo meloniano, ossimoro interessante, è stato legato alla politica del non, e ancora oggi in una certa misura è così.

(segue a pagina quattro)

## Ideologia e pragmatismo. Fratelli d'Italia sì, Balena bianca chissà

(segue dalla prima pagina)

Meloni non è centrista, ma lo è diventata, per forza di cose, grazie al suo essere molto diversa dall'estremismo di destra modello Salvini e dall'estremismo gruppettario modello Schlein. Per una lunga fase, il movimento di Meloni verso il centro è stato di risulta, frutto di movimenti altrui, frutto del suo "non essere" più che del suo essere. Negli ultimi tempi però il fenomeno del centrismo meloniano ha assunto caratteri e caratteristiche diversi, spingendo lentamente il proprio partito, Fratelli d'Italia, verso una stagione da Fratelli di Balena (bianca naturalmente). Nelle ultime settimane, con alcuni colpi di biliardo, prima Meloni ha fatto l'occhiolino a un pezzo di elettorato abbandonato dalla sinistra, o in fuga se volete, con la scelta dell'ex segretario della Cisl, Luigi Sbarra, come sottosegretario al Sud, e il rapporto speciale con la Cisl, sono stati le spie di una volontà esplicita da parte di Meloni: fare qualche mossa per provare ad allargare il perimetro del proprio consenso, cercando di attingere anche al mondo centrista. E dopo Sbarra, altro colpo di biliardo, ecco la mano tesa al mondo autonomista della Svp, la Südtiroler Volkspartei, con cui nel passato costruirono rapporti speciali alcuni grandi leader della

Balena bianca: da Moro a Fanfani passando per Forlani, Andreotti e De Mita. Piccole storie, certo, che si coniugano con un tentativo, quotidiano, di dividere il meno possibile, quando si governa, e di coltivare tratti identitari più con le parole, le affermazioni, l'anti wokismo, che con i fatti, con le scelte pesanti. Il centrismo che prima Meloni subiva, che considerava come un effetto indiretto degli errori altrui, è diventato nel corso del tempo, per la premier, un elemento a cui tendere, con cui provare a dare un futuro e una dimensione diversa a quella forma di populismo tecnocratico che da mesi affascina gli osservatori di destra e di sinistra in Europa (non a caso da mesi i conservatori e le destre di mezza Europa, dal Regno Unito alla Francia, vedono nella destra di Meloni, sanguigna all'interno, rassicurante all'esterno, come un modello a cui ispirarsi). C'è chi dice, e chi spera, che il centrismo di Meloni possa spingere FdI ad avvicinarsi al Ppe, anche in considerazione del fatto che un grande partito italiano per contare in Europa ha bisogno di far parte di un grande gruppo europeo, e più si allontana dai grandi gruppi e più rischia di essere irrilevante. C'è chi questo passaggio lo teorizza, come Raffaele Fitto, commissario europeo. C'è chi

lo considera inevitabile, come Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura. C'è chi lo considera doveroso, come il vicepresidente meloniano del Friuli Venezia Giulia, Mario Anzil, che proprio su questo giornale ha detto giorni fa di volere "FdI verso il Ppe". Ma alla fine dei conti quel passaggio, che chissà quando arriverà, se arriverà, è nei fatti. E il fenomeno inaspettato del centrismo meloniano - fenomeno che magicamente non si sovrappone al centrismo di Forza Italia, e che al momento appare esserne complementare - spiega bene la ragione per cui Fratelli d'Italia in Europa è diventato sempre più mainstream e sempre più in sintonia con il partito di Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, entrambe molto legate a Meloni. Con il Ppe, negli ultimi mesi, FdI ha votato non solo la presidente della Commissione europea,



Peso: 1-10%, 4-20%

Ursula von der Leyen, ma anche molti provvedimenti europeisti, e dunque centristi. Il piano per il Riarmo. L'implementazione dei 50 miliardi di euro per il sostegno all'Ucraina. L'approvazione dei meccanismi di condizionalità sul bilancio dell'Unione europea. L'approvazione di un pacchetto assistenziale su armi e fondi per l'Ucraina. Il centrismo di Meloni, fino a poco tempo fa, era un effetto degli errori dei suoi alleati e dei suoi avversari. Oggi appare essere invece una scelta se non di campo quanto meno di metà campo, perché le svolte centriste di Meloni vengono spesso bilanciate da provvedimenti, annunci e

narrazioni che non hanno nulla di centrista (vedi il recente voto sul pacchetto sulla sicurezza, costruito a colpi non di buon senso centrista ma di populismo penale) ma accanto ai provvedimenti ideologici vi è la ricerca costante, minuziosa, di dividere a parole, con la narrazione, ma non con i fatti, e la trasformazione della stabilità nell'elemento centrale della narrazione di governo, come testimoniato anche dalla volontà di fare dell'affidabilità sui conti un elemento costante dell'identità del governo, è quanto di più simile ci possa essere alla migliore agenda democristiana del passato (almeno a parole, siamo tra "la democrazia ha

bisogno di stabilità come condizione della libertà" di De Gasperi e il "Meglio tirare a campare che tirare le cuoia" di Giulio Andreotti). Fratelli d'Italia o Fratelli di Balena? Il centrismo di Meloni da ossimoro politico è diventato una delle novità più interessanti della politica italiana. Le contraddizioni restano, e sono tante, ma la formula a matryoska c'è. E' un mimetismo politico: identità forte, realismo istituzionale, con un involucro ideologico fuori e un contenuto pragmatico dentro. Fratelli d'Italia sì, Balena bianca chissà.



Peso:1-10%,4-20%

## La galassia di Giorgia

**Cisl, Confindustria, ora Cl. Con sagacia e pazienza, la premier si è creata la propria "società civile"**

Con l'accoglienza trionfale ottenuta ieri al meeting di Rimini, scandita da continui applausi a scena aperta, Giorgia Meloni ha ulteriormente allargato la sua galassia di influenza, la sua società civile. E' vero che i giovani che riempiono i dibattiti di Comunione e Liberazione hanno dalla loro una tradizione filo-governativa (quelli che applaudivano Andreotti e Berlusconi oggi

però hanno i capelli grigi) ma il consenso appassionato tributato ieri alla premier non può essere archiviato come scontato o pura routine riminese. (Di Vico segue a pagina quattro)

## Ciellini, sindacati e industriali pro Meloni. Aria di nuovo collateralismo?

(segue dalla prima pagina)

E comunque anche un lontano paragone con due cavalli di razza come il Divo Giulio e il Cavaliere suonano per Giorgia come una laurea presa sul campo. Perché Meloni sarà refrattaria ai confronti con la stampa ma sa quantomeno scegliere le platee a cui si offre e sa anche preparare accuratamente questi bagni di folla. Non è un caso che l'appoggio incondizionato del gruppo dirigente e della base ciellina arrivi dopo analoghe manifestazioni di apprezzamento e solidarietà politica da parte di altre assemblee strutturate come quella degli imprenditori di Confindustria e degli iscritti alla Cisl. Se poi aggiungiamo, come è corretto che sia, la vicinanza a Meloni degli ambienti finanziari che stanno rendendo possibile la nascita di un Terzo polo bancario e sfidano apertamente il tradizionale sistema Mediobanca-Generali, possiamo concludere che attorno alla figura della premier sta nascendo una sorta di società civile organizzata, interclassista e intergenerazionale, decisamente radicata tra le élite e in basso tra giovani e lavoratori.

Bisogna riconoscere che nel metter su quest'architettura di consensi Meloni ha lavorato con sagacia e pazienza. Non ha operato blitz, non ha usato la spada ma ha saputo concentrare su di sé l'attenzione e il plauso vuoi per il prestigio che comunque l'arena della politica internazionale le ha concesso vuoi per la stabilità politica che è riuscita a offrire al paese reale (cadendo poco o niente nelle continue trappole di Matteo Salvini) e vuoi per la mancanza di un'alternativa visto che Cl, Cisl, Confindustria e sistema bancario sono mondi diametralmente distanti da Elly Schlein e Giuseppe Conte

e che non sentono affatto il richiamo di un eventuale campo largo.

Con la Confindustria il feeling è stato quasi immediato. I maliziosi sostengono che Meloni abbia aiutato Emanuele Orsini già nella fase di corsa alla presidenza ma è certo che sin dal primo giorno del dopo-Bononi il dialogo e la consultazione informale sono stati continui. E lo sono rimasti nonostante che la premier abbia dovuto dare diversi dispiaceri alla base imprenditoriale, prima con una Finanziaria 2025 che sicuramente non è stata filopadronale sia con l'introduzione dei dazi al 15 per cento da parte dell'amico Donald Trump. Ebbene in entrambe le circostanze Meloni non ha pagato pegno nonostante abbia tagliato i fondi per la riconversione del settore auto, gestito maluccio Transizione 5.0, abolito l'Ace e abbia immesso nella legge di Bilancio un provvedimento-Fantomas come l'Ires premiale. E nonostante in un momento di euforia durante una riunione con le parti sociali nella Sala Verde di Palazzo Chigi abbia promesso alle imprese la cifra monstre di 25 miliardi, poi deleguatisi qual piuma al vento. In tutti questi frangenti e anche al momento dell'accordo europeo sui dazi né dal quartier generale di Roma né dai territori sono arrivate prese di posizione apertamente contrarie, non ci sono state manifestazioni di protesta delle imprese (per molto meno dei dazi in passato gli imprenditori minacciavano di portare le chiavi delle loro aziende a Palazzo Chigi) e la Confindustria ha persino sopportato con inesauribile pazienza le continue e inutili iniziative del ministro competente Adolfo Urso. Dalla ridicola legge sul made in Italy alla promessa di produrre in Italia un milione di vetture.

tanto per capirci.

Con la Cisl la cucitura dell'alleanza è stata tutto sommato ancora più facile, innanzitutto perché la Finanziaria scorsa era diretta a favorire i redditi medio-bassi. Inoltre l'inedito asse (ricordiamo che la destra missina ha storicamente potuto contare sull'Ugl ed ex Cisl) è stato favorito dalla politicizzazione della Cgil di Maurizio Landini, dalla proclamazione di velleitari scioperi generali e dal flop dei referendum voluti dallo stesso leader sindacale e imposti a un elettorato pressoché ignaro. Meloni è troppo abile per non aver saputo approfittare di questa polarizzazione sindacale e anche del parallelo allentamento dei legami tra una parte della Cisl e il Pd. La legge sulla partecipazione voluta fortemente dall'ex segretario Luigi Sbarra le ha dato ulteriore possibilità di manovra. Puro cacio sui maccheroni. Ha sponsorizzato in Parlamento la proposta cislina, l'ha di fatto depotenziata dall'interno accettando le richieste confindustriali ma ha concesso alla Cisl la possibilità di fregiarsi *coram populo* di un successo politico-culturale e di una bandiera da sventolare in faccia a Landini. Poca spesa, tanta resa. La nomina a plenipotenziario per il Sud dello stesso Sbarra è stata come un regalo di nozze.



Peso:1-3%,4-30%

Con Comunione e Liberazione la premier era agli esordi. Al Meeting sono di casa più Enrico Letta e Pier Luigi Bersani che gli esponenti di punta di Fratelli d'Italia e quindi c'era, nel discorso di ieri, da cucire un abito su misura per l'occasione. Ad aiutarla è stata una standing ovation tributata dalla platea prima ancora che prendesse la parola. Ha iniziato raccontando che come organizzatrice di eventi politici (Atreju) ha guardato sempre con ammirazione alla straordinaria macchina organizzativa del Meeting. E poi ha continuato per 48 minuti utilizzando con abilità quasi tutto il repertorio del lessico culturale ciellino: la comunità, la famiglia, la parità scolastica, la sussidiarietà, il volontariato. Ha lodato i giovani ciellini per il loro anticonformismo che li porta "a preferire l'impegno piuttosto che un video su TikTok" e ha chiuso ammettendo che la politica "ha un disperato bisogno" di energie fresche e quindi "sono qui a chiedervi una mano". Del resto, ha continuato "voi non avete mai disprezzato la politica e avete saputo sporcarvi le mani".

Incassato il consenso a mani spelate di Rimini e l'implicito paragone con i cavalli di razza c'è forse da porsi la domanda se sommando tutto siamo alla vigilia della nascita di

un nuovo collateralismo. E' chiaro il paragone diretto con i tempi della vecchia Dc e della "società bianca" sarebbe azzardato. In quel caso c'era un'osmosi di uomini e donne che passavano dalle organizzazioni come Cisl e Coldiretti direttamente a incarichi politici e tutto questo era oliato anche dal retroterra di cultura e di capillarità territoriale rappresentato dalla Chiesa del tempo. La Cisl sceglieva i ministri del Lavoro e la Coldiretti quelli dell'Agricoltura, solo per fare qualche esempio. La società bianca viveva anche grazie alla contrapposizione ai "rossi" che disponevano di svariate cinghie di trasmissione tra Pci e organizzazioni di massa. Nel caso Meloni si può parlare forse di un collateralismo *ad personam*, alla sua figura e molto meno al suo partito che non dispone di molte figure capaci di replicare le cuciture della premier sul territorio o su singole materie. E ovviamente c'è da scontare che il ruolo della Chiesa è profondamente cambiato in periferia come al centro.

Sul breve comunque questa forma inedita di collateralismo serve a Meloni per mettere a cuccia Salvini, che non perde occasione per seminare chiodi e si è comunque intestato un'operazione come quella del Ponte sullo Stretto elettoralmente ambiziosa. Ma nel farlo si è dovuto

scoprire sul fianco settentrionale al punto da ripararsi dietro la figura di Luca Zaia per non subire contraccolpi. Ma per Meloni poter schierare "contro" di lui sindacati, industriali, associazioni di massa e banchieri non è poca cosa. E' la differenza che passa tra un consenso liquido cercato via social (l'ultima sono i post di Salvini per la giornata nazionale del cane) e una solida influenza sulla società civile. Invece per capire se Meloni potrà usare il neocollateralismo nell'azione quotidiana di governo (o addirittura come bacino di competenze a cui attingere) bisognerà attendere la preparazione della Finanziaria. Per ora siamo solo alle schermaglie.

**Dario Di Vico**



Peso:1-3%,4-30%

## QUANTO CONTA UN APPLAUSO

di **Alessandro Sallusti**

La traduzione più precisa di «standing ovation» in italiano è «lunga ovazione in piedi, che descrive un applauso in cui il pubblico si alza per manifestare forte approvazione verso qualcuno o qualcosa». È raro che un politico in trasferta riceva tale onore da parte di una platea non sovrapponibile alla sua. È successo ieri a Rimini: da una parte il popolo di Comunione e Liberazione, dall'altra Giorgia Meloni, visibilmente commossa come raramente ci è capitato di vedere. Non si è trattato di un fatto puramente emozionale, bensì di un applauso con una importante valenza politica, data la composizione culturale della platea, prevalentemente fatta di giovani impegnati nel sociale e nelle professioni, non etichettabile con un singolo partito. Parliamo insomma di una parte non marginale dell'attuale e futura classe dirigente, certamente

consapevole dei problemi, delle difficoltà in cui si barcamena il Paese e pure dei ritardi che ancora ne frenano le soluzioni. E allora che cosa può aver acceso quella platea nei confronti di una donna per di più dichiaratamente laica, certamente rispettosa ma mai a braccetto con la gerarchia cattolica, che in larga parte la detesta e contrasta? Rispondere che quella donna interpreta un sogno pre-politico rischia di sconfinare nella retorica, ma non credo si allontani troppo dalla realtà. Il motto con cui tre anni fa entrò a Palazzo Chigi («Se ce l'ho fatta io, ce la può fare chiunque») è ancora oggi percepito come qualcosa che vale più sia delle cose fatte, sia degli inciampi del suo governo. E questo è ciò che fa impazzire l'opposizione, che da tempo ha rinunciato a inseguire i suoi sogni per dedicarsi a tempo pieno unicamente a distruggere quelli altrui. Non a caso ieri i commenti dei leader della sinistra alla standing ovation

riminese hanno raggiunto vette altissime di odio e rancore per mascherare l'invidia nei confronti sia della Meloni sia di ciò che loro non potranno mai avere: l'affetto e la stima al di fuori del proprio recinto politico, ma a volte e per qualcuno neppure al suo interno. Quando le categorie della politica non riescono a spiegare tutto, beh significa che davvero nell'aria c'è qualcosa di nuovo e importante.



Peso: 15%

OVAZIONE AL MEETING DI CL

# Tasse, migranti, Gaza Meloni lancia la Fase 2

La premier: «Aiuti al ceto medio e case alle famiglie Sbarchi, basta giudici politicizzati. Israele esagera»

di **Adalberto Signore**  
nostro inviato a Rimini

■ Quello che si trova davanti Giorgia Meloni quando si affaccia all'ingresso principale della fiera di Rimini è un vero e proprio muro di folla. L'accoglienza che le riserva il popolo di Comunione e liberazione alla sua prima da presidente del Consiglio, infatti, più calorosa non poteva essere. La premier

arriva fino a sotto il palco letteralmente assediata da applausi e strette di mano.

a pagina 2 con **Giubilei** e **Sartini** alle pagine 2-3 e 4

## Meloni lancia la «Fase 2»: «Piano casa per famiglie e sì alla libertà scolastica» Su migranti e giustizia affondo contro i giudici

La premier parla 50 minuti tra gli applausi della platea  
Dura su Israele: «Basta attacchi e stop ai coloni  
in Cisgiordania». Nel pomeriggio visita a San Patrignano

di **Adalberto Signore**  
nostro inviato a Rimini

Quello che si trova davanti Giorgia Meloni quando si affaccia all'ingresso principale della fiera di Rimini è un vero e

proprio muro di folla. L'accoglienza che le riserva il popolo di Comunione e liberazione alla sua prima da presidente del Consiglio, infatti, più calorosa non poteva essere. Tanto che - circondata da un vero e proprio cordone di sicurezza composto dai ragazzi volontari del Meeting, tutti rigorosamente in maglietta verde - la premier arri-

va fino a sotto al palco letteralmente assediata da applausi e strette di mano. Una sintonia che appare ancora più evidente durante i 50 mi-



Peso: 1-11%, 2-56%, 3-11%

nuti di intervento, interrotto più volte dai battimani della platea. Con tanto di *standing ovation* finale. «Non sono qui a cercare consenso, ma a chiedervi una mano perché senza luoghi di società viva la politica non ce la può fare. Ciascuno prenda il suo cemento e i suoi mattoni, perché è ora di costruire insieme», sono le parole con cui Meloni si congeda dal Meeting incassando oltre un minuto di applausi.

Ad ascoltarla in prima fila c'è una corposa rappresentanza di Fratelli d'Italia. Sono seduti uno dopo l'altro Francesco Lollobrigida, Gaetano Bignami, Carlo Fidanza, Marco Osnato, Francesco Filini, Luca Sbardella. C'è ovviamente anche Maurizio Lupi, leader di Noi moderati e da sempre tra gli animatori della kermesse ciellina. Che non nasconde una certa soddisfazione per una giornata che meglio non sarebbe potuta andare. Non solo per l'accoglienza riservata a Meloni, ma anche per le sue parole di apertura verso un mondo che è sì storicamente vicino al centrodestra ma che non è mai stato troppo in sintonia né con Fdi né con An. E invece la premier guarda ai punti di contatto, elegge il Meeting di Rimini a «piazza di dialogo per eccel-

lenza» e si concede un parallelo tra *La Rocca* dello scrittore Thomas Stearns Eliot e *La storia infinita* di Michael Ende dove Atreju «lotta contro il nulla che avanza».

Una sintonia ricambiata, che Meloni coglie al punto di commuoversi quando si alza per due volte a ringraziare la platea del lungo applauso che segue gli apprezzamenti di Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting. E che è la cornice del suo primo intervento pubblico dopo la pausa estiva. Cinquanta minuti dedicati per metà alla politica estera e per l'altra metà al fronte interno, con toni netti su temi chiave come immigrazione e giustizia, lanciando un piano casa per le giovani coppie e rilanciando la «libertà educativa» tra scuola pubblica e privata (tema a cui la platea di Rimini è molto sensibile). Un rientro sulla scena che è il termometro di una campagna elettorale ormai alle porte. E che - archiviate a fine anno le regionali - diventerà di fatto permanente e ci accompagnerà fino alle elezioni politiche. La fase 2, insomma, è iniziata.

Meloni torna sulla guerra tra Russia e Ucraina, spiega di vedere «spiragli» negoziali e si dice «fiera» che «la propo-

sta italiana» sul modello dell'articolo 5 della Nato sia «la principale sul tavolo». Sul fronte del Medio Oriente, la premier conferma la progressiva presa di distanza da Benjamin Netanyahu. «Non abbiamo esitato un minuto a sostenere il diritto all'autodifesa di Israele dopo l'orrore del 7 ottobre, ma - dice Meloni - non possiamo tacere di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità, mietendo troppe vittime innocenti. Hamas rilasci gli ostaggi, Israele termini gli attacchi e fermi i coloni in Cisgiordania». Un passaggio anche questo accolto dagli applausi della platea. «E condanniamo - aggiunge - anche l'ingiustificabile uccisione dei giornalisti a Gaza che è un inaccettabile attacco alla libertà di stampa». Sull'Europa, invece, riprende le parole di Mario Draghi sul ruolo dell'Ue, «sempre più condannata all'irrelevanza geopolitica, incapace di rispondere efficacemente alle sfide di competitività poste da Cina e Usa».

Si passa alla politica interna. Con due messaggi chiarissimi. «Ogni tentativo di impedirci di governare» l'immigrazione illegale, affonda Meloni riferendosi alle decisioni della magistratura sul co-

siddetto modello Albania, «verrà rispedito al mittente» perché «non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirvi di fare rispettare la legge dello Stato italiano». Allo stesso modo, avanti con la riforma della Giustizia «nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare». Poi l'apertura sulle scuole private, perché - spiega - bisogna «trovare gli strumenti che assicurino alle famiglie di esercitare pienamente la libertà educativa» come avviene «nel resto dell'Ue». Infine, l'annuncio del «piano casa», un'idea - dice - condivisa con il vicepremier Matteo Salvini e che prevede di offrire alle giovani coppie abitazioni a prezzi calmierati.

I due ieri a Rimini non si sono incrociati, con il leghista che è arrivato pochi minuti dopo che Meloni aveva lasciato la Fiera per far visita a San Patrignano. Ma, conferma il vicepremier, stanno già lavorando «a quattro mani» al piano casa.

## Il rientro dopo la pausa estiva sancisce un deciso cambio di passo. Si va ormai verso la campagna elettorale e c'è un salto di qualità comunicativo



### EDUCAZIONE

L'Italia è rimasta l'ultima Nazione nella Ue senza una effettiva parità scolastica

### UCRAINA

Robuste sicurezze per Kiev sono il presupposto per il percorso verso la pace



# CARLO CALEDA, OVVERO UNO, NESSUNO, CENTOMILA

di **Oswaldo De Paolini**

**C**arlo Calenda: uno, nessuno, centomila. Personaggio bulimico di visibilità, di post e di polemiche. Tanto iperattivo quanto inconcludente, dà sempre l'impressione di lasciare le cose a metà. Mette su iniziative, si iscrive a partiti, ne fonda di nuovi, crea alleanze e liste elettorali. Ma dura tutto lo spazio di un mattino. Si stanca presto, ci ripensa, rompe con gli amici del giorno prima, litiga con tutti, probabilmente anche con se stesso. Ma quanti Calenda ci sono? Le sue personalità si moltiplicano in un caleidoscopio pirandelliano.

Abbiamo visto il golden boy di Confindustria, il candidato (trombato) con Mario Monti, il tesserato Pd (tessera poi stracciata), il renziano (ma anche l'antirenziano), persino il diplomatico (spedito a Bruxelles a fare il Rappresentante presso l'Ue dall'amico-nemico fiorentino, ma l'esperienza durò poco e non gli piacque). Si tratta ovviamente di una lista per difetto. Insomma, di volta in volta si innamora di tutto e del suo contrario. Ieri il piatto di giornata ci ha offerto un duro oppositore del governo Meloni, che tuttavia invita la premier come *guest star* al congresso di Azione e la omaggia con un tale trasporto da far ipotizzare che aspiri al ruolo di ministro (o magari di sindaco di qualche città). Ma il personaggio, si è capito, è umorale e sensibile alle critiche.

Al meeting di Rimini, per esempio, era in versione antigovernativa, per cui ha preso carta e penna e ha dettato parole di fuoco alle agenzie per attaccare il capo del governo, pe-

raltro applauditissima dalla platea ciellina. «Meloni parla come fosse a Palazzo Chigi da ieri», ha tuonato Calenda, «bisogna fare le cose e smettere di parlare». Quali cose? Quelle proposte da lui ovviamente, che ha inviato al Governo «un piano dettagliato e pronto per essere messo in un decreto». Eppure l'occasione per «fare le cose» lui l'ha avuta, visto che ha ricoperto il ruolo di ministro dello Sviluppo Economico nel governo Renzi. Che cosa ha combinato quando le cose, appunto, le poteva fare?

Il ricordo lasciato non è esaltante: il buco nero Ilva, la discussa creazione della perenne malata Open Fiber, il disastro Alitalia, Almaviva, Mercatone Uno, Blutech, eccetera. Non pago di tanta inefficienza, a tratti minaccia: «Se la politica è questa, allora torno a fare il manager». A dire la verità anche quella del Calenda manager prestato per amor di patria alla politica pare un po' una esagerazione. I suoi ruoli nel settore privato (Ferrari, Interporto Campano) sono praticamente tutti ascrivibili alla sfera di influenza del suo mentore Montezemolo. Non è che le grandi aziende se lo siano mai litigato per la verità, né vi è evidenza che dov'è stato lo rimpiangano terribilmente.

I piani di Calenda, sono quelli inclinati. Del resto, tra i tanti ruoli ricoperti in carriera vi è anche quello dell'attore bambino nello sceneggiato «Cuore», diretto dal nonno Luigi Comencini. In fondo il leader di Azione è rimasto questo: un attore alla disperata ricerca di una parte in commedia.



Peso:31%

*Pesano il deficit della bilancia dei pagamenti e l'instabilità politica. Attesa per le mosse Bce*

# Francia, crisi annunciata

## Gianclaudio Torlizzi, analista, fondatore T-Commodity

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**A** pesare non è tanto il debito pubblico, ma il deficit della bilancia dei pagamenti. La Francia sta vivendo adesso quello che l'Italia ha vissuto nel 2011. Toccherà vedere se la Bce, come fece all'epoca con l'Italia, imporrà ai francesi una 'cura da cavallo' per evitare che la crisi contagi gli altri mercati», ragiona **Gianclaudio Torlizzi**, analista finanziario, fondatore di T-Commodity e consigliere del ministro della Difesa **Guido Crosetto**. Ma la Francia oggi è più debole dell'Italia? «La premessa è che i mercati stanno iniziando a mettere in discussione l'intero modello economico europeo basato sul basso costo dell'energia, sull'utilizzo della logistica cinese e sulle esportazioni senza freni». In questo scenario, il mercato picchia sul soggetto che ha i fondamentali più deboli come la Francia. E «l'instabilità politica funge da detonatore».

**Domanda. Lo spread tra Btp italiani e le Oat decennali francesi ha raggiunto il nuovo minimo storico a 6,8 punti. E, dopo la richiesta del primo ministro francese Bayrou del voto di fiducia su una manovra di risanamento dei conti pubblici che si annuncia lacrime e sangue, il rendimento delle obbligazioni statali è salito al 3,51%, mentre quello italiano scende di un punto, al 3,58%.**

**Risposta.** Stiamo assistendo al consumarsi di una crisi annunciata. La Francia si ritrova oggi in condizioni simili a quelle dell'Italia del 2011, che portano alle dimissioni del governo Berlusconi e l'arri-

vo del governo Monti. Ma il vero problema dei francesi non è tanto il deficit pubblico in sé quanto il deficit della bilancia dei pagamenti. Il saldo della bilancia dei pagamenti, cioè la differenza tra i soldi che entrano e quelli che escono nel Paese, è l'indicatore che misura la reale capacità di ripagare il debito. E il differenziale francese è drammaticamente negativo.

**D. Come può avvenire il risanamento?**

**R.** In teoria, un Paese potrebbe svalutare la valuta, disincentivando le importazioni e incentivando le esportazioni. Ma in un sistema come quello europeo questa strada non è possibile. L'altra "cura" è quella sperimentata in Italia con Monti: aumentare le tasse e comprimere i consumi interni. Questo genera una recessione interna che certamente danneggia i ceti medio-bassi, ma permette di riequilibrare la bilancia dei pagamenti. Anche la Francia, in un modo o nell'altro, dovrà affrontare una cura simile. Resta da vedere se la crisi si tradurrà anche in un cambiamento di governo, vista l'assenza di una maggioranza solida, ma la sostanza non cambierebbe.

**D. Che effetto può avere sui mercati finanziari l'aumento dei tassi di interesse?**

**R.** I tassi d'interesse francesi stanno salendo anche rispetto a quelli tedeschi oltre che a quelli italiani. Siamo ancora lontani dai 400 punti di spread del 2011 che segnarono la crisi italiana, ma le tensioni sui mercati obbligazionari innescati da paesi come la Francia rischiano di degenerare in qualcosa di più grande anche perché si inseriscono in un contesto internazionale complesso.

**D. Quale?**

**R.** Anche l'economia britannica è in crisi e il debito pubblico in aumento. E negli Stati Uniti cresce la pressione politica per limitare l'indipendenza della banca centrale, trasformandola di fatto in uno strumento del governo. Una simile dinamica ha effetti destabilizzanti sui mercati finanziari internazionali.

**D. Come è maturata la crisi francese?**

**R.** La Francia, come tutti gli altri Paesi europei, ha visto cadere uno a uno i tre pilastri su cui aveva fondato il suo modello economico: energia russa a basso costo, la logistica cinese a prezzi ridotti e libero commercio globale. Un modello che puntava tutto sulle esportazioni senza freni e che ormai è finito. Con l'aumento dei costi produttivi e il rallentamento della globalizzazione, è in discussione l'intera architettura economica europea, che va ripensata e ricostruita.

**D. Ma la Francia oggi è più debole dell'Italia?**

**R.** Sì, perché non ha aggiustato la posizione con l'estero. A differenza della Francia, l'Italia oggi ha una bilancia dei pagamenti sostanzialmente in equilibrio. Roma ha già subito le politiche di austerità e di compressione della domanda interna imposte a partire dal 2011. Adesso tocca alla Francia a dover affrontare un percorso simile, anche a costo di



Peso:53%

una recessione.

**D. Che margini di intervento ha la BCE?**

**R.** La BCE potrebbe intervenire se l'aumento dello spread francese dovesse minacciare di contagiare l'intero continente. Vedremo se lo farà con una lettera di richieste di riforme, come avvenne nel 2011 con la lettera Trichet-Draghi inviata all'Italia che decretò la fine del governo Berlusconi e l'arrivo del governo tecnico di Mario Monti.

**D. La Francia continua a navigare a vista dopo il vo-**

**to del 2024 che non ha consegnato una maggioranza chiara. E il governo Bayrou potrebbe non sopravvivere al voto di fiducia dell'8 settembre.**

**R.** In questo scenario, l'instabilità politica funge da detonatore. Ed è anche per la sua stabilità che oggi l'Italia è più forte.

*I mercati stanno iniziando a mettere in discussione l'intero modello economico europeo basato sul basso costo dell'energia, sull'utilizzo della logistica cinese e sulle esportazioni senza freni*

*La Francia sta vivendo adesso quello che l'Italia ha vissuto nel 2011. Toccherà vedere se la BCE, come fece all'epoca con l'Italia, imporrà ai francesi una "cura da cavallo" per evitare che la crisi contagi gli altri mercati*



Gianclaudio Torlizzi



Peso:53%

# Addio alla web tax italiana

*Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, la cancellazione dell'imposta che tanto fa infuriare gli Usa sarà ufficializzata nella legge di bilancio per il 2026*

L'Italia prepara l'addio alla web tax che tanto fa infuriare gli Usa. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, la scelta sarà ufficializzata in legge di bilancio. Le trattative su aggiustamenti e regolamentazioni erano state già avviate sotto la presidenza Biden dopo la fuga in avanti dell'Italia sulla tassazione perimetrata ai ricavi del web. Alla fine l'Italia è stata lasciata sola dall'Ue ed ora si sta cercando un atterraggio il più morbido possibile.

Bartelli a pag. 22

*Possibile cancellazione nella prossima legge di bilancio. Gettito 2024 di oltre 400 mln*

## Web tax, Italia pronta all'addio Verso l'abrogazione dell'imposta al 3% per evitare i dazi

DI CRISTINA BARTELLI

**L'**Italia prepara l'addio alla web tax che tanto fa infuriare gli Usa. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, la scelta sarà ufficializzata in legge di bilancio; al momento è aperta la riflessione e la valutazione sull'imposta che, dalla sua entrata in vigore, ha creato malumori da parte degli Usa. Non si dimentichi che le trattative su aggiustamenti e regolamentazioni erano state già avviate sotto la presidenza Biden. La fuga in avanti dell'Italia sulla tassazione perimetrata ai ricavi del web è stata lasciata, in un certo senso, sola dall'Ue e alla scelta dei singoli Paesi. La proposta per una imposta comune non è mai stata avallata da tutti i 27 e ogni Stato ha scelto una propria strada, con le inversioni che stanno avvenendo. Non più tardi del 30 luglio 2025, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva aperto la riflessione sulla fine della web tax: «La web tax non è contenuta negli accordi che hanno fatto in Sco-

zia e già quando è stata introdotta ha creato un pò di contenzioso. Noi valuteremo, abbiamo delle ipotesi sul tavolo da proporre, ma questa è una questione che non è definita e non è stata definita in sede europea». Intanto la guerra degli Usa alle imposizioni fiscali del web: dazi a coloro che manterranno l'impianto impositivo stanno già producendo risultati. Uk e India hanno già bloccato i loro progetti normativi.

E il 25 agosto Trump è tornato alle minacce: In un messaggio diffuso sulla sua piattaforma Truth Social, il presidente Usa ha accusato i governi europei di imporre tasse e regolamenti "discriminatori" contro i colossi statunitensi del digitale, annunciando che Washington è pronta a rispondere con nuovi dazi e restrizioni all'export tecnologico. A gennaio è stato aperto anche un dossier sulle web tax, con la possibilità di introdurre dazi punitivi.

Ad oggi il sito Tax Foundation, che monitora con una mappa digitale l'implementa-

zione della digital tax, riporta che: Austria, Danimarca, Francia, Ungheria, Italia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Turchia e Regno Unito hanno implementato una Digital service tax (Dst). Belgio, Repubblica Ceca, Lettonia, Norvegia, Slovacchia e Slovenia hanno mostrato l'intenzione di introdurre una tassa simile.

L'imposta sui servizi digitali italiana è stata introdotta dalla legge di bilancio per il 2019 e poi modificata, prima dalla legge di bilancio per il 2020, poi dalla legge di bilancio per il 2025. L'obiettivo che si era ripromesso il legislatore dall'introduzione della tassa era quello di garantire equità fiscale tra operatori tradi-



Peso: 1-10%, 22-38%

zionali e digitali, intercettando valore laddove viene effettivamente generato in attesa di una risoluzione della questione a livello Ocse.

**I dati, nel 2024 455 mln di gettito**

Il 2021 è stato il primo anno di dichiarazione e di versamento dell'imposta sui servizi digitali, ha spiegato in un convegno al Senato a luglio 2025, il direttore del dipartimento delle finanze Giovanni Spalletta, in relazione ai ricavi imponibili conseguiti nell'anno d'imposta 2020. Sulla base dei dati a disposizione del Dipartimento delle Finanze, il gettito dell'imposta ha registrato un progressivo aumento nel corso degli anni, passando da 240 milioni di eu-

ro nel 2021 a 298 milioni nel 2022 (+25%), 391 milioni nel 2023 (+31%) e 455 milioni nel 2024. Nel corso degli anni è aumentato anche l'importo medio: da circa 1,2 milioni per impresa nel 2021 a 1,7 milioni per impresa nel 2023. La maggior parte di questo gettito proviene da grandi gruppi multinazionali statunitensi operanti nei settori della pubblicità online, dell'e-commerce e dei servizi cloud. Ecco dunque una delle ragioni del pressing Usa a riguardo della disposizione: Le società statunitensi, infatti, rappresentano il 91% del gettito nel 2023 e l'85% nel 2024. Nella sfera "giganti del web", rientrano società come Google, Amazon, Meta (Facebook) e Microsoft,

che rappresentano una quota significativa del mercato digitale italiano. Per contro, i soggetti facenti parte di gruppi residenti in Italia mostrano un fatturato medio di molto inferiore rispetto a quelli residenti all'estero e, in larga parte, negli Stati Uniti.



Peso:1-10%,22-38%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

# DISCORSO CON VISTA ELEZIONI

## Giorgia lancia la volata

Avviso ai giudici sull'immigrazione: «Non ci impediranno di governare il fenomeno»  
Allo studio, con Salvini, «un piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie»  
Nuova strategia fiscale: in arrivo interventi a favore delle famiglie del ceto medio

FAUSTO CARIOTI - FABIO RUBINI alle pagine 2-3

### ACCOGLIENZA DA ROCKSTAR AL MEETING

## Meloni lancia la volata alle elezioni del 2027

## Avviso ai magistrati:

## «Non fermerete il governo»

La premier: «Nulla ci impedirà di contrastare l'immigrazione irregolare»  
Piano casa per le giovani coppie e novità fiscali in favore del ceto medio

#### FAUSTO CARIOTI

■ La vacanza in Puglia ha ricaricato le batterie di Giorgia Meloni. E l'auditorium di Rimini è il posto giusto da dove far ripartire la sua nuova stagione politica, la penultima prima del ritorno alle urne. «Ha fatto un monologo da rockstar», dirà poi il piddino Marco Furfaro, ombra di Elly Schlein. Da rockstar, in realtà, la premier ha avuto l'accoglienza, davanti a una di quelle platee alle quali il Pd leoncavallino non ha più nulla da dire. I cronisti

delle agenzie di stampa, alla fine, conteranno 47 applausi, uno per ogni minuto del suo discorso. Con tanto di ovazione finale. Chissà se al Nazareno è suonato un campanello d'allarme.

Delle tante cose dette in quei cinquanta minuti, al di là del nuovo affondo su Israele («ingiustificabile l'uccisione di giornalisti a Gaza») e dell'assonanza culturale tra premier e platea («Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi», frase simbolo di questo Meeting, è il verso di una poesia del conservatore T.S. Eliot. ca-

ro a Meloni), tre hanno un importante peso politico. Indicano le priorità, le tappe della volata con cui il capo del governo vuole arrivare alle urne.

La prima è il proclama con il quale accetta la sfida lanciata dai magistrati al governo sull'immigrazione: «Ogni tentativo di impedirci di governare questo fenomeno con serie-



Peso: 1-16%, 2-63%, 3-14%

tà e determinazione sarà rispettato al mittente». La seconda è una novità: «Un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie». La terza è la conferma che la strategia fiscale sta per cambiare: sono in arrivo gli interventi in favore delle famiglie del ceto medio.

Per la premier i magistrati (anzi: «una minoranza di giudici politicizzati») sono l'unico vero ostacolo a una politica efficace contro l'immigrazione irregolare. Perciò avvisa «con chiarezza, in apertura di questa stagione», che «non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di far rispettare la legge dello Stato italiano, di garantire la sicurezza dei nostri cittadini, di combattere gli schiavisti, di salvare vite umane». Le sentenze sui centri in Albania e le mancate convalide dei trattenimenti dei migranti, insomma, non fermeranno il governo.

Lo stesso vale per la riforma della giustizia che prevede la separazione delle carriere: «Andremo avanti», promette Meloni, nonostante le «invasio-

ni di campo» di quella minoranza di toghe «che provano a sostituirsi al parlamento e alla volontà popolare». Parole che fanno scattare l'Anm, secondo la quale «non c'è nessuna volontà da parte della magistratura associata di svolgere attività di opposizione politica». Peraltro, Meloni avverte che non sarà l'unica grande riforma approvata: si va avanti anche con quella del premierato e con l'autonomia differenziata.

Sul piano casa, la premier fa sapere che c'è già l'intesa con Matteo Salvini, in qualità di ministro delle Infrastrutture. Bisogna aiutare le giovani coppie, spiega, «perché senza una casa è difficile costruire una famiglia». Anche questo servirà a contrastare la glaciazione demografica: «Faremo ogni sforzo necessario a ricostruire una società amica della famiglia, amica della natalità». Il leader leghista, che parla poco dopo, conferma che il progetto è in cima all'agenda: l'esecutivo sta lavorando per rendere disponibili «non alcune migliaia, ma alcune decine di migliaia di abitazioni a prezzo conte-

nuto».

Quanto al fisco, dopo i tanti provvedimenti in difesa delle fasce di reddito più basse, la presidente del consiglio ripete che è il momento di «concentrare la nostra attenzione sul ceto medio, così da rendere il sistema più equo, più incentivante per chi produce reddito». Non si sbilancia sullo strumento (taglio dell'Irpef, detassazione della parte variabile del salario o altro), perché ci sono varie ipotesi allo studio e a palazzo Chigi non vogliono rischiare di spendere molto per fare un intervento troppo debole per essere apprezzato. In ogni caso Salvini condivide e aggiunge la sua proposta di «rivedere il calcolo dell'Isee a vantaggio delle famiglie».

Meloni dedica un passaggio anche a Mario Draghi, ospite pochi giorni fa su quello stesso palco. La premier spiega infatti di condividere quanto «giustamente» detto dal suo predecessore riguardo alla Ue: «Sembra sempre più condannata all'irrelevanza geopolitica, inca-

pace di rispondere efficacemente alle sfide di competitività poste dalla Cina e dagli Stati Uniti». Ci scherza anche su: «Sono passata dall'essere un'impresentabile per aver collocato il mio partito all'opposizione del governo Draghi all'essere definita una "draghiana di ferro". Mi diventerò a leggere i giornali per capire in quale delle due caselle verrà inserita questa volta».

Tra gli organizzatori del Meeting c'è chi guarda a Draghi come candidato al Quirinale, quando nella prossima legislatura terminerà il mandato di Sergio Mattarella. Invitarlo a Rimini era utile anche a questo fine, ma il tentativo di metterlo in contrapposizione alla premier non ha funzionato.

## MELONI E IL RUOLO DELL'ITALIA

Abbiamo ridato all'Italia il ruolo internazionale che le spetta

## MELONI E L'EUROPA

Draghi ha detto cose condivisibili Europa verso l'irrelevanza

## LA REPLICA DELL'ANM

Le toghe non fanno politica, applicano solo le leggi



Quattro momenti del discorso col quale la premier Giorgia Meloni ha conquistato la platea del Meeting di Rimini (L'Espresso)

Peso: 1-16%, 2-63%, 3-14%



Peso:1-16%,2-63%,3-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

**REGIONALI IN PUGLIA**

**Il ritorno di Vendola  
fa tremare i grillini**

ELISA CALESSI a pagina 8

**RIECCO VENDOLA**

**Il ritorno di Nichi,  
poeta cattocomunista  
che fa tremare M5S**

L'ex presidente della Puglia si ricandida in Consiglio: con lui Avs può superare Conte. È l'ultima svolta dell'uomo che aveva sfidato i burocrati e conquistato l'estrema sinistra

**ELISA CALESSI**

■ Poeta e politico, noto per linguaggio visionario, spesso criptico (*Il Foglio* per anni fece una rubrica sulle sue frasi) che è diventato la sua cifra, opposto allo stile burocratico dei dirigenti comunisti, omosessuale e cattolico, paladino dei diritti Lgbtq e amico di don Tonino Bello, primo presidente omosessuale di una regione, Nichi Vendola è l'incarnazione degli opposti.

Eretico tra i comunisti, cattolico non certo ortodosso. Non è un caso che si sia laureato con una tesi su Pier Paolo Pasolini. Le inchieste giudiziarie che lo avevano coinvolto da presidente della Regione (finite con assoluzioni o archiviazioni, tranne quella dell'ex Ilva che è ancora nella fase iniziale), lo avevano convinto a un certo punto a fare un passo indietro dalla politica attiva, per amarezza e per

non diventare un problema. Ma ora è tornato. E, se tutto va come pare, sarà di nuovo protagonista delle elezioni regionali in Puglia, candidandosi come capolista di Avs. Con gran disappunto di Antonio Decaro e del Pd.

Nichi, all'anagrafe Nicola in onore del santo patrono di Bari, San Nicola, ma soprattutto di Nikita Chruščëv, leader sovietico ammirato dal padre comunista. Nasce a Bari il 26 agosto 1958, terzo di quattro figli. Cresce a Terlizzi, piccolo comune pugliese, in una famiglia metà comunista, metà cattolica. Il padre, Francesco, impiegato delle poste, è un dirigente del Pci. Viene eletto sindaco di Terlizzi nel 1970. La madre Antonietta, cattolica, si occupa della casa e dei figli. L'incontro con la politica avviene tramite il padre. Insieme con lui Nichi scopre le lotte dei braccianti. Si iscrive al liceo scientifico e, nei momen-

ti liberi, lavora come cameriere. È in questo periodo che decide di iscriversi alla Federazione dei Giovani Comunisti Italiani. È il 1972. Poi prende la tessera del Pci. Dopo il liceo, si iscrive all'Università, a Bari e, contemporaneamente, lavora come correttore di bozze per la casa editrice De Donato. Si laurea in Lettere e Filosofia con una tesi su Pasolini. Nel 1985 viene invitato da Pietro Folena, allora segretario della Fgci, a far parte della segreteria nazionale. Viene eletto vicepresidente. Nel frattempo scopre una nuova passione: il giornalismo. Il settimanale *Rinascita* lo assume. Anche *L'Unità* gli offre di collaborare per alcune rubriche. Ma la politica è un'attrazione più



Peso: 1-2%, 8-59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

forte.

Nel 1990 entra a far parte del comitato centrale del Pci. Si dichiara apertamente omosessuale, ma anche cattolico praticante. Diventa uno dei promotori dell'Arcigay e della Lila, la Lega Italiana per la Lotta contro l'AIDS. Nel 1992 viene eletto per la prima volta alla Camera dei deputati, nelle liste del Pci. Ma è in dissenso con la "svolta della Bolognina". Di lì a poco, rompe con il Pci e fonda, con Armando Cossutta, il "Movimento per la Rifondazione Comunista", preludio di Rifondazione Comunista.

Nel 1994 è rieletto alla Camera dei Deputati. Così come nel 1996 e nel 2001. Ma la svolta avviene nel gennaio del 2005, quando si candida alle primarie per la scelta del candidato del centrosinistra alle elezioni regionali della Puglia, previste il 3 e il 4 aprile 2005. A sorpresa, Vendola batte Fran-

cesco Boccia. Nell'aprile 2005 sconfigge il candidato del centrodestra, Raffaele Fitto, presidente uscente della Regione. È l'inizio di quella che passa alle cronache come la "Primavera Pugliese". Vendola, primo presidente di regione omosessuale dichiarato, punta su giovani, cinema, ambiente ed energie rinnovabili. Nel febbraio del 2009, però, una tempesta giudiziaria interrompe la primavera vendoliana: la procura di Bari mette sotto accusa l'assessore alle Politiche della Salute Alberto Tedesco, del Pd, che è costretto a dimettersi. Viene indagato anche il vicepresidente del Consiglio regionale Sandro Frisullo, sempre del Pd. A gennaio 2009 Vendola lascia Rifondazione Comunista e dà vita a Sinistra e Libertà, che partecipa alle elezioni europee del 2009. Candidato in tutte le circoscrizioni, ottiene 220 mila preferenze. Il progetto però,

non decolla e Vendola dà vita al partito Sinistra Ecologia Libertà.

Nel marzo 2010 viene rieletto presidente della Puglia. Nell'ottobre si tiene il primo congresso di Sel e Vendola è eletto presidente. Concluso il suo secondo mandato regionale, fa un passo indietro rispetto ai ruoli attivi, ritirandosi. Ma anche il suo privato diventa politica. Si unisce civilmente con Edward "Ed" Testa, grafico canadese. E nel febbraio 2016 diventano genitori di Tobia Antonio, nato in California grazie all'utero in affitto. Nel 2023 si riavvicina alla politica attiva: è eletto presidente di Sinistra Italiana. Ora è pronto a tornare protagonista in Puglia, candidandosi come capolista di Avs, e prendendosi una rivincita rispetto alle inchieste giudiziarie che hanno segnato i suoi ultimi anni da governatore. Con lui, Avs potrebbe superare il M5S, insidiando il posto di secondo

partito della coalizione. Per questo, non rinunceranno mai a Nichi. Piaccia o no a Decaro (che certo non può decidere le candidature degli altri partiti, come gli hanno ricordato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nichi Vendola, 67 anni, nato a Terlizzi, è stato presidente della Regione Puglia dal 2005 al 2015 e presidente di Sinistra Ecologia e Libertà dal 2010 al 2016 (Ansa)



Peso:1-2%,8-59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

## Sugli sbarchi la realtà batte l'ideologia

**DANIELE CAPEZZONE**

Dimenticate la simpatia o l'antipatia, la vicinanza o la distanza, la destra o la sinistra. Ci sono frasi che i politici - tutti - pronunciano per sfacciate ragioni di propaganda, e poi ce ne sono altre che invece - per magia - riescono a cogliere un punto di verità, di onesta fotografia della realtà.

Questa seconda ipotesi si è realizzata ieri nella premessa dell'intervento di Giorgia Meloni al Meeting di Rimini, for-

se ancora più rilevante delle singole affermazioni sui vari dossier di politica estera e di politica interna: «Il campo in cui abbiamo dimostrato di voler stare - ha sostenuto Meloni - non è quello delle ideologie, delle utopie, di chi vuole modellare la realtà: il campo che abbiamo scelto è il campo del reale». Insomma: pragmatismo contro ideologia, e connessione contro sconnessione rispetto ai sentimenti e alle ragioni delle persone comuni.

Ecco, proprio l'immigrazione è il terreno dove questa di-

stanza, e - diciamo pure - questa alternativa secca tra governo e opposizione non potrebbe essere più forte, più radicale. Al punto da fare a pezzetti il neoqualunquismo furbetto di chi la butta (...)

**segue a pagina 12**

# Calano gli sbarchi Sui migranti i numeri smentiscono la sinistra sempre lontana dalla realtà

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) sul "votare non serve", sul "tanto sono tutti uguali". Eh no, sul terreno

dell'immigrazione, destra e sinistra italiane stanno davvero agli antipodi.

Meloni ieri ha alzato la voce: «Voglio dire con chiarezza che ogni tentativo che verrà fatto di impedirci di



Peso: 1-8%, 12-30%

governare il fenomeno dell'immigrazione illegale verrà rispedito al mittente: non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di fare rispettare la legge dello stato italiano, di garantire la sicurezza dei cittadini, di combattere gli schiavisti del terzo millennio e di salvare vite umane».

E - a onor del vero - non era un comizio o una strillata propagandistica, ma la rivendicazione, cifre alla mano, di un lavoro vero. È sufficiente uno sguardo al cruscotto statistico del Ministero degli Interni per confrontare gli sbarchi di due anni fa (dal 1° gennaio al 27 agosto 2023) con quelli di quest'anno (stesse date, stessi otto mesi): 113mila contro 42mila, ben oltre il 60% in meno. E se ci limitiamo al confronto "agosto contro agosto", siamo a poco meno di 26mila sbarchi (due anni fa) contro poco meno di 5mila (quest'anno). Un successo rotondo.

Eppure, proprio su questa materia, significativamente, nonostante un evidente e certificato consenso dei cittadini verso la linea di contrasto all'immigrazione clandestina, si

concentra l'opposizione più forte: da parte della sinistra e da parte dei settori più militanti della magistratura, a loro volta letteralmente scatenati. È come se gli avversari più irriducibili del governo avessero scelto il terreno di maggior rischio: ma - ecco forse il calcolo - nella speranza di bloccare il centrodestra proprio sull'operazione politica più popolare.

Intanto, esattamente mentre Meloni parlava a Rimini, ieri facevano rabbia e pena, suscitavano un curioso mix di irritazione e tenerezza le immagini della pattuglietta piddina a bordo della nave dell'ong Mediterranea: una deputata - sia consentito - sconosciuta anche ai parenti stretti, e un pugno di burocratini di partito, tutti lì a recitare le loro stanche giaculatorie: l'«accoglienza diffusa», le «fragilità», l'«accanimento contro le ong» da parte delle destre, il governo che «soffia sulle paure», la necessaria «umanizzazione dell'accoglienza». Con rispetto parlando, un gigantesco, noioso, inconsistente «gné gné»: una lagna fastidiosa, spavento-

samente lontana dalla realtà.

Realtà che - notoriamente spiettata - si è materializzata un'altra volta questa settimana in un parco romano, con lo stupro di una signora sessantenne da parte di un immigrato gambiano. E realtà che - di nuovo - si impone perentoria nei dati degli ultimi mesi sulla criminalità, con circa l'8% di stranieri residenti in Italia coinvolti più o meno nel 34% dei reati (con punte particolarmente odiose: circa un furto o una rapina su due, e oltre il 40% delle violenze sessuali).

Non si tratta - come si vede - di piegare le cifre a una narrazione, di "torturarle" per estrarre ciò che è funzionale a un racconto cattivista. Semmai, per anni, si è fatto l'inverso: ci si è bendati pur di non leggere quelle cifre eloquenti, nel tentativo di gettare fumo negli occhi degli italiani.

Meloni e Salvini (che si è anche beccato processi non ancora conclusi per questo) si sono meritoriamente incaricati di buttar via quelle bende. Il Pd, invece, sta ancora con gli occhi chiusi, anzi sigillati.



Peso: 1-8%, 12-30%

## La delusione del Professore

# ANCHE PRODI BOCCIA L'OPPOSIZIONE DI ELLY

**FRANCESCO DAMATO**

**G**iorgia Meloni, si sa, avvertì la sua vocazione politica ad appena 15 anni per la morte di Paolo Borsellino, un magistrato orgogliosamente di destra ucciso nel 1992 nella strage mafiosa di via d'Amelio a Palermo. Seguita a quella di Capaci, sempre di mafia, in cui era stato ucciso il collega ed amico Giovanni Falcone. Elly Schlein, l'antagonista in concorrenza con l'ex presidente del Consiglio Giuseppe Conte, nostalgico di Palazzo Chigi da quando dovette lasciarlo a Mario Draghi, è stata meno precoce di Giorgia Meloni. Non a 15 ma a 23 anni, già munita di tre passaporti, s'invaghì della campagna elettorale di Barak Obama a Chicago, nel 2008, partecipando anche a quella successiva per la conferma del presidente americano.

In Italia Elly, per gli amici, dovette accontentarsi di Romano Prodi. Che nel 2013, reduce da due governi di breve durata a 10 anni di distanza l'uno dall'altro, e da un mandato consolatorio, rimediatogli da Massimo D'Alema che lo aveva sostituito nel 1998 a Palazzo Chigi, di presidente della Commissione europea a Bruxelles, tentò con apparente distacco anche fisico, non ricordo più bene se dall'Africa o dalla Cina, la scalata al Quirinale. Per quanto candidato dall'allora segretario in persona del Pd Pier Luigi Bersani col rito abbreviato dell'acclamazione, Prodi fu tradito dai cosiddetti, immancabili "franchi tiratori". In guerra lo chiamano "fuoco

amico".

La Schlein, reduce a 28 anni dai fasti americani e ormai decisa a contenersi nei confini italiani, rimase basita. La delusione di Prodi, che fingeva rassegnazione e indifferenza, procurò la tarantola alla Schlein. Che lanciò una campagna di occupazione di protesta delle sezioni del Pd, con l'obiettivo forse anche di arrivare sino al Nazareno, la sede nazionale. Con quella vicinanza fisica al Quirinale che poteva rendere l'occupazione in qualche modo riparatrice, sul piano simbolico, del torto subito da Prodi. Paolo Borsellino dall'aldilà, cui credeva da buon cristiano, credo abbia buone ragioni per essere soddisfatto di quella ragazza inconsapevolmente avviata alla politica e arrivata in soli 30 anni a Palazzo Chigi, la prima donna nella storia d'Italia, e di destra, dopo essere stata anche vice presidente della Camera e ministra, o ministro, come probabilmente preferirà leggere per la sua nota preferenza al genere maschile di queste cariche istituzionali.

Non così Prodi, felicemente vivo e in salute a 86 anni compiuti il 9 agosto scorso, nei riguardi della "sua" Elly Schlein. Alla quale non può non avere pensato, con quella memoria peraltro di elefante che gli attribuiscono anche gli amici, dicendo non più tardi dell'altro ieri, in una intervista pubblicata il giorno dopo su *Repubblica*, che manca in Italia un'opposizione. «Il centrosinistra - gli ha chiesto Claudio Tito - che cosa dovrebbe fare in Italia per fermare questa deriva» appena lamentata da

Prodi in senso e segno autoritario, sul modello trumpiano? Senza avere naturalmente, a livello italiano ed europeo, i soldi e tutto il resto di Trump. «Esistere, basterebbe esistere», ha laconicamente, tragicamente risposto Prodi, immagino contorcendo il viso come solo lui sa fare quando è giù di corda e cerca di trascinarsi appresso nello sconforto l'interlocutore di turno.

La povera Schlein salta da una piazza all'altra, da un corteo all'altro, da un convegno all'altro, da un microfono all'altro, da una telecamera all'altra, non cambiando mai soltanto la sua addetta ai colori del proprio abbigliamento, e quel distratto, ingrato di Prodi le dà praticamente del fantasma, come a tutti gli altri inutilmente aspiranti all'alternativa di cosiddetto centrosinistra. Che come definizione peraltro va troppo stretta o troppo larga, secondo i giorni e gli umori, al già ricordato Conte. Che vorrebbe una carovana di "progressisti indipendenti" l'uno dall'altro, dipendenti solo dal caso in una eventuale, improbabile vittoria elettorale.



## SUL PALCO DEL MEETING

# Meloni-Draghi Sfida finita cinque a zero

**ANTONIO SOCCI**

Al Meeting di Rimini, fra l'inaugurazione di Mario Draghi e la chiusura di Giorgia Meloni, si è visto un inedito confronto fra i due e il risultato è disastroso per Draghi. La partita è finita cinque a zero per la premier.

Non lo certifica solo l'entusiasmo della platea. Su questo piano la vittoria della Meloni era scontata: tanto lei è in sintonia con i sentimenti della gente, quanto Draghi è gelido. Ha il fascino di un au-

torello.

Entriamo nel merito. Draghi, che da trent'anni è ai vertici della tecnocrazia europea, ha fatto un arido discorso sul misero presente della UE. Ha ripetuto che l'UE ha sbagliato tutto e per questo non conta più niente. Ma lui è stato parte fondamentale della classe dirigente che - come dice Draghi stesso oggi - ha fallito. E non fa autocritiche. Con l'aggravante di perseverare negli errori, come la delegittimazione delle sovranità nazionali. È come dire: aver sottratto sovranità agli

Stati con la UE ci ha messo nei guai, quindi ci vuole più UE.

C'è anche un altro aspetto. Fateci attenzione: Draghi non cita mai un analista, un pensiero, uno storico, (...)

**segue a pagina 13**

# Al Meeting di Rimini Meloni stravince il confronto con Draghi

segue dalla prima

**ANTONIO SOCCI**

(...) un filosofo, un sociologo, uno scrittore. Sembra che non abbia letto un libro da decenni.

Non ha visione politica e lo rivendica con una battuta di Helmut Schmidt. Dice esplicitamente che non aderisce a grandi principi o ideali europei (né nazionali). È pragmatismo? O piuttosto vuoto culturale e aridità spirituale?

Risposta: è un tecnocrate (abile, ma non eccelso). Delle sue conferenze stampa restano le battute infelici sul condizionatore e sui vaccini e la barzelletta che raccontò alla stampa estera sui banchieri centrali (come è stato lui) che - a suo dire - hanno un cuore che «non è stato mai usato».

Apprezzabile autoironia. Ma fa

riflettere perché in effetti (anche) nel suo discorso di Rimini non c'è nulla che abbia a che fare con la vita della gente. Quindi né un passato meritorio come governo, né visione politica, né valori forti, né consapevolezza dei problemi concreti. Il discorso di Meloni è a livello di grande politica. Inizia con il titolo del Meeting che è un verso di Thomas S. Eliot, «un autore a me molto caro, un cristiano, un conservatore, diventato un punto di riferimento nella storia della letteratura, fino al Premio Nobel del 1948».

Il poema di Eliot parla di operai che costruiscono una chiesa in un deserto urbano che, dice Meloni, è metafora del deserto esistenziale, «un luogo dove gli uomini sono ridotti a "bottiglie vuote", ad "alveari senza miele", un mondo vinto dal nulla, dove non c'è spazio per una

tensione spirituale».

Raffigura, dice Meloni, «un'epoca nella quale si vorrebbe omologare tutto, trasformare ognuno di noi in un consumatore perfetto, un "vuoto a rendere" che può essere riempito da qualunque cosa si voglia. Individui senza identità, senza memoria, senza appartenenza nazionale, familiare o religiosa».

## LA MISSIONE



Peso: 1-8%, 13-42%

La premier vuole un mondo diverso. E scende nei dettagli di quello che sta facendo. Rivendica la sua prima missione: «Che l'Italia si riappropri del posto che le spetta nel mondo. Forte, fiera, schietta e leale: in una parola, autorevole. E oggi sono fiera del fatto che l'Italia venga vista così a livello internazionale; che non venga più considerata la grande malata d'Europa».

In effetti tutto il mondo (a partire dagli investitori internazionali) glielo riconosce e questo, insieme alla solidità del governo, ha le sue buone ricadute economiche.

Poi c'è il ruolo dell'Italia (la questione dell'articolo 5 della Nato) nel definire la sicurezza per l'Ucraina che può avvicinare la pace. C'è il primato italiano nell'aiuto umanitario alla popolazione di Gaza. C'è il Piano Mattei per l'Africa che

è partito e che è la risposta più saggia all'immigrazione.

Vuole una UE «che faccia meno e lo faccia meglio, che non soffochi gli stati nazionali», una UE «capace di riscoprire la propria anima e le proprie radici. Sì, anche quelle culturali, anche quelle religiose colpevolmente negate anni fa. Perché se non sai chi sei non puoi neanche definire il tuo ruolo nel mondo, la tua missione nella storia».

Quindi la premier enuncia gli obiettivi strategici dell'Italia: combattere la «desertificazione produttiva» e il crollo demografico. Scende nei dettagli. L'elenco delle cose fatte e di quelle programmate è lungo.

Sottolinea - in barba ai profeti di sventura - i tassi d'interesse sul debito pubblico ai minimi storici, l'occupazione (anche femminile) ai

massimi («in poco più di mille giorni oltre un milione di nuovi posti di lavoro, la gran parte dei quali a tempo indeterminato»). Poi gli interventi per le aree degradate come Caivano, contro la tossicodipendenza e per i più fragili. Annuncia il varo di «un grande piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie». Eccetera.

Ci fermiamo, ma il discorso della premier va ascoltato per intero perché è un intervento da statista. Cosa rara in Italia. C'è visione politica, tensione ideale, autorevolezza, pragmatismo, decisione e coraggio. E poi i risultati concreti. Il discorso di Draghi non regge il confronto.

[www.antoniosocci.com](http://www.antoniosocci.com)



L'ex presidente del Consiglio Mario Draghi al Meeting di Rimini (Ansa)



Peso:1-8%,13-42%

## L'EREDITÀ DI MERKEL

# Berlino torna bellicista ma i tedeschi non credono alle ricette di Merz

L'economia ristagna, l'automotive va in tilt e la fiducia dei consumatori crolla. Il cancelliere spera di risollevare il Paese anche rimettendo il servizio di leva: «Puntiamo ad avere l'esercito più grande d'Europa»

**CARLO NICOLATO**

■ L'economia tedesca ristagna, le casse dello Stato traballano, il sistema pensionistico rischia di andare in tilt, la fiducia dei consumatori crolla, l'estrema destra avanza e imbocca la corsia di sorpasso; lontano, ma neanche tanto, risuonano tamburi di guerra e Berlino rispolvera la leva (semi) obbligatoria. L'unica salvezza è ormai il riarmo, «avremo l'esercito più forte d'Europa», ha detto il cancelliere Friedrich Merz, «un esercito che rappresenterà la maggiore economia europea». Quella Germania che fondava la sua crescita economica sull'energia quasi gratis che arrivava dalla Russia, su accondiscendenti rapporti con Putin, che si permetteva di non investire il proprio enorme surplus e viveva, per così dire, di rendita, che imponeva religioso rigore sul debito, che spalancava le porte agli immigrati per pagarsi le pensioni, che chiudeva le centrali nucleari, che spendeva poco più dell'1% del Pil in armi barricandosi dietro la sua costituzione pacifista post bellica, quella Germania di Angela Merkel non esiste più. Ha fallito su tutti i fronti. L'ultimo crollo appunto riguarda l'esercito il cui obbligo di servizio era stato cancellato nel 2011 dalla stessa Cancelliera e che il suo successore ed ex rivale di partito ha reintrodotta con certi toni da suprematista che non promettono nulla di buono.

Per il momento, ha detto Merz, non si tratta di leva obbligatoria ma volontaria con l'obiettivo di trasformarla in obbligatoria qualora non si raggiungessero gli obiettivi di reclutamento. Dagli attuali

182mila soldati e 49mila riservisti della Bundeswehr, Berlino punta ad arrivare ad almeno 260mila militari e 200mila riservisti operativi, per un totale di 460mila uomini e donne. Di obbligatorio c'è comunque già qualcosa, la compilazione di un questionario su forma fisica, competenze e interessi che sarà inviato a casa di ogni giovane tedesco e una visita medica a partire dal luglio del 2027. Per il reclutamento è stata decisa una campagna sui social che punta a pubblicizzare i vantaggi dell'arruolamento, come uno stipendio minimo di 2.300 euro al mese, l'assistenza sanitaria gratuita e altri vantaggi come il supporto per ottenere la patente di guida. Il governo ha anche approvato formalmente la creazione di un nuovo consiglio nazionale per la Sicurezza e misure per proteggere meglio le forze armate da attacchi informatici, sabotaggi e altre minacce. Tanto per far capire l'aria che tira contemporaneamente all'annuncio, ad Hannover, è stata inaugurata quella che diventerà la più grande fabbrica di munizioni d'Europa.

Con il riarmo la Germania punta a rilanciare un'economia alla canna del gas, che ha nell'automotive il suo punto più



Peso:57%

dolente. Solo qualche giorno fa i nuovi dati economici hanno attestato una situazione perfino peggiore del previsto con un calo del Pil dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, contro lo 0,1% atteso. Anche i settori manifatturiero e delle costruzioni hanno registrato una performance al ribasso: le esportazioni di beni sono diminuite dello 0,6% rispetto al trimestre precedente, la spesa per macchinari e attrezzature è diminuita dell'1,9%.

I dati shock pubblicati all'inizio di agosto hanno mostrato che la produzione industriale tedesca è scesa a giugno al livello più basso dalla pandemia nel 2020. Nel corso dell'ultimo anno l'industria automobilistica tedesca ha tagliato un totale di circa 51.500 posti. Quasi il 7% della forza lavoro impiegata nel settore, mentre nell'intero settore industriale germanico la forza lavoro si è ridotta del 2,1%, con l'espulsione di 114mila lavora-

tori. La metà dei quali lavorava proprio nelle fabbriche automobilistiche. A dimostrazione del malessere generale, anche i dati sulla fiducia dei consumatori tedeschi, crollata di 23,6 punti.

Tutto questo mentre il governo sta cercando di tamponare per quanto possibile gli errori fatti sul lato immigrazione. Il ministro dell'Interno Alexander Dobrindt ha annunciato in queste ore che da inizio maggio, da quando cioè la coalizione si è insediata, sono stati respinti alle frontiere oltre 10mila immigrati irregolari, dei quali 550 richiedenti asilo. «Si è sparsa la voce e ne stanno arrivando meno», ha assicurato il ministro. I controlli alle frontiere dovrebbero terminare a metà del mese prossimo ma una proroga è molto probabile, almeno fino a giugno del 2026 quando secondo Berlino dovrebbe entrare in vigore il nuovo Patto Ue sulla migrazione e l'asilo. Serviranno queste misure a fermare l'arrembante avanzata dell'Afd? Domenica scorsa si

è, per così dire, festeggiato il decimo anniversario del famoso discorso di Merkel, quello che apriva le porte agli immigrati. Il suo piano prevedeva una situazione temporanea, ma si è trasformata in un'invasione che ha cambiato i connotati del Paese e ha portato l'Afd a essere, secondo gli ultimissimi sondaggi, il primo partito del Paese con il 26%.



L'attuale cancelliere tedesco Friedrich Merz e l'ex cancelliera Angela Merkel (Afp)



Sfilata di soldati e riservisti tedeschi (Afp)



Peso:57%

Giorgia Meloni partecipa al 46° Meeting organizzato dal movimento Comunione e Liberazione a Rimini foto Dorin Mihai/Ansa



*Cristiana e devota, ma dura con i giudici e feroce contro i migranti. Al Meeting di Comunione e Liberazione Giorgia Meloni conquista la platea e tiene lontani i giornalisti (e Salvini). Indica all'Europa la via della obbedienza a Trump e offre soldi alle scuole cattoliche*

pagine 2/5

# Meloni al Meeting, **crociata** contro magistrati e migranti

*«Le toghe non ci fermeranno». Poi cita papi, preti e santi e promette aiuti alle famiglie*

**ANDREA CARUGATI**  
Inviato a Rimini

■ Madre e cristiana, ma assai poco misericordiosa, soprattutto verso i migranti e i giudici che fanno «invasioni di campo» sbarrando la strada ai suoi campi di detenzione in Albania. Giorgia Meloni si presenta al Meeting di Rimini fresca di

vacanze, il viso paonazzo per l'abbronzatura, e cita papi, preti e santi, quasi una litania, per mostrarsi devota che di più non si può. E pronta a fare «ogni sforzo» per frenare l'inverno della denatalità aiutando le famiglie: con un piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie (progetto a cui stava lavorando Salvini a cui lei soffia l'annuncio). Invoca una

«società amica delle famiglie» senza citare mai la questione dei salari, tanto che sarà poi il leghista a ricordarle che con gli stipendi fermi a venti anni fa mettere su famiglia è quasi im-



Peso: 1-37%, 2-47%, 3-5%

possibile. Lei si concentra sulle promesse di nuovi denari per le scuole private, tanto care ai ciellini: «Dobbiamo assicurare la libertà educativa anche alle famiglie con minori risorse, basta con i pregiudizi contro la parità scolastica». A Maurizio Lupi brillano gli occhi.

**SI DICE «PRAGMATICA»** ma è a suo agio solo nell'ideologia, quando prende a sassate la sinistra dei «cattivi maestri» che hanno definito «la genitorialità un concetto arcaico e patriarcale». «Non c'è nulla di mo-

derno nell'affittare l'utero di una donna povera, nel privare per legge un bambino della figura del padre o della madre». A suo agio anche quando cita don Giussani per rivendicare lo stop al reddito di cittadinanza: «Un uomo disoccupato soffre un attentato grave alla coscienza di se stesso». Non c'è spazio per lotte e diritti. «Tra imprenditori e lavoratori serve condivisione, non scontro. Non ho mai conosciuto un datore di lavoro che non considerasse i dipendenti la sua risorsa più preziosa». In trance a tratti mistica, si inerpica a più riprese nell'esegesi di T.S. Eliot, a partire dalla frase che dà il titolo al Meeting 2025, «Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi». «Nel deserto di Eliot, un mondo dove non c'è spazio per la tensione spirituale, ci sono elementi in comune con la storia di Atreju, sapete bene quanto conta per me la sua lotta contro il Nulla».

**TRA UNA CITAZIONE E L'ALTRA**, arrivano le bordate politiche. «Ogni tentativo che verrà fatto di impedirvi di governare il fenomeno dell'immigrazione illegale verrà rispedito al mittente: non c'è giudice, politico o burocrate che possa impe-

dirci di fare rispettare la legge, di garantire la sicurezza dei cittadini, di combattere gli schiavisti del terzo millennio». E ancora: «Andremo avanti con la riforma della giustizia nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare». Avanti, aggiunge con toni roboanti, «non per sottomettere il potere giudiziario a quello politico, ma per rendere la giustizia meno condizionata dalla mala pianta delle correnti, per liberarla dalla politica». Sembra di risentire Berlusconi, molto amato al Meeting negli anni d'oro, ma qui non c'entrano le aziende di famiglia: il disegno di sottomissione delle toghe è tutto politico. E in fondo era dai tempi del Cavaliere che un premier politico in carica non veniva accolto con tanto calore dal popolo ciellino. Con Bernard Scholz, presidente della Fondazione Meeting, che lancia la standing ovation iniziale con parole al miele: «Cara presidente, anche chi non condivide il suo orientamento politico deve riconoscere che lei sta rappresentando il suo governo a livello internazionale con grande senso di responsabilità, coraggio, sincerità e affidabilità». Meloni ringrazia, si alza in piedi a mani giunte, le scappa pure una lacrima. Ma, al netto delle affettuosità, la premier arriva e se ne va dalla fiera di Rimini senza visitare neppure uno stand o stringere la mano a un volontario. Blindatissima, coi ragazzi del servizio d'ordine con le magliette verdi catechizzati a dovere: «I giornalisti non si possono avvicinare». Un'ossessione già manifestata nel famoso

fuori onda di qualche giorno fa a Washington, e che si mostra in modo plastico tra i ciellini, con volontari che prendono per le braccia i cronisti.

**TONIFICATA DA TANTA STIMA**, Meloni apre il fuoco contro chi aveva pronosticato che la politica estera sarebbe stato il suo «tallone d'Achille»: «Spero che quei profeti di sventura siano ora contenti di essersi sbagliati». Su Netanyahu qualche ovvietà sulla sproporzione tra l'attacco subito il 7 ottobre 2023 e la macelleria di Gaza. E la blanda richiesta, senza alcuna ipotesi di sanzioni che pure il governo potrebbe decidere, di «fermare l'occupazione di Gaza e l'espansione delle colonie in Cisgiordania». Ricorda che «l'Italia è il primo paese non musulmano nel numero di evacuazioni sanitarie da Gaza». Mentre qualcuno, e cioè le opposizioni, «scrive mozioni e urla slogan, noi salviamo vite umane». Meloni si concede anche una affilata carezza a Mario Draghi, che proprio qui al Meeting qualche giorno fa aveva denunciato i rischi di «irrilevanza» dell'Europa. Critiche che «condivido così tanto da averle formulate molto spesso nel corso degli anni, tanto da venire criticata aspramente anche da chi oggi si spella le mani. Sapevo che prima o poi tutti avrebbero dovuto fare i conti con la realtà».

**CRITICHE CONDIVISE ANCHE** da Salvini, che contesta però la medicina di Draghi: «Serve meno Europa, non di più, bisogna tornare alla Cee». Il leghista arriva al Meeting all'ora di pranzo, mentre Meloni sta ancora parlando. I tentativi di un incontro tra gli stand a favore di telecamere, perorati da Salvini e dagli organizzatori, si infrangono contro il mu-

ro di Meloni, che fugge subito verso San Patrignano, per una visita privatissima. Il leghista annulla il punto stampa previsto per le 13, sarebbe stato uno sgarbo all'alleata che stava ancora parlando, e inizia a girovagare tra gli stand come un'anima in pena, per due ore, fino a quando trova pace in quello del Mit, dove viene intervistato da Maria Antonietta Spadorcia, vicedirettrice del Tg2 in quota Lega. Definisce «guardonismo d'agosto» le domande sul mancato incontro con Meloni. «Ci siamo sentiti al telefono, come facciamo quasi ogni giorno per lavoro». E rinfocola lo scontro con Macron: «Non l'ho insultato, gli ho detto che a combattere in Ucraina ci va lui, non i soldati italiani. E «taches al tram» è un modo di dire simpatico in milanese. Lo inviterò sulla prima auto che attraverserà il ponte di Messina». In mezzo a questo teatrino, affiora anche per un tema serio: la proposta di Giorgetti di un contributo dalle banche per la manovra, già tentato gli anni scorsi e stoppato anche stavolta da Tajani. Salvini rincara: «I soggetti economici che hanno guadagnato 46 miliardi possono dare un contributo alle famiglie e alla crescita. Già da questa manovra».

## Salvini la corregge sui salari: «Se non li alziamo la gente non potrà fare figli»

La fuga a San Patrignano per saltare l'incontro col leghista

*Ai volontari di Cl l'ordine di tenere lontani i giornalisti. La leader di Fdi sempre più blindata*



Peso: 1-37%, 2-47%, 3-5%



Giorgia Meloni sul palco del Meeting di Rimini LaPresse



Peso:1-37%,2-47%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

L'ANNUNCIO DELLA PREMIER AL MEETING DI RIMINI

# Piano casa per le giovani coppie

►Giorgia Meloni a tutto campo: abitazioni a prezzo calmierato, aiuti per le ristrutturazioni. Avanti su giustizia e riforme. Gaza, Israele è andata oltre. L'Europa rischia l'irrelevanza, dalla tempesta può tirarci fuori la politica

Andrea Bassi, Andrea Bulleri e Valentina Pigliautile da pag. 4 a 7

## Meloni: «Un piano casa per le giovani coppie»

►Primo discorso da premier al Meeting. Messaggio a Israele: «La risposta al 7 ottobre non è proporzionata». Sull'Europa: «Rischia l'irrelevanza». E ai giudici: «No a invasioni di campo»

### LO SCENARIO

RIMINI I nuovi "mattoni" posti finora - dalla politica internazionale all'economia - e quelli che andranno aggiunti nei prossimi anni di governo, come il nuovo piano casa. Di fronte alla platea di Cl, Giorgia Meloni sceglie come fil rouge la frase di T.S. Eliot che dà il titolo all'ultima edizione del Meeting, "Nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi": il racconto dell'impresa di alcuni operai chiamati a edificare una nuova chiesa in un luogo disabitato e non accogliente. Ma, per la premier, una metafora utile per imbastire un discorso che ha tutto il sapore di un bilancio di metà legislatura e una dichiarazione d'intenti per i prossimi obiettivi in agenda. Da qui alle politiche del 2027.

### DOSSIER INTERNAZIONALI

Innanzitutto, i mattoni già posti, a partire dalla politica estera, quella che «tanti profeti di sventura», punge l'inquilina di Palazzo Chigi, indicavano come l'eventuale tallone di Achille di un governo Meloni. E su cui, ora, sostiene la premier, l'Italia ha riacquisito «protagonismo». Lo sguardo va alla guerra in Ucraina dove, dopo

tre anni, si sono aperti «segnali di dialogo», mentre tra le proposte per irrobustire le garanzie di sicurezza per il paese guidato da Volodymyr Zelensky «la principale» resta quella italiana per un meccanismo ispirato all'articolo 5 della Nato.

Poi, il conflitto a Gaza, nel quale l'Italia continua ad essere la «nazione che si è adoperata di più sul fronte umanitario», ricorda non lesinando ringraziamenti verso il ministro degli Esteri, Antonio Tajani. La leader di Fdi, che

già altre volte ha affiancato agli orrori del 7 ottobre la condanna per la «reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità», sceglie il palco della kermesse ciellina per deprecare l'ingiustificabile uccisione di giornalisti in Cisgiordania e per chiedere di «porre fine all'espansione degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania».

### «IRRILEVANZA GEOPOLITICA»

Non glissa, Giorgia Meloni, sulle critiche mosse a Bruxelles in questi giorni, a partire da quelle Mario Draghi. E condivide il timore del suo predecessore a Palazzo Chigi che l'«Europa sia condannata all'irrelevanza geopolitica». Ricorda di essere stata tra i primi ad

avanzare delle critiche nei confronti dell'impianto europeo, a partire dalla negazione delle sue «radici culturali»: «La burocrazia non ci tirerà fuori dalla tempesta. La politica può farlo». Ma parlare di futuro di Europa vuol dire anche pensare alla sua difesa, o meglio al «modello di sicurezza integrato nel sistema di valori e di difesa dell'occidente» che tanto ha fatto discutere e dividere negli ultimi mesi: «Mi fa un po' sorridere che coloro che oggi rivendicano la necessità di emanciparsi dagli Stati Uniti, siano gli stessi che da sempre si oppongono a una politica di indipendenza in termini di difesa e sicurezza», dice la premier alludendo alle opposizioni.

Tra i suoi cavalli di battaglia, il Piano Mattei, che fa da raccordo tra i dossier internazionali e quel-



Peso: 1-10%, 4-58%, 5-27%

li domestici. Alle nuove iniziative che saranno messe in campo nei prossimi mesi - il centro di formazione e innovazione in ambito agricolo in Algeria e le nuove

scuole in Costa d'Avorio - affianca la determinazione a proseguire il «contrasto agli arrivi irregolari» e a «ridurre il numero dei morti e dei dispersi in mare». Qui, la postura istituzionale lascia spazio all'affondo politico: «Non c'è giudice politico o burocrate che possa impedirvi di far rispettare la legge dello Stato italiano». Applausi anche quando parla del modello Caivano, punto di partenza per un percorso da avviare in tante altre realtà in cui lo Stato aveva indietreggiato: «La droga fa schifo», condanna Meloni che pure ricorda che gli spiragli di speranza esistono: «Se cadi nella dipendenza non sei perduto». Una riflessione che le serve anche per annunciare, da lì a poco, la sua visita a San Patrignano, ma anche per dire che tra le priorità del governo resta la ricostruzione di una società amica della famiglia, amica della natalità.

### NUOVI MATTONI

È su questo fronte, soprattutto, che l'esecutivo vuole porre mattoni nuovi. A partire da un nuovo piano casa, a cui la premier intende metter mano insieme al ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini: «Prezzi calmierati per le giovani coppie perché senza una casa è molto più difficile costruire una famiglia». Un'idea da affiancare alle

misure messe già in campo, dai congedi parentali agli asilo nido gratuiti, oltre alle misure per sostenere l'occupazione femminile.

### LAVORATORI E IMPRESE

Tra le architravi, pure, il lavoro che era stato tra i punti toccati tre anni fa, alla vigilia delle elezioni politiche, quando al popolo ciellino disse, criticando il reddito di cittadinanza, che lavorare da cameriera le aveva insegnato più che stare in Parlamento: «Chi ha governato ha confuso il diritto al lavoro con il diritto a un reddito, rifugiandosi nell'assistenzialismo». Meloni guarda all'«obiettivo di ricostruire su basi nuove la dinamica tra lavoratori e datori di lavoro». In questa direzione, il primo fondamentale mattone nuovo è la legge di iniziativa popolare storica battaglia della destra poi promossa dalla Cisl, approvata dal Parlamento, sostenuta dal governo sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione di impresa.

### VERSO LA MANOVRA

Alla vigilia della nuova manovra, trovano posto anche i dossier economici. Alle spalle il taglio del cuneo fiscale reso strutturale, la detassazione dei premi di produttività ma anche l'avvio della riforma dell'Irpef. Ora, spiega Meloni «è tempo di fare di più». Il focus è sul ceto medio, per rendere il sistema più equo, più incentivante per chi produce reddito. Dall'altro, all'«abbassamento» strutturale del costo dell'energia che pesa come un macigno sulla competitività italiana.

E ancora la scuola, con la proposta di «moltiplicare le opportunità, valorizzare il merito» ma anche «favorire la libertà educativa»: un messaggio

chiaro alle scuole paritarie. Lascia per ultime le tre grandi riforme, su cui, promette, «andremo avanti». Dal premierato con l'elezione diretta del capo del governo, passando per l'autonomia, fino alla riforma di Roma capitale, varata prima della pausa estiva. Alla fine la riforma della giustizia, divenuta nel tempo la vera madre di tutte le riforme e su cui il governo punta a incassare il sì degli italiani quando sarà tempo di referendum. Un traguardo che giustifica una nuova frecciata a una parte della magistratura: «Andremo avanti sulla riforma della giustizia, nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare. Non per sottrarre il potere giudiziario al potere politico, come dice qualcuno male informato o più spesso in malafede, ma al contrario, per rendere la giustizia più efficiente per i cittadini».

«Ciascuno prenda il suo cemento e i suoi mattoni», conclude Giorgia Meloni prima di scendere dal palco. Per costruire bene, di certo, servirà tempo e fatica.

Valentina Pigliatile

**SODDISFAZIONE SULLA POLITICA ESTERA: «PER TANTI PROFETI DI SVENTURA DOVEVA ESSERE IL NOSTRO TALLONE D'ACHILLE»**



“  
*Sono d'accordo  
con Draghi, l'Ue  
deve fare meno  
e fare meglio  
Queste cose  
le dico da anni*

“  
*Abbasseremo  
il costo  
dell'energia:  
è un macigno  
sulla nostra  
competitività*

“  
*Non c'è nulla  
di moderno  
nell'affittare  
l'utero  
di una donna  
povera*

“  
*Via i pregiudizi  
ideologici:  
l'Italia è l'unica  
nazione Ue  
senza una vera  
parità scolastica*

## Il reddito di cittadinanza errore da non ripetere: «Chi governava ha confuso il diritto al lavoro con l'assistenzialismo»



**POLEMICA CON  
LA MAGISTRATURA:  
«UNA MINORANZA  
POLITICIZZATA  
VUOLE FERMARE LE  
NOSTRE RIFORME»**



## Washington apre a Kiev per la difesa aerea

# Gli under 18 ucraini potranno emigrare E Zelensky manda in prima linea i robot

ROMA Mentre il Cremlino alimenta la guerra con soldati di riserva dalle repubbliche più povere della Federazione e perfino dalla Corea del Nord, Kiev sceglie di allontanare i minorenni e affidarsi a robot e intelligenza artificiale per ridurre le perdite al fronte. I ragazzi ucraini sotto i 18 anni po-

tranno lasciare il Paese per motivi di studio. Intanto domani nuovi colloqui Usa-Kiev: gli Stati Uniti disponibili a fornire la difesa aerea.

**Evangelisti  
e Ventura a pag. 6**



# Gli under 18 potranno lasciare l'Ucraina Un esercito di robot schierato al fronte

## LA SVOLTA

L'Ucraina difende il proprio futuro salvando vite oggi. Mentre il Cremlino alimenta la guerra con soldati di riserva dalle repubbliche più povere della Federazione e perfino dalla Corea del Nord, Kiev sceglie di allontanare i minorenni e affidarsi a robot e intelligenza artificiale per ridurre le perdite al fronte. Due notizie che raccontano la stessa strategia di sopravvivenza. I ragazzi ucraini sotto i diciotto anni potranno lasciare il Paese per motivi di studio. Negli ultimi due anni le famiglie avevano spinto i figli all'estero per aggirare il blocco delle partenze maschili. Risultato: classi scolastiche svuotate e università prive di studenti. Il governo ha deciso di legalizzare il flusso e concedere ai più giovani un futuro oltreconfine, nella convinzione che torneranno con

competenze preziose. «Vogliamo che i nostri ragazzi restino legati all'Ucraina, anche se studiano fuori», spiega la premier Yulia Svyrydenko. Zelensky insiste sul dovere di proteggere la generazione che verrà, consapevole che anticipare la leva obbligatoria sarebbe impopolare e demograficamente disastroso. Kiev rifiuta di ridurre l'età di mobilitazione, nonostante le pressioni di Washington e altri alleati. Meglio investire sulla formazione, anche lontano dal Paese, piuttosto che trasformare adolescenti in carne da macello.

## LA KILL ZONE

Al fronte, invece, la partita è un'altra: proteggere chi combatte già. Qui l'Ucraina si affida alle macchine. Nella "kill zone" che si estende per 10-15 km lungo la linea del fronte, muoversi allo scoperto significa rischiare la vita in pochi secondi. I droni killer sono in agguato nel cielo. Perciò Kiev schiera migliaia di veicoli terrestri senza

equipaggio: portano munizioni, evacuano feriti, scavano trincee, sostituiscono uomini in compiti ad altissimo rischio. «È un lavoro infernale», avverte il ministro della Trasformazione Digitale Mykhailo Fedorov, ma lo fanno sempre di più i robot. Più dell'80% dei colpi inferti all'esercito russo è opera di droni o sistemi automatizzati. L'intelligenza artificiale, applicata a riconoscere i bersagli e alla guida autonoma, riduce l'esposizione diretta dei soldati. Una sopravvivenza tecnologica che alimenta anche la motivazione delle truppe: meno vite spezzate, più fiducia nella possibilità di resistere.



Peso: 1-4%, 6-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Al contrario Mosca continua a gettare uomini sulla linea del fuoco, reclutando in massa dalle regioni periferiche, spesso non russe di etnia, e dai distretti disagiati. I caduti vengono sostituiti da altri caduti, in un ciclo che Putin considera sostenibile perché ai soldati vengono offerti salari più alti di quelli medi russi.

**LE STRATEGIE**

Manodopera militare sacrificabile, come i nordcoreani inviati da Kim Jong-un, a migliaia di km da

casa. È la logica della quantità contro la logica della qualità. Per

**LA RUSSIA INVECE  
 ALIMENTA LA GUERRA  
 CON SOLDATI  
 NORDCOREANI OPPURE  
 RECLUTATI DALLE  
 REPUBBLICHE PIÙ POVERE**

Kiev, che ha un quarto della popolazione russa, il capitale umano è troppo prezioso per essere sprecato. La natalità crollata negli anni '90 lascia generazioni esili, e ogni giovane perso è un danno irreparabile. Per questo si punta sull'istruzione per i minori e sulla robotica per i combattenti. Sulle aule universitarie europee e sui

droni da ricognizione o i veicoli automatizzati: due facce della stessa difesa. La guerra non è solo questione di armi e trincee, ma di chi potrà contare su una popolazione ancora viva e in grado di ri-

costruire. L'Ucraina ha scelto di non sacrificare i ragazzi.

**Marco Ventura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCELTA DI AFFIDARSI  
 ALLE MACCHINE PER  
 RIDURRE LE PERDITE  
 E PRESERVARE I GIOVANI:  
 MEGLIO INVESTIRE SULLA  
 FORMAZIONE DEI MINORI**



**Volodymyr Zelensky, 47 anni: il presidente dell'Ucraina punta a proteggere le nuove generazioni. Perciò ha autorizzato i flussi di minorenni per motivi di studio**



Peso: 1-4%, 6-25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Pechino esita sui consumi e punta ancora su export e capacità produttiva

di Francesco Ninfole

L'economia della Cina resta legata alle esportazioni e all'espansione della capacità produttiva, nonostante i dazi Usa. Non ci sono segnali di un riorientamento di Pechino verso i consumi e la domanda interna, una mossa chiesta a gran voce da Usa e Ue per riequilibrare il commercio globale. Anche i recenti interventi governativi sono serviti ad aumentare gli investimenti infrastrutturali e a salvaguardare la stabilità finanziaria degli enti locali, mentre le misure per aumentare i consumi sono state minime. Questo scenario è stato evidenziato in un'analisi di Bruegel di Alicia García-Herrero e Jianwei Xu.

Trump ha varato dazi molto alti per la Cina: sono arrivati fino al 145%, prima di scendere per il momento al 30%, in aggiunta alle tariffe già applicate negli anni precedenti (anche dall'amministrazione Biden). Dazi così elevati dovrebbero in effetti ridurre le esportazioni cinesi. Le spedizioni verso gli Stati Uniti sono diminuite in modo rilevante dopo aprile 2025, con una contrazione a due cifre su base annua.

Tuttavia, come sottolinea Bruegel, la forte domanda da parte di altri mercati ha più che compensato la perdita del traffico verso gli Usa. Perciò la Bce teme che un'invasione di prodotti cinesi a basso costo possa spingere troppo in basso l'inflazione nell'Eurozona, allontanandola dall'obiettivo del 2%. Nel complesso le esportazioni cinesi sono cresciute del 6,1% su base annua nei primi sette mesi del 2025, superando la crescita del pil. La domanda estera resta così un motore fondamentale

dell'economia cinese.

C'è poi un ulteriore elemento di squilibrio. «La produzione industriale cinese è cresciuta così tanto che nemmeno le esportazioni più consistenti sono riuscite ad assorbirla completamente, con conseguente eccesso di capacità produttiva», rileva Bruegel. In teoria il surplus produttivo potrebbe essere colmato dalla domanda interna, che però resta limitata dalle spese ridotte delle famiglie. I consumi rappresentano circa il 40% del pil cinese, rispetto al 68% degli Usa e al 58% dell'Italia.

A lungo Pechino è stata cauta in materia di conti pubblici. Da fine 2024 questo approccio è cambiato. È stato annunciato un programma di swap obbligazionario da 6 mila miliardi di renminbi (720 miliardi di euro) per far fronte al debito nascosto fuori bilancio degli enti locali. La manovra ha deluso però le aspettative di chi auspicava un intervento a favore dei consumi. A marzo il governo ha annunciato un aumento del deficit con emissione di titoli a lungo termine. La maggior parte dei bond è stata destinata ai trasporti e all'edilizia popolare. Inoltre il governo vuole finanziare un enorme progetto idroelettrico in Tibet dal costo di circa 150 miliardi di euro. Anche la liquidità della banca centrale è stata immessa soprattutto per finanziare l'aumento delle emissioni dei bond degli enti locali.

«Il governo cinese sembra convinto che il modello di crescita migliore sia quello attuale, che si allontana dalla dipendenza dal settore immobiliare

trainata dal debito, e si concentra sull'aumento della quota di mercato globale della Cina in termini di produzione industriale ed esportazioni», ha concluso Bruegel. «La necessità di un riequilibrio verso i consumi non sembra essere una priorità. Gli stimoli in corso sono diretti principalmente alle infrastrutture, di conseguenza non ci si dovrebbe aspettare un'impennata significativa della domanda globale nel breve termine derivante dall'aumento dei consumi cinesi. Il riequilibrio globale che Stati Uniti e Unione Europea si aspettano dalla Cina non si verificherà presto».

Un obiettivo primario di Pechino è invece quello di mantenere una leadership produttiva in alcuni settori chiave. Perciò, come ha scritto ieri il *Financial Times*, i produttori di chip cinesi stanno cercando di triplicare la produzione totale di processori per l'intelligenza artificiale del Paese il prossimo anno, nell'ambito della sfida dell'AI con gli Usa. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

## CONFINDUSTRIA VENETO EST

■ L'Osservatorio Tassi FinMonitor conferma un'ulteriore riduzione dei tassi bancari applicati alle imprese, più marcata rispetto alla rilevazione precedente di fine 2024 grazie soprattutto alla diminuzione dell'Euribor. Gli spread restano sostanzialmente stabili, mentre scende lo stock di impieghi bancari alle aziende venete.



Peso: 2%

## CONTRARIAN

### IL CASO TRUMP-COOK E QUELLA VOLTA CHE BANCA D'ITALIA...

► È la prima volta in 112 anni che, con il tentativo di destituzione di Lisa Cook, un presidente degli Usa licenzia un membro del board dei governatori della Federal Reserve. Non è purtroppo una novità a livello globale anche se per le cacciate si utilizzano altri mezzi. Nell'incomparabile caso italiano si pensa all'utilizzo, a torto o a ragione, del potere giudiziario e, tra le altre vicende, si ricorda l'attacco eversivo lanciato nel 1979 contro la Banca d'Italia del grande governatore Paolo Baffi e del vicedirettore generale Mario Sarcinelli, personaggi integerrimi e di altissima competenza: un attacco, frutto di convergenze tra poteri occulti, parti della politica e del governo, settori deviati della magistratura e del sistema bancario, che aveva lo scopo di sottomettere la banca ai voleri del bancarottiere Michele Sindona e di piegarne l'indipendenza.

Negli Usa di Trump si usano armi più sofisticate, ma di potenziale forte effetto contro l'autonomia e indipendenza della Fed e, più in generale, contro le istituzioni neutre di garanzia e di controllo che rappresentano l'incarnazione dei contrappesi oggi ancor più necessari, data la prevalenza repubblicana nel Congresso americano. Non riuscendo a dimissionare il capo della Fed, Jerome Powell, Trump imbocca la strada della destituzione della Cook perché ciò potrà assicurare, con la successiva nomina di un proprio fedele unita a quella dell'entrante iper-fedele Stephen Miran che è succeduto ad Adriana Kugler, di avere una maggioranza trumpiana (4 a 3) nel suddetto board e di preparare, con le nomine a febbraio dei governatori regionali della banca centrale, una maggioranza di quest'ultimo tipo anche nel comitato che decide la politica monetaria. Così Trump dalla Casa Bianca governerà la manovra monetaria. Se così dovesse accadere, con una Fed sotto protettorato, si arrecherebbe un gravissimo *vulnus* alla democrazia. Le conseguenze - che già si segnalano con l'aumento dei rendimenti dei titoli pubblici a lungo termine molto sensibili alla prospettive dell'economia e alla credibilità di una banca centrale - sarebbero assai pesanti, unitamente a un possibile effetto domino, per via di stimoli all'imitazione anche in altri Paesi e banche

centrali. È auspicabile che in sede giudiziaria, che la Cook sta attivando affermando l'inconsistenza degli addebiti mossi relativamente a presunte irregolarità nell'ottenimento di due mutui molto prima dell'assunzione della carica in questione, la misura adottata da Trump sia ritenuta illegittima. Ma, se così sarà, è prevedibile che non cesseranno le strategie per un assoggettamento della Fed, mentre se il ricorso sarà bocciato magari in prima istanza, il tycoon ne trarrà un incentivo a proseguire, con ancora maggiore tenacia, con atti della specie nei confronti delle non omologazioni delle istituzioni terze al credo trumpiano.

Comunque la si veda, a partire dai reiterati attacchi a Powell con minacce - si pensi pure al progetto di ristrutturazione degli edifici della Fed contestato da Trump - e insulti, questa decisione contro la Cook si può considerare un test definitivo dell'autoritarismo di Trump orientato a travolgere barriere istituzionali e presidi della democrazia. Proprio per l'effetto ultrattivo di questa vicenda, occorrerebbe una reazione delle altre principali banche centrali e dei governi, non potendosi ritenere questo caso un mero affare interno, se non altro per il ruolo della Fed nelle istituzioni finanziarie internazionali. Certo, se si pensa all'Europa e alle reazioni da invertebrati nei confronti di decisioni trumpiane ancora più gravi, non vi è granché da sperare. Tuttavia non si può assistere a una miscela di autoritarismo, mercantilismo e isolazionismo andando a prendere ordini nello Studio Ovale della Casa Bianca e rallegrandosi pure dei risultati. Baffi e Sarcinelli furono poi riconosciuti in sede giudiziaria completamente innocenti. Ma i danni gravi erano stati compiuti. Il paragone non sussiste. Ma da quel caso si può trarre ispirazione valutando l'importanza di una diffusa consapevolezza della gravità di quanto viene ordito da Trump contro la Federal Reserve. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso: 27%

# La premier conquista la platea del Meeting: un obiettivo per la nuova destra Meloni, la via conservatrice

«Israele è andato oltre. Scuola aperta ai privati, case ai giovani, riforma la giustizia»  
Presto aiuti al ceto medio. Salvini: «Anche le banche devono sostenere il Paese»

di CLAUDIA FUSANI

**I**dee molte, ricette poche. Una lista di buoni propositi che dai diritti - la tutela della famiglia tradizionale - al piano casa per le giovani coppie «che stiamo preparando con Salvini» ha saputo striz-

zare sapientemente l'occhio al pubblico di Comunione e Liberazione, padrone di casa, che ha ricambiato con lunghi applausi. Sullo sfondo una strategia politica netta: Giorgia Meloni ha alzato i decibel soprattutto quando ha parlato di giustizia, attaccato la magistratura («la parte ideologizzata») e detto che questa sarà la prima riforma a diventare realtà. Ora, siccome mancano solo la ratifica del testo

approvato nelle prime due letture, l'enfasi usata dalla premier significa che il referendum costituzionale sarà la vera sfida del governo.  
a pagina 11

**IL RACCONTO** *Il discorso alla kermesse di CL*

## Giustizia, Meloni prepara il referendum Poi apre a Salvini

*Tante promesse, dal taglio dell'Irpef al piano casa, ma l'affondo è contro la magistratura*

di CLAUDIA FUSANI

**I**dee molte, ricette poche. Una lista di buoni propositi che dai diritti - la tutela della famiglia tradizionale - al piano casa per le giovani coppie «che stiamo preparando con Salvini» ha saputo strizzare sapientemente l'occhio al pubblico di Comunione e Liberazione, padrone di casa, che ha ricambiato con lunghi applausi. Sullo sfondo una strategia politica molto netta: Giorgia Meloni ha alzato i decibel e ha affila-

to lo sguardo soprattutto quando ha parlato di giustizia, ha attaccato la magistratura («la parte ideologizzata») e ha detto che questa sarà la prima riforma a diventare realtà. Ora, siccome, mancano solo la terza e la



Peso: 1-14%, 2-88%

quarta lettura, cioè la ratifica del testo approvato nelle prime due letture, l'enfasi usata dalla premier significa che il referendum costituzionale (necessario quando la riforma costituzionale non raggiunge i 2/3 dei voti in Parlamento) sarà probabilmente richiesto dal governo senza neppure aspettare i tre mesi canonici. Significa, per Meloni, andare subito alla sfida. E chiamare al voto i cittadini non tanto sui contenuti ma sulla sua leadership. Un po' quello che fece Renzi nel 2016 quando le cose andarono come andarono. È evidente che un referendum così personalizzato avrebbe conseguenze dirette sulla legislatura. Per stare sui tempi: se il Parlamento approverà la riforma entro Natale, il referendum potrebbe essere in aprile. E se le cose dovessero andare male, cosa farebbe a quel punto Meloni? Scioglierebbe prima di fare una legge di bilancio 2026-2027 durissima? O aspetterebbe la fine naturale della legislatura nella primavera 2027? È solo una suggestione che l'ultima apparizione della premier al Meeting risalga al 2022 e che proprio da questo palco lanciò l'ultimo attacco per la conquista di palazzo Chigi.

Ma andiamo con ordine. E restiamo al ritorno sulla scena della premier dopo tre settimane di vacanze (al netto degli impegni della politica estera). C'era molta attesa. Aveva aperto Draghi venerdì scorso con un appello ai giovani contro l'inazione e lo scetticismo spiegando a politici e agli amministratori perché l'Europa così com'è non può più funzionare in un caos mondiale che ha tolto punti di riferimento tradizionali. Draghi aveva chiesto, come fa da anni, più Europa, più competizione, più trasparenza e semplificazione. Cosa scritte nel suo rapporto sulla Competitività. Applausi da spellare le mani. Anche per Giorgia Meloni, ancora prima che iniziasse a parlare e questo ha autorizzato Bernard Sholtz, presidente del Meeting, ad osservare: «Aspettate un attimo, la premier deve ancora parlare». Lo ha fatto per cinquanta minuti, quasi il doppio di Draghi. Facendosi guidare dal claim della rassegna, la citazione di Thomas Stearns Elliot «nei luoghi deserti costruiremo con nuovi mattoni», la premier è riuscita a toccare tutti i temi e ad indicare tutti i «mattoni della sua costruzione politica nel deserto di oggi» - dalla politica estera alla di-

Israele, dal lavoro alla sanità passando per la scuola, le periferie, la famiglia e, infine, le riforme istituzionali - senza mai uscire, però, dalla modalità annuncio e proposta. Come se non fosse al governo da quasi tre anni.

Sono tanti i «mattoni» del governo Meloni da usare «nel campo del reale e non in quello delle ideologie».

Prima di tutto, grazie alla stabilità, «abbiamo dato autorevolezza alla nostra nazione» e da Italieta «siamo diventati un'anomalia positiva». Sulla guerra in Ucraina ha ribadito il sostegno a Kiev tramite necessarie garanzie di sicurezza per cui «la nostra proposta di usare una specie di articolo 5 della Nato ha aperto finalmente uno spiraglio negoziale». Le cose non stanno così, ma andiamo avanti. Sull'ignobile massacro in corso da troppo tempo per mano di Israele su Gaza, ha condannato «l'ingiustificabile uccisione di giornalisti a Gaza e l'inaccettabile attacco alla libertà di stampa». La reazione di Tel Aviv «è andata oltre il principio di proporzionalità» fermo restando che «non abbiamo esitato un

solo minuto a sostenere il diritto all'autodifesa di Israele dopo l'orrore del 7 ottobre». Tutto ciò detto e preci-

fesa europea, da Gaza ai rapporti con



Peso:1-14%,2-88%

sato, «sono fiera di fare parte di coloro che fanno - siamo i primi nelle operazioni umanitarie - e di non urlare slogan». Meloni dà ragione a Draghi «e chissà in quale casella mi metteranno domani i giornali». Il punto è che se la premier dà ragione a Draghi perché non attua, a livello nazionale, le politiche di libera concorrenza, semplificazione e taglio della burocrazia necessarie e note da tempo? Rivendica, Meloni «mattoni nuovi» nelle politiche contro l'immigrazione illegale «e nessun giudice o burocrate ci potrà fermare». Nel recupero delle periferie, contro la droga e in favore delle comunità (dopo Ci andrà in visita a San Patrignano).

Molti si aspettavano proposte economiche, in vista della manovra e alla vigilia di Cernobio. Ma non è andata oltre il già detto: «Il nostro obiettivo è il taglio dell'Irpef per il ceto medio». Alle imprese promette «il taglio del costo dell'energia». Ai giovani «l'alleanza tra scuola e lavoro» e investimenti su «educazione e formazione». Un programma di governo snocciolato da chi governa da tre anni.

Poi l'affondo finale: «Tutto questo ovviamente fa parte di un più ampio progetto di innovazione dello Stato». E allora avanti soprattutto con le riforme: il premierato «con l'elezione diretta del premier che significa garanzia di stabilità e di competitività»; l'autonomia regionale differenziata (concessione a Salvini, anche lui a Rimini ma non si sono incontrati) e la riforma della giustizia «per una giustizia finalmente libera dalla politica». Ed è qui che Meloni ha chiamato l'applauso più lungo. Come se questo fosse il suo vero goal dei prossimi mesi: il referendum confermativo, un sondaggio pro o contro di lei.

L'Anm ha subito risposto: «Le toghe non fanno opposizione ma applicano le leggi» ha scritto in una nota il presidente Parodi. Le opposizioni

sono tutte d'accordo: «Solo bugie e propaganda» per Pd e 5 Stelle. Per abbassare il costo dell'energia «basta che tagli le rendite assurde che stanno facendo i produttori di rinnovabili, come stiamo dicendo da mesi» suggerisce Calenda. «Meloni parla ma intanto aumenta tutto, scuola, sanità, cibo, la vita vera, non una parola su questo» commenta Matteo Renzi disponibile a votare il piano casa per le giovani coppie quando il testo arriverà in Parlamento. «Ma temo che faccia la fine dei 25 miliardi promessi alle imprese dopo la stangata dei dazi». Un clima da campagna elettorale.

*Il discorso è durato  
50 minuti, quasi  
il doppio di quello  
di Mario Draghi*

*Ai giovani  
promette alleanza  
tra scuola e lavoro  
e investimenti*

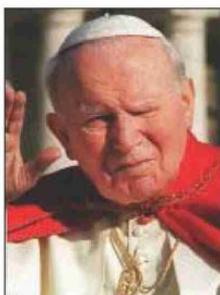
### Le citazioni



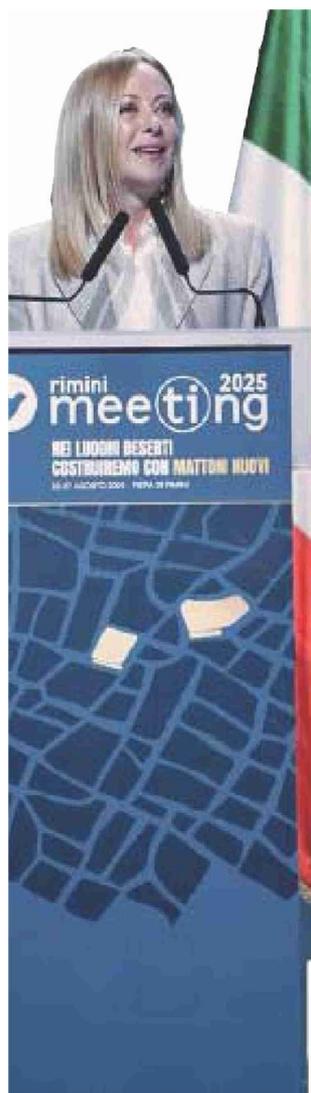
Thomas S. Eliot, poeta



Don Luigi Giussani, teologo



Giovanni Paolo II, papa



Peso: 1-14%, 2-88%

## LA MANOVRA

# L'ipotesi: prelievo fiscale per il credito

di NINO SUNSERI

**A**ncora una volta sono le banche il "bancomat" preferito di Palazzo Chigi, esattamente come lo scorso anno. Matteo Salvini, fedele alla sua linea lo ha detto chiaro e tondo al Meeting

di Rimini: le banche devono «dare un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie». Un invito che ha il sapore della minaccia elegante. Tradotto: preparatevi, perché il conto lo presentiamo a voi. a pagina IV

**IL CANTIERE DELLA MANOVRA** *L'Abi prepara le contromosse*

# Banche nel mirino il governo prepara il "pizzicotto" fiscale

*Per il biennio 2025-2026 sarebbe allo studio un ulteriore differimento nell'utilizzo dei crediti, pari a 1,5 miliardi l'anno*

di NINO SUNSERI

**A**ncora una volta sono le banche il "bancomat" preferito di Palazzo Chigi, esattamente come lo scorso anno. Matteo Salvini, fedele alla sua linea lo ha detto chiaro e tondo al Meeting di Rimini: le banche devono «dare un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie». Un invito che ha il sapore della minaccia elegante. Tradotto: preparatevi, perché il conto lo presentiamo a voi. Giorgia Meloni, parlando dalla stessa tribuna in mattinata aveva dettato le direttive: «È il momento di concentrare l'attenzione sul ceto medio».

La manovra 2026 dovrà «aumen-

tare il reddito di famiglie e lavoratori italiani», dice Salvini, in particolare quella fascia di ceto medio schiacciata tra i 30 e i 60 mila euro. L'obiettivo è «aumentare il reddito della famiglie e dei lavoratori italiani», perché «il valore reale stipendi è diverso rispetto a



Peso:1-2%,4-44%

20-25 anni fa e bisogna intervenire».

Tra le priorità, aggiunge, c'è quella di «rivedere anche i criteri di calcolo dell'Isee che non corrisponde più alla ricchezza reale delle famiglie». Tutti dovranno «fare la loro parte» affinché il governo abbia le risorse suffi-

cienti per aiutare famiglie e imprese con la legge di bilancio». Il messaggio è chiaro: la torta va allargata, ma qualcuno deve portare gli ingredienti. E chi, se non le banche, quei soggetti che – ricorda Salvini – «lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro»? È qui che entra in scena il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti che sabato sempre a Rimini aveva parlato di un "pizzicotto" da dare alle banche che hanno beneficiato dei tassi in salita fino allo scorso anno e dello spread in discesa grazie all'azione del governo.

Secondo le indiscrezioni per il biennio 2025-2026 sarebbe allo studio un ulteriore differimento nell'utilizzo dei crediti, pari a 1,5 miliardi l'anno, quindi 3 miliardi complessivi nel biennio. Si tratterebbe, quindi, di un apporto residuale dopo la rinuncia già avvenuta per il 2025 (oltre 2,5 miliardi) e per il 2026 (più di 1,5 miliardi). L'intervento non avrebbe impatti diretti sui conti economici degli istituti, ma ne ridurrebbe la capacità di pianificazione fiscale. Non è una stangata, ma abbastanza per far saltare i nervi agli analisti e far venire il mal di testa agli investitori. Non a caso, appena le indiscrezioni hanno iniziato a circolare, Piazza Affari è scivolata: l'indice principale giù dell'1,3%, il Ftse Bank a -2,53%. Risultato? In fumo 7,2 miliardi di capitalizzazione. E gli istituti non hanno preso benissimo la notizia: Mps e Bper guida-

no i ribassi con cali oltre il 2,5%, seguite da Intesa e Mediolanum.

Il governo, però, non sembra turbato dalle reazioni dei mercati. Meloni e Salvini continuano a promettere sgravi per le famiglie, correzioni per l'Isee e un alleggerimento fiscale che suona come una promessa elettorale permanente. Il mantra è sempre lo stesso: «Tutti devono fare la loro parte». Tradotto: le banche devono allargare il portafogli, ancora una volta.

Il punto è che gli istituti arrivano a questo autunno in ottima salute: nel primo semestre del 2025 gli utili sono saliti del 13,5%, complice la riduzione dello spread e il miglioramento del rating sovrano. Ma l'aria che tira a Roma non lascia tranquilli i banchieri. Dopo l'esperienza traumatica dell'imposta sugli extraprofitti, il solo sospetto di un nuovo prelievo fa vibrare i nervi scoperti di Piazza Affari.

Intanto, l'Abi prepara le contromosse: il 17 settembre a Milano il direttore generale Marco Elio Rottigni riceverà mandato per trattare con il governo. Un confronto che parte in salita: l'anno scorso i colloqui erano cominciati con largo anticipo, quest'anno invece Palazzo Chigi ha calato l'ipotesi sul tavolo a sorpresa, cogliendo di contropiede il settore. La morale? Le banche italiane sono tornate a guadagnare, e il governo non resiste alla tentazione di toccare cassa. La differenza rispetto al passato è che oggi gli istituti hanno spalle più larghe e utili più robusti. Ma ogni "pizzicotto" del Tesoro si traduce in fibrillazioni in Borsa e in qualche miliardo bruciato in capitalizzazione. Nel 2024 il dialogo era iniziato già a luglio, in anticipo rispetto alla definizione della legge di bilancio, con un percorso di confronto che aveva condotto a un'intesa valida fino al 2026. Quest'anno, invece, il nuovo coinvolgimento degli istituti è giunto in maniera più improvvisa, con tempistiche che hanno colto di sorpresa gran parte del settore.

*Salvini: nel 2024  
gli istituti hanno  
guadagnato  
46 miliardi*

*Meloni: ora  
concentriamo  
l'attenzione  
sul ceto medio*



Peso:1-2%,4-44%



Il vicepremier Matteo Salvini e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-2%, 4-44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

495-001-001

# MENO EUROPA IL TOTEM CHE RESISTE

di MICHELE MARCHI

**P**er la sua rentrée politica dopo le vacanze pugliesi, Giorgia Meloni ha pronunciato un articolato intervento dal palco riminese del 46° Meeting di Comunione e Liberazione. Considerata la platea e il titolo stesso dell'edizione, una citazione del poeta e premio Nobel

per la letteratura, il conservatore T.S. Eliot («nei luoghi deserti costruiremo con mattoni nuovi»), la Presidente del Consiglio è parsa particolarmente a suo agio.

continua a pagina XIV

## Quel totem che resiste nelle parole di Meloni

segue dalla prima  
di MICHELE MARCHI

**S**in dall'apertura non ha celato la consonanza di posizioni con i richiami all'importanza della dimensione spirituale e comunitaria così centrali nell'universo culturale ed ideologico dei militanti di CL.

La parte più interessante del discorso è parsa quella dedicata al ruolo dell'Italia nel mondo, considerati i cambiamenti epocali in atto e la drammaticità dei molti dossier internazionali. Negli oramai tre anni trascorsi a Palazzo Chigi, la presidente del Consiglio si sarebbe innanzitutto spesa per costruire, con «mattoni nuovi», una nuova postura internazionale per il Paese. E tutto ciò sarebbe stato perseguito prima di tutto tramutando il pragmatismo ed il realismo in vera e propria arte di governo. In un significativo passaggio Meloni ha ribadito come sia per lei fondamentale rifuggire il campo delle ideologie, per concentrarsi sulle persone e sulle iniziative che hanno contribuito a trasformare l'Italia da «malata d'Europa» a quella che oramai le agenzie di rating e i principali osservatori economici considerano una «anomalia positiva».

Dopo aver esaltato il realismo e il buonsenso come armi di governo, Meloni si è poi concentrata sull'evoluzione dell'Unione europea e il ruolo di Roma nella complicata congiuntura. In questo caso il punto di partenza è stato un richiamo al recente intervento di

Mario Draghi, pronunciato dallo stesso palco. Meloni ha sottoscritto le critiche mosse da Draghi ad un'Unione europea incapace, a detta dell'ex presidente della Bce ed ex capo del governo italiano, di rispondere alle sfide geopolitiche in atto, almeno quanto a quelle di competitività economica e tecnologica. In questa nuova veste di «draghiana di ferro» (dopo essere stata all'opposizione solitaria all'epoca del governo Draghi...), Meloni ha poi aggiunto due considerazioni che ci dicono non poco della sua evoluzione ideologica e culturale sui temi dell'europesismo. Da un lato evocando il «prezzo da pagare per la propria libertà», nel momento in cui si parla di difesa europea e presentando un nuovo rapporto euro-atlantico nel quale gli Usa sono destinati a cessare il loro ruolo di garanti per la sicurezza in Europa come ultima istanza. Senza naturalmente arrivare a descrivere una vera e propria autonomia strategica europea (modello Macron...), Meloni si è implicitamente fatta portatrice di un'evoluzione nella quale le due sponde dell'Atlantico sono destinate ad allontanarsi piuttosto che ad avvicinarsi. Dall'altro lato ha richiamato la classica



Peso: 1-5%, 14-45%

contrapposizione burocrazia *versus* politica, per delineare l'evoluzione perversa alla quale si sarebbe destinata l'Ue. Ad essere interessante di questa parte è la definitiva certificazione del percorso fatto da Giorgia Meloni dalle posizioni dure, euro-scettiche per non dire eurofobiche, al desiderio di presentarsi come portatrice di un euro-criticismo ancora una volta pragmatico, realista e soprattutto ragionevole. Se come ha affermato in maniera ripetuta «le regolamentazioni e le ideologie cieche vanno contrastate», il tutto va svolto lavorando all'interno dell'edificio comunitario. Affermando di voler andare oltre il dibattito che divide chi vorrebbe «più Europa» da chi ritiene che sia necessaria «meno Europa», Meloni sembra aver abbandonato ogni velleità reazionaria, perlomeno in relazione ai temi del processo di integrazione europea, per fare propria la bandiera di un conservatorismo che cerca, sono ancora le sue parole, di «innovare, ma non utilizzando mattoni vecchi», insomma un conservatorismo proiettato nel futuro.

È proprio su questo ultimo passaggio che si innesta però una fondamentale contraddizione. Meloni conclude con l'immagine, già altre volte tratteggiata, dell'Unione europea che dovrebbe «fare meno e fare meglio», lasciando però il ragionamento incompiuto: con chi vuole costruire questa nuova Europa? Quali sono i suoi riferimenti a livello continentale? La presidente della Commissione europea e il Cancelliere tedesco? Il suo discorso deve dunque essere ascritto ad una marcia di avvicinamento ad un popolarismo europeo, del quale ha intenzione di prendere la guida? La sua proposta di reinventare un europeismo di stampo occidentalista non potrà certo essere perseguita con accanto gli amici polacchi del Pis, né tanto meno portando dalla sua par-

te i Patrioti di Salvini, Le Pen e Orban. Ecco la vera carenza nell'analisi di Giorgia Meloni e soprattutto nella sua proposta per rimettere mano all'evoluzione in atto del processo di integrazione europeo. La sua concezione realista e pragmatica applicata all'evoluzione dell'Ue dovrebbe condurla a portare alle estreme conseguenze quello che è un approccio classico intergovernativo. La sua idea di costruzione europea è fondata su una visione di matrice «gollista», da «Europa delle patrie», basata su accordi al vertice tra capi di Stato e di governo che delegano alle istituzioni europee solo il minimo indispensabile. Ma anche in questo caso non mancano le contraddizioni: è possibile pensare ad un'evoluzione di questo genere dopo le crisi che lo spazio europeo ha affrontato nell'ultimo quindicennio? Cioè dopo la crisi dell'area euro, quella migratoria, quella del Covid e quella in atto relativa all'invasione dell'Ucraina? Il livello di integrazione e di condivisione tra i Paesi membri non ha raggiunto un punto dal quale è più complicato retrocedere che avanzare? E infine siamo davvero convinti che il pragmatismo e la fuga da qualsiasi richiamo all'ideologia costituiscano davvero l'Alfa e l'Omega dell'agire politico di Giorgia Meloni? Nel rapportarsi a non pochi partner europei, si pensi alla Spagna di Sanchez e alla Francia di Macron, ma anche al Regno Unito del laburista Starmer seppur non più parte dell'Ue, il pragmatismo spesso ha lasciato spazio alla polemica ideologica. In fondo il pragmatismo vero, e non quello propagandato, si mostra nella sua essenza nel momento in cui ci si deve confrontare con partner non affini proprio da un punto di vista ideologico. Il socialdemocratico Schimdt e il liberal-conservatore Giscard d'Estaing mostrarono pragmatismo nello strutturare il Sistema monetario europeo.

Così come il socialista Mitterrand e il cristiano-democratico Kohl fecero lo stesso nel gestire riunificazione tedesca e moneta comune. Esiste qualcosa di simile all'orizzonte con protagonista la nostra Presidente del Consiglio?

Ecco allora che nell'importante discorso pronunciato a Rimini Meloni ha da un lato evidenziato tutti i notevoli passi avanti fatti in questi anni al governo del Paese. Non vi è palestra migliore delle responsabilità di governo per smussare gli angoli e assumere atteggiamenti realisti e ispirati al buon senso e all'equilibrio. Su questo fronte Meloni ha maturato un importante senso dello Stato e delle istituzioni.

Dall'altro lato ha però confermato anche tutti i suoi limiti e soprattutto il suo trovarsi ancora in mezzo al guado, senza aver realmente deciso cosa vorrà fare e chi vorrà essere da grande. Sul palco osannante di Rimini è apparsa in bilico tra un passato da Europa delle patrie e delle nazioni, che di sicuro non tornerà, ed un futuro di sovranità e autonomia strategica dell'Europa tutto da scrivere, ammantato di incertezze, ma unica possibile evoluzione per offrire una chance di sopravvivenza a quell'Occidente che ella stessa ha più volte evocato. Prima possibile Meloni dovrà scegliere il percorso definitivo e naturalmente i compagni di viaggio. L'Italia potrà svolgere un ruolo di rilievo, a patto che il guado sia oltrepassato.



Peso: 1-5%, 14-45%

# “Israele è andato oltre Ue verso l’irrelevanza”

Meloni applaudita al Meeting di Rimini: ora siamo più affidabili  
Attacca i giudici e lancia un piano casa per le famiglie giovani

dal nostro inviato **FRANCESCO BEI**

**A**vanti con premierato,  
autonomia differenziata e  
riforma della giustizia,  
«nonostante una minoranza di  
giudici politicizzati che provano a  
sostituirsi al Parlamento e alla  
volontà popolare».

→ alle pagine **2, 3 e 4** con i servizi  
di **COLOMBO e DI PERI**

## Meloni, show al Meeting “Toghe politicizzate piano casa per famiglie”

Intervento di chiusura alla kermesse di Comunione e liberazione: il sostegno alle scuole private e l’attacco ai giudici sui migranti. “A Gaza Israele andato oltre”

dal nostro inviato

**FRANCESCO BEI**

RIMINI

**A**vanti con premierato, autonomia differenziata e, soprattutto, riforma della giustizia, «nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati che provano a sostituirsi al Parlamento e alla volontà popolare». Giorgia Meloni riemerge dopo le vacanze al Meeting di Rimini ed è un rientro tutto all’attacco, davanti a una platea in visibilo che le tributa applausi e stan-

ding ovation. I bersagli sono i soliti – la magistratura, le fantomatiche burocrazie, l’opposizione “ideologica”, i giornali – i toni sono da campagna elettorale.

Quello che la premier propone al popolo ciellino è soprattutto un patto valoriale, con un reciproco riconoscimento di stare dalla parte giusta. Se il Meeting celebra la visione conservatrice di Thomas Stearns Elliot, Meloni ripropone l’Atreju dei giovani missini, «il ragazzo de “La storia infinita” che lotta contro “il nulla che avanza” e che, come si sa, ha avuto un ruolo importante nell’immaginario della mia formazione culturale». Per-

ché Meloni ha colto bene un punto, a strappare gli applausi più forti sono proprio questi riferimenti culturali e identitari «in un’epoca nella quale si vorrebbe omologare tutto, trasformare ognuno di noi



Peso: 1-11%, 2-63%, 3-50%

in un consumatore perfetto, un vuoto a rendere che può essere riempito da qualsiasi cosa si voglia».

Poi, certo, c'è la politica. E se alla Fiera di Rimini era risuonato forte l'allarme di Mario Draghi sull'irrelevanza dell'Unione europea, vaso di coccio, Meloni mostra di dividerne l'analisi ma quasi irride chi la criticava all'epoca per il suo sovranismo antieuropeo. Dunque è vero, l'Ue «sembra sempre più condannata all'irrelevanza geopolitica, come ha giustamente rilevato Mario Draghi», ma «molte delle critiche che ho sentito rispetto all'attuale condizione le condivido così tanto da averle formulate molto spesso nel corso degli anni, venendo per questo aspramente criticata anche da molti di coloro che oggi si spellano le mani. Ma sapevo che prima o poi tutti avrebbero dovuto fare i conti con la realtà». Insomma, sembra dire: alla fine anche Draghi ha dovuto ammettere che avevo ragione io. Quale Unione dunque? Meloni la chiama «un'Europa del pragmatismo, andando oltre il dibattito un po' stantio tra più Europa e meno Europa». Un'Europa «che faccia meno e che lo faccia meglio, che non soffochi gli Stati nazionali, ma ne rispetti i ruoli e le specificità». Una sorta di confederazione, ancora più lasca di quanto non lo sia oggi. L'esatto contrario di quanto proponeva ieri su *Repubblica* Romano Prodi.

Nessun riferimento a Matteo Salvini, ai suoi insulti a Macron (ripetuti anche ieri) sulla guerra in Ucraina. Però su questo la premier tiene la barra dritta, sempre pro-Kiev, convinta che «si sono aperti spiragli per un percorso negoziale, spiragli che sono stati resi possibili grazie a un'iniziativa del presidente degli Stati Uniti, ma ancora di più grazie all'eroica resistenza del popolo ucraino e al compatto sostegno che l'Occiden-

te, l'Europa e l'Italia hanno garantito, nonostante un'opinione pubblica non sempre convinta».

Senza attaccare direttamente il governo di estrema destra di Benjamin Netanyahu, la premier – sempre molto prudente su questo fronte – apre poi il capitolo Gaza. Per la prima volta la critica sale di livello: «Chiediamo a Israele di cessare gli attacchi, di fermare l'occupazione militare a Gaza, di porre fine all'espansione degli insediamenti dei coloni in Cisgiordania, di consentire il pieno accesso degli aiuti umanitari nella Striscia, di partire dalle proposte dei paesi arabi per definire un quadro di stabilità e sicurezza». La premier non ci sta però a restare sul banco degli accusati, con l'opposizione che in parlamento e fuori la critica per la sua inazione e il mancato riconoscimento della Palestina. Rivendica «il ruolo ricoperto dall'Italia» come prima nazione europea sul fronte umanitario e ne approfitta per una stoccata a sinistra: «Siamo il primo paese non musulmano al mondo per evacuazioni sanitarie da Gaza, perché c'è chi scrive le mozioni e urla gli slogan e c'è chi salva i bambini e io sono fiera di fare parte dei secondi».

Sorvolando sui dazi e il protezionismo commerciale dell'amico Trump, su cui non spende nemmeno una parola, Meloni apre quindi un lungo capitolo di promesse economiche in vista della legge di bilancio. A cielle prospetta più fondi per le scuole private (cattoliche), più fondi per le comunità che aiutano i tossicodipendenti, perché «la droga fa schifo», un piano casa «a prezzi calmierati per le giovani coppie, perché senza una casa è difficile costruire una famiglia». Sul lavoro si vanta dei record dell'occupazione: «In poco più di mille giorni abbiamo creato oltre un milione di nuovi posti di lavoro, la

gran parte dei quali a tempo indeterminato». E ne approfitta per una tirata contro i 5 stelle e i sostenitori del reddito di cittadinanza, un sussidio che «deresponsabilizza la società e atrofizza le persone». Per il futuro, oltre al fantomatico piano casa, la promessa è un'attenzione «sul ceto medio, così da rendere il sistema più equo, più incentivante per chi produce reddito» e un sostegno alle imprese, attraverso «l'abbassamento strutturale del costo dell'energia che pesa come un macigno sulla competitività italiana».

L'indicazione delle tre riforme cardine della legislatura – premiato, autonomia e giustizia – è anche l'occasione per tornare a un attacco dei giudici che, nella visione della premier, si mettono di traverso nella lotta all'immigrazione clandestina che ha portato ad «abbattere drasticamente gli ingressi irregolari ma, soprattutto, ridurre il numero dei morti in mare». Quindi l'affondo, pesantissimo, condito da una minaccia: «Voglio dire con chiarezza, in apertura di questa stagione, che ogni tentativo che verrà fatto di impedirci di governare questo fenomeno con serietà e determinazione sarà respinto al mittente. Non c'è giudice, politico o burocrate che possa impedirci di far rispettare la legge dello Stato italiano, di garantire la sicurezza dei nostri cittadini, di combattere gli schiavisti del terzo millennio».

## La reazione di Israele a Gaza è andata oltre la proporzionalità. Ingiustificabile l'uccisione di giornalisti



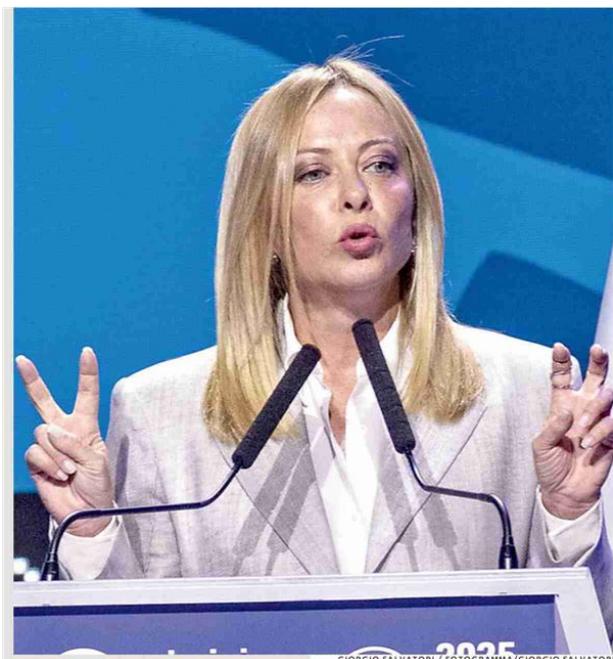
Fiera che la nostra proposta di garanzie a Kiev sul modello articolo 5 Nato sia la principale sui tavoli

L'Italia da grande malata è tornata ad essere centrale Sulla Ue ha ragione Draghi: rischia irrilevanza

Sui migranti non c'è giudice che ci fermerà, nessuno impedisca il rispetto della legge



● Nel suo intervento al Meeting di Rimini Giorgia Meloni ha letto su un "gobbo elettronico" il suo discorso pronunciato dal palco. Molti gli applausi ricevuti dalla platea di Comunione e Liberazione





La sala piena  
al Meeting di  
Rimini per il  
discorso della  
premier  
Giorgia  
Meloni



Peso:1-11%,2-63%,3-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



L'INTERVISTA

di CONCETTO VECCHIO

## Schlein: uno spot che dimentica le vere emergenze del Paese

» a pagina 5

Incredibile, non ha detto una sola parola sulla sanità pubblica, sui dazi e sulla scuola. Ha rimosso tutto perfino la precarietà



Elly Schlein, 40 anni segretaria del Partito democratico

# Schlein “Sanità e salari nel discorso di Rimini rimosso il Paese reale”

La segretaria del Pd: “La premier si autocelebra. Con noi al governo avremo bollette meno care e stop al lavoro da fame. Sarà un autunno di lotta”



L'INTERVISTA

di CONCETTO VECCHIO  
ROMA

**E**lly Schlein, a Rimini Giorgia Meloni ha descritto un'Italia col vento in poppa.

«Sono stupita. Da tempo la premier comunica con monologhi senza contraddittorio. Discorsi autocelebrativi che negano la realtà».

**Ha detto che l'Italia non è più la malata d'Europa.**

«Ma le pare possibile che non abbia

mai citato la sanità pubblica, i dazi, dimenticato la scuola pubblica? Che non abbia detto una parola su salari e precarietà, quando questa estate un gran numero di italiani non è riuscito nemmeno a partire per le vacanze. Niente, tutto rimosso».

**Non è un fatto che c'è più lavoro di prima?**

«Ma lei dimentica che ciò è dovuto agli investimenti del Pnrr e su cui rivendica primati inesistenti, perché usa i numeri assoluti e ovviamente siamo i maggiori beneficiari in Ue. Dentro quei dati sull'occupazione c'è troppo lavoro povero e precario. Poi se uno va a

vedere nel dettaglio scopre che l'occupazione è aumentata tra gli over 50, mentre i giovani fanno fatica come prima, il 31,5 per cento delle donne occupate lavora in part time contro l'8 degli uomini, e la



Peso: 1-6%, 5-90%

metà con meno di ottomila lordi l'anno? Part time forzato, perché non trovano di meglio».

**Quindi il lavoro c'è, ma è più povero?**

«Spesso da fame proprio, al punto che si fatica ad arrivare a fine mese considerato l'aumento del costo della vita. Ma per Meloni se una cosa va bene è merito suo, se no al contrario è colpa degli altri».

**L'aumento dell'occupazione è propaganda?**

«Sceglie i dati che convengono e nega gli altri. L'economia frena, i dazi peggioreranno le cose e ancora non ci ha detto come intende aiutare imprese e lavoro. L'occupazione cresce più del Pil, e non aumentano le ore lavorate: sono dati eloquenti».

**Meloni però ha promesso una cura per il ceto medio.**

«Sembra sempre che sia arrivata al potere ieri, mentre governa da tre anni».

**La convince il piano casa?**

«Anche qui. Noi sono tre anni che diciamo che c'è un'emergenza abitativa e facciamo proposte, Salvini ha annunciato almeno trenta volte un suo piano casa, ma l'unica cosa che hanno fatto è stato togliere il fondo per l'affitto, 330 milioni per chi rischiava lo sfratto».

**Qual è la vostra proposta?**

«Il fondo va ripristinato e triplicato e occorre recuperare le case popolari sfitte. Quando ero vicepresidente in Emilia Romagna con un investimento di dieci milioni abbiamo recuperato 730 alloggi in sette mesi. Pensi agli studenti fuorisede: con gli affitti alle stelle si mina il diritto allo studio. È un tema enorme. Ma fin qui la destra ha fatto solo condoni».

**Si aspettava l'attacco ai magistrati?**

«La strategia prevede un nemico al giorno: giudici, opposizione, l'Europa, la cultura, tutto va bene pure di mascherare le magagne. Vogliono sottoporre la magistratura al controllo dell'esecutivo, come sogna Trump, perché non sopportano di essere sottoposti alla legge, si credono al di sopra».

**L'Europa ora non vuole copiare il**

**modello Albania?**

«Ma hanno buttato un miliardo per calpestare diritti fondamentali, soldi che si potevano spendere per assumere medici e infermieri negli ospedali. Vuole sapere cosa mi ha detto una signora di Bergamo che deve togliersi il gesso della gamba fratturata a giugno?».

**Quando glielo tolgono?**

«Nel pubblico a luglio 2026. Chi ha i soldi va dai privati, gli altri smettono di curarsi. Secondo l'Istat sono sei milioni di italiani, erano quattro e mezzo un anno prima. E Meloni continua a parlare del più grande investimento mai fatto sulla sanità pubblica».

**Però è stata molto applaudita, dal popolo di Ci.**

«E non ha detto una sola parola su come alleviare la pressione dei dazi».

**Cosa farebbe se fosse al governo?**

«Due cose, per cominciare. Introdurre il salario minimo, che c'è in ventidue paesi. Com'è noto la nostra proposta la destra l'ha messa sul binario morto, ma la riproporremo. E in secondo luogo intervenire sul costo dell'energia. Disallinearla da quello del gas, ed impedire così di avere le bollette più care d'Europa. È una delle principali ragioni di perdita di competitività delle imprese».

**Perché non lo fa?**

«Perché non vuole intaccare gli extraprofitti di un pugno di imprese energetiche a scapito di tutte le altre».

**Lei disegna un quadro cupo, ma Meloni fa notare che la stampa internazionale riconosce la stabilità italiana.**

«Ma è una stabilità fittizia, che si regge su un patto di potere sulle riforme: il premierato a Fratelli d'Italia, l'autonomia differenziata alla Lega, la giustizia a Forza Italia. In realtà litigano su tutto. E hanno umiliato il ministro della Sanità sui vaccini».

**Su Gaza Meloni dice che voi firmate le mozioni e loro salvano i bambini.**

«L'ho trovato uno dei passaggi più gravi del monologo. Intanto perché calpesta il ruolo del Parlamento. Su

Gaza finora solo parole tardive, niente atti concreti. Non interrompono la collaborazione militare con Israele, sostenendo un governo criminale. A frenare una posizione più netta sono rimasti solo il governo tedesco e italiano. Il nostro è governo è ideologicamente subalterno a Netanyahu e Trump».

**Che autunno sarà?**

«Di lotta. In Europa bisognerebbe subito pensare a mettere in cantiere gli investimenti comuni, altrimenti dopo il Pnrr rischiamo una brusca frenata dell'economia. Al Meeting Meloni con grande ipocrisia ha finto di essere d'accordo ma non ha mai fatto questa battaglia, e ha sempre difeso i veti nazionali che ci riducono al margine».

**Si è riposata questa estate, segretaria?**

«Non molto, incombono le regionali e vogliamo fare bene».

**In Campania è fatta per Fico?**

«Stiamo arrivando a chiudere nelle sette regioni al voto alleanze inclusive e plurali, siamo già in campo in quasi tutte mentre la destra finora ha ufficializzato un solo candidato: li batteremo».

**Prodi ha detto a Repubblica che in Italia l'opposizione non esiste.**

«Le ultime elezioni locali e regionali le abbiamo vinte unendo tutte le forze alternative alla destra, e puntiamo a fare lo stesso anche con il voto in autunno. Siamo uniti anche in Parlamento su molte priorità, e spesso nelle piazze, come ha dimostrato la grande manifestazione per Gaza lo scorso 7 giugno a Roma».

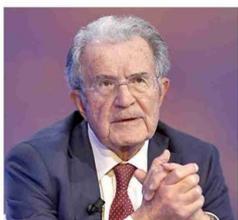
Le opposizioni sono unite in aula e nelle piazze e l'anno scorso abbiamo vinto quasi tutte le elezioni locali



Peso: 1-6%, 5-90%



➤ Elly Schlein, 40 anni, è alla guida del Partito democratico da marzo 2023



➤ L'ex premier Romano Prodi (sopra) e l'ex presidente della Camera Roberto Fico, candidato in Campania per i 5stelle

“  
In Campania e nelle altre Regioni stiamo lavorando per una alleanza inclusiva e plurale mentre la destra litiga ovunque



Peso:1-6%,5-90%



L'ANALISI

di GIANLUCA DI FEO

# I droni contro le raffinerie Kiev brucia il petrolio che paga la guerra dello zar

**B**rucciare il tesoro di Putin per obbligarlo ad accettare la tregua. L'offensiva dei droni ucraini rivela un disegno strategico: gli attacchi scagliati sugli impianti petroliferi russi mirano a compensare le difficoltà dell'esercito di Kiev, che ora inizia a cedere terreno pure nella regione di Dnipropetrovsk, e convincere il Cremlino a sospendere i combattimenti. Perché è Mosca che presto potrebbe avere l'interesse maggiore a - letteralmente - cessare il fuoco. Dall'inizio di agosto sono andate in fiamme dieci raffinerie, le più grandi del Paese, e gli effetti cominciano a farsi sentire. Il prezzo del carburante sul mercato nazionale ha raggiunto i massimi storici e diverse stazioni di servizio sono già rimaste a secco, soprattutto in Crimea e in Siberia, dove vengono segnalate code di automobilisti alle pompe. Giovedì notte, poi, un altro poi botto ha messo fuori uso l'oleodotto che collega Ryazan alla capitale: sui social sono apparse le immagini della colonna di fumo, senza conferme ufficiali né rivendicazioni ucraine, e si parla di blocco del flusso principale diretto a Mosca. Gli analisti di *Reuters* ritengono che i bombardamenti abbiano ridotto del 17 per cento capacità di trasformare il greggio in benzina e diesel, in un momento di altissima richiesta: l'ultima vacanza estiva spinge i russi a viaggiare, sommandosi alle necessità dei mezzi agricoli per la raccolta dei cereali e alla domanda per le scorte del riscaldamento invernale.

C'è un elemento che pesa sui timori russi: le incursioni si stanno dimostrando più precise e devastanti. I tecnici di Kiev hanno perfezionato i sistemi di guida dei droni, che grazie a motori potenziati trasportano più esplosivo. Nei filmati si vedono

gli ordigni che dopo voli di settecento-mille chilometri centrano le strutture più delicate e le demoliscono. Un anno fa bastavano sette-dieci giorni per rimetterle in funzione dopo i raid: ora si stima che le riparazioni richiederanno almeno un mese. Le foto satellitari evidenziano danni pesanti agli impianti di Ryazan, Novokuibyshevsk e Saratov che da soli forniscono il 14 per cento del carburante.

Il Cremlino ha poche misure per lenire la crisi. A fine luglio è stato imposto il divieto di esportare benzina e gasolio, una misura che dovrebbe venire prorogata per tutto settembre: secondo la testata online *Bell* però il provvedimento blocca la partenza di 50-60 mila tonnellate a settimana, insufficienti per compensare le perdite causate dai droni. Non viene escluso di bandire pure le forniture privilegiate ai Paesi amici o di aumentare le importazioni dalla Bielorussia.

Gli ucraini non si limitano a bersagliare le raffinerie, ma stanno prendendo di mira pure le infrastrutture che alimentano le vendite petrolifere all'estero. L'incursione più seria è avvenuta domenica sul Baltico contro l'impianto di liquefazione di Ust-Luga, che consegna venti milioni di tonnellate l'anno. È stata distrutta la torre di frazionamento criogenico, il cuore dell'infrastruttura, e non è chiaro quando l'attività potrà riprendere. Altri raid invece si accaniscono sui depositi più vicini al fronte - come martedì in Crimea - per cercare di ostacolare i movimenti delle truppe.

Il Cremlino sta facendo di tutto per contrastare le azioni dei droni: nelle città industriali le antenne dei cellulari vengono spente per dodici ore al giorno, cercando di "acceca-

re" gli apparati di guida dei robot volanti che trovano la rotta grazie ai ripetitori della telefonia mobile. Molti dei velivoli ucraini però dispongono già di navigatori basati sull'intelligenza artificiale, che identificano il profilo del terreno e non temono contromisure. Le batterie contraeree russe sono state rinforzate con squadriglie di elicotteri Hind e Aligator, che pattugliano i cieli per intercettare i piccoli velivoli in vetroresina praticamente invisibili ai radar. Dozzine di missili terra-aria di nuova generazione vengono installati sui semoventi Pantsir.

Kiev però negli ultimi giorni ha esibito due modelli di missili cruise, il Flamingo e il Super-Neptune: non sono ancora entrati in azione e possono infliggere danni ancora più gravi, perché muniti di testate esplosive tre volte superiori a quelle dei droni. Come il resto dell'arsenale scagliato contro la Russia, vengono costruiti in patria e permettono al governo Zelensky di ignorare il veto del Pentagono all'uso di armamenti americani.

Il grande interrogativo è come reagirà Mosca all'escalation di roghi. Il popolo russo è abituato ai disastri e ha una sopportazione leggendaria ma persino Maksim Kalashnikov, uno degli araldi del nazionalismo, nel suo show televisivo ha de-



Peso: 54%

nunciato la carenza di carburante. Il Cremlino non ha mai interrotto i bombardamenti di fabbriche e centrali ucraine - ieri sono state colpite quelle di Poltava, lasciando centomila persone senza corrente -: potrebbe rispondere con una prova di forza e concretizzare la rappresaglia dei giganteschi missili Oreshnik, più volte vagheggiata. Putin deve però calibrare con cautela le sue mosse, perché l'amministrazione

Trump ha messo sul tavolo dei negoziati una minaccia letale: l'aumento dei dazi all'India per imporle di cessare le importazioni di greggio russo. Da sole le vendite di petrolio a New Dheli generano 90 miliardi di dollari l'anno: la linfa indispensabile per lo sforzo bellico dello zar.

**DOMANI SUL VENERDI**

**Le ambizioni monarchiche del presidente americano**



La democrazia non funziona. Meglio rimpiazzarla con una monarchia, sostiene Curtis Yarvin, intervistato da Riccardo Staglianò per il servizio di copertina del Venerdì domani in edicola. Yarvin è l'ascoltatissimo consulente tecnologico di Trump, "padre" di alcune delle idee più scandalose dell'amministrazione: dal ministero della semplificazione alla guerra all'accademia liberal.



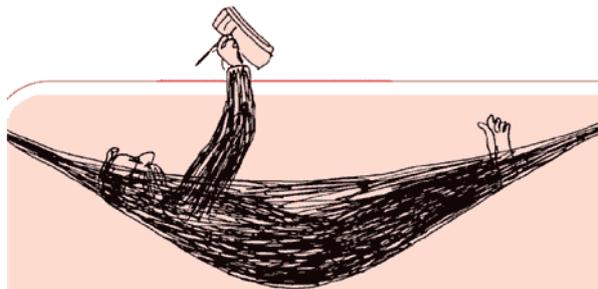
➔ Uno stabilimento produttivo colpito dai droni ucraini nella regione di Ryazan, in Russia



Peso:54%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



L'AMACA

di MICHELE SERRA

## La persona seria nuovo supereroe

Dice Sorrentino che il protagonista del suo film *La grazia*, appena presentato a Venezia, è «una persona seria», e questa qualità mi ha colpito come se fosse una specie di super-potere. Come l'uomo invisibile, come Spiderman, come Hulk, la «persona seria» fa spicco per la sua eccezionalità, e ho voglia di vedere il film (anche perché amo molto il cinema di Sorrentino) per verificare se questa mia percezione abbia un fondamento. Se, cioè, la persona seria entra di diritto nel ristretto circolo dei supereroi.

Della scomparsa del concetto di serietà dalla scena politica ha scritto efficacemente, poche settimane fa, Walter Veltroni sul *Corriere*, ma mi sento di estendere questa osservazione anche al mondo della comunicazione in generale. Essendo lo scopo della comunicazione – a tutti i livelli – attirare l'attenzione degli altri a qualunque costo, si schiaccia su quasi tutti i tasti espressivi che “fanno il botto”: la brillantezza, la volgarità, l'aggressività, l'esibizionismo, il

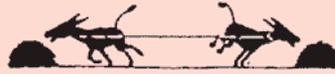
vittimismo e la richiesta di compassione, l'ostentazione dell'odio e quella dell'amore, l'emotività in ebollizione costante.

La serietà non corrisponde ad alcuno di questi registri, è riflessiva, spesso silenziosa, ha tempi lunghi e alla fine è sempre a rischio di essere noiosa. Ovvero di non essere notata, che è la peggiore sorte immaginabile da quando viviamo nella società dello spettacolo: se nessuno ci applaude e nessuno ci fischia, abbiamo il terrore di non esistere.

La serietà non è sinonimo dell'autorevolezza ma ne è la condizione: la introduce. Pare che la persona seria del film di Sorrentino abbia come suo compagno di strada il dubbio. Mi sono chiesto qual è l'ultima volta che ho sentito una persona pubblica rispondere “non lo so”, o “devo pensarci sopra”, a una domanda. Entrebbe di diritto nell'albo, ristrettissimo, delle persone serie.



Peso:18%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

## Cl e la stabilità secondo Meloni

Il tradizionale Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini non è destinato a cambiare il mondo, ma è un indicatore quasi infallibile per capire come si muovono di volta in volta le onde del consenso politico. Tutto comincia con la scelta degli invitati, sempre oculata, e prosegue con la gestione degli stessi. L'ambiente non è mai ostile, come è logico, ma anche qui c'è una scala del gradimento, misurata con il metro degli applausi e delle ovazioni. Sotto questo aspetto Giorgia Meloni ha ottenuto il massimo – senza essere la prima nella storia del meeting – e ha ricambiato scegliendo le note giuste per rivolgersi a un pubblico di cattolici moderati, anzi considerati a lungo “di destra” nel dibattito pubblico. Il che spiega qualcosa, ma non tutto del calore con cui la premier è stata accolta.

Lei sapeva chi aveva di fronte e non ha avuto difficoltà a mostrare il suo volto più pragmatico. Prendiamo ad esempio il tema dell'immigrazione clandestina, cavallo di battaglia del melonismo. Abbiamo ascoltato la solita condanna intransigente degli irregolari, ma anche l'insistenza sull'importanza di canali d'ingresso legali e ben coordinati. Cl ha di sicuro poco da spartire con la sinistra cattolica delle ong e gli argomenti della premier hanno trovato orecchie attente. Secondo punto: le critiche di Mario Draghi all'irrelevanza dell'Unione europea sono state condivise dalla presidente del Consiglio (“ha ragione”). Qualcuno si è stupito e invece non c'è troppo da meravigliarsi. Per due ragioni. Primo, perché c'è una differenza. Draghi vorrebbe una maggiore integrazione, purché efficace; Giorgia Meloni viceversa sarebbe favorevole a un rapporto più maturo fra alleati, quindi tra Stati nazionali uniti da vincoli di partnership. Secondo, perché lo spirito di Rimini, quest'anno, andava nel senso di riunire le

esperienze delle due figure più significative degli ultimi

quattro-cinque anni.

Draghi e Meloni hanno dato la loro impronta a questa stagione: in forme diverse, ma non sempre divergenti. La ricerca di un'intesa euro-americana, una Nato più forte, il sostegno all'Ucraina, il rifiuto di una politica mediorientale che sia ostile a Israele, pur non lesinando critiche a Netanyahu per come conduce le operazioni a Gaza. Può sembrare strano, dal momento che ormai le responsabilità dell'una e dell'altro non sono paragonabili. Tuttavia a Rimini pare essersi abbozzata, magari solo nelle intenzioni, un'idea che taglia fuori una sinistra poco affidabile e soprattutto senza voti sufficienti. Ne consegue che s'intravede un ruolo di medio-lungo periodo per una Meloni capace di tenersi il consenso dopo quasi tre anni di governo. A lei si chiede di rinunciare agli estremismi – anche nel rapporto con Salvini – in vista di consolidare un'immagine credibile e definitiva di leader conservatrice. E a Draghi, che peraltro evita di solito attacchi diretti alla presidente del Consiglio, si propone di ritornare sulla scena italiana o più esattamente europea con il suo riconosciuto prestigio.

È una strada disseminata di ostacoli, naturalmente. Bisogna capire in primo luogo come si assesteranno gli equilibri continentali. Per il momento vediamo il tedesco Merz che si rafforza, anche sul piano militare, e il francese Macron – a lungo il partner preferito di Draghi – che s'indebolisce per le ragioni economiche e finanziarie in cui oggi si dibatte Parigi. Peraltro l'autunno dovrebbe fornire molte risposte a questi e altri interrogativi. Come dice Renzi, che sa essere caustico, Giorgia Meloni “merita dieci in retorica e zero in riforme”. Frase efficace, ma la stabilità italiana è un valore in un'Europa impaurita dalla guerra e resa fragile dalle questioni irrisolte.

Alla premier si chiede  
di rinunciare  
agli estremismi per  
un'immagine credibile



Peso:29%

# "No al dazio doppio sul Parmigiano". Tajani protesta

La dogana di New York applica un prelievo fino al 30% anche sul Grana. Intanto la Ue prepara la lista dei beni Usa esentati

di **ALDO FONTANAROSA**

ROMA

Si muove anche il nostro ministero degli Esteri per gestire l'ultima crisi diplomatica tra Italia e Stati Uniti. È la crisi del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano. Il colpo basso ai nostri due formaggi d'eccellenza prende corpo in una grande dogana americana, al porto di New York e del New Jersey. Qui i doganieri statunitensi accolgono un primo quantitativo di formaggi a pasta dura (come il Grana e il Parmigiano) con un dazio al 15%. Sono tonnellate vendute in base a vere e proprie licenze di importazione, e la mossa dei doganieri è corretta.

Poi ci sono le tonnellate extra che arrivano negli Usa senza lo scudo delle licenze. Sono circa 200.000 forme da 39-40 chilogrammi ognuna. Su questo secondo lotto - ecco il problema - gli stessi doganieri stanno applicando sia il prelievo al 15% e sia il vecchio, storico dazio: parliamo di una gabella pari a 2,2 dollari per chilogrammo di formaggio. I Consorzi italiani, che proteggono Grana e Parmigiano, saltano sulla sedia.

Calcolano che le tonnellate eccedenti - sono quasi il 35% del nostro export di cacio a pasta dura - vengono gravate, alla fine, da una mega-dazio al 30%, in violazione pensano degli accordi tra Bruxelles e Washington. Dunque investono del caso la Farnesina.

Il ministero degli Esteri ha in piedi una Task force chiamata a vigilare sulla corretta applicazione delle intese commerciali. Dopo una rapida valutazione della grana (non nel senso di formaggio), il ministero degli Esteri contatta l'ambasciata statunitense a Roma, la nostra ambasciata a Washington, infine la Commissione europea a Bruxelles (in particolare la Direzione generale che si occupa di Commercio). L'Italia vuole il rispetto di un principio chiave. I nostri formaggi dovranno essere colpiti da un solo dazio (quello meno vantaggioso, certo); ma non da entrambi (il più forte e il meno forte, insieme).

Bruxelles non sottovaluta i guai del nostro Grana e Parmigiano. Certo, la Commissione Ue è alle prese con un problema anche più urgente. L'esecutivo comunitario lavora perché i dazi americani sulle auto europee e sui componenti scendano dall'attuale 27,5% alla soglia del 15%. Perché gli Stati Uniti

abbattano il prelievo, la Commissione Ue deve mettere sul tavolo una precisa contropartita. Il presidente Donald Trump vuole che l'Europa riveda - fino ad eliminarli - i dazi sui prodotti industriali strategici degli Usa. La Commissione europea sarebbe pronta a concedere tariffe privilegiate anche su prodotti agricoli e ittici "made in Usa". L'agenzia d'informazione *Bloomberg*, di solito bene informata, è convinta che i funzionari comunitari abbiano rinunciato a parecchi giorni di ferie pur di presentare una proposta praticamente adesso: entro fine agosto. Il tentativo di Bruxelles è di raggiungere un accordo lampo con Trump. In questo modo, lo sconto americano sulle nostre auto - con un dazio limitato al 15% - partirebbe dal primo agosto, in modo retroattivo.

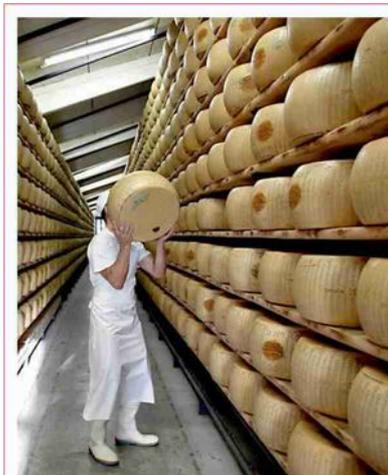
## I NUMERI

### ● Al 15% su due terzi di prodotto

La dogana del porto di New York e del New Jersey applica un dazio corretto (al 15%) su Grana Padano e Parmigiano venduti in regime di licenza

### ● Al 30% sul resto

Grana e Parmigiano, se importati fuori dagli accordi di licenza, sono gravati sia dal dazio al 15% e sia da uno storico prelievo (pari a 2,2 dollari per chilo)



Peso: 27%

**POLITICA**

**Atlantista e moderata  
Meloni a Rimini  
fa la leader del centro**

■ Aldo Torchiario  
a pag. 7 ■

**Un colpo al cerchio, uno alla botte  
Meloni a Rimini fa la leader del centro**

La premier al Meeting in versione Dc 2.0: cattolica, moderata, atlantista. « Hamas rilasci gli ostaggi ma da Israele serve misura », e rivendica il ruolo del governo sugli aiuti. La strategia: equilibrio sul lungo termine, stile Merkel

■ Aldo Torchiario

Al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini Giorgia Meloni si è presentata come leader cattolica e moderata, una democristiana 2.0: conservatrice, atlantista, attenta a non farsi schiacciare sulla retorica sovranista che l'ha accompagnata fino a Palazzo Chigi. Ha scelto il palco dei ciellini per compiere un'operazione di riposizionamento: più Merkel che Orbán, più erede della tradizione democristiana italiana ed europea che del sovranismo esasperato.

Il messaggio è passato attraverso le parole sul conflitto mediorientale. « Non abbiamo esitato un solo minuto a sostenere il diritto all'autodifesa di Israele dopo l'orrore del 7 ottobre », ha detto la premier, salvo precisare che oggi « non possiamo tacere di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità mietendo troppe vittime innocenti, coinvolgendo anche le comunità cristiane ». Un equilibrio difficile, che Meloni ha gestito con la doppia sottolineatura: condanna di Hamas e richiesta di pressione internazionale per il rilascio degli ostaggi; allo stesso tempo appello a Israele perché fermi gli attacchi a

Gaza, interrompa l'espansione dei coloni e consenta l'accesso degli aiuti umanitari. Il tratto moderato è apparso anche nella contrapposizione implicita con l'opposizione. « C'è chi si limita a urlare slogan e chi, invece, salva bambini. Io sono orgogliosa di appartenere ai secondi » ha scandito Meloni. A stretto giro è arrivata la replica del Pd: « Salvare bambini è un dovere, non un vanto » ha risposto Sandro Ruotolo, che è tornato a chiederle il riconoscimento dello Stato di Palestina e l'embargo delle armi verso Israele. Ma la presidente del Consiglio non ha abbandonato la postura istituzionale: l'Italia, ha rivendicato, è « la nazione europea che si è spesa di più » per la crisi umanitaria.

Meloni ha dunque mostrato una versione nuova di sé: leader che tiene insieme la coerenza atlantista, la fedeltà alla tradizione cristiana e il pragmatismo politico necessario a governare. Non un'imitazione della Merkel, ma una Merkel italiana, più giovane, più comunicativa, più radicata nella cultura cattolica della destra Dc che in quella tecnologica del centrodestra europeo.

La strategia è chiara: intercettare i voti delle ali più estreme, ma

costruire la forza di governo sul consenso centrista, moderato e cattolico. Un percorso che non riguarda solo la premier. Anche nel centrosinistra, infatti, prende corpo la consapevolezza che la sfida non si vince con il radicalismo. Meloni non è la sola ad aver capito che il consenso si potrà conquistare anche dalle ali estreme ma poi si mantiene, si consolida e si rafforza solo stando al centro.

Anche i leader del Pd che fu - Paolo Gentiloni, Dario Franceschini, Luigi Zanda per citarne alcuni - hanno capito che il lavoro da fare, parallelamente a quello di Giorgia Meloni, consiste nel ricostruire una gamba moderata del centrosinistra. Il Pd radicale di Elly Schlein non si recupera. E allora si chiama Ernesto Maria Ruffini, si lavora dietro le quinte a uno scenario che arricchisca l'offerta politica riformista. A queste operazioni potrebbe non essere del tutto estraneo quel Sergio Mattarella che fu instancabile dirigente della Dc siciliana prima e nazionale poi. Tutto, perfino il tono di



Peso: 1-1%, 7-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

prudente distanza rispetto a Israele e Medio Oriente assunto dal Presidente della Repubblica, sembra indicare che a tirare le fila dei popolari di sinistra sia qualcuno molto vicino al Quirinale.



Peso:1-1%,7-36%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Export e dazi, la strategia del governo

Oggi il Cdm

Arriva il Dpr che rafforza  
il ministero degli Esteri  
nel sostegno alle imprese

Allerta su interpretazioni  
sbagliate dell'accordo  
con la Ue delle dogane Usa

Di fronte alla guerra commerciale aperta dagli Stati Uniti, il ministero degli Esteri e della cooperazione internazionale si riorganizza creando una direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni. L'obiettivo è dare organicità a tutti gli strumenti a disposizione e coordinare le agenzie esistenti: Ice, Simest, Sace e Cdp. **Perrone** — a pag. 3

## Farnesina, riforma anti dazi: rafforzato il pilastro economico

**Oggi in Cdm.** La nuova direzione generale riunirà tutti gli strumenti di promozione dell'export: economici, culturali, sportivi, scientifici e tecnologici. Struttura ad hoc per la cybersicurezza. Tajani: gli Usa applichino correttamente i dazi sui nostri prodotti

**Manuela Perrone**

ROMA

C'è il vento dei dazi, delle guerre in Ucraina e a Gaza e delle nuove minacce ibride dietro la riorganizzazione del ministero degli Esteri che approda oggi in Consiglio dei ministri per il varo definitivo. Al centro, la nuova «direzione generale per la crescita e la promozione delle esportazioni» chiamata a strutturare in maniera organica tutti gli strumenti a disposizione per sostenere le imprese e promuovere l'Italia nel mondo e a coordinare la galassia delle agenzie operative sul campo: Ice, Simest, Sace e Cassa depositi e prestiti. Obiettivo: realizzare una Farnesina a due pilastri, uno politico tradizionale e l'altro economico, guidati da altrettanti direttori. Quello politico assumerà anche l'incarico di vice segretario generale. Il vice segretario generale vicario, invece, supervisionerà le azioni per la crescita.

Dopo la riforma del 2019 che ha trasferito alla Farnesina le competenze sul commercio estero fino ad allora attribuite allo Sviluppo economico, il Dpr (un solo articolo con tre commi) rivede il regolamento di organizzazione del dicastero (Dpr 95/2010). «Trasformeremo il ministero in una struttura con due teste, una politica e una economica, con una direzione generale interamente dedicata alla crescita, affinché le ambasciate siano trampolino di lancio per l'export», spiega al Sole 24 Ore il vice premier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani. L'intenzione è adeguare la struttura alle sfide derivanti dall'attuale contesto internazionale, dazi in primis.

Da qui gli assi portanti della riorganizzazione, a cominciare proprio dalla «maggiore focalizzazione sul mandato prioritario di sostegno alle imprese e all'export». La nuova direzione per la crescita, il cui responsabile sarà l'attuale Dg per la promozione del sistema Paese,

Mauro Battocchi, integrerà gli strumenti di promozione non solo economica, ma anche culturale (attraverso gli 80 istituti di cultura nel mondo), sportiva, scientifica (con i 60 addetti scientifici) e tecnologica. A Battocchi spetterà coordinare le attività di promozione economica di tutti gli uffici in Italia e all'estero.

Il progetto principe è il Piano d'azione per l'export italiano, con la dichiarata ambizione di arrivare a 700 miliardi di valore delle esportazioni entro fine legislatura. Misurare l'impatto dei dazi Usa sarà cruciale. La task force già attivata alla Farnesina è stata allertata anche per tutelare le nostre produzioni da interpretazioni sbagliate dell'accordo con l'Ue: le dogane portuali di New York e



Peso: 1-6%, 3-37%

del New Jersey avrebbero applicato un dazio più alto per il Grana Padano e il Parmigiano Reggiano. «L'Italia chiede la corretta applicazione dell'intesa», ha detto ieri Tajani. Si sta inoltre strutturando presso la nuova direzione per la crescita un'Unità export con una «sala di monitoraggio» in stretta collaborazione con l'Istat. Altrettanto cruciale sarà l'apertura ai nuovi mercati per diversificare gli sbocchi dei nostri prodotti. Le missioni di sistema proseguiranno: dopo Messico, India e Brasile, a novembre sarà la volta dell'Arabia Saudita. Il restyling tiene anche conto delle mutate minacce: nascerà un'altra nuova direzione generale per le questioni cibernetiche, l'informatica e l'innovazione tec-

nologica. Senza sovrapposizioni, assicurano dal ministero, con le competenze dell'Agenzia nazionale per la cybersicurezza.

Quanto al pilastro politico, si concentrano in un'unica direzione - quella per gli affari politici e la sicurezza internazionale, diretta fino a poco tempo fa da Pasquale Ferrara, ora in pensione (è il promotore della lettera degli ex diplomatici alla premier Giorgia Meloni sul riconoscimento dello Stato di Palestina) - le attività trasversali per l'elaborazione delle linee fondamentali di politica estera, compresa la posizione sui focolai di crisi. Gli sviluppi in Ucraina e Palestina, sottolinea la relazione illustrativa che accompagna il Dpr, «hanno mo-

strato la necessità di assumere decisioni sempre più rapide». Il decreto sopprime inoltre la Dg per la diplomazia pubblica e culturale e ne trasforma altre due: quella per la mondializzazione e le questioni globali diventerà «per l'Africa, l'America Latina, l'Asia e l'Oceania» e si focalizzerà sui dossier energia e ambiente; quella per gli italiani all'estero e le politiche migratorie sarà «per i servizi ai cittadini all'estero e le politiche migratorie» e si occuperà anche della formazione italiana nel mondo. L'intera riorganizzazione dovrà essere a costo zero. E l'entrata in vigore è prevista dal 1° gennaio 2026. Ma alla Farnesina garantiscono che i motori sono accesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DG PER LA CRESCITA Un'Unità per l'export con il monitoraggio

Presso la nuova direzione generale per la crescita sarà attivata un'«Unità export» dotata di una sala di monitoraggio in stretta collaborazione con l'Istat.

### IL DIRETTORE POLITICO Decisioni più rapide sui focolai di crisi

Si concentreranno in un'unica direzione - quella per gli affari politici e la sicurezza internazionale - le attività per elaborare le linee di politica estera e la posizione sui focolai di crisi.

### Gli assi della riorganizzazione



#### DAZI USA, ATTIVATA LA TASK FORCE DELLA FARNESINA

Su richiesta di Antonio Tajani, la task force dazi della Farnesina si è attivata per tutelare le nostre produzioni di

fronte a possibili interpretazioni errate dell'intesa Ue-Usa. Alcune dogane Usa avrebbero richiesto un dazio più alto per prodotti come Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

La Farnesina ha effettuato passi sull'ambasciata Usa a Roma e sulla dg Commercio della Commissione Ue e analoghe istruzioni sono state date all'Ambasciata a Washington



Farnesina. Oggi in Cdm la riforma del ministero degli Esteri



Peso: 1-6%, 3-37%

# Piano Mattei, Cdp mobilita 930 milioni di risorse dal Mozambico al Kenya

## Cooperazione

**Il gruppo punta ad ampliare  
la rete di uffici extra Ue  
e studia nuovi strumenti**

**Celestina Dominelli**

ROMA

Quale sia la filosofia alla base del Piano Mattei, voluto dalla premier, Giorgia Meloni, per imprimere un cambio di paradigma nei rapporti con l'Africa, l'ha spiegato ieri la stessa presidente del Consiglio durante il suo intervento al Meeting di Rimini (si veda anche articolo a pagina 8). «Non si tratta - ha evidenziato - di un semplice pacchetto di progetti ma di un nuovo patto tra Nazioni libere che scelgono di cooperare», e la cui

declinazione concreta, ha detto Meloni, sono «investimenti di qualità, grandi progetti in campo infrastrutturale, energetico, produttivo e soprattutto di valorizzazione del capitale umano».

Più binari, dunque, lungo i quali si sta muovendo la Cassa Depositi e Prestiti che finora ha mobilitato 930 milioni di euro a favore di iniziative a supporto del piano governativo. Facendo leva, da un lato, anche sulle progettualità messe in campo dalle sue partecipate, e, sfruttando, dall'altro, il solido canale che il gruppo guidato da

Dario Scannapieco ha attivato da tempo con il continente africano. Che rappresenta un'area di interesse strategico: non a caso, dal 2019, la Cassa ha assicurato uno sforzo di oltre 4,5 miliardi di euro di investimenti nei Paesi della cooperazione, di cui circa il 50% al di là del Mediterraneo.

Quanto al piano Mattei, Cdp fornisce una quota preponderante della dote finanziaria annunciata di 5,5 miliardi, di cui 3 miliardi provengono dal Fondo per il clima, il principale strumento finanziario per l'attuazione del piano, istituito presso il ministero dell'Ambiente e gestito dalla Cassa, e 2,5 miliardi a valere sui fondi della cooperazione italiana, di cui fanno parte le risorse del risparmio postale gestite da Cdp per gli interventi di cooperazione e il fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo.

I 930 milioni mobilitati fino a oggi da Cdp includono, come detto, più tasselli: si va da 100 milioni di euro per il primo bond ibrido destinato alla mitigazione dei cambiamenti climatici emesso dalla Banque Ouest-Africaine de Développement (Boad) ai 70 milioni stanziati a favore di Eni Kenya, passando per i finanziamenti alla Banca Centrale della Tu-

nisia a supporto della transizione energetica del Paese e al ministero delle Finanze del Mozambico per la creazione di un centro agroalimentare.

Per poter accelerare la messa a terra di nuovi progetti, Cdp punta poi ad ampliare la rete di uffici extra Ue, a partire dall'apertura delle sedi di Nairobi, in Kenya, e di Abidjan in Costa D'Avorio, oltre alle due in Egitto e Marocco, già operative. Inoltre il gruppo lavora a rafforzare gli strumenti finanziari a disposizione delle imprese che andranno ad affiancarsi alle leve già esistenti, a cominciare dall'Agia, il fondo Alliance for Green Infrastructure in Africa che consente a Cdp di investire direttamente in progetti di infrastrutture verdi e che beneficerà di risorse del Fondo clima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

VERSO LA MANOVRA

Salvini: gli istituti  
devono dare  
un contributo  
al Paese

Laura Serafini — a pag. 4

# Salvini: «I gruppi bancari contribuiscano alla crescita del Paese»

**Verso la manovra**  
Il leader della Lega rilancia  
l'intervento sugli istituti.  
Fi: «No a inasprimenti fiscali»

**Laura Serafini**

Il ministro per le Infrastrutture, Matteo Salvini, esce allo scoperto e in qualche modo mette la firma politica sull'origine delle indiscrezioni che da un paio di giorni ipotizzano un nuovo intervento sulle banche per recuperare le risorse necessarie ad alimentare la manovra finanziaria. «Tutti dovranno fare la loro parte. Dei soggetti economici che, lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare». Il vicepremier Matteo Salvini ha risposto così, a margine del meeting di Rimini, a chi gli chiedeva del "pizzicotto" alle banche prospettato dal ministro Giancarlo Giorgetti e del possibile contributo degli istituti di credito. La presa di posizione di Salvini è apparsa ancora più marcata in confronto al discorso che poche ore prima, nello stesso consesso, aveva fatto la premier, Giorgia Meloni, la quale non aveva fatto alcun riferimento alla questione. Piuttosto, aveva sottolineato l'importanza per l'Italia di aver recuperato la fiducia degli investitori che si è tradotta in una riduzione dello spread, tanto da allineare il rischio Italia a quello della Francia. Dunque, le posizioni dei due leader politici sembrano rispecchiare quanto emerge dalla ricerca

di conferme rispetto a iniziative avviate in vista della manovra finanziaria: non risulta nulla di concreto, nemmeno ipotesi di lavoro. Tantomeno è ancora giunta alcuna convocazione ai vertici dell'Abi in questo senso. La campagna elettorale in vista delle elezioni regionali di settembre, invece, è in pieno svolgimento e ognuno sembra giocare le proprie carte. Se le ipotesi si possano tradurre in un provvedimento è quindi tutto da dimostrare. Prese di distanze arrivano anche da Forza Italia, che non è mai stata favorevole a questo tipo di interventi.

«Il tema delle banche è così complesso e delicato che merita un approccio serio e meditato. Forza Italia è tendenzialmente contraria a inasprimenti fiscali. Va evitato il populismo bancario - ha dichiarato ieri il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e senatore di Forza Italia, Pierantonio Zanettin -. A chi in questo quadro invoca gli extra profitti sulle banche è bene ricordare innanzitutto che il concetto stesso è privo di contenuto giuridico o fiscale e che le banche, dal 2016, versano già un contributo straordinario alla fiscalità generale. Un extra-prelievo peraltro di dubbia legittimità costituzionale, nel momento in cui è diventato permanente». Zanettin ha toccato

un punto cruciale: interventi fiscali veri e propri, come un incremento dell'aliquota, peraltro a carico di un solo settore, solleva problemi di costituzionalità e non è un caso che alla fine ipotesi di questo tipo siano sinora state accantonate. In queste ore qualcuno rilancia la prospettiva di tassare le banche che fanno operazioni di buy back: ma il problema resta quello, senza contare l'impatto negativo che avrebbero le valutazioni dei titoli bancari, già travolti in questi giorni dai rischi di instabilità governativa della Francia. Un intervento sui buy back, d'altro canto, andrebbe a colpire in modo più specifico le banche di maggiori dimensioni, le stesse che lo scorso anno hanno dato il contributo maggiore nell'operazione di anticipo della liquidità per circa 4,4 miliardi complessivi. Secondo le indiscrezioni, che al momento non trovano alcuna confer-



Peso: 1-1%, 4-28%

ma, si vorrebbe riproporre nella prossima manovra un intervento simile a quello dello scorso anno. Allora erano state ridotte le percentuali di deducibilità delle svalutazioni delle perdite sui crediti e sugli avviamenti e sull'impatto del principio contabile Ifrs9, deduzioni che gli istituti bancari di norma spalmano su più anni, in un periodo che va dal 2018 al 2029. Lo scorso anno è stata ridotta a zero la deducibilità prevista nel 2025 per le perdite sui crediti e sugli avviamenti e sull'Ifrs9. Per il 2026 nei primi due casi l'aliquota è stata ridotta dal 4,7 al 2,75% e per l'Ifrs9 dal 10 al 2,5 per cento. A questo poi è stato aggiunto un intervento

sull'Ires per 650 milioni. L'effetto finale è stato un anticipo di liquidità previsto in circa 2,5 miliardi per il 2025 e 1,5 miliardi per il 2026, che poi nei fatti è stato più alto. Trattandosi di un anticipo, quei soldi lo Stato li deve restituire, già dal 2027 e per i due anni successivi. Questo significa che le aliquote per crediti e avviamenti salgono dal 2%, previsto prima dell'intervento dello scorso anno, a oltre il 6% e per l'Ifrs9 aumentano dal 10 al 15 per cento. Un nuovo intervento sul 2026 potrebbe arrivare soltanto dall'azzeramento delle aliquote residue del 2026: ma calcoli approssimativi fanno stimare che l'incasso sarebbe inferiore al

miliardo. Dunque, per arrivare alla cifra ipotizzata dai giornali, forse sarebbe necessario intervenire anche sulle aliquote del 2027. L'effetto pericoloso di questo giochetto è che aumenta il debito dello Stato. Il recupero delle aliquote tagliate difficilmente si può spalmare troppo negli anni; a partire dal 2027-28 ci sarebbe un impatto sulle casse pubbliche equivalente a una mega rata finale di un mutuo, come quelle che si venivano a creare con i vecchi prodotti a tasso variabile che prevedevano un tetto al tasso, salvo poi cumulare in unico conguaglio finale quanto non pagato mensilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al momento nulla allo studio. Con un nuovo rinvio sulle Dta lo Stato rischia di alzare il debito dal 2027**



**Al meeting.** Il Ministro Matteo Salvini ieri a Rimini



Peso:1-1%,4-28%

# L'allarme delle imprese: l'Europa metta al centro industria e competitività

Italia-Francia

Marcegaglia: la Ue reagisca  
e realizzi gli eurobond  
Martin: situazione critica

**Nicoletta Picchio**

Dazi, futuro dell'industria, competitività: sono stati i temi al centro ieri del Ref 2025, l'evento organizzato ogni anno dal Medef, la Confindustria francese, al Roland Garros, per presentare le proprie proposte sui temi economici. Il messaggio arrivato dal mondo delle imprese è la necessità che l'Europa cambi marcia per recuperare ruolo e competitività.

«L'intesa Usa-Ue sui dazi ha avuto il merito di aver messo qualche punto fermo, ma dobbiamo tenere la guardia alta. C'è tanto da lavorare, i margini di manovra restano pochi, dobbiamo portare a casa i maggiori risultati possibili, tutelando i settori più esposti, acciaio, farmaceutica, macchinari. Come ha sottolineato Draghi, la Ue ha capitolato. Le scelte dell'amministrazione Usa hanno esacerbato un quadro che era già poco incoraggiante. Mi sembra che siamo tutti d'accordo sul da farsi: bisogna svegliarsi. La Ue ha perso competitività. Eravamo fermi, intrappolati in ideologie, pregiudizi e dossier. Non possiamo più permetterci il lusso di stare fermi, dobbiamo agire con la massima velocità», ha detto Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, nell'intervento tenuto al Ref, duran-

te la tavola rotonda alla quale ha partecipato insieme a Francois Xavier Bellamy, vice presidente del Ppe, Aurore Lalucq, presidente della Commissione per gli Affari economici e monetari del Parlamento Europeo, Fabrice Le Sache, vice presi-

dente Medef per l'Europa e Stéphane Sejourne, vice presidente esecutivo della Commissione Ue e Commissario Ue per l'industria, pmi e mercato unico, oltre al ministro degli Esteri francese, Jean-Noel Barrot.

«L'Europa - ha continuato Marcegaglia - deve velocizzare i processi decisionali, alleggerire i vincoli burocratici che penalizzano le imprese e lavorare su strumenti come gli eurobond per mettere a disposizione le risorse necessarie a realizzare gli obiettivi sul tavolo, dalle transizioni energetica e digitale, alle infrastrutture, alla difesa, politiche serie per contrastare l'invecchiamento demografico. E soprattutto serve un vero cambio di passo sulla politica industriale che metta al centro il rilancio del manifatturiero e la competitività. Basta con le ideologie, torniamo a ragionare di tec-

nologie e investimenti, altrimenti rischiamo di andare verso una deindustrializzazione che ci farà perdere benessere economico e sociale, oltre alla ricchezza di competenze del nostro manifatturiero, fondamentale primato dell'Europa che è un baluardo a difesa dei valori democratici e del libero mercato».

Messaggi lanciati davanti a imprenditori, a rappresentanti della politica francese e Ue, oltre a una platea di 12mila partecipanti. I lavori sono stati aperti dal presidente Medef, Patrick Martin, che ha ricordato l'importante investimento di Marcegaglia in una acciaieria situata a Fos sur Mer, un impegno di oltre 750 milioni di euro per modernizzare e riqualificare completamente l'impianto. «La situazione economica europea è critica: senza produzione e investimenti non ci sarà né crescita, né occupazione, né sovranità - ha detto Martin -. In Francia i decisori politici devono superare le rivalità di parte, la crisi è troppo grave per attendere il 2027».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A Parigi.** Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, con il presidente Medef, Patrick Martin



Peso: 22%

# Bayrou verso l'uscita di scena Macron studia le alternative

## Francia

Attivismo frenetico del premier che contrasta con le chance sul voto di fiducia

Sostegno dal presidente che però non condivide i toni drammatici sui conti pubblici

### Francesco Maselli

Il primo ministro francese François Bayrou si sta spendendo senza riserve per convincere opinione pubblica e Parlamento della necessità del suo piano di risparmi da 44 miliardi di euro e di non scegliere «il caos». Nelle ultime ore ha moltiplicato le apparizioni: un'intervista al settimanale L'Express, un intervento al congresso della CFDT – il principale sindacato del Paese –, un passaggio al Tg di TF1 ieri sera, e oggi la partecipazione a un evento del Medef, la Confindustria francese. Da lunedì, inoltre, riceverà i capi partito e i presidenti dei gruppi parlamentari. Un attivismo frenetico che contrasta con le scarse probabilità di sopravvivere al voto di fiducia dell'8 settembre, e che appare sempre più come il tentativo di preparare la migliore uscita di scena possibile, malgrado sia, secondo i sondaggi, il premier più impopolare della Quinta Repubblica.

Il rapporto con Emmanuel Macron resta ambiguo. Il presidente non è mai stato entusiasta della sua nomina, subita più che scelta: lo scorso dicembre Bayrou aveva imposto la propria designazione minacciando di abbandonare la maggioranza in caso contrario. Macron, peraltro, non condivide

fino in fondo i toni drammatici del primo ministro: dopotutto, Bayrou descrive la situazione finanziaria del Paese come catastrofica dopo otto anni di sua presidenza. Ieri la portavoce del governo ha detto che il presidente sostiene «totalmente» il primo ministro, puntualizzando tuttavia che durante il Consiglio dei ministri «non ha ripreso la parola caos, preferisce parlare di responsabilità».

Il tentativo di Bayrou si scontra inoltre con una dinamica politica dominata dalle scadenze elettorali. A marzo 2026 si voterà per le comunali, nel 2027 per l'Eliseo: due orizzonti che condizionano le scelte dei partiti, in larga parte favorevoli allo scioglimento dell'Assemblea. È la linea del Rassemblement national, che punta a capitalizzare nei sondaggi e conquistare Matignon per Marine Le Pen, e della France insoumise di Jean-Luc Mélenchon. Un'ipotesi di scioglimento non è esclusa neppure da alcuni alleati del presidente: l'ex premier Edouard Philippe, leader di Horizons, ha detto che «se la fiducia non sarà votata, lo scioglimento sarà ineluttabile», pur assicurando che i suoi deputati voteranno a favore. Più sfumata la strategia dei socialisti, che restano favorevoli a un eventuale primo ministro di sinistra per tentare un go-

verno di minoranza.

All'Eliseo, intanto, si ragiona sul dopo Bayrou. Questo weekend Macron ha incontrato i ministri della Giustizia Gérald Darmanin e delle Forze armate Sébastien Lecornu, a lui molto vicini e spesso evocati come possibili candidati alla guida del governo. Proprio Lecornu, lo scorso dicembre, sembrava favorito prima che Bayrou imponesse la propria nomina; oggi resta in corsa, ma come Darmanin dovrebbe affrontare gli stessi problemi numerici dell'attuale premier: il blocco centrista conta solo 210 deputati su 577. Macron potrebbe tentare la strada della coabitazione con un socialista, ma si troverebbe comunque di fronte agli stessi ostacoli aritmetici. Restano infine le ipotesi tecniche: François Villeroy de Galhau, governatore della Banca di Francia, o Pierre Moscovici, presidente della Corte dei conti.

Qualunque scelta farà, il rischio che la crisi politica si intrecci definitivamente con la prospettiva del 2027 appare sempre più concreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra i possibili successori i ministri Lecornu e Darmanin e il governatore della Banca centrale Villeroy de Galhau



### I dilemmi dell'Eliseo.

Il presidente francese Emmanuel Macron



Peso: 24%

# Condizionalità intelligente, mercato e Costituzione

## Politiche europee

Giovanna De Minico

**L**a cultura del mercato ha conosciuto un'evoluzione rapida e profonda. In principio, negli anni Cinquanta, era strumento condiviso da una pluralità di Stati, disposti a rinunciare a frammenti di sovranità per uno spazio comune, dove beni, persone, capitali e servizi potessero circolare liberamente, noncuranti dei confini nazionali. Si affermò come un modello assoluto di riferimento, secondo il paradigma economico di matrice liberista, con una particolare enfasi sul binomio competitività/efficienza. Ma mancava di una prospettiva generosa di redistribuzione dell'abbondanza, che invece continuava ad accumularsi nelle mani di chi già la aveva. Trascorrevano gli anni, e l'assenza di una mano invisibile, che, come un sommozzatore, guidava il processo economico verso il livellamento dei diversi punti di partenza, presentava asimmetrie tra i popoli d'Europa: alcuni in alto, altri alla base della piramide economico-politica. Legislatore e Corte di Giustizia curarono questo dislivello, deviando il corso egoistico del mercato a favore dell'atteso riequilibrio sociale. Il Legislatore riconosceva l'uguaglianza sostanziale nei diritti sociali, e la Corte ne assicurava l'effettività. Un passo significativo: il mercato fu spogliato degli abiti dell'invitato d'onore per vestire quelli di un ospite come gli altri, che al pari dei diritti sociali si contende con questi una posizione di vantaggio o di svantaggio. Sarebbe stato il Giudice Europeo a decretare di volta in volta il vincitore: il diritto di iniziativa economica o i diritti sociali. Nulla era stato già scritto sulle tavole di Mosé, e la Corte si faceva interprete di un'elasticità inedita tra i diritti antagonisti. Infine, questa economia, divenuta «sociale di mercato», a partire dagli anni Duemila, deve fare i conti con il rigore di bilancio. Da qui il volto severo della Commissione che stringe i cordoni della borsa, anche se i bisogni sociali gridavano equiordinazione, che però costava troppo per essere presa sul serio. E da qui anche le acrobazie del Giudice, che faceva passare sotto la maglia larga della proporzionalità, ciò che tale non era, pur di non creare buchi nelle finanze europee. Ultima: la tecnica. E siamo ai giorni nostri. Davanti a lei cadono le categorie tradizionali del diritto, la separazione dei poteri, i diritti stessi, appena tollerati dalle Tech Baron del web. La tecnica si afferma come un credo assorbente, non diversamente da come era stato il mercato nel 1957. Le imprese, forti offline, tendono a trasportare la dominanza sui nuovi scenari digitali, sicure di rimanere indenni dal diritto antitrust, perché la Commissione era ferma nel valutare i comportamenti lesivi del mercato con gli strumenti del vecchio diritto della concorrenza. Un esempio: quando Google dà priorità ai suoi prodotti nella vetrina



Peso: 21%

pubblicitaria non commette un abuso a danno degli altri prodotti perché ha aumentato il prezzo dei propri. L'abuso è invece nel fatto che Google sfrutta la sua posizione verticalmente integrata per lucrare un vantaggio indebito: abbassa infatti il livello qualitativo dell'informazione. Dopo anni di rigida litania «*out of my competence*», Commissione e Corte si stanno convertendo a una politica antitrust integrata con le regole privacy per catturare condotte dei Giganti del web, altrimenti immuni. Ora l'ultimo passo: qualche giorno fa la Commissione ha annunciato nella proposta di budget pluriennale una 'condizionalità intelligente'. I fondi di coesione spetteranno solo a quegli Stati che rispettano lo stato di diritto. Giusta questa condizionalità, visto che Bruxelles non ha altri mezzi per convincere i Governi reazionari, statici e liberticidi al credo della democrazia in evoluzione, innovativa e innamorata delle sue libertà.

Rimane un'obiezione di fondo. Il mercato è come la coperta di Linus, tirato da un lato dall'uguaglianza sostanziale, elargisce servizi dove la mano privata non lo fa; dall'altro, si fa servitore della *rule of law*, fine sì legittimo, ma pur sempre un fuor d'opera rispetto all'equilibrio competitivo. Questa posizione europea non ci deve stupire a condizione di rivedere l'iniziale impostazione, precedenza al mercato sulle velleitarie politiche unitarie, per accogliere un'altra idea: il mercato, non più fine autosufficiente, ma mezzo nobile se ancillare a un obiettivo diverso dal lucro. Una vittoria della nostra Costituzione, che, a dispetto di come i riformatori nostrani ci vorrebbero far credere tra separazione delle carriere e premierato assoluto, è tutt'altro che vecchia perché con 80 anni di anticipo aveva intuito l'insufficienza della *lex mercatoria* a essere un valore fondativo, riconducendola più correttamente a una leva al servizio di scopi di pubblica utilità. Oggi questo scopo è difendere la separazione dei poteri e le libertà, cioè mettere a riparo lo Stato di diritto da aggressioni mascherate da finte democrazie.

*Professoressa di Diritto Costituzionale, Università Federico II, Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

## Politiche di sostenibilità, industrializzazione spinta e forte urbanizzazione: il Giappone nuovo Paese Partner a MCE - Mostra Convegno Expocomfort 2026

Una rapida industrializzazione, l'impennata dell'edilizia industriale e commerciale, ma soprattutto un processo costante di urbanizzazione sono le spinte che giustificano le stime in forte crescita per il mercato HVAC+R giapponese, con una previsione di giro d'affari di 18,37 miliardi di dollari nel 2025 e 23,99 entro il 2030, con un CAGR del 5,49% nel periodo di previsione (2025-2030).

Secondo i dati dell'Ufficio Statistica di ANIMA Confindustria, nel 2024 l'export italiano verso il Giappone è stato di 47 milioni di euro, +10,8% rispetto all'anno precedente.

È sulla base di questi presuppo-

sti che RX Italy ha scelto il paese del Sol Levante come "Paese Partner" per la prossima edizione di marzo 2026 di MCE - Mostra Convegno Expocomfort. "In Giappone il costante trasferimento dalle aree rurali a quelle urbane si traduce in aumento di investimenti in alloggi, costruzioni commerciali e infrastrutture industriali." - sottolinea Massimiliano Pierini, Managing Director di RX Italy - Questo fenomeno comporta la necessità di installare tecnologie HVAC+R negli edifici di nuova costruzione e rende il Giappone uno dei mercati esteri di maggior interesse per l'Italia, come dimostrato anche dai trend di crescita sia per visitatori sia per numero di

aziende espositrici alla nostra manifestazione (rispettivamente +243% e +200%)."

La scelta del Giappone quale Paese Partner 2026 deriva dalla costante crescita di interesse dei produttori italiani per il mercato giapponese e degli operatori giapponesi verso la produzione italiana riconosciuta come eccellenza tecnologica nei nostri settori. L'iniziativa ha già ricevuto l'apprezzamento e conferma di collaborazione da parte dell'Ambasciata Italiana a Tokyo e di ICE Tokyo, così come dall'Ambasciata del Giappone in Italia, dal Consolato Generale del Giappone a Milano e da JETRO Milano.

### Export verso il Giappone dei settori rappresentati da MCE

Valori in milioni di euro	2022	2023	2024
TOTALE	37,1	42,3	46,9
Pompe idrauliche	13,1	18,7	21,2
Valvolame e rubinetteria	16,7	17,2	17,9
Apparecchiature per impianti termici	2,2	1,8	4,3
Impianti aereali	3,9	3,4	3,2
Compressori frigoriferi	1,2	1,1	0,4

Elaborazione Ufficio Statistica ANIMA su dati Istat - giugno 2025



Peso: 12%

 **Buongiorno**

Le catene del padrone

MATTIA  
FELTRI

Scrivendo di un libro uscito da poco (*La crisi della Prima repubblica nel carteggio Andreotti-Cossiga*, a cura di Enrico Micheletta per le Edizioni di Storia e Letteratura), Marco Gervasoni ha ricordato che, alle elezioni politiche del 1992, la Democrazia cristiana prese ancora il 29,6 per cento. “Ancora” perché – per i più giovani e i numerosi distretti – erano trascorsi un paio di mesi da quando Antonio Di Pietro aveva arrestato Mario Chiesa e avviato l’inchiesta Mani pulite. I roboanti avvisi di garanzia sarebbero arrivati più avanti, a incendiare la rivolta che spazzò via i partiti della Resistenza e della Costituzione. Ma fino all’ultimo, e nonostante la procura di Milano, restarono

in buona salute. Rispetto alle elezioni precedenti, del 1987, la Dc perse oltre il 4 per cento ma in fondo il Pci, diventato Pds, aveva perso il 10. I socialisti di Bettino Craxi scesero di un’inezia, dal 14,2 al 13,6. I socialdemocratici, i repubblicani e i liberali totalizzarono il 9,8, un punto in più rispetto a cinque anni prima. L’unica vera novità, la Lega di Umberto Bossi, superò l’8 ma nulla impedì a Giulio Andreotti di passare dal suo sesto al suo settimo governo: prima del voto guidava un pentapartito, dopo un quadripartito (non ricordo perché, i repubblicani si fecero un giro all’opposizione). L’affluenza restò stabile: dall’88 all’87 per cento. Non un indizio di stanchezza, di esasperazione, di nausea. Del popolo probo ansioso di liberarsi dalle catene del padrone, nessuna traccia. La rivoluzione ha (abbiamo) cominciato a farla quando era già compiuta, impeccabili gattopardi a ruota dei gattopardi.



Peso: 9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

MANOVRA, CACCIA ALLE RISORSE: PALAZZO CHIGI E TESORO STUDIANO UN PRELIEVO SUL RIACQUISTO DELLE AZIONI DA PARTE DEGLI ISTITUTI

# Tassa sulle banche, ecco il piano

Meloni, ovazione al Meeting: "Aiuti per la casa e basta giudici politicizzati. L'Europa rischia l'irrelevanza"

## Meloni attacca i giudici promette meno tasse e case per i più giovani

La premier a Rimini: "Israele a Gaza è andata oltre, troppe vittime civili"  
Evitato l'incrocio con Salvini. Il leader leghista: "Ci siamo sentiti al telefono"

ALESSANDRO BARBERA  
FRANCESCO MOSCATELLI  
INVIATI A RIMINI

Fino a ieri mattina i vertici del Meeting avevano sperato in una visita più lunga di Giorgia Meloni: il protocollo di Palazzo Chigi aveva concordato una visita agli stand come avviene di norma per gli ospiti di governo. Ma per la premier c'era da evitare l'incontro a quattr'occhi con Matteo Salvini, anche lui ospite dell'ultimo giorno della kermesse di Comunione e Liberazione. L'oggetto della disputa le parole del vicepremier leghista, che - ormai in campagna elettorale per le Regionali - aveva invitato il presidente francese Emmanuel Macron ad «andare lui con l'elmetto» in Ucraina. Parole che Salvini ieri ha ribadito nonostante l'irritazione dell'Eliseo e la grana alla premier: dopo tre anni faticosi, i rapporti diplomatici con il francese erano tornati sereni. E così la visita di Meloni dura lo spazio del lungo intervento davanti ad un auditorium pieno e tutto a suo favore. Voci raccolte fra i leghisti - ma non confermate - raccontano di un fallito tentativo del vicepremier di chiudere l'inciden-

te. «Ci siamo sentiti al telefono tutto bene, ci vediamo domani a Roma», abbozza Salvini, che arriva a Rimini solo quando la premier se ne è già andata.

Meloni in cinquanta minuti attacca «i giudici politicizzati», promette di portare fino in fondo la riforma della giustizia, il taglio delle tasse al ceto medio, un «piano casa» per le famiglie più giovani, più fondi per le scuole paritarie. Per una premier che fin qui ha difeso Israele e evitato il riconoscimento dello Stato palestinese il passaggio politicamente più significativo è quello su Gaza: condanna le uccisioni dei giornalisti arabi come «inaccettabili», spiega che Israele «è andato oltre» in modo «sproporzionato», parla di «troppe vittime civili». Meloni sottoscrive il discorso di Mario Draghi sul rischio di «irrelevanza» dell'Unione europea, poi, con una prossemica significativa e un gesto nervoso per raccogliere la giacca, si scaglia contro ogni «giudice, politico o burocrate» intenzionato a impedire all'esecutivo «di fare rispettare le leggi» sull'immigrazione illegale e a portare a termine la separazione

delle carriere. Poco dopo l'intervento della premier a Milano si spargerà la voce (smentita) di un'inchiesta a Milano per la scalata del Monte dei Paschi nei confronti di due anonimi esponenti di governo. Meloni non cita mai la polemica con Salvini sulla Francia, anzi lo ringrazia per essere al lavoro ad un non meglio precisato «piano casa». Parla di «record» per l'occupazione femminile (il cui livello resta però fra i peggiori dell'Unione), invita a promuovere un cambiamento culturale «perché negli anni «troppi cattivi maestri» hanno smontato il ruolo della famiglia, arrivando a proporre «tesi deliranti» come il non mettere al mondo figli «perché inquinano».

Se la premier evita il bagno di folla, Salvini trasforma gli stand della fiera di Rimini nel suo personalissimo palcoscenico di fine estate. Fra un selfie e un test sul simulatore di volo



Peso: 1-6%, 2-58%, 3-34%

dell'Enac, in cui cerca di farsi spiegare come avrebbe fatto uno dei due piloti del Boeing precipitato in India a spegnere entrambi i motori poco dopo il decollo, il segretario della Lega prova a riempire il vuoto creato da Giorgia Meloni. Prima rilancia il progetto del ponte sullo Stretto, «serviranno sette anni ma lo facciamo davvero questa volta, attacca di nuovo Macron - «Lo inviterò ad attraversare il ponte come prima auto, possibilmente un bel Euro 2 di quelli che schizzano con il fumo nero» - poi ribadisce i piani del Carroccio in vista della manovra. Approva il «pizzicotto» alle banche anticipato dal ministro Giancarlo Giorgetti perché «tutti dovranno fare la loro parte» e «dei soggetti che lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliar-

di di euro». Promette l'ennesima rottamazione delle cartelle esattoriali, nonostante le conseguenze sui risultati della riscossione dell'Agenzia delle Entrate. Salvini parla anche di regionali, uno dei dossier più divisivi nella maggioranza, in particolare del Veneto dell'uscente Luca Zaia, e non arretrando di un millimetro sulla richiesta di un candidato leghista: «Abbiamo molti amministratori da proporre».

Ciò che colpisce di più della giornata di Salvini è il modo disinvolto con cui torna più volte a mettere il dito nella piaga dei rapporti con l'Eliseo, una faccenda che ha irritato anche il collega vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani. «Dire a una persona che io non ho intenzione che i figli degli italiani vadano a combattere in Ucraina e in Russia non è un insulto ma un ragionamento. Forse a Macron hanno tradotto male "taches al tram", una versione

simpatica per dire vai avanti tu che mi viene da ridere. Il governo non manderà mai un soldato italiano a combattere». A chi gli chiede dell'ipotesi di mandare gli sminatori italiani in Ucraina chiosa: «Prima la pace, poi parliamo del resto». Ed è lo stesso Tajani in serata a precisare, in vista del vertice di oggi a Palazzo Chigi: «Mandare soldati in Ucraina non è all'ordine del giorno». Disponibilità a partecipare alle operazioni di sminamento sì, ma «dopo la fine della guerra».—

## Le frasi chiave

“

### La giustizia

Andremo avanti con la riforma della giustizia nonostante le invasioni di campo di una minoranza di giudici politicizzati

### Le misure

Abbasseremo il costo dell'energia e faremo un piano casa a prezzi calmierati per le giovani coppie

### Sulpalco

Lapremier  
Giorgia  
Meloni  
nel suo  
intervento  
al Meeting  
di Rimini

### L'Unione europea

Così com'è è condannata all'irrilevanza geopolitica, incapace di rispondere alle sfide competitive

### La guerra a Gaza

Ora non possiamo tacere di fronte a una reazione che è andata oltre il principio di proporzionalità

Auditorium pieno e tutto a favore di Giorgia che però evita il giro tra gli stand



Peso:1-6%,2-58%,3-34%



MASSIMO PAOLONE/LAPRESSE

**La platea**  
 Al termine di 50 minuti di discorso la platea ha tributato un lungo applauso in piedi a Giorgia Meloni. La premier ha ringraziato visibilmente commossa



IMAGOECONOMICA



IMAGOECONOMICA



Peso:1-6%,2-58%,3-34%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

L'ANALISI

## La sceneggiata dell'età pensionabile

ELSA FORNERO

Che un governo aumenti le libertà di scelta individuali è (nella maggior parte dei casi) cosa buona e giusta. È quindi comprensibile che tutti vogliano – tra le altre cose – maggiore libertà di scelta anche in campo pensionistico, dove la libertà viene pudicamente chiamata «flessibilità». – PAGINA 4

Congelare a 67 anni l'indicizzazione all'aspettativa di vita costerà 20 miliardi nei prossimi 20 anni

# Riparte la sceneggiata delle pensioni tra promesse impossibili e verità ignorate

L'ANALISI



ELSA FORNERO

Che un governo aumenti le libertà di scelta individuali è (nella maggior parte dei casi) cosa buona e giusta. È quindi comprensibile che tutti vogliano – tra le altre cose – maggiore libertà di scelta anche in campo pensionistico, dove la libertà viene pudicamente chiamata «flessibilità».

Il sistema previdenziale è pubblico anche se, ovviamente, nessuno vieta ai cittadini che ne hanno i mezzi di aderire a un fondo pensione o di comprarsi una pensione privata. È però lo Stato che fissa le regole: stabilisce non solo l'obbligatorietà della partecipazione (e quindi l'alternativa privata può essere solo «integrativa») ma anche la «aliquota contributiva», ossia quale percentuale di salario lordo o di reddito da lavoro autonomo deve essere versata all'Inps. Lo Stato fissa anche l'età di pensionamento (solitamente distinta tra anticipata e ordinaria), il numero minimo di anni di contribuzione e la formula per il calcolo della pensione e delle sue variazioni nel tempo (e quindi l'indicizzazione ai prezzi).

Non basta ancora: lo Stato decide anche le modalità di finanziamento della spesa: non solo in Italia, ma in tutta Europa esso non deriva dall'accumulazione e dall'impiego finanziario dei contributi. Appena versati, infatti, i contributi vengono destinati al pagamento delle pensioni in corso; un contratto

tra generazioni che funziona benissimo quando c'è crescita economica e occupazionale ma che oggi le proiezioni demografiche e la produttività stagnante mettono a repentaglio, con il forte incremento degli anziani rispetto alle coorti in età da lavoro.

Cambiare qualcosa in questa complessa materia è quindi molto difficile, a meno che non si tratti di cambiamenti migliorativi, per esempio un aumento delle pensioni minime o una riduzione dell'età di uscita, politicamente molto allettanti perché generatori di consenso ma contabilmente sempre meno sostenibili per il nostro elevato debito pubblico. Se si fanno troppe promesse, arriva prima o poi il momento in cui occorre frenare, magari bruscamente, come toccò al «governo tecnico» nel 2011, quando lo Stato italiano arrivò molto vicino al dissesto finanziario, complice anche il peggioramento delle variabili che sostengono il sistema: oltre all'invecchiamento della popolazione, siamo di fronte a un peggioramento delle condizioni salariali e di lavoro delle giovani generazioni. Modifiche sfavorevoli allora si im-



Peso: 1-3%, 4-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

pongono: le “famigerate” riforme, che non piacciono ai cittadini e meno ancora ai governi per il “costo elettorale” che solitamente deriva alla maggioranza che le approva.

Invece di dire la verità ai cittadini (pratica oggi alquanto in disuso), la politica ricorre spesso, in questi casi, al “mascheramento” dei provvedimenti sgraditi ai cittadini e all’introduzione di misure di maggiore spesa presentate come grandi miglioramenti ma in realtà “spolpate” da “accorgimenti normativi” che ne riducono l’impatto sul bilancio. Esempi dell’uno e delle altre abbondano in materia pensionistica e la discussione di questi giorni sulle modifiche da inserire nella prossima legge di bilancio non fa eccezione. Avendo al suo interno un partito il cui segretario si è sgolato per anni a sostenere che avrebbe cancellato la riforma del 2011 (sprezzantemente definita «la Fornero») al suo primo Consiglio dei ministri, la presidente Meloni pare incapace di dire agli italiani una semplice verità: ossia che una riduzione strutturale dell’età di pensionamento è resa di fatto impossibile dal peggioramento nel rapporto tra numero di anziani e di persone in età di lavoro (“tasso di dipendenza degli anziani”): già oggi, e sempre più in futuro, mancheranno i giovani (sperabilmente non il loro lavoro) e per pagare le pensioni occorrerà che tutti lavorino, e un po’ più a lungo.

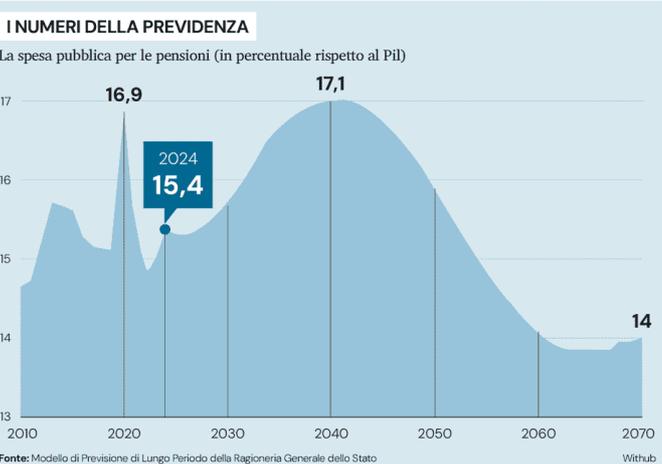
Le misure adottate in anni recenti per derogare, nel breve termine (rilevante per il consenso elettorale) all’uscita ordinaria a 67 anni e consentire uscite anticipate – che ancora oggi ci collocano ai livelli più bassi in Europa per età media di pensionamento – sono state occasioni mancate: “quota 100”, poi diventata “quota 102” quando se ne sono visti i costi, poi “quota 103”, peraltro attenuata dall’introduzione di finestre” (tempi di attesa dalla maturazione del diritto) e, soprattutto, dal “metodo contributivo di calcolo” della pensione per dissuadere i lavoratori dall’avvalersene. Operazione ispirata dalla “prudenza” di Giorgetti ma certo in aperta contraddizione con i pronunciamenti del Segretario del suo partito. Misure con-

tradditorie rispetto alla sostenibilità dei conti, costate decine di miliardi a un bilancio pubblico in affanno, lasciando nel contempo sguarniti gli ospedali, l’assistenza di lungo termine agli anziani con disabilità, e altri capitoli della spesa pubblica fondamentali per la crescita della produttività, come istruzione, ricerca e innovazione.

La sceneggiata si ripresenta quest’anno con il congelamento dell’indicizzazione dei 67 anni all’aspettativa di vita: l’aumento avrebbe dovuto essere di 3 mesi, certo pesanti per chi svolge un lavoro faticoso, ma comprensibili se spiegati con l’amara verità della curva ancora crescente della spesa pensionistica sul Pil. Si dice che il costo sarà di 2 miliardi ma si dimentica che una misura di questo tipo, una volta introdotta, vincola chi viene dopo e ha quindi effetti di lungo termine (che la Ragioneria Generale dello Stato stima in circa 20 miliardi nei prossimi due decenni). Si sollecita anche l’utilizzo del Trattamento di Fine Rapporto (cioè della “liquidazione”) a fini di previdenza integrativa per consentire il raggiungimento della pensione necessaria all’uscita anticipata (64 anni), operazione che trasforma una ricchezza disponibile alla cessazione della vita lavorativa in un reddito condizionabile alla sopravvivenza. Non un regalo, quindi, anche se viene presentato come tale. Si re-introduce un bonus per il proseguimento dell’età lavorativa senza esplicitamente dire che l’importo della pensione sarà più basso e che quindi il lavoratore scambia soldi di domani con soldi oggi in busta paga. In definitiva, siamo di fronte a una serie di cambiamenti all’insegna del populismo, con la consapevolezza di non poter tornare alla generosità del passato, fatta di indebitamento a carico delle giovani generazioni. Perché non dirlo apertamente? —

**S I punti chiave**

- 1 Lamisura**  
In vista della manovra di bilancio il governo sta pensando di congelare il meccanismo che adeguerebbe l’età pensionabile a 67 anni 3 mesi dal 2027 in base all’aspettativa di vita
- 2 Le polemiche**  
L’aggiornamento della stima previsionale viene operato in automatico dall’Inps e ha sollevato polemiche tra i sindacati. L’intenzione sarebbe ora di bloccarlo per due anni
- 3 I cambiamenti**  
Negli ultimi anni sono state introdotte misure come “Quota 100”, poi “Quota 102” e “Quota 103” per l’uscita anticipata sono costate miliardi e non sono state efficaci



- 2**  
Miliardi di euro  
Il costo minimo per il congelamento dell’età pensionabile a 67 anni
- 3**  
Mesi  
L’aumento previsto sull’età pensionabile in base alle stime Inps
- 61,3**  
Anni  
L’età media per la pensione anticipata nel primo semestre 2025

Utilizzare il Tfr per la pensione anticipata non è un regalo  
Si trasforma una ricchezza in reddito condizionabile alla sopravvivenza

Per le uscite anticipate sono stati usati negli anni decine di miliardi sottratti a ospedali, istruzione e capitoli chiave della spesa pubblica



LA GEOPOLITICA

Putin, Xi e Modi  
l'asse anti-Donald

ETTORESEQUI

Qualche settimana fa, un intellettuale cinese mi ha detto che alla Cina basta sedersi sulla riva del fiume e attendere: il proprio soft power cresce. **AUDINO, BRESOLIN - PAGINE 12 E 13**

Domenica in Cina il summit dei Paesi Sco: arrivano anche Modi, dopo 7 anni, ed Erdogan

# Putin-Xi, un vertice del Sud globale per sedurre l'India e parare le sanzioni

L'ANALISI



ETTORESEQUI

Qualche settimana fa, un intellettuale cinese mi ha detto con soddisfazione che alla Cina basta sedersi sulla riva del fiume e attendere: il proprio soft power cresce grazie agli errori della nuova amministrazione americana. I dazi Usa generalizzati hanno frammentato le catene globali e colpito più gli alleati che i rivali. Il ridimensionamento di UsAid ha aperto spazi in Africa, Asia e America Latina, riempiti da Pechino con prestiti e infrastrutture. L'imprevedibilità di Washington ha reso la Cina un partner percepito come affidabile. Il rifiuto americano del multilateralismo ha legittimato piattaforme come Brics, Belt and Road e Sco (Shanghai Cooperation Organization). Non è merito di Pechino, ma frutto di una erosione della vocazione universalistica americana.

Il vertice Sco che si apre a Tianjin il 31 agosto conferma questo quadro. E più di un summit regionale: segnala che il baricentro geopolitico si sposta dall'Occidente all'Eurasia. Xi accoglierà oltre venti leader del Sud globale, tra cui Putin, l'indiano Modi, il presidente iraniano Pezeshkian e il segretario generale Onu Guterres. Per la Cina è un nuovo tentati-

vo di scalfire la centralità americana e di accreditare l'immagine di un'Asia capace di organizzarsi senza l'Occidente.

La presenza di Modi è la novità più rilevante. Dopo sette anni, torna in Cina non per allearsi con Pechino, ma per un calcolo tattico causato dalle scelte di Washington. Trump ha imposto dazi del 50% sull'export indiano, come sanzione per gli acquisti indiani di greggio russo, passati da meno dell'1% a circa un terzo del fabbisogno totale dell'India. Trump ha invece risparmiato Pechino, primo acquirente di petrolio scontato da Mosca. L'alleato penalizzato e il rivale risparmiato: per Modi è un'ipocrisia che rivela la debolezza americana. La ragione risiede nella vulnerabilità degli Stati Uniti nel campo delle terre rare. La Cina controlla oltre l'85% della lavorazione mondiale e più del 90% della produzione di magneti permanenti. Ogni F-35 richiede oltre 420 chili di terre rare e magneti, un cacciatorpediniere Arleigh Burke più di 2,6 tonnellate e un sottomarino Virginia oltre 4,5 tonnellate, in massima parte provenienti dalla Cina. La potenza militare americana dipende da materiali che Pechino può condizionare a piacimento. È un paradosso strategico: Washington deve tollerare la dipendenza dal rivale che non osa sanzionare, mentre colpisce gli alleati.

La presenza di Modi non in-

dica un cambio di campo, ma segnala che l'India ha alternative. La sua immagine accanto a Xi e Putin, con Guterres a legittimare, è un messaggio eloquente per Washington. Per la Russia Tianjin è ossigeno: Putin non detta più l'agenda, ma porta due doti decisive, energia e forza militare. La sua presenza accanto a Xi e Modi certifica che Mosca non è isolata e che la Sco normalizza l'interdipendenza eurasiatica.

Dietro la vetrina del Vertice scorrono tre agende. La prima è securitaria: Afghanistan, narcotraffico, confine sino-indiano. La seconda è economica e finanziaria: clearing fuori dal dollaro, valute e strumenti digitali legati allo yuan, che l'India tuttavia accetta solo in parte. La terza è simbolica: estendere la narrativa di autonomia strategica dall'Eurasia al Golfo e al Sud-Est asiatico.

Qui emerge il dato strutturale: pur tra rivalità sino-indiana, legame di Pechino con Islamabad e diffidenza Iran-Arabia



Peso: 1-2%, 13-57%

Saudita, la Sco consente alla Cina di trasformare contraddizioni in convergenze tattiche. È un asse frastagliato ma reale, che non vuole sostituire l'Occidente ma ridimensionarlo, contrapponendo all'incoerenza americana la narrativa di stabilità e l'immagine cinese di "potenza responsabile".

Il vertice di Tianjin non cambierà l'ordine globale, ma confermerà che il mondo può riorganizzarsi senza l'America e in parte contro di essa. La Sco non è un'alleanza, ma uno strumento politico: Xi la usa per rafforzare la centralità cinese, Modi per alzare il prezzo della sua, Putin per mostrare resilienza. Senza Nuova Delhi non esiste contenimento della Cina, eppure è Washington a spingerla verso Pechino. Alla fine, conterà più l'immagine che i documenti: Xi al centro,

con accanto Modi, Putin, Pezshkian e Guterres. È il simbolo di un ordine che cambia.

La coreografia proseguirà a Pechino il 3 settembre con la parata per l'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale in Asia: un dispiegamento di nuove capacità cinesi e un montaggio visivo che unisce memoria storica e modernizzazione militare. Qui Pechino lega l'immagine di "potenza responsabile" alla postura di "potenza capace", mentre gli ospiti stranieri certificano la normalità di una centralità cinese inedita: la Sco fornisce il contesto diplomatico, la parata il linguaggio della forza.

La lezione è tagliente: più gli Stati Uniti alzano barriere in modo incoerente, aggressivo e imprevedibile, più rendono facile a Pechino federare le insoddisfazioni. È la politica dell'e-

gemonia negativa. E la Cina, con pazienza strategica, sembra voler applicare un antico insegnamento cinese: "quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri, altri mulini a vento". —



**Xi Jinping**  
È presidente della Cina dal 2013



**Vladimir Putin**  
Alla guida della Federazione russa dal 2000



**Narendra Modi**  
Al 3° mandato in India, è al potere dal 2014



**Erdoğan**  
Leader della Turchia dal 2003



## Se il Prof diventa fan di Giorgia

DI TOMMASO CERNO

**M**entre Romano Prodi si esercita a tirare i capelli alla ex pupilla Elly Schlein aprendo la battaglia finale nel Pd a trazione estrema sinistra, il Meeting di Rimini, un tempo conquistato dal Professore, si alza in piedi e applaude Giorgia Meloni. La grande roscata mentre la sua Bologna regala pipette per il crack. Il fatto è che, come è capitato a Melania Trump con Vanity Fair, nella sinistra di inizio secolo le donne piacciono solo quando dicono di sì. E questo vale per l'«odiata» Meloni, contro cui si agita lo spettro del fascismo anche quando è evidente che la linea politica che sta tracciando la pre-

sidente del Consiglio punta tutto da un'altra parte, ma è ormai naturale anche nel proprio partito. In questo caso non perché Schlein stia traghettando i socialdemocratici verso lidi anarchico-comunisti, cosa che avviene per mancanza di un'idea del Paese e del futuro in tutta la sinistra europea, ma perché la classe dirigente che ha esportato le primarie in Italia non crede più nel consenso popolare. Ma solo nella gerarchia dei «titoli». E questo vale per Draghi e da ieri anche per Prodi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%

IL SOTTOSEGRETARIO DURIGON

«Il Tfr rendita per la pensione  
Ecco perché guadagnano tutti»

Benedetto alle pagine 2 e 3

INTERVISTA A CLAUDIO DURIGON

# «Il Tfr come rendita per andare in pensione a 64 anni e le sfide per aiutare i deboli»

*Il sottosegretario al Lavoro  
«Estendiamo un'opportunità»*

DI MARIO BENEDETTO

••• Prosegue il dibattito sulle pensioni a seguito della proposta avanzata dal sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon. Si tratterebbe di estendere un'opportunità già esistente, ma solo per una parte di lavoratori, dando ad una platea più ampia, dunque, la possibilità di utilizzare il Tfr per andare in pensione anticipatamente. Abbiamo chiesto al sottosegretario di approfondire punto per punto la natura e le intenzioni della soluzione prospettata.

**Sottosegretario, facciamo chiarezza: può illustrarci la proposta nella sua sostanza?**

«Si tratta di una proposta della Lega che prende le mosse da questa considerazione: nella scorsa finanziaria è stata inserita la possibilità di andare in pensione a 64 è aperta chi ha accumulato almeno 25 anni di contributi, ma resta riservata a chi si trovi nel sistema contributivo puro. La nostra proposta è di estendere questa opportunità attraverso una novità importante: trasformare, in modo assolutamente volontario, il Trattamento di Fine Rapporto

accumulato presso l'Inps, il noto Tfr, in una rendita "integrativa". Detto in modo chiaro: utilizzare queste risorse per raggiungere la soglia minima di contribuzione ed arrivare alla pensione anticipata, come già avviene con la norma inserita nel 2024 per chi versa nei fondi previdenziali».

**In questo modo intenderebbe allargare la platea di chi voglia anticipare la pensione?**

«Esatto, chi non raggiunge la soglia minima per la pensione anticipata, fissata a tre volte l'assegno sociale di 1.616 euro, potrebbe colmare la differenza e maturare il diritto alla pensione».

**E si tratterebbe di estendere una procedura già vigente solo per una parte di lavoratori?**

«Esattamente. Premettiamo che dal 1996 in poi la prevalenza del sistema contributivo è stato

all'origine dell'abbassamento delle pensioni. Venendo ai tempi più recenti, la Legge Fornero ha previsto la possibilità di andare in pensione a 64 anni, ma solo per chi ricadesse nel sistema

contributivo, ma con il vincolo di raggiungere 3 volte la minima come salario mensile. Noi intendiamo estendere con buon senso questa opportunità. La curva pensionistica ci fa notare che dal 2035 incomincerà a scendere la curva della spesa pensionistica, ma a rischio diminuzione non saranno tanto i pensionati quanto le pensioni. Una rotta che intendiamo invertire».

**Sono previste incentivazioni per chi volesse usufruire di questa soluzione?**

«Prevediamo un incentivo fiscale, ovvero una tassazione agevolata sul Tfr trasformato in rendita così come avviene con i fondi pensione, garantendo un risparmio rispetto al caso in cui le stesse cifre dovessero essere prese in un'unica soluzione dall'Inps».

**Veniamo all'altro protagonista della proposta: perché anche l'Inps trarrebbe benefici dalla sua applicazione?**

«Le sue casse sarebbero notevolmente alleggerite».

**In che modo specifico?**

«Ogni anno l'Inps versa 6.8 miliardi di Tfr. Se evitassimo un esborso così importante diluendolo attraverso rendite annuali più contenute,



Peso: 1-2%, 2-11%, 3-14%

e defiscalizzate, l'Istituto avrebbe più risorse a disposizione in cassa e il pensionato avrebbe un tfr più importante nelle sue disponibilità. Con questa nuova impostazione non si verrebbero più di liquidazioni da circa 50-70 mila euro in un'unica soluzione, ma si distribuirebbero importi meno elevati anno dopo anno. Si ridurrebbe così il peso sui bilanci garantendo, al contempo, pensioni più dignitose e un tfr meno tassato.

**C'è chi osserva in modo critico, specie dal mondo sindacale, che con questa proposta un lavoratore dovrebbe utilizzare una sua risorsa come il Tfr per anticipare il pensionamento.**

«Ribadisco, si tratta di un'adesione su base volontaria, già esistente per chi versa il tfr nei fondi previdenziali. E rispetto alla quale, come incentivo, abbiamo previsto proprio la defiscalizzazione di cui le parlo. Poi non verrebbe intaccata la quantità delle risorse, si tratterebbe di avere un'opportunità in più per il loro utilizzo, rispondendo a personali aspettative di vita. I lavoratori potrebbero risparmiare a level-

lo fiscale, con la possibilità di garantirsi anche coperture assicurative, il cosiddetto "long term care", in una fase della vita in cui può essere molto utile».

**Insomma una possibilità in più e non in meno secondo le sue parole, come nel caso della rottamazione per la quale vi state spendendo.**

«Si intendiamo percorrere anche quella strada per alleggerire i cittadini e dare loro un'opportunità che rispetti chiaramente anche la sostenibilità economica della misura. Intendiamo andare incontro soprattutto alle fasce più deboli e sostenere il ceto medio attraverso soluzioni che vadano incontro alle aspettative ed alle esigenze degli italiani».



**OVAZIONI PER IL PREMIER AL MEETING**

**Meloni: «Ue in crisi? Benarrivati»  
E Salvini attacca ancora Macron**

di **FLAMINIA CAMILLETTI**  
e **M. VITTORIA GALASSI**

■ Dal palco del Meeting di Rimini Salvini è tornato ad attaccare Macron che si era risentito per una frase in dialetto milanese: «Con quello che scrivono su di me dovrei convocare gli ambasciatori ogni settimana», ha detto il leader della Lega. All'evento è intervenuta anche la Meloni criticando l'Unione europea e annunciando un Piano casa per le giovani coppie.

alle pagine **10 e 11**

**Salvini contro le banche miliardarie  
Su Macron: «Quello offeso sono io»**

Il ministro delle Infrastrutture, dal Meeting di Rimini, appoggia Giorgetti sul possibile contributo degli istituti di credito alla finanziaria. Poi celebra il progetto del Ponte sullo Stretto: «Cantieri? Spero già a settembre»

di **MARIA VITTORIA GALASSI**



■ È arrivato in anticipo il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, **Matteo Salvini**, al Meeting di Rimini: cinque ore prima rispetto all'orario del convegno «Luoghi da costruire e vie per raggiungerli», senza però incontrare di persona il presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**. Che ha però ringraziato a distanza, dal palco dell'evento, per il lavoro che stanno svolgendo «a quattro mani» sul «grande piano casa».

**Salvini**, da Rimini, è tornato a difendere la sua posizione sul caso **Macron**: «L'insulto vuol dire offendere qualcuno sul tuo aspetto fisico, sulla tua famiglia» e dunque «dire che io non ho nessuna intenzione che i figli degli italiani vadano a combattere in Russia e Ucraina non è un insulto, è un ragionamento». Sulla

quello che scrivono su di me dovrei convocare gli ambasciatori di tre quarti del mondo ogni settimana». Ma dall'altra, ha lanciato una frecciatina contro Parigi: «C'è una situazione economica e sociale complessa in Francia, nelle banlieue parigine e non solo». «Con tutto il rispetto per la massima carica francese», ha proseguito **Salvini**, «ma il 14 luglio **Macron** ha

detto «siamo pronti a combattere». Inevitabile, quindi, riprendere l'iniziativa al mittente, visto che «a lavorare sono gli ambasciatori e i diplomatici» per «chiudere il conflitto fra Russia e Ucraina» e «non i militari». Una linea che, il vicepremier ha tenuto a sottoli-

permalosità dell'Eliseo, **Salvini**, da una parte ha cercato di fare ironia, dicendo: «Con



Peso: 1-4%, 10-41%, 11-30%

neare, è «del governo italiano tutto» e non è solo «del ministro **Salvini**».

Passeggiando tra i padiglioni e fermandosi poi allo stand dedicato alla riproduzione del Ponte sullo Stretto, il vicepremier ha detto: «Lo facciamo davvero questa volta, però dovete aspettare ancora un po' perché ci vogliono sette anni per costruirlo». Con l'auspicio «l'anno prossimo di essere» al Meeting per «raccontare della posa della prima pietra del Ponte sullo Stretto di Messina», ha specificato che si tratta del risultato «di un governo solido: di gente che si parla», pur essendo «una squadra che ha sensibilità diverse riesce a fare sintesi». Tra l'altro la costruzione del Ponte sarà in grado di far rientrare coloro che hanno valicato i confini italiani per motivi lavorativi: «Tanti ingegneri italiani che sono andati all'estero potranno tornare». Parte del suo intervento al convegno del tardo pomeriggio è stato dedicato allo stesso tema: «Siamo l'unico Paese al mondo che riesce a avere un litigio politico anche sulle gallerie, sulle strade e sui ponti». E ha annunciato: «Noi vogliamo partire entro settembre con i cantieri del ponte a campata unica più lungo del mondo». **Salvini** ha poi biasimato i sindacati «che raccolgono le firme contro il ponte che dà lavoro a decine di migliaia di lavoratori». Ma non solo: ha

lanciato una stoccata contro «quelle associazioni pseudo ambientaliste che ritengono il ponte un danno», visto che, dati alla mano, «si stimano 12 milioni di tonnellate di CO2 in meno» con la costruzione del Ponte. E sempre a tal proposito, in un'intervista rilasciata poco prima a *Sussidiario.net*, il vicepremier ha fatto sapere che si tratta di «un'opera che incrementerà il Pil di tutto il Paese», oltre a «unire l'Italia e rilanciare anche tutti i porti del Sud, che faranno migliore concorrenza a quella dell'Europa del Nord».

Riguardo al «grande piano casa» annunciato dal presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ieri mattina al Meeting, **Salvini** ha spiegato che «senza una casa a prezzi ac-

cessibili non c'è famiglia e non c'è futuro». Ha reso noto che sono stati già messi a bilancio 660 milioni di euro, ma sono «un'inerzia». Quindi: «Stiamo lavorando anche a risorse private da mobilitare per un grande piano casa per giovani e famiglie».

Il vicepremier ha poi detto la sua anche su quanto dichiarato dal ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, sempre al Meeting, sul contributo delle banche e degli istituti di credito visto il con-

testo economico favorevole. «Tutti dovranno fare la loro parte. Dei soggetti economici che, lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare», ha detto **Salvini**, non escludendo il contributo anche in questa manovra finanziaria. Inoltre, ha condiviso delle riflessioni anche in merito all'Europa: concorde con l'analisi dell'ex premier, **Mario Draghi**, «sull'irrelevanza dell'Europa», **Salvini** ha ricordato: «Al di là dei problemi e delle difficoltà economiche, quando ero europarlamentare mi accorsi che le cose non funzionavano, non solo per il tema della moneta unica, ma soprattutto quando le istituzioni europee si rifiutarono di inserire nei testi base le radici giudaico cristiane del nostro continente». E, nelle battute finali, ha criticato il Comune di Bologna «che ha deciso di distribuire le pipe per fumare crack per ridurre il danno». «Qui non si tratta di ridurre il danno, si tratta di combattere ogni tipo di droga senza se e senza ma», ha concluso.

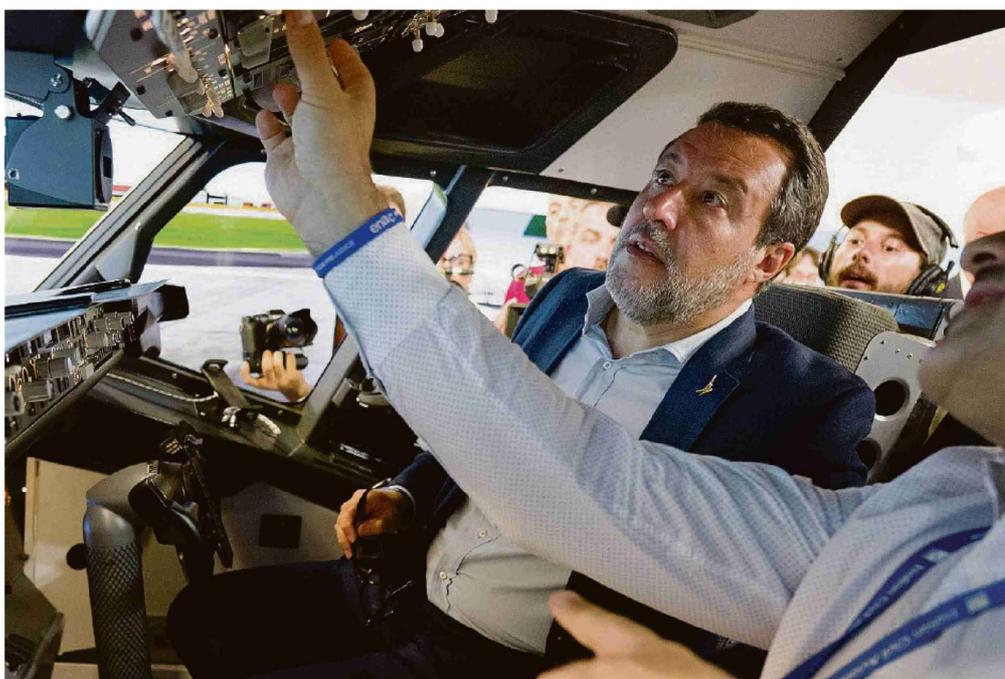
*«Non voglio che i figli degli italiani vadano a combattere in Russia e Ucraina»*

*«I soggetti economici devono sostenere la crescita del Paese e le famiglie»*





**PILOTA** Matteo Salvini al simulatore di volo nell'ultimo giorno del Meeting di Rimini [Ansa]



Peso:1-4%,10-41%,11-30%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

506-001-001

# 91 punti lo spread Btp-Bund

Ieri a fine seduta il differenziale di rendimento tra il Btp decennale benchmark e il Bund tedesco di pari durata si è attestato a 91 punti. Il rendimento del Btp è ora al 3,60%



Peso:4%

# Mps, la discesa in Borsa allarga lo sconto dell'offerta

Gli effetti su un possibile premio. Vendono i Lucchini. Adesioni al 19,44%

di **Andrea Rinaldi**

Mancano ormai dieci giorni alla chiusura dei termini dell'Ops di Mps su Mediobanca e il clima è tutt'altro che tranquillo. Da una parte i rumors su una nuova tassa sugli extraprofitti bancari, unita al peggioramento del debito francese, ha messo in fibrillazione i titoli bancari, che da martedì stanno chiudendo in rosso. Bper ha perso il 2,69%, Intesa Sanpaolo il 2,52%, Mediobanca il 2,28%, Pop Sondrio l'1,65%, Unicredit lo 0,3%; più marcati i cali dei due istituti coinvolti nel risiko con Monte Paschi in rosso del 2,69% e Mediobanca del 1,47%. Il risultato ha di nuovo allargato lo sconto dell'offerta del Monte, facendo aumentare l'esborso in contanti per riportare in parità l'offerta a circa 465 milioni di euro.

Dall'altra ad agitare le acque è stato un articolo di *Lettera43.it* secondo cui la Procura di Milano avrebbe aperto un fascicolo, dopo la

presentazione di un esposto da parte di un socio, «in cui si ipotizza — si leggeva nell'articolo — il reato di concussione nei confronti di due membri di primo piano del governo». Al centro, secondo la testata giornalistica online, «presunte pressioni sui soci di Piazzetta Cuccia», documentate da «registrazioni», «perché aderissero all'offerta di Monte Paschi e non partecipassero all'ops lanciata dalla merchant bank su Banca Generali».

A stretto giro è arrivata la smentita della Procura a firma del procuratore Marcello Viola: «Le notizie contenute — informava la nota — per tutto ciò che viene attribuito alla Procura di Milano, sono prive di ogni fondamento. Non risultano pervenuti ad oggi a questo ufficio esposti da chiacchierati provenienti, corredati o meno da "registrazioni", che rappresentino i fatti riferiti nell'articolo», ha precisato il comunicato. I pm milanesi stanno indagando sulla vendita del 10% di Mps da parte del Tesoro a novembre 2024. Ieri intanto gli investitori hanno continuato a

prendere posizione sui due titoli, con la famiglia Lucchini, socio nel patto di consultazione di Mediobanca, che ha ceduto azioni anziché aderire all'Ops di Montepaschi. Martedì le due finanziarie Sinpar e Gilpar hanno venduto 297mila titoli a oltre 21,13 euro.

A Siena i vertici di Mps lavorano ventre a terra e seguono il contatore delle adesioni, ieri salito al 19,4457%. Il ceo Luigi Lovaglio ha fissato la soglia minima al 35%, ma la scommessa è arrivare al 51%. A conferire in parte le azioni è stata Delfin, finanziaria della famiglia Del Vecchio presieduta da Francesco Milleri. E si attendono le mosse di altri soci di Mediobanca come il gruppo Caltagirone (9,9%) e tre casse previdenziali (5,5%). Lo spread sull'offerta resta ancora basso rispetto alle altre ops, ma restringerlo ulteriormente potrebbe far diminuire le chance di ricorrere a un premio cash. Probabile allora un cda a riguardo la prossima settimana, tuttavia non ancora convocato.

Parallelamente all'operazione corre il toto nomi sulla

future governance di Mediobanca. Ai nomi di Mauro Micillo (responsabile di Intesa Sanpaolo Imi) e Marco Morelli (presidente di Axa Im e già ceo di Mps) per il ruolo di ceo, si sarebbe aggiunto anche quello di Fabrizio Palermo, ad di Acea e consigliere di Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scommessa

Il ceo Lovaglio ha fissato la soglia minima al 35%, la scommessa è arrivare al 51%

## Indagini

La Procura di Milano smentisce l'apertura di un fascicolo dopo un esposto



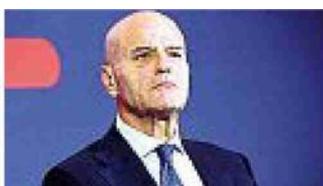
Peso: 26%

**Le azioni**

**Eni, titoli propri  
 a quota 4,45%**

**T**ra il 18 e il 22 agosto Eni ha acquistato 3.316.453 azioni proprie, al prezzo medio ponderato di 15,0763 euro per azione, per un controvalore di 49,9 milioni di euro. Prosegue così il programma di buyback, partito il 20 maggio, che aveva già

portato Eni (in foto, il ceo Claudio Descalzi) ad acquisire 48.423.501 azioni proprie (l'1,54% del capitale sociale) per 680 milioni di euro. Tra quelle già detenute e gli ultimi acquisti, ora ha circa il 4,45% del capitale sociale.



Peso:5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Vittoria di Mfe-Mediaset, presa la tedesca Prosieben

## Resa di Ppf, Berlusconi al 60% prepara il primo polo tv europeo

### La scalata

di Paola Pica

Mfe-Mediaset si prepara a guidare il primo polo paneuropeo del broadcasting. A più di sei anni dall'ingresso in ProsiebenSat, Pier Silvio Berlusconi ha vinto la lunga partita in Germania: Ppf — conglomerata ceca attiva in finanza, media e biotech — abbandona la contesa e conferisce il suo 15,7% all'offerta pubblica di acquisto e scambio di Mfe (MediaForEurope). Con questa mossa il Biscione supera il 60% del capitale del network bavarese, con sede a Unterföhring, alle porte di Monaco.

Per Cologno Monzese è il compimento di un disegno industriale: costruire un gruppo integrato capace di competere con i giganti globali dello streaming. Con ProsiebenSat il nuovo perimetro supererà i 6,8 miliardi di ricavi, 1,37 miliardi di margine operativo lordo, 2,1 miliardi di debito e oltre 12 mila dipendenti, per un bacino po-

tenziale di 300 milioni di telespettatori in Germania, Italia, Spagna, Austria e Svizzera.

La svolta è arrivata con la resa di Ppf. Il gruppo ceco, secondo azionista, aveva lanciato un'OpA a 7 euro con obiettivo il 30% del capitale, ma il mercato non ha risposto. L'offerta di Mfe, poco sopra gli 8 euro, ha invece convinto gli investitori: prima portando la partecipazione oltre quota 43%, ora il salto oltre la maggioranza assoluta. «Con oltre il 60% dei diritti di voto — ha ammesso Ppf — la partecipazione di Mfe è sufficiente a garantire la maggioranza semplice in assemblea».

Il consolidamento comporterà anche l'assorbimento del debito di Prosieben, che resta sotto la soglia considerata critica delle tre volte l'ebitda, il margine operativo lordo, mentre l'operazione è coperta da una linea di credito da oltre 3 miliardi predisposta a suo tempo. Il banco di prova è industriale. Mediaset punta a valorizzare il mercato pubblicitario tedesco, il più grande d'Europa, e a sviluppare sinergie con Italia e Spagna. Le stime parlano di be-

nifici tra 183 e 419 milioni entro il 2029, soprattutto su raccolta, tecnologia e piattaforme. L'obiettivo è un soggetto radicato nei singoli Paesi ma con massa critica europea, capace di contrastare Netflix, Amazon e Disney.

Ai primi di settembre, conclusa formalmente l'OpA (il giorno 1), Berlusconi incontrerà il ministro tedesco della Cultura e dei Media Wolfram Weimer: un gesto di cortesia istituzionale, dato che tutte le autorizzazioni sono già state concesse dalle Authority. E il governo della Baviera, land indipendente dal governo centrale sulla questione Media, ha ottenuto gli impegni sul rispetto dell'indipendenza editoriale e giornalistica, sulla «germanicità» del network e sulla tutela dell'occupazione. Condizioni che hanno permesso di superare le ultime cautele politiche.

Per Mediaset si chiude una fase segnata da duelli azionari e da rapporti complessi con gli azionisti locali. L'ingresso in Prosieben risale al 2019, tra resistenze e contrappesi. Oggi il Biscione conquista la leadership di un colosso che ne-

gli ultimi anni ha sofferto secondo gli analisti di scarsa competitività nella trasformazione digitale. La nuova Mfe, con sede in Olanda e quotata a Milano e Madrid, si presenta dunque come la prima piattaforma televisiva paneuropea, integrata in tre grandi mercati e proiettata a livello continentale. Un progetto che, se realizzato, può aprire una fase nuova per l'audiovisivo europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il network

● Il progetto di Mfe è di costruire un gruppo integrato capace di competere con i giganti globali dello streaming



Pier Silvio Berlusconi, ceo di MediaForEurope



Peso: 28%

IL «PIZZICOTTO» DI GIORGETTI

## Banche, il tesoro studia la tassa sui «buy-back»

Marcello Astorri

■ Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti aveva parlato di «pizzicotto» alle banche. Ora l'idea che sta circolando nei saloni del suo ministero sarebbe quella di un meccanismo di tassazione dei buyback, ovvero delle operazioni di riacquisto di azioni proprie che gli istituti lanciano per sostenere il valore dei propri titoli in Borsa.

a pagina 10

# Banche, il Tesoro studia la tassa sul riacquisto di azioni proprie

Ne sarebbero colpiti gli istituti più grandi e con capitale in eccesso  
Salvini: «Hanno guadagnato 46 miliardi, adesso diano un aiuto»

Marcello Astorri

■ Dal «pizzicotto» alla banche profilato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, si è subito capito che in vista della nuova manovra di bilancio si sta pensando a recuperare un po' di risorse da un settore che tuttora è in grande salute. In tal senso, l'ultima idea che sta circolando nei saloni del ministero dell'Economia sarebbe relativa all'introduzione di un meccanismo di tassazione dei buy-back, ovvero delle campagne di riacquisto di azioni proprie che gli istituti lanciano per sostenere al rialzo il valore del proprio titolo di Borsa. In poche parole, una forma alternativa di remunerazione degli azionisti rispetto ai tradizionali dividendi.

Non sarebbe, quindi, il già battuto meccanismo di posticipare il godimento di crediti d'imposta (le cosiddette Dta) in un arco di tempo più lungo - con l'effetto di far pa-

gare agli istituti in anticipo tasse altrimenti dovute in futuro - ma una nuova soluzione che avrebbe il merito di impattare solo gli istituti più grandi e capitalizzati, dal momento che chi fa campagne di riacquisto di azioni proprie solitamente ha capitale in eccesso da rendere agli azionisti. La più colpita, in tal senso, sarebbe l'Unicredit di Andrea Orcel, l'istituto italiano più dinamico sul fronte dei profitti (6,1 miliardi solo nei primi sei mesi di quest'anno) e con in corso generose campagne di buyback: per esempio, a valere sull'esercizio 2024 Piazza Gae Aulenti ha messo in cantiere un piano del valore di oltre 3,5 miliardi. Tra gli istituti più potenzialmente impattati - anche se non si sa in che misura, visto che non sono ancora emersi i dettagli - c'è sicuramente anche Intesa Sanpaolo, la pri-

ma in Italia per attivi. L'istituto guidato da Carlo Messina, infatti, nel corso di quest'anno ha avviato un buy-back per azioni fino a un controvalore massimo di 2 miliardi. Tra le banche con campagne di buy-back attive c'è anche Mediobanca, che anche nell'ottica di una difesa dalla scalata in corso da Mps ha chiesto l'autorizzazione per avviare una terza tranche di riacquisti di azioni da 400 milioni.

Nell'ambito delle forze di maggioranza non c'è una visione unanime sui contributi che dovrebbero dare le banche alla manovra, per esempio Forza Italia è contraria a un contributo bis e aveva già accettato obbligo collo la misura approvata



Peso: 1-6%, 10-47%

nella scorsa legge di bilancio che, in sostanza, era consistita in un differimento del godimento di crediti d'imposta a dopo il 2027 liberando risorse aggiuntive per il governo intorno ai 3,5 miliardi. La Lega è a favore, con il vicepremier Matteo Salvini all'attacco: «Dei soggetti economici che, lo scorso anno, hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare». Più sfumata la posizione di Fratelli d'Italia, con il deputato e presidente della Commis-

sione Finanze della Camera Marco Osnato che ha parlato di soluzione da trovare d'«intesa con le banche».

Nel frattempo, questo è il ragionamento che si fa nel fronte pro-tasse bancarie, gli istituti di credito hanno continuato a macinare profitti anche grazie al miglioramento del rating sui titoli di Stato italiani, al ritrovato appeal del Paese e in parte anche dalla grande massa di crediti edilizi che gli istituti hanno acquistato a prezzi vantaggiosi. Per alcuni quindi non sarebbe un delitto

chiedere un ulteriore contributo per riuscire a trovare risorse per tagliare le tasse al ceto medio (costo 4 miliardi), misura su cui lavora il vice ministro all'Economia Maurizio Leo, o lo stop dell'adeguamento dell'età pensionabile (3 miliardi).

**Forza Italia contraria, Fratelli d'Italia vuole una misura concordata con il settore**  
 L'anno scorso l'intervento sui crediti fiscali



Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha la delega per la riforma fiscale



Peso:1-6%,10-47%

## SANZIONI

# *Pirelli, Sinochem va sotto la lente*

Il governo deciderà entro settembre se sanzionare l'azionista cinese di Pirelli, Sinochem, per avere violato le regole imposte dall'Italia volte a limitare l'influenza di Pechino sul produttore di pneumatici: lo hanno rivelato fonti di mercato all'agenzia Reuters.

Sinochem, scrive milanofinanza.it, è il principale azionista di Pirelli con una quota del 37% mentre Camfin, veicolo del vicepresidente esecu-

tivo del gruppo della Biscocca, Marco Tronchetti Provera, detiene il 27,30%. L'indagine del governo rischia di aggravare la disputa tra Pirelli, Camfin e Sinochem: i primi due sostengono che la partecipazione di Pechino rappresenta un rischio per le ambizioni della società di espandere la sua attività negli Stati Uniti. Lo scorso novembre il governo, dopo avere stabilito che Pirelli non deve ricevere istruzioni dall'investitore ci-

nese, aveva avviato un'indagine per verificare se la presenza di suoi dirigenti nel board violasse tali restrizioni.

Gli analisti di Equita ritengono che una riduzione della quota di Sinochem in Pirelli sia lo scenario più probabile.

—© Riproduzione riservata—



Peso:9%

## Raccolta a 0,5 mln per Big Tower Group

Big Tower Group, search fund di diritto italiano lanciato da un pool di investitori italiani e internazionali guidati da Antonino Emanuele e Carla Abis, ha concluso la raccolta di capitale a 500 mila euro. L'obiettivo è quello di finanziare la fase di ricerca di una pmi target di successo per aumentarne la valutazione e riposizionarla sul mercato a multipli più interessanti attraverso la quotazione in borsa o aggregazioni con partner strategici.

L'attività di raccolta ha coinvolto una ventina di investitori italiani ed esteri (imprenditori, istituzionali, family office, searcher e privati). L'attenzione è concentrata su un'azienda familiare del valore compreso tra 10 e 30 milioni, che operi in un comparto stabile e in crescita,

con un'esposizione limitata sia al ciclo economico sia alla concorrenza. Essa dovrebbe produrre un fatturato tra i 5 e i 40 milioni di euro, con margini operativi superiori al 10% e basso utilizzo di capitale.

Sotto la lente le eccellenze italiane caratterizzate da entrate ricorrenti, bassa concentrazione di clienti e un chiaro potenziale di sviluppo. Un contesto nel quale l'imprenditore desidera ritirarsi dal mercato, assicurando la continuità aziendale e la crescita attraverso gli strumenti del rafforzamento manageriale e della governance. Digital, healthcare, food&beverage e business process outsourcing sono i principali settori nei quali si concentra la ricerca.



Peso:9%

*Verso tassazione extra nella manovra di bilancio. Milano -0,72%*

# Banche frenano la borsa

## Spread in rialzo a 91. L'euro sotto 1,16 \$

**DI GIACOMO BERBENNI**

**A**ltra seduta negativa per le borse europee, con Milano appesantita ancora dalle banche: il Ftse Mib ha ceduto lo 0,72% a 42.349 punti. Vendite anche a Francoforte (-0,53%), mentre Parigi è salita dello 0,44% dopo il crollo di martedì. A New York il Dow Jones e il Nasdaq avanzavano di circa lo 0,20%.

Quanto alla situazione Oltralpe, il presidente Emmanuel Macron ha rassicurato sulla tenuta del paese: «La Francia è solida, ma dobbiamo riprendere in mano le redini del nostro destino. Vogliamo una Francia ancora più forte». Nessun accenno, invece, a un eventuale scioglimento del parlamento. Intanto, a livello macroeconomico, peggiora la fiducia dei consumatori tedeschi: l'indice Gfk relativo al mese di settembre è sceso a -23,6 punti da -21,7 di agosto.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 91.

A piazza Affari le banche rimangono sotto pressione dopo che alcuni esponenti del governo sono tornati a chiedere un contributo straordinario in vista della prossima manovra di bilancio. Secondo l'agenzia MF-Newsires si punta a tassare le operazioni di buyback. Le vendite hanno colpito Mps (-2,69%), Intesa Sanpaolo (-2,53%), Bper (-2,69%), Banco Bmp (-1,97%) e Mediobanca (-1,47%). Unicredit (-0,30%) ha contenuto la flessione grazie al giudizio positivo di Citi, che ha riavviato la copertura sull'azione con rating buy e prezzo obiettivo di 74 euro.

Diasorin, dopo il rally di mercoledì grazie alla promozione a overweight di Morgan Stanley, è scesa del 5,84%: ha pesato il giudizio negativo di JPMorgan che ha avviato la copertura con raccomandazione underweight e target price di 75,40 euro.

U I , 9 , 1 , 2 , 3 , 4

Pirelli ha perso l'1,55% (articolo a lato). Tra le migliori

performance del listino spiccano Ferrari (+1,17%) e Amplifon (+2,04%). Acquisti sul comparto del lusso con Moncler (+2,33%) e B.Cucinelli (+0,97%).

Seco, pur riducendo i guadagni rispetto alla vigilia e alla mattinata, ha registrato un leggero incremento (+0,18%): il gruppo ha lanciato un aggiornamento del sistema operativo embedded basato su Yocto e indipendente dall'hardware.

Nei cambi, l'euro è sceso sotto 1,16 dollari a 1,1593. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in rialzo di circa lo 0,70% con il Brent a 67,16 dollari e il Wti a 63,75 dollari.



**Piazza Affari si è allontanata da quota 43 mila**



Peso: 31%

# Tesoro, assegnati 3 miliardi in asta Bot

## IL COLLOCAMENTO

**ROMA** Il Tesoro ha assegnato Bot semestrali per 3 miliardi di euro nell'asta di riapertura del titolo con scadenza 30 gennaio 2026 con 153 giorni di vita residua (terza tranche).

La richiesta ha sfiorato i 5 miliardi di euro per un rapporto di copertura di 1,66, mentre il rendimento medio ponderato si è attestato al

2,012%. L'importo in circolazione ammonta ora a 9,51 miliardi di euro.

Oggi il Ministero dell'Economia emetterà invece un massimo di 8 miliardi tra Btp e Ccteu. Nello specifico, il Mef offrirà: da 2,5 a 2,75 miliardi di euro di Btp con scadenza 1° ottobre 2030 e cedola annua al 2,7%; da 1 a 1,25 miliardi di euro di Btp con scadenza 1° agosto 2035 con cedola annua al 3,65%; da 1,75 a 2 miliardi di euro di Btp con scadenza 1° ottobre 2035 con cedola annua del 3,6%; da 1,5 a 2

miliardi di euro di Ccteu (titoli di Stato indicizzati all'indice Euribor) con scadenza 15 aprile 2034.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede del Mef



Peso: 6%

# Banche, l'ipotesi del governo Tassa su buyback e avviamenti

► In vista della Manovra di bilancio torna l'idea di un prelievo sull'acquisto di azioni proprie da parte delle società. La misura era stata accantonata lo scorso anno per mancanza di certezze sul potenziale gettito per lo Stato

## LO SCENARIO

ROMA Risputano anche quest'anno, nel cantiere della legge di bilancio 2026 a Palazzo Chigi, due ipotesi per rastrellare liquidità per aumentare i salari al ceto medio e le pensioni che erano state tolte l'anno scorso: tassare i buy-back delle società, quindi anche delle banche - accanto all'estensione, almeno al 2027 (1,5 miliardi), del rinvio della deducibilità delle quote delle imposte differite attive (Dta) che colpiscono solo gli istituti - e introdurre un'imposta sugli avviamenti.

L'ipotesi di una tassa sull'acquisto di azioni proprie, lanciata ieri dal sito di *Moneta*, venne cassata a fine settembre 2024 nel corso di una delle riunioni fra Abi e Mef perché non conveniente: in quell'occasione, si preferì un vantaggio economico sicuro di circa 4,4 miliardi proveniente dal congelamento della deducibilità delle imposte per due anni (2025-2026). Così come venne esclusa anche l'ipotesi di un'imposta sugli avviamenti (*goodwill*), che è la capacità di generare utili superiori alla me-

dia derivante da fattori come reputazione, clientela, competenze, organizzazione. Un anno fa si discuteva di allungare la deducibilità fiscale degli avviamenti da 18 a 25 anni. Adesso l'idea sarebbe sostanzialmente analoga, con un focus su specifiche categorie di *goodwill*.

Uno dei motivi che spingerebbe il governo a ipotizzare un'imposta sulle azioni proprie nasce dalla constatazione che questa operazione avrebbe reso possibile remunerare in modo copioso gli azionisti, approfittando di profitti favoriti da tassi di interesse alti che ormai non ci sono più.

Le aziende procedono al riacquisto delle proprie azioni per diverse ragioni. Il buy-back, inoltre, aumenta la fiducia del mercato, riduce il numero di titoli in circolazione aumentando l'utile per azione (Eps). Queste operazioni non impattano sul conto economico ma sono variazioni patrimoniali.

## MANCANO CERTEZZE

Ed è proprio qui il punto che un anno fece togliere dal tavolo questa misura: introdurre un'imposta sul buy-back non assicura allo Stato un gettito certo da iscrivere in bilancio, perché il valore delle azioni, com'è noto, oscilla. Pertan-

to, non c'è certezza di poter ricavare un introito economico definito. In Italia ricorrono al buy-back soprattutto due banche (Intesa Sanpaolo e UniCredit) e un gruppo energetico (Eni). Ma anche società come Tenaris, Enel, Buzzi Unicem, Banco Bpm e Iveco Group, nel recente passato hanno acquistato propri titoli.

Adesso, comunque, i banchieri sono alla finestra, ascoltando le ipotesi in arrivo dalla politica. Ritengono di aver già dato e che non si possa rimettere in discussione

l'accordo biennale preso lo scorso anno. La linea verrà decisa dall'esecutivo Abi di mercoledì 17 settembre: il mandato al direttore generale Marco Elio Rottigni potrebbe prevedere margini stretti di negoziazione.

Ieri dal governo sono emerse posizioni divergenti. «Tutti devono fare la loro parte, anche le banche», ha detto il vicepremier e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. «Le banche hanno già una tassazione elevata e risultano le più gravate d'Europa», la replica di un portavoce di Forza Italia.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PALAZZO CHIGI CERCA  
ALTRE RISORSE  
BANCHIERI IN ATTESA  
LA LINEA VERRÀ  
DECISA IL 17 SETTEMBRE  
MARGINI STRETTI**

**SALVINI: «TUTTI FACCIANO  
LA LORO PARTE,  
ANCHE GLI ISTITUTI»  
FORZA ITALIA: HANNO  
GIÀ LA TASSAZIONE  
PIÙ ELEVATA**



Peso:38%



Palazzo Chigi, sede della presidenza del Consiglio



Peso:38%

## Opas Ifis su Illimity: sell-out sale al 12,6%

► Nell'ambito dell'Opas volontaria totalitaria promossa da Banca Ifis sulle azioni ordinarie di Illimity, al 27 agosto sono state presentate nel complesso 799.414 adesioni, pari al 12,6% dell'offerta. La procedura di sell-out, iniziata il 28 luglio, terminerà domani, 29 agosto.



Peso: 2%

# ProSieben, Ppf si sfilata Mfe sfiora quota 60%

► Il fondo ceco esce dalla partita sul broadcaster tedesco e cede le sue azioni al Biscione che consolida il controllo sulla società a pochi giorni dalla chiusura dell'Opa

ROMA Mfe sbaraglia il campo e conquista il controllo assoluto di ProSiebenSat1, secondo gruppo radio-tv della Baviera, con una quota vicino al 60%. Il gruppo Fininvest della famiglia Berlusconi entra così a pieno titolo nel mondo dell'intrattenimento e dell'infotainment tedesco, dopo essere partito, nel maggio 2019, da una quota del 9,6%. «Dall'unione di Mfe con Pro7 nasce il più grande gruppo europeo» ha dichiarato di recente Pier Silvio Berlusconi.

Ieri Ppf Group nv, società privata ceco-olandese di investimenti basata ad Amsterdam che opera come holding attiva in diversi settori tra cui le telecomunicazioni e che era in campo con un'offerta concorrente, si è fatta da parte apportando in adesione all'offerta di Mfe-MediaForEurope le sue 36.539.628 azioni, pari a circa il 15,68% del gruppo media tedesco. Prezzo: 164 milioni di euro più 47,5 milioni di azioni Mfe A (47,5 milioni di azioni) per un totale di 291 milioni di euro. Questa quota, aggiunta al 43,63% già in mano a Cologno Monzese, porta per il

momento il pacchetto al 59,3%. L'Opa di Mfe, ancora in corso, si chiuderà lunedì 1° settembre. Il Biscione potrà ora consolidare in bilancio Pro7 esercitando direzione, coordinamento e controllo, accentrando i servizi, tra cui la raccolta pubblicitaria.

Ppf, si legge nella nota diffusa ieri, ha anche deciso «di smobilizzare i restanti strumenti finanziari detenuti nella società». Una mossa che segue la conclusione del periodo iniziale di adesione relativo alle due offerte pubbliche concorrenti lanciate dai due principali soci di ProSiebenSat1. Il gruppo finanziario olandese fondato da Petr Kellner - che aveva promosso un'offerta concorrente a quella di Mfe anche se limitata al 29,9% fermandosi quindi alle soglie dell'Opa - pur abbandonando il campo, rivendica comunque un risultato: aver spinto la holding italo-olandese a migliorare sensibilmente i termini dell'offerta, aumentando la valutazione della società tedesca e portando benefici a tutti gli azionisti.

A questo punto Mfe, con oltre il

43% dei diritti di voto di Pro7 già in mano, arriva a sfiorare la quota del 60%. La partecipazione «appare molto probabilmente sufficiente per garantire la maggioranza semplice in ogni assemblea degli azionisti di ProSiebenSat1», viene precisato nella nota. Quasi certamente, dopo la fine dell'Opa, la prossima settimana Mfe convocherà un cda per tirare le somme.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPO GROSSO DEL  
GRUPPO BERLUSCONI  
CHE CONQUISTA  
IL SECONDO POLO  
RADIOTELEVISIVO  
DELLA BAVIERA**



La sede di ProSiebenSat1 a Unterföhring (Baviera)



Peso: 26%

## IL GOVERNO STUDIA UNA TASSA SUI RIACQUISTI DI AZIONI PROPRIE

# Banche, buyback sotto tiro

*L'obiettivo è finanziare la manovra. Gli istituti soffrono ancora a Piazza Affari  
Il Ftse Mib perde un altro 0,7%. E lo spread Btp-Bund ritorna sopra quota 90*

**LEGGE DI BILANCIO, MELONI PROMETTE UN FISCO PIÙ LEGGERO PER IL CETO MEDIO**

Carrello e Valente alle pagine 2 e 3

PER FINANZIARE LA MANOVRA IL GOVERNO STUDIA UN'IMPOSTA SUI RIACQUISTI DI AZIONI

# Banche, ipotesi tassa sui buyback

*La misura colpirebbe i soci e scoraggerebbe l'acquisto dei  
titoli degli istituti. Che soffrono in borsa: Mps -2,7%  
Salvini: tutti daranno un contributo per la Legge di Bilancio*

DI LUCA CARRELLO

Il «pizzicotto» invocato da Giancarlo Giorgetti al Meeting di Rimini potrebbe fare più male del previsto alle banche italiane. Per finanziare la prossima Finanziaria il governo starebbe studiando anche una tassa sui buyback, i riacquisti di azioni proprie che le aziende - gli istituti di credito in questo caso - fanno sul mercato per alzare il payout a favore dei soci e spingere il titolo in borsa. L'imposta potrebbe aggiungersi al congelamento per un altro anno (il terzo di fila) delle dta, le imposte differite attive convertibili in crediti fiscali: la misura è stata inserita nella scorsa manovra e permetterà al governo di raccogliere circa 4 miliardi tra 2025 e 2026.

La reazione in borsa non si è fatta attendere. Ieri le azioni del settore hanno frenato di nuovo a Piazza Affari, un calo iniziato martedì per colpa dell'ennesima crisi politica in Francia ma legato anche allo spauracchio di un nuovo prelievo in arrivo, per alleggerire le tasse sul ceto medio. Mps e Bper hanno pagato più di tutti (-2,7%) in una seduta sofferta inoltre per Intesa Sanpaolo (-2,5%) e Bpm (-2%). Alla fine tutto il Ftse Mib ha pagato dazio (-0,7%), maglia nera in Europa visto il peso degli istituti di credito,

che rappresentano il 40% della capitalizzazione del listino.

**Il calo dei titoli bancari** potrebbe essere legato anche a prese di profitto dopo la corsa degli ultimi mesi. Da gennaio azioni come quelle di Unicredit hanno guadagnato più dell'80% grazie all'appeal speculativo legato al rischio, contribuendo così alla corsa dell'indice milanese (+23% da inizio anno). Il settore gode ora di ottima salute dopo aver ripulito i bilanci dagli npl e per merito della stretta Bce, che ha gonfiato gli utili. I profitti incassati sono finiti nelle tasche dei soci sotto forma di dividendi e buyback. Ed è proprio questa considerazione che avrebbe spinto il governo a studiare una tassa sui riacquisti di azioni proprie, ipotesi comunque smentita dal Mef e definita «bizzarra» da fonti della maggioranza.

La tassa graverebbe sui soci, che agli occhi del Tesoro potrebbero ben sopportarla. Negli ultimi anni gli azionisti hanno beneficiato della rivalutazione dei titoli oltre che dei generosi dividendi delle banche. Il buyback allora sarebbe sacrificabile perché in sostanza rappresenta una cedola aggiuntiva, che gonfia ulteriormente la remunerazione di chi possiede le azioni. Vista così, insomma, si trat-

terebbe di un prelievo da far scontare a chi in questi anni ha particolarmente beneficiato dell'apprezzamento delle banche, ossia gli azionisti, spendibile anche dal punto di vista elettorale prima delle regionali. In questo modo, inoltre, il governo eviterebbe di chiedere un ulteriore contributo al comparto e non ne intaccerebbe coefficienti e patrimonio.

Gli istituti di credito rischiano però un contraccolpo in via indiretta perché una tassa sui buyback potrebbe scoraggiare chi vorrà comprare i titoli del settore, frenando le performance a Piazza Affari. Senza contare che le banche si troverebbero costrette a incrementare l'ammontare dei dividendi e degli stessi riacquisti di azioni proprie per stimolare gli investitori e bilanciare il prelievo fiscale. Ecco perché non è da escludere che il governo decida di offrire una qualche forma di ristoro come nuove garanzie Sace o sui mutui. Contropartite come queste aiuterebbero le imprese e le famiglie (al Meeting di Rimini Giorgia Meloni ha già an-



Peso: 1-15%, 3-42%

nunciato un piano casa per le giovani coppie) e permetterebbero agli istituti di aumentare gli impieghi (quindi il margine d'interesse) correndo un rischio basso.

**Non sarà facile.** Il governo, se deciderà davvero di procedere, avrà bisogno del sostegno dell'Abi ed è a lavoro per un incontro con la Confindustria delle banche. Solo allora il quadro diventerà più chiaro e si capirà se l'eventuale imposta sui buyback si aggiungerà o prenderà il posto della misura sulle dta. Dal congelamento delle imposte differite si possono ricavare al massimo 1.5 mi-

liardi, somma di certo non sufficiente per una nuova riduzione dell'Irpef e per le altre priorità della maggioranza, come la rottamazione delle cartelle.

Quale che sarà la scelta definitiva, il governo tornerà per il terzo anno di fila a bussare alla porta delle banche per finanziare la manovra. «Tutti dovranno fare la loro parte», dichiara non a caso il vicepremier Matteo Salvini da Rimini. «Soggetti economici che nel 2024 hanno guadagnato 46 miliardi possono dare un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie». (riproduzione riservata)



Peso:1-15%,3-42%

## Lo spread Btp-Oat scende a 5 punti ma quello col Bund torna sopra 90

di Marco Capponi

**G**iorno interlocutoria per i mercati, alle prese da una parte con l'attesissima trimestrale di Nvidia (i risultati saranno noti dopo la chiusura), e dall'altra con il rischio di crisi politica a Parigi. A fare notizia è stato soprattutto il mercato obbligazionario: il rendimento del Btp decennale è risalito al 3,6% (a fronte di quello del Bund sceso al 2,69%), e questa dinamica ha riportato lo spread sopra i 90 punti base. Al contempo però il differenziale con l'Oat francese, salito ancora al 3,51%, si è ristretto ulteriormente. Ora è intorno ai 9 punti base, dopo aver toccato nel corso della giornata un minimo di 5.

Ieri è stata peraltro una giornata di collocamenti in casa Mef: un'asta di Bot da 3 miliardi di euro ha visto il rendimento medio dei titoli semestrali toccare il massimo da aprile, al 2,012% rispetto all'1,993% del precedente collocamento. Occhi puntati ora sulle emissioni a medio-lungo termine di oggi: sono previste infatti le riaperture di quattro titoli, per un totale di 8 miliardi di euro in collocamento.

Sul versante azionario, le parole del presidente francese Emmanuel Macron hanno dato un po' di tranquillità all'indice Cac dopo due giornate di passione: reduce da due scivoloni sotto l'1,5%, il paniere delle blue chip d'oltralpe si è aggiudicato ieri la ma-

glia rosa del Vecchio Continente, archiviando la seduta con un +0,4%. L'inquilino dell'Eliseo, ha affermato la portavoce del governo Sophie Primas, ha riferito ai membri dell'esecutivo che il Paese ha «un'economia solida, ma dobbiamo prendere in mano le redini del nostro destino. È un segnale forte che inviamo ai mercati finanziari: vogliamo una Francia ancora più solida». Il presidente non ha discusso l'opzione di uno scioglimento del Parlamento.

Positivo poi, seppur di poco, lo Stoxx 600: +0,1%. Hanno invece perso terreno le altre borse europee: -0,4% Francoforte, -0,6% Madrid, -0,1% Londra. La maglia nera è andata a Piazza Affari: il Ftse Mib ha perso un ulteriore 0,7%, perdendo anche quota 42.500 punti (42.349 alla chiusura). A zavorrare il listino, oltre alle banche (vedere l'articolo in pagina) sono stati i titoli Stellantis (-2,8%) e Diasorin (-5,8%). Il colosso della diagnostica

vercellese, in particolare, ha ritracciato pesantemente dopo il +4,7% della precedente seduta. Sul titolo ha pesato anche un report degli analisti di Jp Morgan, che hanno avviato la copertura sull'azienda piemontese con rating underweight e target price a 75,4 euro (85,18 il prezzo alla chiusura di ieri). Il giorno precedente il rally era stato invece innescato dal report di un'altra banca d'affari americana, Morgan Stanley, che aveva al contrario promosso il titolo alzandone il rating da equal weight a overweight e il target price da 100 a 101 euro (125 nel migliore scena-

rio). Segno più per i titoli del lusso e le utility: la maglia rosa del mercoledì è andata a Moncler (+2,3%), seguita da Amplifon (+2%). Tra i migliori anche Italgas (+1,6%), Terna (+1,5%), Snam (+1,2%), Ferrari (+1,2%) e Brunello Cucinelli (+1%).

A Wall Street è stata invece, quanto meno alle prime battute, una giornata di calma apparente, con l'attenzione del mercato tutta proiettata alle indicazioni che arriveranno dai conti del suo più grande colosso. Il titolo Nvidia a metà seduta si muoveva appena sotto la parità (-0,1%), esprimendo comunque una capitalizzazione di mercato di 4.400 miliardi. Tra i principali indici di mercato il Nasdaq e l'S&P 500 procedevano piatti, il Dow Jones era leggermente positivo (+0,2%). (riproduzione riservata)

### L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI GLOBALI

Indice	Chiusura 27-ago-25	Perf.% da 26-ago-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	45.512,3	0,21	37,37	6,98
Nasdaq Comp. - Usa*	21.538,9	-0,02	65,21	11,54
FTSE MIB	42.349,4	-0,72	63,16	23,88
Ftse 100 - Londra	9.255,5	-0,11	23,44	13,24
Dax Francoforte Xetra	24.046,2	-0,44	64,35	20,78
Cac 40 - Parigi	7.743,9	0,44	14,21	4,92
Swiss Mkt - Zurigo	12.207,1	0,38	2,22	5,23
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.386,1	-1,49	-5,12	9,68
Nikkei - Tokyo	42.520,2	0,30	60,76	6,58

Fonte: elaborazione MF-Milano Finanza \* Dati aggiornati h. 18:30 Withub



Peso: 33%

## *Mfe oltre il 58% di ProSieben con l'adesione della ceca Ppf*

*di Nicola Carosielli*

**L**a partita tedesca di Pier Silvio Berlusconi prende un'accelerazione inaspettata. Il gruppo ceco Ppf è uscito da ProSiebenSat.1 decidendo di apportare in adesione all'offerta di Mfe-MediaForEurope le sue 36.539.628 azioni, circa il 15,68% del capitale sociale di ProSiebenSat.1, e di smobilitare i restanti strumenti finanziari detenuti sulla società. Questo passo segue la conclusione del periodo iniziale di adesione relativo alle due offerte pubbliche concorrenti, che è stato prolungato fino ai primi di settembre. In tal modo Cologno Monzese si porta a oltre il 58% della media company bavarese, avendo già raggiunto il 43,6% del capitale al termine del periodo di offerta.

Quella avvenuta ieri si può definire una vera e propria resa di Ppf e contestualmente rappresenta il trionfo di Pier Silvio Berlusconi e del suo progetto industriale. Un successo favorito dal rialzo dell'offerta a 8,62 euro (4,48 euro di componente cash e 1,3 azioni Mfe A di nuova emissione). «Con oltre il 43% dei diritti di voto di ProSiebenSat.1 già in mano a Mfe, la partecipazione di quest'ultima appare molto probabilmente sufficiente per garantire la maggioranza semplice in ogni assemblea degli azionisti di ProSiebenSat.1», si legge nella nota del gruppo ce-

co. Allo stesso tempo la scarsa adesione all'offerta del conglomerato ceco «rende impossibile per Ppf proseguire nel proprio ruolo originario di investitore strategico, impegnato con Mfe su un piano di parità e in grado di contribuire con la propria esperienza nello sviluppo di piattaforme di media digitali e broadcasting».

L'obiettivo della ex Mediaset è sempre stato quello di salire sopra il 45%, per poi avere ulteriore spazio di manovra e l'evento di ieri segna una tappa fondamentale perché con oltre il 50% dei voti in assemblea Mfe avere la possibilità di nominare il consiglio di sorveglianza, che a sua volta nomina il consiglio di amministrazione di ProSiebensat. (riproduzione riservata)



Peso: 16%

LA QUOTA CON CUI LA HOLDING DI NOVARA È ENTRATA NELLA SOCIETÀ DI GAMING DI APOLLO

# Nuova Igt, a De Agostini l'11%

*Il gruppo ha finanziato l'investimento con la vendita dei giochi digitali  
In Venchi impiegati 70 mln per il 10%*

DI ANDREA DEUGENI

Il primo atto della quarta generazione della numerosa famiglia dei Boroli Drago al comando del gruppo De Agostini è stato il reinvestimento di parte della vendita del business del gaming e del digitale della ex Igt, ora ribattezzata Brightstar Lottery, al fondo Apollo.

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la partecipazione di minoranza della conglomerata di Novara guidata dai fratelli Enrico e Nicola Drago, rispettivamente presidente e vice con deleghe operative, nella nuova Igt è dell'11,4%. Da giugno Enrico e Nicola Drago sono rispettivamente il presidente e vicepresidente con deleghe operative del gruppo da 2,7 miliardi di euro di ricavi. Il pacchetto di minoranza è nel portafoglio della holding, al pari del 42,3% della vecchia casamadre

Brightstar Lottery e delle quote nelle società che gestiscono le altre gambe di business della De Agostini: editoria (De Agostini Editore), media (DeA Communications), farmaceutico (Content Group), finanza (Dea Capital) e il 10,29% di Venchi. A fine 2024 il net asset value (nav) della conglomerata era di 3,17 miliardi, valore che fa del gruppo De Agostini una delle principali holding italiane. A inizio luglio, dopo aver ricevuto il testimone dai precedenti vertici (Lorenzo Pelliccioli e Marco Sala), Enrico Drago - a cui spetta la diretta supervisione del business di Brightstar - ha seguito il closing della cessione da 4,05 miliardi di dollari delle divisioni giochi e scommesse digitali della quotata (a Wall Street) Igt al nuovo colosso del gaming che il private equity Apollo ha costruito attorno all'americana Everi. Quest'ultima è specializzata nella produzione di slot machines e nella fornitura di servizi ai casinò. Disegnata nel 2024, l'operazione prevedeva che con i proventi Igt - con contestuale rebranding in

Brightstar Lottery - si rifocalizzasse sulle tradizionali lotterie, riducesse il debito, provasse a riaggiudicarsi la gara in Italia per il gioco del Lotto e remunerasse i soci. Fra questi, De Agostini che si era impegnata a reinvestire nel nuovo gruppo creato da Apollo, che nel frattempo ha deciso di operare sotto il nome di Igt. Assieme alla nuova concessione per il Lotto in Italia che si è riaggiudicata a maggio per altri 9 anni per oltre 2,2 miliardi di euro, Brightstar - che ha in tutto 6 mila dipendenti - gestisce direttamente le lotterie dell'Indiana e del New Jersey e fornisce le tecnologie per il settore in altri 26 giurisdizioni americane e per sette delle 10 maggiori lotterie del mondo. A Enrico fanno capo anche le attività nella finanza, dove la controllata Dea Capital ha appena siglato un accordo vincolante con Green Arrow per la vendita di Dea Capital Alternative Funds, la piattaforma di gestione di fondi alternativi guidata da Gianandrea Perco. Il closing, per circa 28 milioni, arriverà nei prossimi mesi dopo le necessarie autorizzazioni di Bankitalia, closing a cui poi in casa De Agostini potrebbe seguire un accorciamento della catena societaria fra la

controllante Dea Capital e Dea Capital Re. È l'altra sgr sottostante guidata da Emanuele Cannigga che gestisce i fondi immobiliari del colosso di Novara. Nicola, che ha deleghe operative simili al fratello, ha invece la responsabilità del business editoriale, media, farmaceutico e della partecipazione in Venchi. Dal bilancio 2024 emerge che l'operazione che ad agosto dello scorso anno ha portato De Agostini ad investire nel gruppo torinese del cioccolato di qualità guidato da Daniele Ferrero è costata circa 70 milioni. La holding dei Boroli Drago è diventata il primo azionista istituzionale di Venchi, dietro al management. (riproduzione)



Da sinistra Enrico e Nicola Drago



Peso: 35%

# Banche, nuova idea del governo tassare il riacquisto di azioni

L'obiettivo è trovare risorse per la manovra. Salvini rivendica, ma FI non ci sta: "Blitz inaccettabile, è una visione sovietica"

di GIUSEPPE COLOMBO  
e GIOVANNI PONS  
ROMA E MILANO

Una tassa sui *buyback* delle banche, le operazioni con cui gli istituti di credito acquistano azioni proprie sul mercato. Ecco l'ultima idea del governo per incassare le risorse che serviranno a tenere in piedi la manovra. L'idea è finita sul tavolo nelle scorse ore. Di fatto è un disincentivo a ricorrere a uno strumento sempre più utilizzato dalle banche italiane in alternativa o in aggiunta alla distribuzione dei dividendi. E decisamente più conveniente considerando che il *buyback* non è tassato, fatta eccezione per le plusvalenze realizzate dall'eventuale vendita su cui è applicata un'aliquota del 26%. Sulle cedole destinate ai soci è applicata invece un'imposta dello stesso valore. Scatta subito e taglia l'importo della distribuzione degli utili.

Per il governo potrebbe essere arrivata l'ora di cambiare registro sullo strumento. E regole. L'ipotesi allo studio parte da una considerazione: il *buyback* accresce il valore delle azioni. Troppo, appunto, per l'esecutivo. Il perché è legato al meccanismo dell'operazione. Dopo aver comprato le proprie azioni in Borsa, la banca le annulla. In questo modo il numero delle azioni in circolazione diminuisce e sale il valore dell'utile per azione. L'operazione, però, non viene registrata nel conto economico, come si vorrebbe fare ora proprio con una misura ad hoc da inserire nella legge di bilancio. Sostanzialmente oggi il vantaggio per l'istituto di credito non si vede perché il processo intercetta solo il patrimonio.

La tassa interverrebbe proprio a conclusione del processo, quando il

"guadagno" diventerebbe appunto tangibile. Il balzello potrebbe interessare solo una parte dell'utile, ma non è esclusa un'applicazione sull'intero importo. Così come è ancora in corso una valutazione sul perimetro della misura. Nel governo, infatti, c'è chi vorrebbe estenderla anche alle assicurazioni e più in generale a tutte le società, anche non bancarie, che fanno ricorso al *buyback*. In ogni caso, le banche verrebbero comunque coinvolte, stando a quanto riferiscono fonti dell'esecutivo.

L'intervento sarebbe alternativo all'idea, anticipata da *Repubblica*, di allungare di un anno, fino al 2027, il congelamento delle imposte differite attive (Dta) già iscritte nei bilanci degli istituti. Si guarda anche a un "tesoretto" di 1,2 miliardi che le banche potrebbero recuperare compensando una quota di reddito con le perdite pregresse. Le idee sono diverse, ancora da mettere in ordine. Soprattutto non tutti sono convinti della necessità di chiedere alle banche un nuovo contributo dopo i circa 4 miliardi che il governo recupererà tra quest'anno e il prossimo dalla sospensione delle Dta decisa con l'ultima manovra. Matteo Salvini è tornato a rivendicare l'urgenza di un intervento: «Tutti dovranno fare la loro parte: i soggetti economici che lo scorso anno hanno guadagnato 46 miliardi di euro, un contributo alla crescita del Paese e alle famiglie lo possono dare», ha detto il leader della Lega. Ma la maggioranza è divisa. Il vicepremier in quota FI, Antonio Tajani, non lascia spazio a dubbi: «Forza Italia - ha detto - non farà passare nessuna idea di tasse sugli extraprofiti, questo la diciamo in maniera molto chiara anche ai nostri alleati». Un

messaggio reiterato: «Pensare di fare tasse o blitz è assolutamente inaccettabile: l'idea di extra profitto è un'idea da Unione Sovietica», ha aggiunto.

Per il governo intervenire sulle Dta o tassare i *buyback* delle banche ha anche un significato particolare in relazione alle partite finanziarie in corso. Mps ha lanciato l'Ops su Mediobanca lo scorso gennaio proprio facendo leva su 2,9 miliardi di imposte pregresse differite che verrebbero recuperate più velocemente attraverso una fusione con Piazzetta Cuccia. Se venissero modificati i termini si potrebbe generare un impatto negativo sull'offerta (che scade l'8 settembre) e infatti proprio ieri Mps è stato il titolo bancario che ha perso di più in Borsa (-2,69%).

Una eventuale tassazione dei *buyback*, invece, andrebbe a impattare in misura importante su Unicredit, cioè la banca che dall'arrivo di Andrea Orcel nel 2021, ha utilizzato di più questo strumento. Ben 17,6 miliardi di riacquisto di azioni Unicredit sul mercato, operazioni che hanno moltiplicato per 5 il titolo in Borsa insieme alla forte distribuzione di dividendi. Ma anche Intesa Sanpaolo, Eni, Enel, Generali e la stessa Mediobanca stanno utilizzando il *buyback* per distribuire valore ai propri azionisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

## I NUMERI

**17,6**

**1 miliardi**

Unicredit è la banca che più ha utilizzato la possibilità di acquistare azioni proprie. Ne ha acquistato ben 17,6 miliardi, moltiplicando per 5 il titolo in Borsa

**46**

**1 miliardi**

Secondo il vicepremier Matteo Salvini le banche hanno guadagnato lo scorso anno 46 miliardi e quindi "devono fare la propria parte"



Peso: 48%



Peso:48%

LA BORSA

# Rimbalza Parigi a Piazza Affari male Diasorin

In Europa solo Parigi è riuscita a rimbalzare (+0,44%) dopo i cali della vigilia. Milano (-0,7%), Francoforte (-0,44%) e Londra (-0,11%) sono state trascinate al ribasso dai titoli bancari, mentre gli investitori attendevano i risultati finanziari di Nvidia. A Piazza Affari tra i peggiori è finita Diasorin (-5,8%) con Stellantis (-2,84%). Le indiscrezioni su una nuova manovra fiscale in arrivo pesano sul sottoindice bancario europeo

Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia) (-1,3%). Mps ha perso il 2,69%, Bper il 2,69%, Intesa il 2,52%, Mediolanum il 2,28%, Sondrio l'1,65%, Mediobanca l'1,47% e Unicredit ha contenuto il calo sul finale allo 0,3 per cento. Affonda Commerzbank (-4,98%) declassata dagli analisti di Goldman Sachs. Tim ha perso lo 0,26 per cento. Bene invece il lusso con Moncler (+2,3%) e Cucinelli (+0,98%) e i titoli dell'energia con Italgas in rialzo dell'1,57% e Terna dell'1,45%.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40

I MIGLIORI

<b>MONCLER</b>	↑
+2,33%	
<b>AMPLIFON</b>	↑
+2,04%	
<b>ITALGAS</b>	↑
+1,57%	
<b>TERNA</b>	↑
+1,45%	
<b>SNAM</b>	↑
+1,23%	

I PEGGIORI

<b>DIASORIN</b>	↓
-5,84%	
<b>STELLANTIS</b>	↓
-2,84%	
<b>MONTE PASCHI SI</b>	↓
-2,69%	
<b>BPER BANCA</b>	↓
-2,69%	
<b>INTESA SANPAOLO</b>	↓
-2,53%	



Peso: 11%

# Banche sotto tiro: frenata in Borsa per la crisi francese

**Mercati**

Banche parafulmine nel temporale scatenato dalla crisi francese sui mercati azionari europei. Nelle ultime due sedute i titoli del settore hanno perso terreno con l'indice Stoxx Banks che ceduto oltre il 5%. **Maximilian Cellino** — a pag. 4

## Le banche frenano in Borsa, vittime della crisi francese

**Mercati.** In due sedute l'indice settoriale europeo perde il 5%: pesa l'incertezza politica a Parigi. Gli istituti di credito restano comunque in rialzo del 50% da inizio anno e gli analisti sono ottimisti

**Maximilian Cellino**

Le banche come parafulmine nel temporale scatenato dalla crisi francese sui mercati azionari europei. Nelle ultime due sedute i titoli legati al settore finanziario del Continente (e non soltanto quelli transalpini) sono stati quelli che hanno attirato in misura maggiore le vendite. L'indice Stoxx Banks ha complessivamente ceduto poco più del 5%, ritracciando rispetto a livelli che a loro volta rappresentavano i massimi dai tempi della grande crisi finanziaria del 2007-2008, circostanza questa che solleva più di un dubbio sul movimento in atto.

L'idea che gli sviluppi che stanno interessando la Francia siano in qualche modo stati presi come pretesto per riportare a casa i guadagni ottenuti da comparto i cui titoli continuano in media a conservare comunque un progresso superiore al 50% da inizio 2025 e che hanno quasi triplicato i prezzi negli ultimi tre anni, si fa infatti largo fra le case di investimento. Prova ne sia che nel turbine delle vendite non sono in-

fatti finite soltanto le Credit Agricole, Bnp Paribas o Société Générale di turno, ma un po' tutte le concorrenti europee appunto. E che le stesse prospettive per le banche francesi non siano poi così direttamente legate al destino del governo Bayrou, né a lungo termine alle difficoltà dei conti pubblici di Parigi.

L'aumento del costo del debito francese - i cui rendimenti a dieci anni si sono ieri mantenuti a otto punti base di distanza da quelli italiani - non sembra in effetti poter esercitare alcuna influenza sui bilanci degli istituti di credito nazionali. «Queste variazioni sono annullate nella massa di ricavi diversificati delle banche, che hanno un portafoglio di attività molto più ampio in grado di spaziare dal settore assicurativo all'asset management, alla custodia titoli e all'investment banking, e che provengono in parte significativa dall'estero» sostiene David Benamou, responsabile degli investimenti di Axiom Alternative Investments.

La sua conclusione è che la reazione dei mercati, simile a quella re-

gistrata in occasione dello scioglimento dell'Assemblea nazionale quando le azioni del comparto erano scese dall'8 al 12% in pochi giorni per poi risalire dal 20 al 30% una volta dissipata l'incertezza «è probabilmente temporanea e in ogni caso non influisce sui risultati delle banche francesi, la cui redditività ha continuato a migliorare negli ultimi trimestri». Lo stesso ragionamento viene compiuto del resto da Morgan Stanley, quando nota che le svendite che hanno colpito il settore finanziario francese «equivalgono al 63-75% dei movimenti osservati la scorsa estate, in un contesto però di rischio politico allora più elevato» per arrivare poi a consigliare il riacquisto stesso dei titoli sulla debolezza, in tutta Europa e non soltanto in Francia, per ragioni di carattere strettamente fondamentale.

«Le banche europee rimangono



Peso: 1-3%, 4-34%

un settore interessante per i prossimi trimestri» conferma Benamou, ricordando come i risultati del secondo trimestre abbiano superato del 3% le aspettative degli analisti e portato a un miglioramento del 2% delle prospettive per il 2025-2026. L'andamento della curva dei tassi favorevole per il settore, la stabilità dei depositi e la ripresa dei volumi di credito sono in questo caso i principali fattori citati alla base delle revisioni e si uniscono a un'extra rendimento annuo dell'8,5-9% fornito in tandem da dividendi e riacquisto di azioni (oltre a uno sconto in termini di multipli di circa il 35% rispetto al resto del listino) nel comporre lista delle motivazioni addotte dagli esperti per giustificare la preferenza verso i titoli bancari.

Proprio a causa dei riflessi della crisi francese e dei contraccolpi subiti dalle banche, i mercati azionari

europei continuano nel frattempo a sottoperformare una Wall Street che pare avere per il momento archiviato il duello in corso fra il presidente, Donald Trump, e la Federal Reserve per concentrarsi invece sui dati di bilancio poi pubblicati dopo la chiusura da Nvidia. Tolta Parigi che ha quantomeno provato a risollevarsi dalle recenti disfatte con un comunque modesto rialzo dello 0,44%, gli altri listini continentali hanno visto prevalere ancora una volta il segno meno. Francoforte (in calo dello 0,41%) e Madrid (-0,65%) hanno in questo caso relegato all'ultimo gradino una Piazza Affari (-0,72%) appesantita dalle banche a sua volta condizionate, oltre che da malumore serpeggiante su scala continentale, anche dal riemergere di voci su una possibile richiesta da

parte del Governo di un contributo per fornire liquidità aggiuntiva alle finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato l'opinione generale è che la frenata degli istituti di credito sia solo temporanea

-0,72%

**PIAZZA AFFARI IN CALO**

Borse europee deboli per la crisi politica francese. Tolta la Borsa di Parigi che ha quantomeno provato a risollevarsi dalle recenti cadute con

un comunque modesto rialzo dello 0,44%, gli altri listini continentali hanno visto prevalere ancora una volta il segno meno. Francoforte (in calo dello 0,41%) e Milano (-0,72%)



**Mercati in altalena.** In Europa tiene banche la crisi francese



Peso:1-3%,4-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Stablecoin, da Asia e Ue scatta la rincorsa agli Usa

## Criptoalute

Molti big privati sono già in pista e il Wyoming è il primo Stato americano a emettere una stablecoin, il Frontier Stable Token, sfruttando l'apertura del presidente Trump, che ha scelto le stablecoin legate a una valuta ufficiale come ponte privilegiato tra la finanza tradizionale e quella decentralizzata. Per il momento il comparto delle stablecoin, utilizzate per lo più come riparo dall'alta volatilità delle criptoalute, è monopolizzato

dal dollaro, ma lo scenario potrebbe cambiare velocemente. Le iniziative si stanno infatti moltiplicando in tutto il mondo, Italia compresa.

**Pierangelo Soldavini** — a pag. 5

# Stablecoin, dall'Asia all'Europa la rincorsa degli Usa è partita

**Criptoalute.** Oggi il comparto è monopolizzato dal dollaro, ma questa esclusività potrebbe tramontare in tempi brevi: le iniziative si stanno moltiplicando in tutto il mondo, Italia compresa

**Pierangelo Soldavini**

Il Wyoming è il primo Stato americano ad aver emesso una stablecoin, il Frontier Stable Token (Frnt). Non è detto che anche altri seguano, sfruttando l'apertura del presidente Donald Trump, che ha scelto queste criptoalute legate a una valuta ufficiale come ponte privilegiato tra la finanza tradizionale e quella decentralizzata. Per il momento il comparto delle stablecoin, finora utilizzate per lo più come riparo dall'alta volatilità del comparto crypto, è monopolizzato dal dollaro, ma questa esclusività potrebbe essere destinata a tramontare in tempi brevi.

In Giappone una startup si prepara a lanciare la prima criptoaluta legata allo yen, la Jpyc, mentre in Europa, tra Italia e Francia, si sviluppano progetti privati di piattaforme per permettere alle banche di emettere in maniera semplice una propria stablecoin privata.

Anche la Cina si muove. Pechino ha lanciato tre anni fa lo yuan digitale, emesso direttamente dalla Bank of China, ma le autorità cinesi ora stan-

no valutando di permettere l'emissione di stablecoin sullo yuan (si veda *Il Sole 24 Ore* del 25 agosto) per fare quello che la valuta digitale di Banca centrale non sta riuscendo a fare: far crescere l'adozione internazionale della moneta cinese per ampliarne l'influenza economica. Il Governo avrebbe pronta una roadmap, ma già Ant, il gruppo a cui fa capo Alipay, si sta muovendo in questo ambito. L'obiettivo è infatti contrastare il primato globale di un dollaro che appare in difficoltà di fronte alle politiche altalenanti della Casa Bianca.

Ad accelerare la corsa ha contribuito in maniera determinante la strategia stessa dell'amministrazione Usa, completata in pieno agosto con l'approvazione delle regole per le stablecoin del Genius Act, a partire dalle riserve in liquidità che garantiscano la convertibilità in dollari tradizionali in qualsiasi momento, insieme al Clarity Act che toglie alla Sec le competenze di controllo sugli asset digitali, per affidarle alla più "lassista" Commodity Futures Trading Commission (Cftc).

L'intervento legislativo ha infine confermato la messa al bando da par-

te di Trump dei progetti di dollaro digitale della Fed: alla realizzazione di una versione digitale del biglietto verde gestita dalla Banca centrale – strada peraltro perseguita dall'Europa con l'euro digitale – la Casa Bianca ha preferito l'idea di puntare sulla versione privata, con l'obiettivo anche di finanziare il debito Usa in fase di lievitazione. La convertibilità impone infatti riserve certificate in dollari o titoli di Stato a breve, assimilabili a liquidità. Di stablecoin legate al dollaro ne esistono già da tempo: i campioni sono l'Usdt di Tether e l'Usdc di Circle, che insieme hanno raggiunto una capitalizzazione di circa 250 miliardi di dollari.



Peso: 1-4%, 5-40%

Così, mentre la Banca dei regolamenti internazionali metteva in guardia dai rischi per il sistema finanziario internazionale derivanti dalle stablecoin, anche in considerazione di truffe e fallimenti del passato, la Casa Bianca perseguiva la sua politica, incurante di potenziali conflitti d'interesse. Paradossalmente, infatti, il Genius Act vieta a senatori e deputati di entrare in questo business, ma nulla dice per il presidente. Non è certo un caso, dal momento che la famiglia Trump è attiva nel comparto, non solo con memecoin legate alla figura del presidente, ma anche con un progetto di stablecoin, lo Usd1, già utilizzato nell'ambito di un affare da due miliardi di dollari con un fondo di Abu Dhabi.

Anche se le stablecoin equivalgono solo all'1% circa della massa monetaria M2 a livello globale, il 2024 ha segnato un significativo sorpasso: le transazioni su questi strumenti sono arrivate a oltre 27,500 miliardi di dollari, superando il volume congiunto di Visa e Mastercard, i due colossi globali dei pagamenti, i quali si stanno attrezzando per non farsi trovare impreparati.

Proprio i pagamenti sono l'ambito di utilizzo più immediato, grazie all'aumento di efficienza garantito da settlement in tempo reale e dall'eliminazione di intermediari, con l'aggiunta dell'opzione della programmabilità. Come fa Jp Morgan con il suo Jpm Coin, che non le impedisce comunque di partecipare a un progetto cripto insieme a Bank of America, Bny Mellon e Us Bancorp. Anche PayPal ha introdotto una sua valuta digitale legata al dollaro, il PyUsd. Un colosso dell'infrastruttura di pagamento come Stripe ha acquisito Bridge, player specializzato che ha permesso di sviluppare un progetto di stablecoin tra Stati Uniti, Unione europea e Regno Unito. Pure Revolut sta lavorando a un piano in questo ambito, per non rimanere indietro in un comparto strategico come quello dei pagamenti.

Con la stessa finalità, sia Amazon che Walmart stanno progettando una stablecoin da offrire ai propri clienti come strumento di pagamento alternativo alle carte, riprendendo così in mano l'intero processo transazionale, secondo quanto riportato

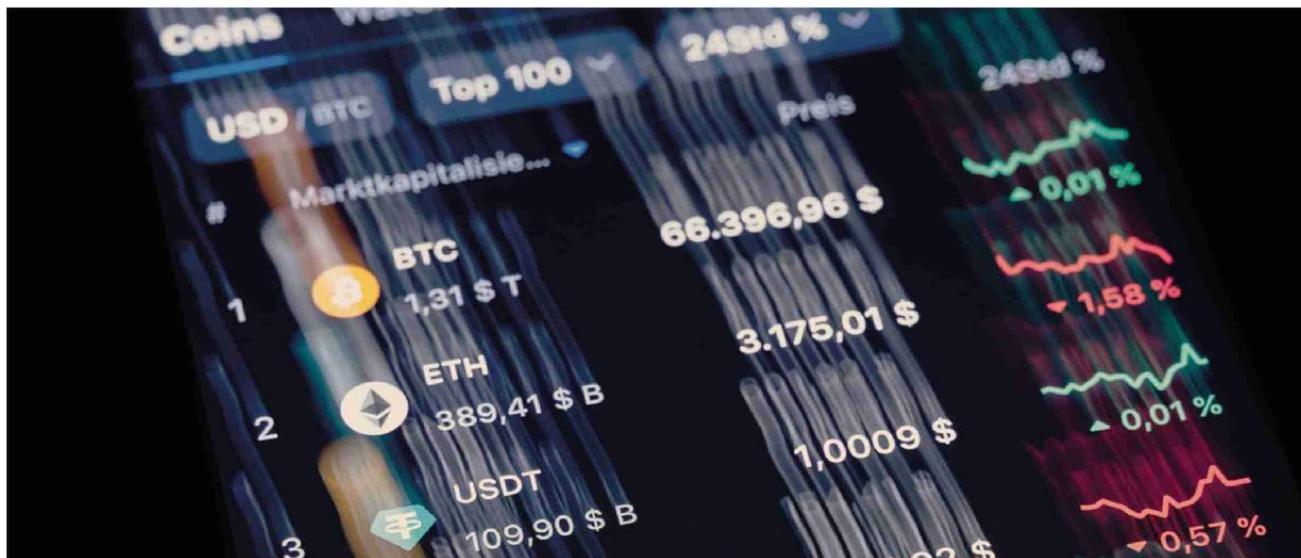
dal Wall Street Journal. Dopo il fallimento di Libra e Diem dell'allora Facebook in ambito cripto, anche Meta starebbe riprendendo in mano il progetto stablecoin. Per le aziende è comunque un grosso rischio quello dell'introduzione di un wallet aggiuntivo e di un sistema di non facile comprensione. Mentre gli utenti potrebbero vedere volatilizzare il loro patrimonio in caso di cattiva gestione delle riserve in valuta fiat.

Se i pagamenti figurano come l'ambito prioritario di espansione per le stablecoin, il loro ruolo di ponte verso la nuova finanza decentralizzata ne amplia la portata a funzionalità più estese. In prospettiva, però, le critpvalute ai tempi di Trump si candidano a essere l'alternativa delle valute digitali delle Banche centrali, le CbdC, diventando lo strumento politico ed economico privilegiato per difendere e ampliare le aree di influenza delle grandi potenze. Con la differenza che, pur avendo un ruolo strategico pubblico, sono gestite da soggetti privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Negli Usa anche uno Stato (il Wyoming) ha varato una stablecoin, tra i privati in prima fila sono Amazon e Walmart**

**Tecnologia e geopolitica.** È partita la competizione globale sulle stablecoin



Peso: 1-4%, 5-40%

# Puma, tra i potenziali acquirenti i gruppi cinesi Anta e Li Ning

## Sportwear

La famiglia Pinault pronta a cedere il 29% detenuto tramite la holding Artémis

La società tedesca ha tagliato le stime per l'esercizio 2025 dopo il primo semestre

### Monica D'Ascenzo

Il settore dello sportwear – e in particolare delle sneakers – rallenta, anche con l'ammiraglia Nike che ha chiuso l'anno fiscale nel maggio scorso con ricavi in calo del 10% a 46,3 miliardi di dollari. Sembra naturale, quindi, in questo contesto la valutazione di un disimpegno nel comparto da parte della famiglia Pinault, che secondo indiscrezioni sempre più frequenti ha avviato contatti con potenziali acquirenti di Puma. D'altra parte il brand tedesco, di cui la famiglia a cui fa capo Kering detiene il 29% attraverso la holding Artémis, ha perso da inizio anno più di metà della propria capitalizzazione di Borsa (-52%), nonostante il recupero dell'ultima settimana (+14%) proprio in ragione delle indiscrezioni sul possibile passaggio di mano del pacchetto di maggioranza.

Fra i player interessati al marchio – che a metà luglio ha siglato un accordo di sponsorizzazione record con il Manchester City per un miliardo di sterline (circa 1.1 miliardi di euro) per i prossimi 10 anni, equivalenti a 110 milioni di euro a stagione – ci sarebbero gruppi asiatici e statunitensi. Nel novero dei primi viene citata la cinese Anta Sports Products, proprietaria di Fila e dei marchi Descente, Kolon Sport e Jack Wolfskin. La società è stata inoltre parte del consorzio che nel 2019 ha acquisito la finlandese Amer Sports Oyj (produttrice delle racchette Wilson e delle mazze da baseball Louisville Slugger) per circa 4,6 miliardi di euro. Sempre dalla Cina arriverebbe l'interesse di Li Ning, fondata nel 1990 dall'omonimo ex ginnasta: produce e distribuisce calzature, abbigliamento e accessori sportivi professionali e lifestyle. Oltre

al brand principale, controlla o detiene licenze di marchi come Double Happiness (tennis tavolo), Aigle (outdoor) e Kason (badminton). Ma nella partita potrebbero entrare anche fondi sovrani del Medio Oriente.

Il settore delle calzature sportive sta attraversando una fase di difficoltà, con diversi marchi storici che faticano a lanciare prodotti in grado di intercettare i gusti dei consumatori. Le nuove generazioni, infatti, stanno scegliendo brand emergenti come On Holding, New Balance e Hoka. Nike, che nel comparto ha sempre giocato un ruolo di primo piano, ha archiviato un esercizio non brillante, con un fatturato in calo del 10% a 44,7 miliardi di dollari e un utile netto in flessione del 44% a 3,2 miliardi (pari a un utile per azione di 2,16 dollari, in calo del 42%). D'altra parte le azioni per arginare l'aumento delle scorte hanno eroso i margini: nel dettaglio il margine lordo è diminuito di 190 punti base, al 42,7%. Il brand americano, che fra gli altri sponsorizza anche il campione italiano Jannik Sinner, sta tentando di tornare a crescere sotto la guida del veterano Elliott Hill, grazie a nuovi modelli come la running shoe Vomero 18, ma la strada non sembra delle più agevoli.

Delle difficoltà del competitor ha provato ad approfittare Adidas, che ha recuperato slancio commerciale con le sneaker retrò Gazelle. Il gruppo ha chiuso il primo semestre con ricavi in crescita del 14% a 12 miliardi di euro, con un contributo del comparto sneakers di un +16% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Puma, al contrario, non è riuscita a capitalizzare le difficoltà dei rivali ed è stata lenta a rilanciare modelli iconici come la Palermo, rimasta indietro rispetto al successo delle Sam-

ba di Adidas. Il gruppo tedesco è impegnato in un percorso di rilancio sotto la guida del nuovo ceo Arthur Hoeld, ma negli ultimi anni non è riuscito a generare entusiasmo tra i consumatori e ha emesso ripetuti *profit warning*, l'ultimo dei quali solo il mese scorso.

Fondata nel 1948, Puma, che conta circa 22 mila dipendenti a livello globale, ha registrato nel 2024 un utile netto di 281,6 milioni di euro su 8,8 miliardi di vendite. Per l'esercizio in corso la società ha rivisto al ribasso la guidance per l'intero esercizio: i ricavi a cambi costanti sono ora attesi in calo a doppia cifra nella fascia bassa (in precedenza era previsto un incremento a una cifra medio-bassa). Per quanto riguarda l'Ebit, il gruppo stima di registrare una perdita a livello annuale nel 2025, riflesso della contrazione dei ricavi, dei maggiori venti contrari valutari, dell'impatto dei dazi statunitensi e di ulteriori misure, incluse componenti straordinarie, per riallineare la struttura dei costi nella seconda parte dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo ripetuti profit warning il titolo è in ribasso di oltre il 50% a Francoforte da inizio anno**



Peso: 28%



**Sponsorship.**  
Il brand ha siglato a luglio un accordo record con il Manchester City per 1,1 miliardi di euro in 10 anni



Peso:28%

# Innovazione e comfort sostenibile per tutti: l'impegno di Ariston Group

Efficienza energetica, rispetto degli standard qualitativi più elevati e tecnologie avanzate sono alla base delle soluzioni Ariston

Fondata a Fabriano (AN) nel 1930, Ariston Group è un'azienda leader a livello mondiale nel settore del comfort termico sostenibile, che offre una gamma unica di prodotti, sistemi e servizi per il comfort climatico e il riscaldamento dell'acqua in grado di supportare la transizione energetica negli edifici in tutte le fasi.

Quotato su Euronext Milan dal novembre 2021, nel 2024 il gruppo ha riportato ricavi per oltre 2,6 miliardi di euro ed è presente in 40 paesi in 5 continenti, con più di 10.000 dipendenti, 28 siti produttivi e 28 centri di ricerca e sviluppo.

Negli anni, Ariston Group ha perseguito una forte espansione internazionale e ha saputo mantenere saldo il radicamento sul territorio italiano, investendo nel rinnovamento dei propri siti storici e concentrandosi su produzioni ad alto valore aggiunto. Tra i risultati conseguiti, nello storico stabilimento di Albacina è stato costruito un centro di alta competenza per la produzione di tecnologie rinnovabili, in quello di Osimo è stato superato con successo l'audit del World Class Manufacturing (WCM) conquistando la medaglia d'argento,

mentre a Cerreto è stata inaugurata una nuova linea per la produzione dello scaldacqua top di gamma Velis.

L'innovazione tecnologica è una priorità per il gruppo, che si impegna per offrire ai propri clienti di tutto il mondo soluzioni di ultima generazione in grado di coniugare comfort ed efficienza che comprendono pompe di calore, scaldacqua in pompa di calore, sistemi ibridi, ventilazione domestica, soluzioni per il trattamento dell'aria e sistemi solari termici, oltre ad avanzati servizi di connettività. Non da ultimo, in linea con la cultura industriale del fondatore, il gruppo ha lanciato "Road to 100", un piano strategico di attività ESG volte a raggiungere ambiziosi obiettivi di sostenibilità e integrare appieno lo sviluppo sostenibile nella strategia aziendale. In particolare, entro il 2030, il gruppo ha stabilito l'obiettivo di ridurre le emissioni assolute di GHG in Scope 1 e 2 del 42%, rispetto al 2021, e si è impegnato a ridurre le emissioni di GHG in Scope 3 derivanti dall'uso dei prodotti venduti di più del 50% per milione di euro di valore aggiunto, rispetto al 2021. La Science Based Target Initiative, a seguito di una rigorosa

valutazione, ha stabilito che tali target rispettano tutti i requisiti applicabili, rappresentando quindi obiettivi scientifici di riduzione delle emissioni a breve termine, e che gli obiettivi Scope 1 e Scope 2 sono allineati con la traiettoria dell'Accordo di Parigi di 1.5°C. Le iniziative portate avanti in ambito ambientale, sociale e di governance hanno infine permesso al gruppo di migliorare le proprie performance nei principali rating ESG e i traguardi raggiunti sono culminati nel conferimento della medaglia d'argento da parte di EcoVadis, un'autorità riconosciuta a livello internazionale nelle valutazioni sulla sostenibilità aziendale.



La sede di Ariston Group a Fabriano (AN)

L'ingresso in Borsa Italiana di Ariston Group.  
Novembre 2021



Peso: 16%

Si allarga lo sconto rispetto ai prezzi di Borsa. La procura smentisce una nuova indagine

# Montepaschi, una settimana per il rilancio Serve mezzo miliardo per pareggiare l'offerta

**IL CASO**  
**MICHELECHICCO**  
 MILANO

**P**iazza Affari ci scommette: Mps è pronta al rilancio in contanti per convincere gli azionisti di Mediobanca non ancora sedotti dall'offerta pubblica di Rocca Salimbeni. Il consiglio di amministrazione di Siena per deliberare l'aumento del corrispettivo non sarebbe stato ancora convocato, ma i membri del board sono stati preallertati: le agende devono essere libere nei primi giorni di settembre, forse già lunedì 1 o martedì 2, in attesa della convocazione del presidente Nicola Maione. L'ad Luigi Lovaglio continua, invece, il suo forcing tra gli investitori istituzionali e i family office che starebbero guardando con in-

teresse a questa nuova Montepaschi ormai arbitro dei giochi della finanza italiana. Con l'aggiornamento del prezzo, Lovaglio conta di allargare la platea delle adesioni, per ora inchiodate al 19,4%, e di consolidare la soglia irrinunciabile del 35% che è considerata già virtualmente raggiunta date le scontate adesioni in blocco di Francesco Gaetano Caltagirotte, degli eredi Del Vecchio e delle casse di previdenza private che sono azioniste di Mediobanca con il 5% del capitale, come Enasarco, Enpam e Cassa Forense. Ma Mps vuole fare di più: se la sera di lunedì 8 settembre quella soglia sarà stata davvero superata, Lovaglio potrà procedere alla riapertura dei termini che scatteranno il 16 e si chiuderanno il 22 settembre, per puntare a superare in quelle settimane il 50% e innescare le sinergie promesse agli investitori.

Mps ha capitale in eccesso per 2,8 miliardi di euro e ba-

sta molto meno per colpire gli indecisi. Con le banche sotto pressione per i timori legati alle mosse del governo sul settore in vista della legge di Bilancio, ieri a Piazza Affari lo sconto dell'offerta di Mps (-2,69% a fine seduta) su Mediobanca (-1,47%) si è allargato ancora al 2,7%: una percentuale che tradotta in contanti equivale a un rilancio di 460 milioni di euro.

Piccolo giallo, intanto, sul fronte giudiziario. La Procura di Milano nel pomeriggio di ieri ha smentito con fermezza l'esistenza di un fascicolo con l'ipotesi di un reato di concussione che - secondo quanto riferito nel corso della giornata da Lettera 43 - avrebbe visto coinvolti esponenti del governo. «Le notizie contenute, per tutto ciò che viene attribuito alla Procura di Milano, sono prive di ogni fondamento», ha messo in chiaro il numero

uno della procura milanese, Marcello Viola. La procura un'indagine in corso sul rischio bancario ce l'ha - nota da tempo - e riguarda, tra gli altri aspetti, anche la vendita da parte del Mef di una parte delle quote di Mps. —

**8**

settembre: l'ultimo giorno per aderire all'offerta di Mps su Mediobanca



Peso: 20%

La holding ceca vende la sua quota del 15,68% all'Ops: "Grazie a noi migliorate le condizioni"

# Ppf getta la spugna su ProSieben Mediaset ha il 60% della tv tedesca

**IL RETROSCENA**  
**LUCA FORNOVO**  
TORINO

La finanziaria ceca Ppf getta definitivamente la spugna e consente così alla famiglia Berlusconi di mettere le mani, con la holding Mfe-Mediaset, su una preda molto ambita: ProSiebenSat.1, prima tv privata in Germania. In una nota diffusa ieri, nel tardo pomeriggio, il gruppo d'investimento della famiglia Kellner ha fatto sapere che apporterà le proprie 36.539.628 azioni, pari a circa il 15,68% del capitale sociale in circolazione dell'emittente televisiva bavarese all'offerta del Biscione.

«Sebbene l'offerta di Mfe abbia ricevuto solo un'accettazione limitata, Ppf non è riuscita ad attrarre un numero sufficiente di azionisti a sostegno dei propri obiettivi - commentano i cechi spiegando l'operazione -. Con oltre il 43% dei diritti di voto

di ProSiebenSat.1, la partecipazione azionaria di Mfe è molto probabilmente sufficiente per garantire la maggioranza semplice in ogni assemblea degli azionisti di ProSiebenSat.1».

La resa dei cechi permette al gruppo, guidato dall'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi, già in possesso del 43,6% di ProSieben, di salire al 60% della televisione tedesca. Dal punto di vista industriale, Berlusconi corona il sogno di creare di un polo televisivo paneuropeo, con possibili sinergie su tecnologia e produzioni. Dal canto suo, Ppf diventerà azionista di Mfe con circa il 7% dei diritti economici e il 3% dei diritti di voto e porterà a casa dividendi sostanziosi: nel 2024 la holding di Mediaset ha staccato una cedola di 0,27 euro per azione.

Con Cologno monzese al 60% di ProSieben è probabile che Mfe consolidi il bilancio di ProSieben già nel quarto trimestre di quest'anno. Nonostante la ristrutturazione in corso, l'emittente tv tedesca ha però un debito elevato: circa 1,5 miliardi di euro. Nel caso in cui i creditori chiedano il rientro, il gruppo di Berlusconi non si trove-

rebbe in difficoltà visto che può contare su un'abbondante liquidità, grazie al maxi-finanziamento di 3,7 miliardi offerto da un pool di banche italiane ed estere.

L'ultima prova che Pier Silvio Berlusconi deve superare, per chiudere la partita su ProSieben, è l'incontro previsto a inizio settembre con il ministro tedesco dei Media, Wolfram Weimer. Una riunione istituzionale nella sede della cancelleria tedesca, in cui Berlusconi dovrà fugare i timori di Weimer sul fatto che la nuova proprietà possa mettere a repentaglio l'indipendenza dei giornalisti della tv tedesca o i loro posti di lavoro. Il Biscione ha intanto ottenuto il via libera all'acquisizione di ProSieben dal Land della Baviera che ha una competenza specifica sull'operazione.

Tornando ai numeri dell'offerta, l'Ops totalitaria, lanciata a maggio da Mfe, si chiuderà domenica primo settembre, ma i risultati ufficiali saranno comunicati da Bafin, la Consob tedesca, il 4 settembre. A metà del mese prossimo, invece, ci sarà il pagamento delle azioni consegnate della tv te-

desca. Per quanto riguarda le autorizzazioni è già arrivata la via libera dell'Antitrust

Ue e di Baviera, Austria e Svizzera, mentre è atteso per il 3 settembre l'ok anche dell'Antitrust americano perché ProSieben possiede anche una società attiva nel dating online, ParshipMeet, che opera negli Stati Uniti. In merito alla fusione di Mfe-Mediaset con ProSieben il tema non è al momento in ancora discussione, ma verrà affrontato a partire dal prossimo anno.

Alzando bandiera bianca, la holding ceca Ppf ha rivendicato di aver svolto «un ruolo di catalizzatore per un miglioramento sostanziale dei termini dell'offerta Mfe, che ha significativamente incrementato la valutazione di ProSiebenSat.1 e creato valore per tutti gli azionisti». E allo stesso tempo Ppf ha annunciato di non abbandonare il mercato tedesco che, sottolinea, «resta cruciale per la società». —

**1,5**

I miliardi di debito che ha la prima televisione privata in Germania

**3,7**

I miliardi di finanziamento concessi a Mfe da un gruppo di banche



**Alla guida**  
Pier Silvio Berlusconi è vice presidente esecutivo e amministratore delegato di Mfe-MediaFor Europe l'ex gruppo Mediaset. È anche presidente di Rti



Peso: 43%

# Stellantis, il 62% dei lavoratori in cassa oppure in solidarietà

## Accordo a Pomigliano. Fiom, Fim e Uilm chiedono un tavolo al governo

di **Andrea Rinaldi**

Il momento non è dei più rosei per l'automotive, se anche ieri Acea e Clepa hanno chiesto all'Ue di rivedere gli obiettivi di neutralità carbonica al 2035. Men che meno per le tute blu di Stellantis. In questi giorni, il gruppo e i sindacati stanno siglando una serie di accordi per rinnovare gli ammortizzatori sociali. È successo a Termoli: 1.823 operai in solidarietà fino al 31 agosto 2026. Qui, dopo la chiusura della produzione del motore Fire, le linee rimaste sono la V6/2.0 T4 e Gse si attende per fine 2026 il cambio elettronico eDct.

È accaduto poi ieri a Pomigliano, con la firma di un ulteriore anno di cassa integrazione in regime di solidarietà in deroga per 3.750 lavoratori. Nello stabilimento dove viag-

gia il 64% della produzione nazionale di auto si aspettano due nuovi modelli entro il 2029, ma intanto i crolli di Hornet e Alfa Romeo Tonale (con la Panda il calo è del 24% nel primo semestre, dati Fim Cisl) hanno costretto a ricorrere agli ammortizzatori. E accadrà infine oggi a Mirafiori, dove si andrà a rinnovo per i 2.220 addetti alle Carrozzerie, i 300 delle Presse, i 100 della Costruzione stampi e i 334 dell'ex Pema di San Benigno Canavese. La fabbrica torinese, fiaccata dal -21,5% di vetture assemblate nel primo semestre tra Maserati e 500 elettrica, aspetta l'avvio della 500 ibrida a novembre. Tirando le fila, gli impianti italiani di Stellantis nei primi sei mesi dell'anno hanno sfornato 221.885 veicoli (-26,9%) con le auto che perdono un terzo delle produzioni del 2024. Di qui la necessità di ridurre il lavoro.

Oggi (dati Fiom-Cgil) su 32.745 addetti, 20.390 sono coinvolti da ammortizzatori

sociali, il 62,3%. Un dramma che va avanti dal 2010, era Marchionne. Senza aggiungere le fuoriuscite: gli esodi incentivati l'anno scorso sono stati 3.700 e quest'anno ne sono programmati 2.352. In questi anni «sono aumentati i contratti di solidarietà e la cassa integrazione negli stabilimenti Stellantis in Italia», dice Michele De Palma, numero uno Fiom-Cgil. «Corriamo il rischio di avere un problema occupazionale straordinario in Europa e nel nostro Paese. È ora che Palazzo Chigi intervenga chiamando alla responsabilità proprietà e ad per un piano di sviluppo». Per Fim Cisl «è urgente un primo incontro con il nuovo ceo di Stellantis, insieme alle segreterie generali delle organizzazioni sindacali, per un vero e proprio piano industriale per l'Italia, capace di garantire nuove produzioni e mettere in sicurezza stabilimenti e occupazione», fa eco Ferdinando Uliano, segretario Fim Cisl. «È il mo-

mento di un incontro con il ministro Urso e l'ad Filosa. Servono nuovi modelli, non solo elettrici, e strumenti concreti per rilanciare l'intera filiera. Abbiamo già sollecitato il governo a convocare con la massima urgenza il Tavolo Stellantis», afferma Rocco Palombella, segretario generale Uilm. Ieri i dati Acea hanno confermato per i primi 7 mesi immatricolazioni stabili in Europa occidentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 20,3

**mila**  
Sono 20.390 i lavoratori con ammortizzatori sociali sul totale dei 32.745 in forza al gruppo Stellantis in Italia



Fabbrica Un operaio al lavoro nello stabilimento di Pomigliano



Peso: 27%

Ciò emerge dalla lettura della relazione illustrativa al decreto ministeriale dell'8 agosto

# L'Ires premiale non è escludente

## L'agevolazione è compatibile con il concordato preventivo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

**C**ompatibile l'agevolazione relativa all'Ires premiale con l'adesione del contribuente al concordato preventivo biennale (Cpb). Riduzione da applicare al reddito concordato con il Fisco cui si rende applicabile l'aliquota ordinaria Ires: emerge dalla lettura della relazione illustrativa al provvedimento dello scorso 8 agosto che dispone, ai sensi del comma 444 dell'articolo 1 della legge di bilancio per il 2025 (legge 207/2024), sulla disciplina agevolativa della riduzione dell'aliquota Ires, nonché alcune norme di coordinamento con gli istituti dell'ordinamento tributario su cui si determinano riflessi a causa della fruizione del beneficio in esame.

La lett. a), comma 1 dell'art. 6 della legge 111/2023, di delega al Governo per la riforma fiscale, ha previsto, tra l'altro, l'introduzione di una agevolazione avente ad oggetto la riduzione dell'aliquota Ires nel caso in cui una somma corrispondente, in tutto o in parte, al reddito, entro i due periodi d'imposta successivi alla sua produzione, sia impiegata in investimenti, con particolare riferimento a quelli qualificati o anche in nuove assunzioni ovvero in schemi stabili di partecipazione dei dipendenti agli utili.

La detta disposizione ha previsto che la riduzione non si renda applicabile al reddito corrispondente agli utili che nel biennio siano distribuiti o destinati a finalità estranee all'esercizio dell'attività d'impresa.

Con i commi da 436 a 444 dell'articolo 1 della legge 207/2024, infatti, è stata introdotta una riduzione dell'aliquota Ires, di cui all'articolo 77 del dpr 917/1986, di quattro punti percentuali, spettante al ricorrere di determinate condizioni

riguardanti la patrimonializzazione delle società, il realizzo di investimenti "rilevanti", la presenza di un incremento occupazionale, nonché la mancata fruizione di alcuni ammortizzatori sociali, fatte salve le cause di decadenza ivi previste.

Come indicato dall'art. 3 del decreto attuativo (dm 8/08/2025) la tassazione agevolata può essere applicata dalle società per azioni, in accomandita per azioni, a responsabilità limitata, dalle società cooperative e di mutua assicurazione nonché dalle società europee (regolamenti n. 2157/2001 e 1435/2003), residenti sul territorio nazionale, e dagli enti pubblici e privati, diversi dalle società, aventi per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di un'attività commerciale e soggetti equiparati, compresi i trust, residenti nel territorio italiano che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali e da società ed enti non residenti nel territorio dello Stato ma con stabile organizzazione sul territorio nazionale.

Restano fuori dall'ambito applicativo, per espressa previsione normativa, le società e gli enti che nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31/12/2024 (2025, per i soggetti solari) versano in uno stato di liquidazione ordinaria, sono assoggettati a procedure concorsuali o determinano il proprio reddito imponibile, anche parzialmente, sulla base di regimi forfetari (tonnage tax, società agricole con tassazione fondiaria, società non operative o enti non commerciali che, in regime semplificato, hanno optato per un regime di tassazione forfetizzata, di cui all'art. 145 del Tuir); possono fruire del beneficio in commento, invece, i soggetti che si trovano in una procedura che abbia finalità di risanamen-

to.

Si aggiungono agli esclusi, in ossequio alle disposizioni contenute nella lett. b), comma 3 dell'art. 3 del dm 8/08/2025, sempre e a prescindere, i contribuenti che, nel periodo d'imposta in corso al 31/12/2024, applicano il regime di contabilità semplificata.

Le esclusioni, quindi sono assai numerose ma, come si evince chiaramente dalla relazione illustrativa al provvedimento attuativo dello scorso 8 agosto, la riduzione dell'Ires spetta, però, ai contribuenti che aderiscono al concordato preventivo biennale (Cpb), di cui agli artt. da 6 a 37 del dlgs 13/2024, non essendo, tale ultima modalità di determinazione del reddito, assimilabile assolutamente a un regime forfetario.

Si segnala, infine, che per i soggetti Ires che, aderendo al concordato preventivo, optano per l'imposta sostitutiva, di cui all'articolo 20-bis del dlgs 13/2024, la riduzione dell'aliquota Ires, in presenza dei requisiti qui disciplinati, si rende applicabile limitatamente alla quota di imponibile assoggettata all'aliquota, di cui all'articolo 77 del dpr 917/1986 (Tuir); di fatto, la riduzione in commento risulta applicabile esclusivamente alla quota di reddito d'impresa imponibile ma assoggettata all'aliquota ordinaria del 24%.



Peso: 40%

Il ministero conferma definitivamente che resta valida la lista delle attività che lo consentono

# Lavoro a chiamata per i bagnini

## Alberghi e lidi possono assumere lavoratori intermittenti

DI DANIELE CIRIOLI

Il bagnino resta un lavoratore a chiamata. Infatti, può ancora essere assunto con il contratto di lavoro intermittente da parte di alberghi, stabilimenti balneari, villaggi turistici e hotel, perché è un'attività prevista dalla tabella allegata al regio decreto n. 2657/1923. La tabella sopravvive all'abrogazione del regio decreto a opera della legge n. 56/2025, continuando a individuare le c.d. «ipotesi oggettive» che legittimano l'instaurazione di un contratto a chiamata, qualora la contrattazione collettiva applicata in azienda non abbia ancora fissato una propria disciplina. A precisarlo è il ministero del lavoro nella circolare n. 15/2025, facendo seguito alla nota prot. n. 1180/2025 dell'ispettorato nazionale del lavoro, emessa sempre d'intesa con il ministero (si veda *ItaliaOggi* del 12 luglio 2025), per rispondere alle richieste di chiarimento avanzate dagli operatori del settore turistico, dove il ricorso a questa peculiare tipologia di rapporto di lavoro è particolarmente rilevante. Accanto ai bagnini, pertanto, anche camerieri, custodi e portinai (tra le tante attività previste) continuano a poter essere assunti con contratto intermittente.

**Il lavoro a chiamata.** Con il contratto di lavoro intermittente, a tempo indeterminato o a termine, un lavoratore si pone a disposizione di un datore di lavoro, il quale può utilizzare la pre-

stazione lavorativa in modo discontinuo, anche in relazione a periodi predeterminati nell'arco della settimana, mese o anno. Tutti i datori di lavoro possono far ricorso al contratto a chiamata, a condizione che abbiano effettuato la valutazione dei rischi in materia di sicurezza sul lavoro. Il rapporto di lavoro intermittente può essere di due tipi: con obbligo, per il lavoratore, di rispondere alla chiamata del datore di lavoro, ricevendo in cambio il diritto a un'indennità per i periodi di disponibilità; senza obbligo di risposta alla chiamata. Nel secondo caso, il rapporto s'instaura solo nel momento in cui il lavoratore, esercitando la sua facoltà, risponde alla chiamata del datore di lavoro.

**Le ipotesi.** Le ipotesi che legittimano la stipula del contratto a chiamata sono due: soggettive e oggettive. Le prime fanno riferimento ai seguenti soggetti, per lo svolgimento di qualsiasi tipo di attività: età superiore a 55 anni (cioè almeno 55 anni), anche pensionati; età inferiore a 24 anni (al massimo 23 anni e 364 giorni), fermo restando che le prestazioni devono essere svolte entro 25 anni (raggiunta tale età, il datore può licenziare il lavoratore). Le ipotesi oggettive sono individuate dai contratti collettivi (nazionali, territoriali, aziendali). In assenza, valgono i casi individuati dal dm 23 ottobre 2004 che a sua volta fa riferimento alle «tipologie di attività indicate nella tabella allegata al regio decreto 6 dicembre 1923, n. 2657».

**Il decreto di disciplina.** Il regio decreto è stato abrogato dalla legge n. 56/2025,

in vigore dal 9 maggio, e ciò ha posto il problema se la stessa legge abbia potuto comportare l'implicita e contestuale abrogazione del dm 23 ottobre 2004. Confermando la nota n. 1180/2025, il ministero precisa che la legge 56/2025 non ha inciso sull'attuale disciplina del lavoro intermittente, poiché il rinvio operato dal dm 23 ottobre 2004 alle tipologie di attività indicate nella tabella allegata al regio decreto è «da considerarsi quale rinvio meramente materiale» che, in quanto tale, cristallizza nell'atto che effettua il rinvio le norme richiamate, senza che le successive vicende abbiano un effetto giuridico.

**La tabella attività.** Il ministero ricorda, inoltre, che già la circolare n. 4/2005 aveva precisato che il rinvio fatto dal dm 23 ottobre 2004 alle «tipologie di attività» della tabella del regio decreto dovesse essere considerato come parametro di riferimento oggettivo cui la legge attribuisce, in via residuale, «il compito di individuare, mediante una elencazione tipologica o per clausole generali, quelle che sono le esigenze che consentono la stipula dei contratti di lavoro intermittente». Peraltro, precisa il ministero, il dm è da ritenersi ancora oggi vigente in forza dell'art. 55, comma 3, del dlgs n. 81/2015. In conclusione, il



Peso:40%

ministero conferma che le attività della tabella allegata al regio decreto, in quanto incorporate nel decreto del 2004, devono ritenersi tuttora in vigore.



Peso:40%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

564-001-001

**L'ANALISI**

**UN SUPPORTO  
 ISTITUZIONALE  
 PER LE AZIENDE**

di **Stefano Manzocchi** — a pag. 3

**L'analisi**

**SOSTEGNO  
 ISTITUZIONALE  
 IMPORTANTE  
 PER LE IMPRESE**

di **Stefano Manzocchi**

**N**on di soli dazi consiste l'attività della diplomazia economica, che è sempre più rilevante nell'arena globale della post-egemonia americana. Per questo è benvenuto il progetto di revisione organizzativa del Ministero degli Esteri, volto a focalizzare meglio e a potenziare le iniziative per il supporto all'export e agli investimenti all'estero delle società italiane. Gli Stati Uniti hanno definitivamente abbandonato il multilateralismo, e giocano da primus inter pares nel contesto mondiale: anche per questo, il pendolo dell'interazione globale tra mercati, imprese e governi si va spostando sempre più verso questi ultimi.

Lo shock dei dazi Usa ha prodotto effetti che si stanno

propagando nel sistema internazionale, con la tariffa effettiva media americana passata dal 2,5 per cento di gennaio a circa il 20 per cento dopo il cosiddetto Liberation Day (fonte: BudgetLab Yale), ma con prospettive di ulteriori aumenti dovuti a dazi sanzionatori e rappresaglie da parte di altri paesi. Ma la politica commerciale internazionale, come è noto, si sviluppa non solo nei negoziati tariffari ma anche attraverso accordi bilaterali o regionali per scambi e investimenti, per commesse di governi o altre entità pubbliche estere, per partecipazione a gare sui mercati esteri, per joint ventures e molto altro: ed è qui che la diplomazia economica nazionale può molto, mentre le trattative sui dazi sono demandate all'Unione Europea.

L'export, con la solidità del sistema manifatturiero e la qualità dei prodotti, assieme con il risparmio privato degli italiani e la ricchezza del

patrimonio scientifico, culturale e di competenze sul lavoro, rappresenta uno dei pilastri della stabilità del sistema-Italia, e richiede di riflettere sulle strategie aziendali e sulle priorità della politica economica, nel contesto internazionale attuale frammentato e percorso da forti tensioni. Con la riduzione prospettica degli sbocchi e dei margini negli Usa, un potenziale significativo per le nostre esportazioni di meccanica, farmaceutica e in generale di tutto il Made in Italy verso altri mercati, anche emergenti, può essere attivato con un mix di strategie aziendali e di politiche idonee. Per questo le linee guida della revisione organizzativa degli Esteri sono apprezzabili: creazione di una nuova Direzione Generale preposta alla promozione di export e investimenti; raccordo con le rappresentanze industriali che in questi mesi hanno organizzato e partecipato a



Peso: 1-1%, 3-14%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

decine di missioni all'estero; semplificazione delle procedure; sviluppo di competenze indispensabili per partecipare agli scambi internazionali, da quelle digitali a quelle strategiche relative alla geopolitica.

Nel Paese dove le piccole e medie imprese esportatrici si sono rafforzate nell'ultimo decennio, un pilastro

istituzionale sinergico può aiutare ad assorbire lo shock-dazi, e sostenere nel tempo la crescita dimensionale e la partecipazione attiva alle catene globali del valore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,3-14%

# Siti gestiti dall'estero e riaperti con altri nomi Oscurarli è difficile

## Il caso parallelo del portale «Mia moglie»

di **Rinaldo Frignani**

**ROMA** Dalla pagina Facebook «Mia moglie» ai contenuti porno e ai commenti offensivi di due piattaforme online: «Phica.eu» e «Comeup». Un filo rosso che la polizia postale sta seguendo per identificare chi ha postato non solo immagini di donne in momenti intimi così come nella vita di tutti i giorni, ma anche frasi a sfondo sessuale che possono incitare a commettere reati, come la violenza sessuale.

C'è infatti un collegamento diretto con il profilo che gli investigatori informatici hanno chiuso la settimana scorsa dopo le ripetute segnalazioni di utenti che da tempo avevano visto quello che accadeva su «Mia moglie», dove oltre 30 mila uomini pubblicavano le foto delle consorti (ma spesso anche solo di amiche o perfette sconosciute), aggiungendo la frase «E tu cosa le faresti?». Una pagina aperta da anni che nessuna lamentela, esposto, denuncia era riuscito

a far oscurare. Almeno fino a oggi. La stessa Meta, la società americana proprietaria di Facebook, ha infatti preso posizione dopo i contatti con la Postale, annunciando in quel momento di aver chiuso il profilo incriminato. Una svolta. Molti di quei contenuti sarebbero stati tuttavia pubblicati anche sulle due piattaforme adesso finite al centro delle indagini. Oscurarle appare tuttavia complicato, perché si tratta di portali che probabilmente vengono gestiti dall'estero. E non soltanto in un unico Stato ma non si esclude utilizzando una rete di pc che gestisce quelle pagine da luoghi differenti nello stesso momento. Ieri proprio «Phica.eu», dopo le notizie sulla presenza sulle sue pagine di immagini di politiche italiane, è diventato irraggiungibile per il numero di clic. Una sorta di attacco hacker in stile Ddos, in pratica con l'intasamento del sistema provocato dall'enorme mole di richieste di accesso contemporaneamente, che ha mandato in tilt la piattaforma, che è tuttora presente sul web.

Un nodo fondamentale da

superare sarà adesso quello di capire se i Paesi dove si trovano le sedi dei due portali abbiano accordi bilaterali con l'Italia sul fronte del contrasto ai reati informatici, perché altrimenti sarà difficile procedere alla chiusura o all'oscuramento dei profili, che comunque in tutti i casi, come spesso accade, potrebbero essere riaperti — come sembra sia accaduto con «Mia moglie» — con un altro nominativo. Senza accordi invece sarà necessario capire se almeno le leggi siano compatibili, perché i reati di pubblica opinione non sono riconosciuti ovunque. E alla fine per procedere nei confronti degli amministratori di queste piattaforme in Italia serve un decreto dell'autorità giudiziaria sulla base dei riscontri svolti dalle forze dell'ordine in seguito alle denunce delle vittime, mentre per il profilo Facebook è sufficiente l'iniziativa di chi indaga. Nel frattempo però l'attenzione di chi indaga si concentra sia sulle denunce che sono in procinto di essere presentate da singole donne ma anche da associazioni che stanno organiz-

zando class action nei confronti dei portali finiti sotto accusa, sia sugli utenti che hanno scritto messaggi o partecipato a chat commentando le immagini delle donne pubblicate sui siti, con l'aggravante di averlo fatto anche nei confronti di rappresentanti delle istituzioni. Le indagini sono cominciate da giorni, e già in passato non è stato complicato risalire alle identità degli utenti coperte da nickname. In questo caso si tratterebbe di italiani, quindi residenti nel nostro Paese, che possono rischiare denunce per varie fattispecie, dalla diffamazione alle minacce, fino all'istigazione a commettere reati.

### La scheda

- Sono stati identificati altri due siti, Phica.eu e Comeup, con pubblicate foto di donne senza il loro consenso
- La pagina Facebook «Mia moglie» è stata chiusa da Meta su ordine della polizia postale la scorsa settimana

## 200

**Mila**

Gli iscritti alla piattaforma Phica.eu dove compaiono foto rubate dai profili social anche di personaggi politici con commenti sessisti



Peso: 25%



# Cybersecurity, le intese legano Roma e Tel Aviv

» **Nicola Borzi**

Tutto è cominciato prima del 7 ottobre. L'8 marzo 2023 a Roma si incontrano Benjamin Netanyahu e Giorgia Meloni. Alla vigilia della visita del primo ministro di Israele, il capo dell'Agenzia per la cybersecurity nazionale (Acn), Roberto Baldoni, si dimette. Qualcuno sostiene che non concordi con la linea del governo di usare tecnologie cyber di Tel Aviv, per non condividere con Israele dati strategici. Ma l'accordo si fa e il 4 maggio 2023 Ofir Akunis, ministro del governo Netanyahu per l'Innovazione, in visita ufficiale a Roma per un ciclo di incontri con membri del governo Meloni, enti di ricerca e imprese, chiede che "le imprese italiane vengano a investire in Israele, leader nell'hi-tech nel mondo". Il primo fronte è la cooperazione nella cybersecurity, terreno condiviso tra il settore civile e quello militare. Con la benedizione di Palazzo Chigi le intese arrivano copiose. Oggi, a

quasi due anni dal pogrom di Hamas e dalla mattanza a Gaza, il business della ricerca hi-tech continua, ma alcune università italiane provano a staccarsene.

Tutto sotto l'egida del governo Meloni, che nel 2024 ha modificato con un emendamento *ad hoc* la legge sulla cybersecurity per includere tra gli Stati aperti alle collaborazioni anche quelli non Nato, come Israele. Ne è scaturita una plethora di progetti e collaborazioni in ambito civile, militare e nelle cosiddette tecnologie *dual use*. Sulla cybersecurity, la difesa digitale delle infrastrutture critiche e l'intelligenza artificiale Leonardo collabora e l'Innovation Authority israeliana, con start-up congiunte tra università italiane e israeliane. Dal 2023 Leonardo collabora anche con la Ramot University di Tel Aviv e la Fondazione Med-Or (promossa da Leonardo) lavora con l'Istituto israeliano per gli studi di sicurezza nazionale (Inss). Le collaborazioni accademiche vedono, o meglio vedevano, coinvolte l'Università di Bari Aldo Moro che ha ospitato incontri di alto livello con l'Israeli National

Cyber Directorate (Incd) su progetti congiunti su cybersecurity e difesa informatica, mentre l'Università di Firenze aveva avviato una collaborazione con l'Università di Tel Aviv per la formazione avanzata in cybersecurity. E l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) dal 2024 scambia tecnologie, intelligence e *best practice* con controparti israeliane.

In gioco ci sono possibili ricadute in termini di aziende e posti di lavoro. I nomi in campo importanti, nel settore tecnologico, nelle reti e nella finanza. Il polo di telecontrollo di Forlì della multiutility Hera tra le numerose infrastrutture dei suoi clienti monitora anche la sicurezza della rete di Mekorot, la compagnia idrica di Israele. Il fondo di *venture capital* Planven, fondato nel 2018 da Giovanni Canetta Roeder e Rosario Bifulco, investe in cybersecurity e ha tra i partner principali Eran Westman, che guida la società in Israele. A ottobre il 75esimo Congresso astronomico Internazionale (Iac),

organizzato a Milano da Federazione astronautica internazionale, Agenzia spaziale italiana e Leonardo, ha visto una nutrita presenza di Israele, con l'Agenzia spaziale di Tel Aviv e le aziende Iai e Elbit Systems.

Ma il 30 giugno scorso, il rapporto di Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i territori palestinesi occupati, ha affermato che la cybersecurity è la base di quella che definisce l'"economia del genocidio" a Gaza. Il 21 luglio, così, cinque dipartimenti dell'Università di Firenze tra cui quelli di Matematica, Informatica e Tecnologia hanno tagliato i loro legami con le istituzioni accademiche israeliane. E il 24 luglio il Senato accademico dell'Ateneo di Bari "condanna le gravissime violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale da parte del governo di Israele" nei confronti dei palestinesi a Gaza e in Cisgiordania" e chiede "la sospensione degli accordi in corso con università, enti e aziende pubbliche e private israeliane". Prima del business vengono diritto internazionale ed etica.

L'INIZIO LA VISITA  
DI NETANYAHU  
A ROMA NEL '23  
APRE LE DANZE

**UNIVERSITÀ,  
ECCO CHI  
DICE BASTA**

**GLI SCAMBI**  
con Tel Aviv nella cybersecurity erano il fiore all'occhiello delle Università di Bari e Firenze. Ma il 21 luglio, cinque dipartimenti dell'Università di Firenze hanno tagliato i legami con Israele. E il 24 luglio l'Università di Bari ha chiesto la sospensione degli accordi in corso con università, enti e aziende israeliani



**Sorveglianza**

La sicurezza cyber cela usi in ambito militare e controllo di massa



Peso: 2-18%, 3-17%

UCBM ACADEMY > IL MASTER UNIVERSITARIO IN CYBERSECURITY MANAGEMENT È RIVOLTO A STUDENTI CON DIVERSI BACKGROUND, DALLA GIURISPRUDENZA ALL'ECONOMIA

# La sicurezza informatica oltre la tecnica

La cybersicurezza è diventata una priorità imprescindibile per aziende, enti pubblici e istituzioni. Gli attacchi informatici che negli ultimi anni hanno colpito infrastrutture critiche e grandi imprese mostrano quanto la protezione dei dati e dei sistemi digitali non sia più un tema tecnico per addetti ai lavori, ma un fattore decisivo per l'economia, la competitività e la sicurezza di tutte le aziende, non solo quelle che fanno parte del settore informatico. Eppure, l'Italia sconta un grave ritardo: «Si stima che manchino circa 400mila professionisti con competenze specialistiche nel settore e ad oggi i percorsi formativi non riescono a soddisfare questa domanda». A parlare è il professor Roberto Setola, direttore scientifico del Master Universitario di I livello in Cybersecurity Management, giunto alla sua III edizione, promosso da UCBM Academy, la struttura dedicata alla formazione post-lauream dell'Università Campus Bio-Medico di Roma. «C'è bisogno di programmi capaci di accompagnare sia chi ha già competenze tecniche sia chi proviene da ambiti diversi. Ed è proprio questo lo spirito con cui è nato il nostro percorso: abbiamo studenti con background in giurisprudenza o in economia che oggi si stanno formando come esperti di cybersicurezza», precisa il professore.

## UNA FORMAZIONE TRASVERSALE

Più nel dettaglio, il Master è pensato per neolaureati e professionisti in cerca di re-skilling o upskilling. L'obiettivo è fornire una preparazione solida per ricoprire ruoli manageriali definiti dall'European Cybersecurity Skills Framework (ECSF) dell'Agenzia Europea ENISA, come Cyber Legal, Policy & Compliance Officer, Cybersecurity Risk Manager e Cybersecurity Au-

ditor. La didattica si sviluppa in modalità blended e part-time, con il 50% delle lezioni in presenza e il 50% in diretta streaming: una formula pensata per conciliare studio, lavoro e residenza fuori sede. La durata è di un anno accademico, con 60 CFU e 1500 ore suddivise in attività didattiche, percorso di certificazione, project work e tirocinio. È prevista inoltre la possibilità di seguire singoli moduli. Un tratto distintivo del percorso è l'approccio pratico: «Fin dal primo modulo forniamo a tutti un forte background tecnologico - sottolinea Setola - Siamo infatti convinti che anche chi si prepara a ruoli manageriali debba conoscere la tecnologia per capire le logiche di attacco e difesa. In questo modo sarà in grado di gestire meglio i processi e le contromisure». Il corpo docente è composto da accademici, professionisti del settore e rappresentanti della Polizia Postale. Un approccio, dunque, trasversale e multidisciplinare che ha già suscitato un forte interesse. «La risposta al Master è stata estremamente positiva - aggiunge Setola - Le aziende ci chiedono profili di questo tipo e alcune hanno inserito il nostro percorso tra i benefit formativi per i dipendenti».

## CAPIRE IL CAMBIAMENTO

D'altra parte, la spinta alla cybersicurezza e a una cultura, innanzitutto aziendale, che la valorizzi, arriva anche dalle normative europee, come la direttiva NIS2, che estende le responsabilità in materia anche alle piccole e medie imprese. «Le grandi aziende hanno già iniziato a sviluppare una cultura della sicurezza, ma nelle realtà più piccole il percorso è ancora lungo. Questo è un tema particolarmente spinoso per il Paese, visto che il no-

stro tessuto produttivo è composto per lo più proprio da Pmi. Ma la nuova legislazione imporrà necessariamente un cambio di passo e questo significa anche che la domanda di esperti crescerà ulteriormente. Racconto sempre l'aneddoto di un responsabile della cybersecurity di una grande banca francese che mi disse: in Italia non vi rendete ancora conto della carenza di figure in questo settore. La sua banca sta effettuando un complesso processo di re-skilling sul proprio personale per creare al proprio interno figure professionali con competenze in tema di cybersecurity. Da noi questo processo non è ancora iniziato, ma accadrà presto. Non a caso l'Italia è al settimo posto mondiale per numero di attacchi, proprio perché il nostro tessuto produttivo è costituito in gran parte da Pmi, facili target per i cyber criminali». Il Master in Cybersecurity Management rappresenta dunque una risposta concreta a una delle emergenze più urgenti per il sistema Paese: costruire le competenze necessarie per difendere il futuro digitale.

**Per informazioni:**  
[ucbmacademy@unicampus.it](mailto:ucbmacademy@unicampus.it)

**Il professor Setola:**  
**«Le PMI richiederanno sempre più spesso figure specializzate»**



Peso: 49%



IL PROFESSOR ROBERTO SETOLA



Peso:49%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Cina, pronto il primo robot antilope per il monitoraggio delle mandrie

**R**obot in campo in Cina per monitorare le mandrie. Sviluppato dall'Accademia cinese delle scienze insieme alla Deep Robotics di Hangzhou, debutta in Tibet il robot antilope dotato di intelligenza artificiale e connettività 5g. È stato attivato presso la riserva naturale nazionale di Hoh Xil, nella provincia del Qinghai. Come scrive Reuters, si tratta del primo esemplare del genere pensato per il monitoraggio in tempo reale dei comportamenti di migrazione, alimentazione e accoppiamento delle antilopi tibetane, una specie in via di estinzione. Oltre a trasmettere im-

magini in diretta e tracciare dati su rare specie, "il robot può anche gestire, in semi-autonomia, flotte di piccoli droni, in grado di riconoscere lo stato degli animali e fornire indicazioni di primo soccorso in caso di emergenza". Stando all'agenzia di stampa Xinhua, il robot si è ben integrato con gli esemplari di antilope, anche grazie ad un mantello in pelliccia che ne nasconde le parti bioniche. L'agenzia Reuters riporta la denuncia degli attivisti per i diritti umani che accusano Pechino di aver finanziato questi progetti di monitoraggio per sorvegliare gli abitanti.

**A. B.**



Peso:10%

ref-id-2074

505-001-001

**Scenari** Andrea Prencipe e Massimo Sideri ripartono dal grande intellettuale per affrontare il rapporto con la tecnologia: i contorni della memoria e l'immaginazione al centro della nuova indagine per Luiss University Press

# L'intelligenza artificiale è ancora umana

L'efficacia si basa sui nostri dati, ma qualcosa cambierà  
Un percorso nel futuro attraverso il «metodo Calvino»

di Jeffrey Schnapp

Ogni titolo contiene un enigma. Cominciamo quindi a spaccettare il titolo *Il cavaliere artificiale*.

La figura del cavaliere occupa il centro della scena. Gli amanti della letteratura medievale e rinascimentale lo conoscono come creatura artificiale, protagonista di battaglie, tornei e missioni, incarnazione di codici esigenti di lealtà, onore, cortesia e coraggio, soldato fedele e servitore doveroso. Elevato al di sopra dei suoi pari sociali non solo per il suo lignaggio, il cavaliere è definito non solo dall'armatura che indossa, ma anche dalla sua padronanza di una protesi: l'animale la cui forza, resistenza e velocità esplosiva ha ampliato le capacità fisiche e psichiche dell'uomo durante i millenni che hanno preceduto l'era industriale — il cavallo. Il cavaliere è quindi un ibrido, un «mostro» nel senso etimologico di *monstrum*. È un segno e una meraviglia innaturale, come il Centauro, che richiama oltre i limiti del mondo naturale. Per i lettori della terza opera della «trilogia araldica» di Calvino, *Il cavaliere inesistente* (1959), il nostro cavaliere si chiama Agilulfo Emo Bertrandino dei Guildiverni e degli Altri di Corbentraz e Sura, cavaliere di Selimpia Citeriore e Fe: un individuo così ferocemente impegnato nella causa di Carlo Magno e dei suoi paladini da riuscire a riempire una scintillante armatura in assenza di qualsiasi identità fisica. È il più visibile degli uomini invisibili, insomma: allo stesso tempo il nostro eroe e il guscio vuoto di un essere umano. Agilulfo viaggia in compagnia mista: oltre al suo nobile destriero, è affiancato da quella rozza creatura d'istinto e oggetto di scherno che è lo scudiero Gurdulù.

Nella scherzosa ripresa della trilogia calviniana da parte di Prencipe e Sideri, un aggettivo cavalca il cavaliere: non *inesistente*, ma *artificiale*. I cavalieri sono sempre stati crea-

ture ingegnose e artificiali. Ma il cavaliere che si lancia sul campo di battaglia del XXI secolo è armato di qualcosa di più di quella fusione unicamente umana di artigianato, conoscenza, pratica, creatività e scopo che gli antichi greci intendevano come *techne* e che l'umanità moderna ha poi inteso come «tecnologia». Il suo arsenale comprende una tecnologia relativamente nuova che, dopo quasi settant'anni di sviluppo, sta ridisegnando i confini dell'umano e del naturale nell'era post-industriale: l'intelligenza artificiale generativa (GenAI).

I padri fondatori dell'IA, tra cui John McCarthy, Claude Shannon, Nathaniel Rochester e Marvin Minsky, erano espliciti quando si parlava di artificialità dell'IA. L'IA era «artificiale» non perché fosse in qualche modo «innaturale», ma nel senso di essere «fatta ad arte»: progettata dall'uomo piuttosto che evoluta naturalmente. Anche se l'IA applica nuove pressioni ai confini dell'umano, anche se istanzia forme di alterità equivalenti alla spinta e all'attrito del cavaliere umano contro il cavallo, l'IA era e rimane profondamente umana. Questo perché non esistono modelli di dati senza i dati della storia umana; non esistono LLM (Large Language Model) senza millenni di uso e sviluppo del linguaggio umano; non esistono piattaforme generative



Peso: 38-39%, 39-27%

di suoni, immagini e video senza secoli di creazione umana di suoni, immagini e film. Per tutte le chiacchiere sulle GenAI come potenziale forma di superintelligenza aliena, per tutte le capacità dell'IA di avere allucinazioni o di superare le capacità cognitive umane, l'IA rimane ancora un'altra «estensione dell'uomo» (per ricordare il sottotitolo di *Understanding Media* di Marshall McLuhan del 1964): uno strumento in cui l'umanità ricopre il ruolo di programmatore principale, creatore di contenuti e gestore di applicazioni. Il potere e la responsabilità di sondare i limiti dell'IA, di determinare dove e quando le implementazioni sono trasformativo o banali, di plasmare l'universo sociale in cui gli esseri umani si muovono nei mondi che abitano accompagnati e assistiti dagli agenti dell'IA sono sulle nostre spalle, sono saldamente sulle nostre spalle — noi cittadini membri del cavalierato del XXI secolo — non su quelle di una superintelligenza aliena.

GenAI non è propriamente «intelligente», in quanto è un sistema di alimentazione su larga scala e ultraveloce: una macchina di mediazione che fa previsioni basate su modelli statistici all'interno di un dato set di dati e su un complesso sistema di schemi di ponderazione. Predisposta contro i dati anomali (indipendentemente dal fatto che catturino espressioni di genio o di ignoranza), il suo superpotere è la produzione di contenuti standardizzati piuttosto che di risposte non convenzionali o creative. In quanto tale, GenAI si trova in una posizione privilegiata quando si tratta di processi e strutture organizzative costruite su pratiche, schemi e abitudini generalizzabili: vale a dire, la maggior parte di tali processi e strutture organizzative o, se vogliamo, modalità di comunicazione culturale. GenAI potrebbe quindi apparire, a prima vista, come lo strumento più consumato de *L'uomo dell'organizzazione*, per riprendere il titolo della critica di William White del 1956 su come un'etica conformista e collettivista abbia paralizzato l'America aziendale e soppiantato una cultura più avventurosa, individualista e imprenditoriale.

Ma c'è una novità che era già stata anticipata al momento della nascita dell'IA: la capacità dell'IA di contribuire non solo ai media, ma anche a ciò che il Dartmouth Summer Research Project on Artificial Intelligence del 1956 definiva «casualità e creatività». Cito dal punto 7 del documento costitutivo del Progetto Dartmouth: «Una congettura abbastanza attraente e tuttavia chiaramente incompleta [accanto ai dati sintetici, alla simulazione, all'uso del linguaggio, alle reti neurali e all'apprendimento automatico], è che la differenza tra il pensiero creativo e il pensiero competente e privo di immaginazione risieda nell'iniezione di una certa casualità. Per essere efficiente, la casualità deve essere guidata dall'intuizione. In altre parole, l'ipotesi o l'intuizione includono una casualità controllata in un pensiero altrimenti ordinato».

La casualità da sola non è garanzia di creatività o innovazione: è necessaria la guida del-

l'intuizione per spingere l'automazione e i media nella direzione del pensiero creativo. È lo stesso concetto che, undici anni dopo, Calvino avrebbe ripreso nel suo preveggen- te saggio *Cibernetica e fantasmi*: cioè che una macchina per scrivere potrebbe catturare «tutti quegli elementi che siamo soliti considerare i più gelosi attributi dell'intimità psicologica, dell'esperienza vissuta, dell'imprevedibilità degli scatti d'umore, i sussulti e gli strazi e le illuminazioni interiori». Perché no? Dopo tutto, prosegue l'autore, questi attributi umani sono poco più che «campi linguistici, di cui possiamo benissimo arrivare a stabilire lessico grammaticale, sintassi e proprietà permutative». Al di là di queste prevedibili e codificate rappresentazioni della personalità si apre un orizzonte più audace: quello delle modalità di invenzione e sperimentazione letteraria realizzate attraverso una macchina letteraria «che sentirà essa stessa il bisogno di produrre disordine, ma come reazione a una sua precedente produzione di ordine; la macchina che produrrà avanguardia per sbloccare i propri circuiti intasati da una troppo lunga produzione di classicismo».

Quindi, come faranno gli «uomini dell'organizzazione» del XXI secolo a cavalcare il destriero della GenAI nel futuro? Un destriero che è allo stesso tempo un fedele servitore, un'estensione di noi stessi e una bestia incline a tirare nella propria direzione, o addirittura a disobbedire al suo padrone, come il cattivo scudiero Gurdulù? Come conciliare la conformità ai precedenti con i mandati di innovazione, sperimentazione e cambiamento? Come potrebbero evolversi il sensorio umano e i nostri apparati cognitivi essere alterati dall'ubiquità degli agenti IA? Chi ci sforziamo di diventare, sia come individui che come collettività, mentre l'IA modifica l'agency degli individui, i modi di produzione, l'architettura delle organizzazioni e delle istituzioni pubbliche?

Il cavaliere artificiale affronta queste e altre questioni correlate in capitoli dedicati all'esplorazione delle qualità essenziali dell'identità umana, ai contorni mutevoli della memoria, ai confini tra sé e l'altro, tra l'uomo e la macchina, alla cognizione e alle soglie dell'attenzione e all'ingarbugliato funzionamento dell'immaginazione umana. Nello spirito di Calvino, ma anche, aggiungerei, di Michel de Montaigne, il fondatore del saggio moderno come genere letterario, il libro fa la spola tra le opposizioni convenzionali alla ricerca non di previsioni ma di intuizioni, osservazioni, sfumature che altrimenti potrebbero sfuggire all'esame critico. L'essenza di ogni saggio non è una mappa, ma un esperi-



mento di pensiero. Come disse Montaigne con chiarezza circa quattro secoli fa: *je ne peins pas l'être. Je peins le passage* — «Non dipingo l'essere ma il processo». È un pensiero agile in movimento, documentato nei passaggi che seguono.



### Trilogia

Il testo di Jeffrey Schnapp in queste pagine è la prefazione a *Il cavaliere artificiale. Italo Calvino e la memoria del futuro* di Andrea Prencipe e Massimo Sideri, (Luiss University Press, pp. 104, € 12). È il terzo volume di una serie di cui fanno parte: *L'innovatore rampante. L'ultima lezione di Italo Calvino (2022)* e *Il visconte cibernetico. Italo Calvino e il sogno dell'intelligenza artificiale (2023)*, editi sempre da Luiss



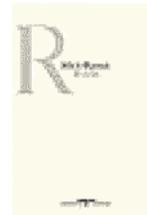
### Lo studioso

Jeffrey Schnapp è un designer, storico e italianista statunitense, tra i massimi esperti nel campo delle Digital Humanities. Ha da poco pubblicato in italiano il volume *Storia rapida della velocità* presso la casa editrice il Saggiatore

### L'immagine

Installazione di arte digitale di Refik Anadol (Istanbul, 1985) nella Casa Batlló di Gaudí a Barcellona (foto Josep Lago/Afp)

### Gli studi



● La raccolta *Il viola* di Silvio Ramat è edita da Crocetti (pp. 128, € 15). Ramat (sopra) è professore emerito di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Padova. Ha pubblicato numerosi studi sulla poesia novecentesca. Tra le sue raccolte poetiche: *Banchi di prova* (Marsilio, 2011), *La dirimpettaia e altri affanni* (Mondadori, 2013), *In cuor vostro e altri versi* (Crocetti, 2019). Nell'immagine: Claude Monet (1840-1926), *Il giardino dell'artista a Giverny* (1900)





Peso:38-39%,39-27%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

494-001-001

# L'IA sta creando un universo parallelo sui social network

DI GIANNI MACHEDA

**U**na realtà parallela. È quella che l'Intelligenza artificiale ha ormai creato sui social network, in particolare su Facebook, che con la sua utenza più avanti in età è la piattaforma ideale per raccogliere like facili e lucrarci.

**Grazie alle applicazioni di IA, neppure tanto sofisticate**, pagine dai nomi che già di per sé dovrebbero far capire che tipo di contenitori siano ("Italia", "Noi che c'eravamo negli anni 70") propongono immagini costruite digitalmente corredate da commenti strappalacrime. Tipica è quella del figlio neo-laureato o abilitato, in posa davanti all'università o all'ospedale, affiancato dalla mamma. «Mio figlio è diventato medico oggi. Ho pulito i corridoi degli ospedali per anni per pagargli i libri. Non ho potuto studiare io, ma lui sì. Sono stanca ma piena di orgoglio, vi sarei grata se gli mandaste forza per questo nuovo cammino professionale».

**Nell'immagine, dove la signora compare con un guanto di gomma giallo** a rafforzare la sua storia, si vedono visi arrossati con lacrime esageratamente in evidenza, braccia e mani posizionate in modo innaturale, copertine di tesi in caratteri che non esistono, scritte in-

comprensibili su facciate e cartelli.

Eppure questo super fake fino all'altro giorno aveva raggranellato quasi 24 mila mi piace e 1.800 commen-

ti. L'attempata utenza di Meta applaude, si congratula, augura ogni bene al ragazzo, si emoziona come fosse parente suo, incoraggia. E se qualcuno fa notare: «Guarda che ti stai spellando le mani per una persona, per una storia che non esistono», la risposta è pronta: «Basta il concetto, non serve che sia vero».

**È sotto gli occhi di tutti la pericolosità di questo approccio.** Non conta più che un fatto sia vero ma l'effetto che fa. Proseguendo su questa strada, le società informatiche che stanno lavorando sull'Intelligenza artificiale potrebbero (anzi, già possono) creare un universo parallelo fatto di buoni sentimenti e sensazioni positive, all'interno del quale chiunque potrebbe insinuare messaggi, idee e stimoli finalizzati a vendere tanto

prodotti (la cosa più semplice), quanto, ad esempio, programmi politici, sociali ed economici. Se fai notare tutto ciò, passi tu per il folle. Un quadro orwelliano, i cui possibili sbocchi fanno paura.

—© Riproduzione riservata—

**Grazie a contenuti finti che fanno appello ai buoni sentimenti**



Peso: 21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

564-001-001

## In Usa l'intelligenza artificiale riduce l'occupazione

di Sara Bichicchi

L'intelligenza artificiale darà un valore aggiunto ai lavoratori o li danneggerà fino a sostituirli? Questa è una delle domande che gli esperti si fanno più spesso da quando, quasi tre anni fa, il lancio di ChatGpt ha reso l'AI un trend globale. Secondo uno studio della Stanford University, la risposta varia in base all'età e al ruolo dei dipendenti coinvolti.

La ricerca, appena pubblicata, si basa sui dati relativi all'occupazione negli Stati Uniti tra il 2021 e luglio 2025 e individua una classe di persone più esposta al rischio di un calo dei posti di lavoro: i giovani che svolgono mansioni meno complesse e/o facilmente automatizzabili.

Più nello specifico, il report scatta una fotografia precisa di chi rischia di essere tagliato fuori dall'AI, restringendo il campo ai lavoratori tra 22 e 25 anni, in ruoli entry level e campi come lo sviluppo di software o il servizio clienti. In questo gruppo gli studiosi della Stanford University hanno

registrato un calo relativo dell'occupazione del 13% dalla fine del 2022 (momento del lancio di ChatGpt) al mese scorso.

Nel caso degli sviluppatori di software, ad esempio, i ricercatori sottolineano come l'efficienza degli algoritmi sia migliorata molto rapidamente. Nel 2023 i sistemi di AI potevano risolvere meno del 5% dei problemi di codifica su Swe-Bench, una piattaforma nata per monitorare le capacità dei modelli di AI nel campo dell'ingegneria informatica. Tuttavia, nel 2024 questa percentuale è balzata al 72%, rendendo i sistemi più avanzati potenzialmente in grado di svolgere i compiti spesso affidati a uno sviluppatore junior, come un neolaureato che muove i primi passi nel software development.

Il pericolo di essere rimpiazzati da un algoritmo risulta decisamente minore per i lavoratori più esperti, che hanno maturato un bagaglio di esperienza molto più ampio e diversificato. È anche per chi, indipendentemente dall'età, è impiegato in settori in cui il contributo umano resta fondamentale, a partire da tutte le mansioni legate alla sanità.

In questi casi, con l'AI che può al massimo affiancarsi al professionista coprendo alcune attività complementari, il tasso di occupazione rimane stabile o tende a crescere nello stesso arco temporale. (riproduzione riservata)



Peso: 17%

# Il piano cinese sui chip: produzione per l'IA triplicata già nel 2026

## La sfida tech/2

L'obiettivo è di colmare  
il divario con gli Stati Uniti e  
ridurre dipendenza da Nvidia

Ban e dazi non bastano. L'agenda dell'innovazione cinese non cambia e non si ferma. Sembra dire un po' questo il piano di Pechino, in fatto di semiconduttori. Perché se gli Stati Uniti continuano a premere sul pedale dello stop, con l'obiettivo di fermare la corsa cinese all'intelligenza artificiale, la risposta è tutt'altro che remissiva. Secondo il Financial Times, il Paese si sta preparando a un'accelerazione senza precedenti nella produzione di chip per l'intelligenza artificiale. E lo sta facendo con due obiettivi ben precisi: colmare il divario con gli Stati Uniti e ridurre la dipendenza da fornitori esteri (si legga alla voce Nvidia). Pechino punta a triplicare già nel 2026 la capacità nazionale di processori dedicati all'AI, un obiettivo che passa attraverso nuovi impianti produttivi e una crescente integrazione tra produttori di hardware e sviluppatori di software.

Le lunghe vicissitudini degli ultimi 3 anni, che hanno visto Nvidia protagonista (col suo processore depotenziato, H20), hanno convinto il governo cinese che la strada dell'autonomia tecnologica è l'unica possibile per vestire i panni del leader. Da qui investimenti e mosse strategiche. A scendere in campo sono stati chiamati i player più potenti. A partire da Huawei, che aprirà tre fabbriche dedicate ai chip fra la fine del

2025 e l'inizio del 2026. E la capacità combinata di questi stabilimenti, una volta a regime, potrebbe superare quella attuale di SMIC, la principale fonderia cinese al momento. La stessa SMIC prevede di raddoppiare la produzione di chip a 7 nanometri nel 2026, il massimo livello tecnologico oggi disponibile in Cina. Huawei è il cliente principale di queste linee, ma l'espansione aprirà spazi anche per attori minori come Cambricon, MetaX e Biren, che potranno contare su più risorse per sfidare un mercato lasciato scoperto da Nvidia dopo le restrizioni all'export imposte da Washington.

Ma un ruolo di primo piano in questa corsa cinese lo giocherà anche DeepSeek, startup diventata celebre nei mesi scorsi per aver emulato la potenza dei chatbot occidentali (come ChatGPT) impiegando risorse molto più limitate. DeepSeek ha recentemente definito un nuovo standard tecnico basato sul formato dati FP8. Huawei e Cambricon hanno già prodotti compatibili, mentre altri player stanno sviluppando soluzioni simili. Proprio l'adozione di questo standard potrebbe consentire alle aziende cinesi di migliorare l'efficienza dei chip domestici, in quello che sarebbe un vero punto di svolta. Anche se l'allineamento tra hardware e software, chiave vincente di Nvidia,

può richiedere anni di collaborazione e investimenti non solo nei processori ma anche in aree complementari come memoria e connettività.

E non è un caso che il governo cinese stia spingendo anche CXMT (principale produttore domestico di memorie), che sta testando campioni di HBM3, una tecnologia solo una generazione indietro rispetto alle soluzioni più avanzate utilizzate dalle GPU Nvidia. Il sostegno politico e finanziario di Pechino è evidente. Il Consiglio di Stato ha chiesto un'adozione accelerata dell'AI e una maggiore integrazione tra ricerca, sviluppo e commercializzazione. L'operazione è ambiziosa: creare un ecosistema coeso tra produttori di chip, fornitori di memoria e sviluppatori di modelli di AI, sulla scia di quanto avvenuto in Occidente attorno a Nvidia. Come ha sottolineato il fondatore di DeepSeek, Liang Wenfeng, «il vantaggio di Nvidia non nasce da una singola azienda, ma da uno sforzo collettivo di un intero settore. La Cina ha bisogno dello stesso ecosistema per costruire la propria leadership». E da Pechino sembrano averlo preso alla lettera.

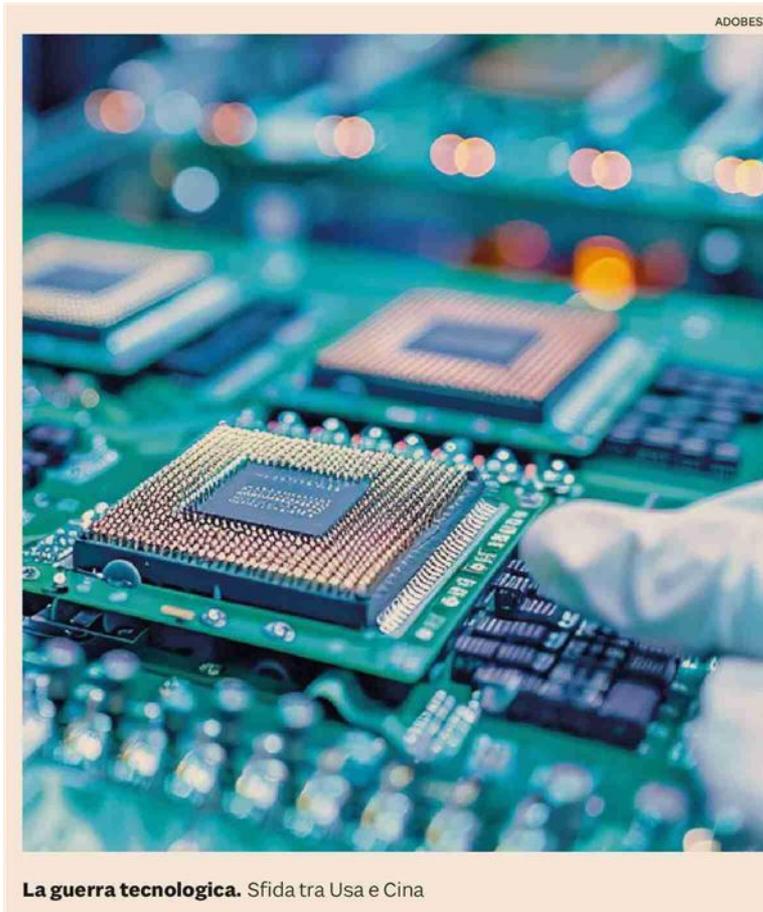
—B.Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La battaglia con gli Usa  
ha convinto  
il governo cinese che  
la strada dell'autonomia  
tecnologica è necessaria**



Peso:25%



**La guerra tecnologica. Sfida tra Usa e Cina**



Peso:25%

# La febbre dell'AI resta alta I conti trimestrali di Nvidia battono le attese dei mercati

Salgono ricavi e utile per azione, ma il colosso dei chip cede dopo la chiusura  
 Nuovo record per gli indici di Wall Street sulle attese per i risultati del gruppo

**FRANCESCO SEMPRINI**  
 NEW YORK

Nvidia mette a segno risultati importanti ma non abbastanza per riscaldare gli animi a Wall Street. Al momento. Le stime sui ricavi per il terzo trimestre previsti a 54 miliardi di dollari sono in linea o leggermente più alti rispetto alla media delle previsioni, ma sotto le proiezioni di alcuni osservatori. Il titolo cede a caldo nell'after-hours del Nasdaq. Al contempo la società annuncia un piano di riacquisto di azioni proprie da ulteriori 60 miliardi di dollari che potrebbe tuttavia essere interpretato positivamente stamane alla riapertura dei mercati azionari. Il bilancio del secondo trimestre alimenta in ogni caso la fiducia nell'azienda e nel macrocosmo dell'Intelligenza artificiale. Sui tre mesi gli utili per azione sono stati pari a 1,05 dollari contro gli 1,01 dollari stimati, a fronte di ricavi pari a 46,74 miliardi di dollari, superiori ai 46,06 miliardi previsti dagli analisti. L'azienda ha dichiarato di prevedere un fatturato di 54 miliardi di dollari per questo trimestre, con una tolleranza del 2%, sebbene tale cifra non preveda le spedizioni del semiconduttore H20 in Cina. Secondo Lseg, gli analisti si aspettavano

un fatturato di 53,1 miliardi di dollari. Il giro d'affari complessivo è aumentato del 56% nel trimestre.

Il periodo d'oro del colosso dei chip, veicolato dalla continua impennata della spesa per i sistemi di Ai, consente così al titolo di resistere alla pressione sulle vendite che hanno caratterizzato altri operatori del comparto. Le azioni di Nvidia sono aumentate di quasi il 39% negli ultimi tre mesi, ben oltre i guadagni di altre realtà tecnologiche. E la capitalizzazione di mercato dell'azienda, pari a 4.400 miliardi di dollari, supera quella di Microsoft del 20%. «È stata una corsa incredibile. È un periodo fantastico per Nvidia», afferma Matt Amberson, fondatore di Orats, secondo cui l'azienda si colloca in posizione favorevole considerando che si trova ad affrontare sfide geopolitiche uniche.

Nvidia ha infatti incassato un'importante vittoria il mese scorso, quando l'amministrazione Trump ha deciso di consentirle di riprendere le spedizioni in Cina del processore Ai semplificato chiamato H20. La società ha concordato di cedere all'amministrazione statunitense una parte delle vendite dei chip per l'intelligenza artificiale in Cina, accordi insoliti volti

a consolidare i loro rapporti con Washington. L'amministrazione Trump riceverà il 15% delle vendite (quindi dei ricavi) nell'ambito di un'intesa volta ad approvare le esportazioni del chip Ai H20 di Nvidia in Cina. Ciò si stima ammonti a miliardi di dollari, data la domanda del semiconduttore. Le esportazioni di H20 sono state interrotte ad aprile, col crescere delle tensioni commerciali tra Washington e Pechino. Da allora, il Ceo di Nvidia, Jensen Huang, ha lanciato un'offensiva "seduttiva", parlando con i funzionari di entrambi i Paesi della necessità di fare affari tra loro. «Rispettiamo le regole stabilite dal governo Usa per la nostra partecipazione ai mercati mondiali - spiegava una nota diffusa dalla società -. Sebbene non esportiamo H20 in Cina da mesi, speriamo che le norme sul controllo delle esportazioni consentano all'America di competere in Cina e nel mondo».

Il punto è che dopo aver pagato dazio a Trump sono emerse notizie secondo cui Pechino avrebbe iniziato a intimare alle aziende locali di



Peso: 56%

non acquistare. Ciò rendeva poco chiaro lo stato dei rapporti di business tra la società e il Dragone, al punto che l'azienda ha escluso la Cina dalle sue proiezioni per questo trimestre nel suo ultimo rapporto. Molti analisti si aspettano una mossa simile anche in questo. Così i trader di opzioni scontavano un'oscillazione di circa 260 miliardi di dollari nel valore di mercato di Nvidia successivo alla pubblicazione degli utili del secondo trimestre. Le opzioni implicavano un'oscillazione di circa il 6% per le azioni in entrambe le dire-

zioni a seguito dei risultati, poco meno della variazione media a lungo termine del 7%. Tutto questo deve essere inquadrato nelle dinamiche dell'intero comparto tecnologico: dopo l'enorme ripresa che ha contribuito a risolle- vare i mercati quest'anno, il settore ha subito una leggera flessione nel mese in corso, a causa del calo di entusiasmo. La grande attenzione degli operatori sui bilanci di Nvidia era pertanto rivolta a comprendere se la sua valuta-

zione di mercato di 4.400 miliardi di dollari fosse economicamente giustificata. —

## 46,7

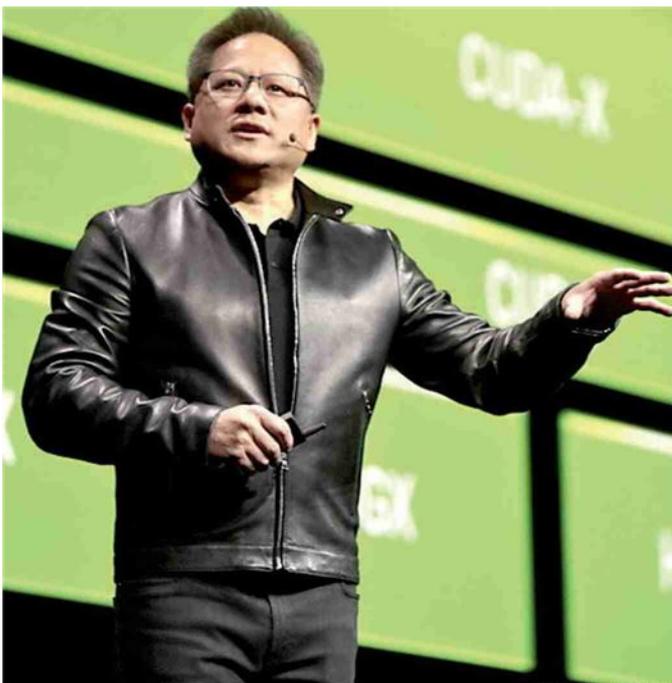
miliardi di dollari: sono i ricavi trimestrali di Nvidia. Le attese erano di 46,1 miliardi

## +0,24%

La chiusura ieri dell'S&P 500 che ha segnato un nuovo record in attesa dei conti di Nvidia

### L'ANDAMENTO

Il valore in Borsa nell'ultimo anno



IMAGOECONOMICA

Il presidente di Nvidia, Jen-Hsun Huang



Peso:56%

**Brasotto controllo». «L'amministrazione ha fallito**

# Diventa un caso il degrado in centro È scontro politico

Si riunisce oggi in Prefettura il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Sul tavolo la questione del degrado in centro. Il caso infiamma anche lo scontro politico. «Intensificati i controlli in Bra», dice l'assessora alla Sicurezza, Stefania Zivelon-

ghi. «Un fallimento dell'Amministrazione», ribatte l'opposizione. **PERINA** PAGINA 10

**Scontro sulla sicurezza in centro**

## «Degrado, fallimento politico» «In Bra controlli intensificati»

• Oggi il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica. Assessora Zivelonghi: «La situazione del Liston è monitorata» Ma l'opposizione attacca. Mascanzoni, Fdi: «Accoglienza indiscriminata». Tosi, Fi: «Amministrazione fallimentare». Borchia, Lega: «Decoro crollato». La replica di Bonfante, Pd: «Ma le forze di polizia sono state ridotte dal governo»

**LAURAPERINA**

Si riunisce oggi in Prefettura il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica con, sul tavolo, al primo posto la questione del degrado in centro storico.

«La situazione del Liston e delle aree limitrofe è fortemente all'attenzione dell'Amministrazione, che ha pesantemente intensificato i servizi anti degrado da parte della Polizia locale, con agenti che presidiano tutti i giorni i punti più critici», fa sapere l'assessora alla Sicurezza, Stefania Zivelonghi, che parteciperà al vertice. «Sul fronte dei reati prosegue il confronto con la Questura», ricorda. E con riferimento alle presenze che su piazza Bra, e non solo, inducono preoccupazione nella popolazione, «a tutela di loro stessi e di cittadini e turisti, nei giorni scorsi abbiamo scritto al Dipartimento di salute mentale dell'Aulss 9 per una valutazione dei casi e di possibili azioni».

Il riferimento è anche al «disturbatore seriale» di piazza Bra, il 52enne cingalese che urla contro i passanti e gli insulta: soffre di una dipendenza grave a cui si aggiungono i

problemi psichiatrici che l'alcol amplifica.

**Le polemiche**

A ogni modo la situazione in centro storico sta scatenando diverse reazioni, in particolare dopo la presa di posizione di Confcommercio e l'annuncio del progetto di vigilanza privata in piazza Bra portato avanti con il coinvolgimento dei commercianti (L'Arena di ieri). Si tratterebbe di un servizio di sicurezza con operatori qualificati che gestiscano la prevenzione e provvedano all'allontanamen-



Peso: 1-8%, 10-61%, 11-25%

to di persone moleste. E mentre il presidente della Regione Luca Zaia propone di introdurre il braccialetto elettronico per i borseggiatori recidivi, gli esponenti del centro destra e della destra locali vanno all'attacco dell'Amministrazione comunale.

Per Luca Mascanzoni, coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia, che punta il dito sulla «politica dell'accoglienza indiscriminata, dell'iper-tolleranza e della trascuratezza amministrativa», questa misura «rappresenta la resa delle politiche sulla sicurezza del Comune di Verona. Una sconfitta pesante per l'amministrazione e in particolare per l'Assessore competente». L'ex sindaco Flavio Tosi, euro-parlamentare, la definisce «Un'idea che evidenzia tutta la mancanza di sicurezza e la fallimentare politica portata avanti in tal senso dall'Amministrazione comunale. Ai miei tempi», ricorda, «un servizio simile veniva effettuato e pagato dal Comune, non certo da cittadini o commercianti».

Il coordinatore cittadino di Forza Italia, Alberto Bozza, sostiene che «se un'associazione di categoria importante come Confcommercio propone di avvalersi della vigilanza privata, vuol dire che siamo arrivati al punto in cui i cittadini, residenti o commercianti, decidono di arrangiarsi. È una disfatta pesante per questa Amministrazione, che continua a girare la testa dall'altra parte quando si parla di sicurezza. Si stanno delineando effetti preoccupanti anche per l'economia e il turismo». «I commercianti non possono e non devono pagare di tasca propria la vigilanza privata, è compito del Comune farlo. Sarebbe per loro una "tassa" ulteriore dopo aver già pagato lo scotto della chiusura della Ztl», incalza il consigliere comunale Luigi Pisa, anche lui di Forza Italia.

«Si parla di necessità di attirare un turismo di qualità, si ragiona su come evitare lo svuo-

tamento del centro storico ma i risultati sono questi. Come può essere attrattiva una città dove gli episodi di degrado sono diventati quotidiani?», osserva invece Paolo Borchia, euro-parlamentare e segretario provinciale della Lega. «La realtà è sotto gli occhi di tutti: da quanto questa Amministrazione si è insediata, la sicurezza, il decoro e la serenità sono crollate, in centro come nei quartieri».

### Botta e risposta

Alle critiche si affiancano le osservazioni di chi propone un'interpretazione differente della situazione.

«Troppo facile dare sempre la colpa agli altri, una volta ai magistrati, una volta all'Europa e quando non sanno con chi prendersela con la sinistra», commenta il segretario provinciale del Pd, Franco Bonfante. «È ora di dire le cose come stanno. Il governo Meloni è ormai in carica da tre anni, ma la situazione complessiva si è aggravata. Le forze di polizia sono state fortemente ridotte e i 120 poliziotti promessi ancora lo scorso anno non sono arrivati. Il primo provvedimento del governo è stato cancellare il contributo sugli affitti, rendendo così ancor più difficile per le fasce sociali più deboli il reperimento di un alloggio. Ai Comuni sono state ridotte le risorse e sono lasciati soli nel cercare di far fronte alle emergenze sociali. E così i criminali continuano più di prima a procedere con furti e rapine, le loro espulsioni sono calate rispetto ai governi precedenti».

### La proposta Bozza, FI: «Vigilanza privata? Siamo al punto in cui i cittadini devono arrangiarsi»

Disturbatore Il Comune scrive al Dipartimento di salute mentale dell'Ulss 9 per una valutazione





**Prefettura** Oggi la riunione del Comitato per la sicurezza



**Degrado** Senzatetto in centro nei pressi di Porta Borsari

